

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

81^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI,
del vice presidente PINTO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	DISEGNI DI LEGGE	
SUGLI ATTENTATI DI QUESTA NOTTE A PADOVA CONTRO ESPONENTI DI FORZA ITALIA		Seguito della discussione e rinvio in Commissione:	
PRESIDENTE	5, 6	<i>(777) Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	
LA LOGGIA (Forza Italia)	6	PRESIDENTE	Pag. 10 e passim
* SALVI (Progr. Feder.)	6	PERLINGIERI (PPI), relatore	10, 20
* CARPI (Rifond. Com.-Progr.)	6	URBANI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali	11 e passim
BELLONI (CCD)	7	D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	11, 14, 15
DI MAIO (Progr.-Verdi-La Rete)	7	* SALVI (Progr. Feder.)	14, 18
DIANA (PPI)	7	* ZECCHINO (PPI)	16
ROVEDA (Lega Nord)	8	PIERONI (Progr.-Verdi-La Rete)	17
BEVILACQUA (AN-MSI)	8	MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	18
SUI LAVORI DEL SENATO. INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 899-B		BRIENZA (CCD)	18
PRESIDENTE	8	TERRACINI (Forza Italia)	18
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	10	MAFFINI (Lega Nord)	19

BEVILACQUA (AN-MSI)	Pag. 19
CASTELLANI (PPI)	19

Rinvio in Commissione:

(1076) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	22
D'ALÌ (Forza Italia), relatore	22

Seguito della discussione:

(33) BISCARDI ed altri. - Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica

(624) Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico e abolizione degli esami di seconda sessione

(691) ALBERICI ed altri. - Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico

(849) MAFFINI ed altri. - Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico:

PRESIDENTE	22 e passim
BISCARDI (Progr. Feder.), relatore...	22 e passim
* D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	24 e passim
ALBERICI (Progr. Feder.)	24 e passim
MAFFINI (Lega Nord)	28 e passim
* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	29 e passim
CASTELLANI (PPI)	29 e passim
MANIS (Forza Italia)	29 e passim
* PRESTI (AN-MSI)	32 e passim
ABRAMONTE (Progr.-Verdi-La Rete)	32, 37, 63
* PAGANO (Progr. Feder.)	33, 40
BRIENZA (CCD)	35, 41, 52
FRIGERIO (Lega Nord)	39, 45
VEVANTE SCIOLETTI (AN-MSI)	46, 53
BEVILACQUA (AN-MSI)	55, 63
MASULLO (Progr. Feder.)	58
BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	59
SERRA (Lega Nord)	63

Discussione e approvazione:

(899-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre

1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 65 e passim
COVIELLO (PPI), relatore	66, 94
TAMPONI (PPI)	69
BECCARIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	70, 94
ZANOLETTI (PPI)	89
* CANGELOSI (Progr.-Verdi-La Rete)	90
DEMASI (AN-MSI)	90
* PERUZZOTTI (Lega Nord)	91
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	91
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	93, 94
PREVOSTO (Progr. Feder.)	94
DI BENEDETTO (Forza Italia)	94

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849:

PRESIDENTE	95 e passim
BISCARDI (Progr. Feder.), relatore...	95 e passim
D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	96 e passim
ABRAMONTE (Progr.-Verdi-La Rete)	97
MAFFINI (Lega Nord)	97, 104
MANIS (Forza Italia)	97, 103
BEVILACQUA (AN-MSI)	98
ZECCHINO (PPI)	99
ALBERICI (Progr. Feder.)	99, 106, 117
PERLINGIERI (PPI)	100, 106
BRIENZA (CCD)	102, 104, 117
* PRESTI (AN-MSI)	102
PEDRIZZI (AN-MSI)	107
MODOLO (Progr.-PSI)	108
* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	108, 124
BACCARINI (PPI)	109
* NATALI (AN-MSI)	109
* MENSORIO (CCD)	109
DI MAIO (Progr.-Verdi-La Rete)	110
SCAGLIONE (Lega Nord)	116
FRIGERIO (Lega Nord)	116
CASTELLANI (PPI)	117
CARPENEDO (PPI)	119
TERRACINI (Forza Italia)	124
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	98, 110, 125

MOZIONI**Per la fissazione della data di discussione della mozione 1-00033:**

PRESIDENTE	126, 127
* SERRI (Rifond. Com.-Progr.)	126, 127

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1994

128

ALLEGATO

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTA..... Pag. 132**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-
CHIESTA SULLE STRUTTURE SANI-
TARIE**
Ufficio di presidenza 141

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 141
Assegnazione 142
Apposizione di nuove firme 143
Presentazione di relazioni 143

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 145

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-
nanziaria di enti..... 145

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme su mozioni . 146
Annunzio 146, 148, 149
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 197

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

MANCUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bagnoli, Berselli, Borgia, Camo, Corsi Zeffirelli, Costa, Cozzolino, D'Alì, Ferrari Karl, Fanfani, Forcieri, Garofalo, Gei, Giurickovic, Grillo, Lisi, Lorenzi, Lorusso, Magliozzi, Magris, Pietra Lenzi, Secchi, Serena, Spisani, Turini, Valiani, Zanetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin, Dujany, Fronzuti, Gibertoni, Migone, Regis e Riani, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sugli attentati di questa notte a Padova contro esponenti di Forza Italia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo purtroppo comunicarvi che, nel corso di questa notte, sono stati compiuti a Padova due attentati nei confronti di due esponenti politici del movimento di Forza Italia. In particolare, è stata lanciata una bottiglia incendiaria contro l'abitazione del nostro collega, senatore Merigliano.

Certo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, rivolgo al senatore Merigliano e all'altro esponente politico le più convinte espressioni di solidarietà del Senato. Si tratta di gesti che potrebbero esprimere una manifestazione di lotta politica che provoca un imbarbarimento del confronto nel nostro paese.

L'auspicio è che il confronto sui temi delicati che oggi riguardano il Governo, il Parlamento e le parti sociali tenga conto della dialettica delle posizioni nelle diverse visioni, ma anche che si possa svolgere in un quadro di civiltà e di rispetto reciproco che costituiscono il patrimonio indispensabile di ogni democrazia.

Verso tutti coloro che con la violenza vogliono infrangere la convivenza civile nel nostro paese, la nostra condanna dovrà essere immediata e severa e, con la nostra condanna, quella di tutti gli organi dello Stato.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, nel ringraziarla per queste parole, esprimo la nostra solidarietà al senatore Merigliano anche affinché si levi, sempre più alta, la voce di tutti i cittadini italiani che intendono opporsi ad ogni forma di violenza e di intimidazione, comunque e da ovunque provenga. Per tali ragioni ci accingiamo a presentare una interrogazione al Ministro dell'interno perchè possa riferire in ordine alle esatte modalità di questo attentato e ai provvedimenti che già sono stati posti in essere e a quelli che lo saranno.

(Il senatore Merigliano entra in Aula. Attestazioni di solidarietà da parte di numerosi senatori di diversi Gruppi parlamentari).

PRESIDENTE. La richiesta di ascoltare il ministro dell'interno Maroni, che è già stata espressa in sede di Conferenza dei Capigruppo, sarà motivata anche da questo ulteriore argomento.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, il mio Gruppo si associa alle parole da lei pronunciate e condivide l'auspicio testè formulato dal senatore La Loggia per un unanime ripudio di ogni tentazione di ricorso alla violenza in questa difficile fase della lotta politica e sociale in corso in Italia.

CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARPI. Signor Presidente, prendo la parola, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, per associarmi alla condanna di questo atto, per esprimere solidarietà al collega Merigliano e per ribadire l'impegno che deve animare tutti noi perchè la dialettica politica, anche la più aspra, si svolga nell'ambito della civiltà e con assoluto ripudio della violenza.

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, a nome del Centro cristiano democratico esprimo sentimenti di solidarietà al collega oggetto di minacce e di intimidazioni.

Colgo l'occasione per auspicare che il confronto politico, pur aspro, pur duro, rimanga nei binari della più assoluta civiltà e nel rispetto dei diritti degli uomini.

Prendendo la parola ieri, rivolgevo appello al Ministro dell'interno perchè vigilasse. Purtroppo la sensazione che avevo, e cioè che il clima della nazione si stia surriscaldando e che ci possano essere rischi di tracimazione e quindi di violenze, era fondata.

Ed allora, nell'esprimere la condanna più ferma per simili gesti, credo che dobbiamo *in primis* e soprattutto far appello a noi stessi, perchè dal Parlamento vengano segnali di condanna, di ripudio fermo per simili forme di violenza, per qualsiasi violenza, da qualunque parte essa provenga, perchè proprio dal Parlamento venga un segnale che faccia comprendere a quanti non accettano le regole della democrazia che comunque essi non prevarranno, che la fermezza e saldezza delle istituzioni e le convinzioni democratiche sono tante radicate da non consentire spazio alcuno a chi voglia sovvertirle.

DI MAIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAIO. A nome del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete mi associo al rifiuto di ogni violenza. Mi associo altresì nella solidarietà verso chi è stato colpito dalla violenza, in particolare il collega Merigliano.

Auspico che il Parlamento, in particolare questo suo ramo, nel quale la lotta politica assume un carattere molto delicato, possa essere un esempio per tutta la nazione di divisione sui metodi, ma di convergenza sugli obiettivi che non possono essere altro che il bene di tutto il paese.

Tutto ciò deve avvenire nel rifiuto della violenza e nella scelta del confronto democratico. Ritengo che in questo debba consistere la novità di quella che molti chiamano seconda Repubblica. C'è stato un rinnovamento, che non deve essere solo di facciata, ma che deve coinvolgere anche il Parlamento, in quanto rappresentanza di tutto il paese.

Il rifiuto della violenza, la scelta del metodo democratico devono essere il nostro comune e costante punto di riferimento.

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano si associa alle espressioni che lei ha voluto dedicare, con grande fermezza e con grande chiarezza, a questa vicenda. In particolare, si associa alle espressioni di solidarietà che lei ha voluto indirizzare alla persona del collega Merigliano, ed alle espressioni di stigmatizzazione di un episo-

dio che apre non pochi interrogativi e che stabilisce, per le forze politiche democratiche, un supplemento di impegno in questa fase difficile della vita del paese. Il fatto va esplorato dagli organi preposti alle indagini ed alla ricerca delle responsabilità; ma qualora esso fosse ascrivibile ad un clima che si va diffondendo nel paese, il nostro Gruppo si dichiara fin d'ora disponibile non solo a fornire il massimo appoggio a quelle iniziative governative o individuali dirette, in modo inequivoco, a ristabilire, nel modo più fermo, l'ordine democratico e l'ordine pubblico nel paese, ma anche a contribuire, in via preventiva, come riteniamo sia necessario, alla ripresa di un dialogo più ravvicinato e di un confronto più sincero tra le forze politiche. È questo lo strumento non eludibile tutte le volte che ci si avvia a combattere fenomeni di degenerazione così grave del tessuto e della cultura democratica del paese, quale l'evento che stamattina stiamo qui ricordando.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, a nome del Gruppo Lega Nord esprimo solidarietà al collega professor Merigliano per il gravissimo attentato di cui è stata oggetto la sua dimora. Devo purtroppo constatare che il clima politico sta sempre peggiorando e questo episodio è sicuramente il frutto di una incosciente forma di propaganda che viene fatta contro questo e contro quello. È necessario un ripensamento, da parte di tutte le forze politiche, affinché si ritorni a ragionare con la testa e un po' meno con i piedi.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, desidero esprimere a nome del Gruppo Alleanza nazionale-MSI la nostra vicinanza al collega senatore Merigliano per quanto è successo. Siamo fortemente preoccupanti del clima di violenza che va estendendosi a macchia d'olio in tutta Italia. I fatti di Napoli rappresentano un segnale preoccupante della situazione di disagio e di lotta politica che va imbarbarendosi nel nostro paese. Nel ribadire la nostra solidarietà al collega Merigliano, diciamo forte il nostro no a questo clima d'intimidazione non volendo che si perpetuino situazioni di disagio e di violenza che poco hanno a che fare con il corretto confronto democratico.

Sui lavori del Senato. Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 899-B

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si è riunita nella serata di ieri, ha stabilito che la seduta di oggi venga sospesa alle ore 13,30 per poi

riprendere alle ore 17, di modo che si prosegua l'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno odierno.

Giovedì mattina verranno esaminate in primo luogo le autorizzazioni a procedere, di cui al Documento 4-bis n. 5; poi discuteremo la mozione sulla piccola e media impresa, quindi le ratifiche degli accordi internazionali.

La Conferenza dei Capigruppo ha anche convenuto che la seduta di domani abbia termine intorno alle ore 12,30. Ciò significa che sulla mozione potrà intervenire un solo oratore per Gruppo, fatte salve eventuali dichiarazioni di voto che prego di contenere in termini minimi; credo infatti che siano a tutti chiare le ragioni per cui sospenderemo la seduta alle ore 12,30.

Il provvedimento che riguarda le molestie sessuali verrà esaminato nel corso della prossima settimana, nel caso che non si riesca ad esaminarlo nel corso della seduta di domani. (*Brusio in Aula*).

Onorevoli senatori, vi prego di fare silenzio; credo che a qualcuno interessino le comunicazioni riguardanti il calendario dei lavori; se qualcun altro non è interessato, è pregato di lasciare l'Aula. Senatore Cuffaro, le ricordo che gli usi di questa Assemblea non prevedono che si volgano le spalle alla Presidenza.

CUFFARO. Le chiede scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che la seduta di venerdì non avrà più luogo.

Martedì 22, alle ore 10, il Senato terrà seduta per esaminare il decreto legge sulle alluvioni, nonché altri argomenti già previsti nel calendario di questa settimana di cui non sarà stato possibile concludere la trattazione.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per la giornata di martedì alle ore 11 per definire il successivo calendario dei lavori.

Comunico altresì che la Presidenza, in risposta alla richiesta avanzata da alcuni Gruppi, e in particolare dal senatore La Loggia, ha interessato il Ministro dell'interno al fine di un suo intervento in Assemblea per riferire sul fatto più recente e sui fatti precedenti che riguardano l'ordine pubblico.

Ricevo dalla Commissione industria la comunicazione che, avendo essa terminato i propri lavori, il nostro ordine del giorno potrà essere integrato con il decreto-legge in tema di economia, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, che torna in questo ramo del Parlamento per un esame che potrebbe essere conclusivo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il giorno 22 novembre 1994.

Martedì 22 novembre (antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 1117 - Decreto-legge n. 624 - Alluvioni (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 10 dicembre</i>) - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana
------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

I Capigruppo saranno convocati alle ore 11 di martedì 22 novembre per definire il calendario dei lavori delle successive settimane.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Seguito della discussione e rinvio in commissione del disegno di legge:

(777) Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 777.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri è stata conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, mi auguro nel silenzio giustamente ieri auspicato dallo stesso senatore Perlingieri.

PERLINGIERI, *relatore*. Signor Presidente, dopo la discussione generale credo si debba ora procedere alla valutazione dell'articolato e degli emendamenti. Il Governo non si è pronunziato e sarebbe invece opportuno sentire anche il suo parere. Sui singoli punti, in particolare quelli non trattati nella relazione, mi sono riservato di intervenire di volta in volta. Non ho altro da aggiungere.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Poichè il ministro Urbani, che interverrà a nome del Governo, è fuori dell'Aula, prego i colleghi di attendere pochi secondi.

(Il ministro Urbani entra in Aula). Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

URBANI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei rispondere ai problemi sollevati nel corso della discussione sul testo ora all'esame, riassumendo le mie osservazioni su due punti che mi sembra siano stati accomunati da gran parte degli interventi. La prima questione riguarda l'impegno, sollecitato da più parti nei confronti del Governo, a considerare la materia del riordino della pubblica amministrazione, e quindi in particolare della riforma dei Ministeri, come un tutt'unico, mentre in non poche occasioni in disegni di legge che richiedono forme di delega al Governo sono previste norme per il riordino di alcuni settori della pubblica amministrazione presi a sè stanti; in particolare mi riferisco ai lavori pubblici e all'ambiente.

Vorrei sottolineare a nome del Governo e mio personale l'impegno a considerare tutte queste fattispecie all'interno di un unico disegno contestuale, per il quale vorrei far presente ai colleghi che lo strumento del concerto assicurerà in ogni caso questo coordinamento per la semplice ragione che il concerto da parte mia ci sarà solo se il coordinamento sarà assicurato anche da parte degli altri colleghi del Governo. Dico questo per rassicurare tutti gli intervenuti su rischi di incoerenza tra quanto contenuto in questa delega e quanto contenuto in testi analoghi.

Un secondo punto toccato da molti intervenuti riguarda la materia regolata nell'articolo 4, e cioè l'autonomia scolastica e il problema della contestualità tra innovazioni in materia di autonomia e riforma del Ministero della pubblica istruzione. Non a caso è seduto accanto a me il ministro D'Onofrio, che interverrà per completare quanto da me dichiarato.

Ricordo che l'articolo 4 è stato inserito per rispondere all'esigenza di ottimizzare l'occasione offerta dalla riforma del Ministero della pubblica istruzione alla luce dei provvedimenti volti a realizzare l'autonomia scolastica.

Detto questo, signor Presidente, non volendo entrare nel merito di questioni che riguardano più direttamente la competenza del Ministro della pubblica istruzione, vorrei lasciare a lui la parola per completare le mie dichiarazioni su tale specifica materia.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Senato dovrà affrontare una questione di grande rilievo politico ed istituzionale, cioè la revisione complessiva dell'ordinamento dei Ministeri, e in tale ambito dovrà affrontare la questione più specifica - emersa con particolare rilievo, ma non è la sola problematica da esaminare - del nuovo ordinamento del Ministero della pubblica istruzione e dell'ordinamento scolastico.

L'orientamento emerso dalla discussione generale è comunque favorevole ad una riforma dei Ministeri e all'elaborazione di una disciplina dell'autonomia scolastica. In altri termini, non si sta discutendo sul «se» riformare o meno i Ministeri o sul «se» arrivare o meno all'autonomia ma sul «come» procedere. La discussione a questo proposito è di merito e, a sua volta, riguarda due profili: il contenuto specifico della disciplina dei Ministeri e dell'autonomia scolastica e il fatto che tale disciplina possa essere oggetto di un provvedimento legislativo del Parlamento o di un provvedimento che preveda la delega al Governo da parte del Parlamento.

Vorrei procedere in modo che le decisioni del Senato non appaiano confuse nell'orientamento che intendono esprimere.

Consentitemi di fare una considerazione al riguardo: se in una materia così articolata e complessa riusciamo a facilitare l'adozione di decisioni largamente condivise (poichè i Ministeri e la scuola sono beni che non appartengono alla maggioranza o all'opposizione, ma riguardano l'intero paese, la sua governabilità e i contenuti attraverso i quali poi il paese si esprime), dobbiamo affrontare due esigenze diverse. Il Governo ritiene possibile ed utile procedere attraverso la delega ad esso concessa e contestualmente ritiene possibile ed utile approfondire, attraverso gli strumenti procedurali previsti dal Regolamento (la Sottocommissione, in questo caso, la Commissione istruzione), gli emendamenti presentati agli articoli 1 e 4. E, relativamente a questi, il Governo può dichiararsi sostanzialmente favorevole in ordine alla revisione dei principi direttivi contenuti nell'articolo 4, che dimostrano che la delega conferita al Governo nella precedente legislatura è in qualche misura superata e che il Senato sta discutendo di una delega che ha caratteristiche diverse da quelle già previste.

Da qui deriva una decisione rispetto a cui chiedo anche ai colleghi appartenenti ai diversi Gruppi parlamentari (non mi rivolgo quindi soltanto a quelli della maggioranza) di valutare l'eventuale risultato e la strada per conseguirlo.

È già stata sottolineata la necessità di una revisione dei criteri direttivi della riforma dei Ministeri; la delega all'articolo 1 è già diversa da quella contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso. La Commissione affari costituzionali ha esaminato nel merito i principi direttivi e li ha in parte aggiornati e modificati, in particolare per quanto concerne i rapporti tra Stato e regioni, che costituiscono uno dei punti decisivi della questione istituzionale. Quanto ad una lettura più aggiornata dei principi direttivi concernenti l'autonomia scolastica, il Parlamento non ha ancora avuto modo di esaminare questi emendamenti e si trova di fronte a due possibilità. La prima è quella di decidere, forse frettolosamente, di stralciare la parte riguardante la scuola ed il Ministero della pubblica istruzione dal resto della riforma. Questa operazione conterrebbe qualche elemento di irrazionalità poichè la riforma del Ministero della pubblica istruzione non può non tener conto di ciò che avverrà in riferimento ad altri Ministeri, come quello dei beni culturali, o quello dell'università, o quello per gli affari regionali. C'è una contestualità istituzionale che genera rapporti con altri Ministeri: basti pensare alle connessioni della politica della formazione professionale con quella scolastica per comprendere che rapporti vi siano tra il Ministero della pub-

blica istruzione e quello del lavoro. Per non parlare del Ministero delle finanze, la cui riforma finisce per influire su quella del Ministero della pubblica istruzione.

Per tutte queste ragioni mi sembrerebbe frettolosa sia una decisione di non trattare della riforma del Ministero della pubblica istruzione assieme a quella degli altri Dicasteri (ed una decisione di stralciare gli articoli 1 e 4 andrebbe certamente in questo senso), sia la decisione di andare avanti nella delega al Governo prescindendo dalle modifiche di contenuto che con tanta ampiezza sono state presentate in Aula sull'articolo 4.

Allora, il Governo chiede che le deliberazioni del Senato non compromettano nè l'esame di merito degli emendamenti presentati all'articolo 4, nè la contestualità della riforma del Ministero della pubblica istruzione con quella degli altri Ministeri. Mi sembra una posizione complessivamente di coerenza istituzionale e politica, che ribadisce la disponibilità del Governo all'esame degli emendamenti all'articolo 4, anche immediatamente adottando la procedura del Comitato dei nove, se questo viene ritenuto più opportuno, oppure rinviando il provvedimento in Commissione, se ciò viene considerato alternativo allo stralcio. In questo modo quando l'Aula si troverà a deliberare sulla delega al Governo per la riforma del Ministero e sull'autonomia scolastica potrà farlo nella contestualità delle proprie deliberazioni, sapendo che questa stessa contestualità costituisce un bene pubblico che non può, secondo l'opinione del Governo, essere diviso in parti separate.

Questa è la ragione per cui il Governo ritiene preferibile sottoporre al Comitato dei nove l'esame di tutti gli emendamenti presentati a gli articoli 1 e 4 dal punto di vista del merito. In caso contrario suggerisce un riesame in Commissione dell'intero provvedimento, partendo proprio dall'articolo 4, in modo da consentire all'Aula di meglio deliberare, ma nella contestualità delle materie.

PRESIDENTE: Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

MANCUSO, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo approvato dalla Commissione di merito, fa presente che non è stata recepita la condizione, espressa ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, circa la necessità di specificare, alla lettera n) dell'articolo 4, circa il fatto che non possono essere ricoperti i posti lasciati liberi dal personale collocato fuori ruolo e comandato presso la Biblioteca di documentazione pedagogica. Non ha avuto seguito neppure l'osservazione relativa all'articolo 6, concernente l'opportunità di prevedere quantomeno un canone ricognitivo per gli immobili dati in concessione alle organizzazioni che si occupano di protezione sociale del personale dei Ministeri indicati nell'articolo stesso. Circa gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, per quanto di competenza, esprime parere contrario, per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sui seguenti: 1.8 (che sopprimendo i punti 5.2 e 5.3 della lettera a) del comma 6 dell'articolo 1 esclude la possibilità che gli enti previdenziali

possano adottare correzioni del livello delle contribuzioni ed economie di gestione al fine di equilibrare le spese e le uscite), 4.21 (che delega il Governo ad istituire un Istituto per la verifica scolastica: trattandosi di nuovo organismo, esso evidentemente comporta spese, che non vengono quantificate nè coperte. In ogni caso i principi della giurisprudenza costituzionale prevedono che deve essere la legge di delega a contenere la clausola di copertura delle spese che deriveranno dalla decretazione delegata), 4.100 (che delega funzioni in materia scolastica alle regioni, senza prevedere il contemporaneo trasferimento di risorse e personale), 6.2 (che provoca una deroga al disposto della legge n. 559 del 1993, in materia di soppressione delle gestioni fuori bilancio, contrastando, ai sensi del combinato disposto degli articoli 5 e 15 di tale legge, col già citato articolo 81 della Costituzione)».

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, se non ho male inteso, mi sembra di aver capito che il ministro D'Onofrio ha proposto il rinvio del disegno di legge n. 777 in Commissione, per approfondire alcuni aspetti controversi.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la sua richiesta riguarda soltanto l'articolo 4 del disegno di legge in esame oppure tutto il provvedimento?

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, la mia richiesta riguarda l'intero provvedimento in quanto vi è una contestualità, che il Governo ritiene indispensabile, della riforma di tutti i Ministeri. Quindi, il Governo non è d'accordo nel separare la trattazione del Ministero della pubblica istruzione da quella degli altri Dicasteri. Questo tema può diventare oggetto di una legge oppure di una delega al Governo, ma sempre nella contestualità della riforma dei Ministeri. Inoltre, poichè la maggioranza del Senato ritiene che vi sia una contestualità tra la riforma del Ministero della pubblica istruzione e quella dell'autonomia scolastica, opinione condivisa dal Governo, le due contestualità debbono essere discusse. Il Governo è pronto sin da adesso, dopo aver esaminato gli emendamenti presentati all'articolo 4, a deliberare in modo tale che le due contestualità siano possibili. Inoltre, la possibilità di esaminare tali questioni con urgenza sin da questo momento consente al Governo e alla 7ª Commissione permanente di fare in modo che le due contestualità, che emergono dagli emendamenti presentati, mettano in condizione l'Aula di deliberare nello stesso modo.

Il Governo non chiede un rinvio dell'esame del provvedimento *sine die*, ma che la Commissione istruzione possa con grande rapidità, con le procedure che il Senato ritiene di adottare, esaminare le questioni nel merito, riportare la questione in Aula sapendo che l'orientamento del Governo è per la contestualità dei provvedimenti, non ritenendo accettabile la separazione di alcuni pezzi.

È questa la posizione che oggi assume il Governo, è questa la posizione che l'Esecutivo sosterrà anche tra qualche giorno.

Siccome su questo tema si è riscontrato un dissenso che può essere considerato di contenuto procedurale e politico, chiedo che in un arco di tempo molto breve tale dissenso venga superato. Infatti, una volta superato, l'Aula potrà adottare deliberazioni complessivamente utili per la riforma dei Ministeri e per la vita universitaria e scolastica.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, debbo considerare quindi il suo intervento come una formalizzazione della sua proposta di rinvio del provvedimento in Commissione?

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, la richiesta che ho avanzato a nome del Governo non è di un rinvio in Commissione senza termine, ma con l'indicazione di un periodo entro il quale si deve riprendere l'esame in Aula per deliberare sul provvedimento. Ovviamente questo termine deve essere breve, soprattutto tenendo presente che l'arco della delega legislativa comporta tempi legislativi non semplici, l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari e un'altra serie di procedimenti. Quindi non si tratta di un rinvio *sine die*, ma con un termine molto breve anche perchè ritengo che nell'ambito della 7ª Commissione permanente si possa trovare un orientamento conclusivo in poche sedute. Vorrei domandare (e chiedo scusa se non conosco bene la procedura del Senato come quella della Camera) un rinvio a data certa, in maniera tale che la 7ª Commissione permanente possa deliberare sul merito degli emendamenti e rimettere rapidamente all'Aula l'intera questione. Penso che il ministro Urbani potrà intervenire per indicare i termini, sostenendo la tesi di un ritorno rapido in Aula del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Urbani.

URBANI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Onorevoli senatori, la ragione per la quale ho pregato il ministro D'Onofrio di farsi portavoce di questa esigenza, cioè di dare termini certi (possono essere due o tre settimane, ma certamente non di più) è molto semplice. È la stessa a cui facevo riferimento rispondendo ai senatori che hanno sollevato perplessità sui rischi di un non coordinamento tra alcune parti del provvedimento che riguardano il riordino dei Ministeri, in particolar modo in relazione alla richiesta di delega in materia di lavori pubblici e a quella in materia di ambiente e così via. Inoltre, nell'attività delle Commissioni - e invito i colleghi che ne sono al corrente ad intervenire al riguardo - sono in corso elaborazioni di testi che riguardano parti argomentative di tale delega, ad esempio le agenzie di controllo, le *authorities* e così via. È chiaro che se rinviassimo

sine die i termini di discussione su una parte della delega correremmo il rischio di vedere i lavori parlamentari ingolfati da iniziative che sono parte di questo disegno complessivo ma che, marciando per la loro strada, rischierebbero di incrinare proprio la coerenza complessiva del disegno stesso la quale è stata giustamente richiamata da molti colleghi e per la quale, a nome del Governo, ho assunto l'impegno ad assicurare il migliore coordinamento possibile (impegno che mi sono assunto altresì sempre a nome del Governo nella 1ª Commissione permanente di questa Camera) e a riferire periodicamente al Parlamento sulla formazione di tali decreti legislativi per non farlo trovare poi di fronte ai testi finali, ma per consentirgli di poter prendere atto della formazione dei testi stessi in modo da assicurarne lo specifico contributo.

È questa la ragione per la quale il ministro D'Onofrio, su mia richiesta, ha indicato la necessità di avere un orizzonte temporale definito.

PRESIDENTE. Mi sembra di poter sintetizzare che vi è una richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento per un arco temporale contenuto che potrebbe racchiudersi in due o tre settimane.

Premesso che la calendarizzazione spetterà alla Conferenza dei Capigruppo, ai fini del rispetto del Regolamento e anche per chiarire una eventuale ambiguità della proposta avanzata, è chiaro che il disegno di legge verrebbe rinviato nuovamente all'esame della 1ª Commissione permanente.

La proposta di rinvio in Commissione configura una questione sospensiva, su cui potrà intervenire un rappresentante per Gruppo per esprimere la propria opinione in merito. Qualora poi fosse proposto un termine certo per la sospensione, si potrebbe procedere alla votazione congiunta delle due proposte ovvero alla votazione separata delle stesse.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, vorrei chiedere soltanto un chiarimento dal punto di vista procedurale sulla proposta di sospensione. Lei ha giustamente fatto riferimento alla necessità di rimessione alla 1ª Commissione competente. Non le sfuggirà peraltro la forte implicazione, dal punto di vista della materia specifica della pubblica istruzione. Seppure nell'ambito delle rimessione alla 1ª Commissione, bisognerà credo trovare il modo per consentire alla 7ª Commissione permanente di esprimere il proprio parere al riguardo.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che la 7ª Commissione esprimerà il proprio parere alla 1ª Commissione.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, ho delle difficoltà reali a comprendere il senso della proposta del Governo. Mi riferisco soprattutto al senso politico e istituzionale e richiamo al riguardo l'attenzione del ministro Urbani, essendo io uno degli intervenuti da lui citati che sottolineavano l'esigenza di un complessivo coordinamento delle deleghe al Governo in materia di riassetto della pubblica amministrazione.

L'articolo 4, signor Presidente e onorevole Ministro, non ha nulla a che vedere con la riorganizzazione delle funzioni dei Ministeri e della pubblica amministrazione. La Commissione ha congiuntamente chiesto lo stralcio dell'articolo 4 per rinviarlo all'esame della Commissione istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport proprio perchè si è già dichiarata incompetente a valutare in merito. Non riesco pertanto a capire di quale utilità possa essere il rinvio dell'articolo 4 in 1ª Commissione. Mi consenta, ministro Urbani, mi è molto difficile ipotizzare un arco temporale utile a ottenere il complessivo coordinamento che lei ha auspicato. Infatti, se si tratta in sostanza di far viaggiare coordinati riassetto della pubblica amministrazione, accorpamento dei Ministeri, funzione pubblica e autonomia scolastica e riassetto degli organi collegiali, cioè di volere artatamente collegare due questioni che fra loro non hanno nulla a che vedere, questo è un conto, ma se si tratta, sulla base del ragionamento che lei sviluppava, e che mi sembra molto più congruente, di recepire nel contesto di questo disegno tutti gli altri provvedimenti legislativi, attualmente in corso, di delega al Governo in materia di *authority* e di riassetto delle competenze, ritengo che la scadenza temporale di due o tre settimane sia addirittura risibile.

Mi consenta di dire che la richiesta di rinvio, motivata da una sostanziale causa politica, ossia il rifiuto di stralciare l'articolo 4 per affidarne la discussione alla Commissione competente, pone il Governo in una curiosa condizione. Dopo averci sollecitato per mesi con il «lasciateci lavorare», si arriva in Aula a discutere un provvedimento di delega fiduciaria per il riassetto della funzione pubblica, ed è lo stesso Governo che ne chiede all'Aula il rinvio. Ciò soltanto per continuare a far viaggiare il vagone della pubblica istruzione con il complessivo procedimento di delega per la riforma della pubblica amministrazione. Mi sembra francamente un atteggiamento politico, procedurale e di merito scarsamente comprensibile, signor Ministro.

La via maestra per ottenere ciò che dovremmo, vale a dire l'avvio del processo di riforma della pubblica amministrazione di questo paese e l'avvio di una discussione seria sull'autonomia scolastica e il riassetto degli organi collegiali, a mio modo di vedere, consiste esclusivamente nel riprendere la proposta del relatore, vale a dire lo stralcio dell'articolo 4, che nulla ha a che vedere con il riassetto della pubblica amministrazione, per assegnarlo all'esame della Commissione competente. Dopo di che su questa confusa e discutibile impostazione che il Governo ha dato per un rinvio complessivo, ci riserviamo di esprimere la nostra valutazione.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, non ho alcuna obiezione alla richiesta di rinvio in Commissione. Mi auguro anzi che tale richiesta prelude ad un ripensamento più complessivo.

Sento che si avvertono esigenze di coerenza e di necessità di coinvolgimento nel riassetto dei Ministeri anche del Ministero della pubblica istruzione.

A parte il fatto che, come ora diceva il collega Pieroni, il Ministero della pubblica istruzione non è escluso dalla delega di cui alla lettera a) dell'articolo 1, si trattava semplicemente di stralciare l'articolo 4; è quindi una considerazione che non si evince dal testo oggi all'esame dell'Aula.

Mi auguro però, come dicevo, che si avverta una esigenza più profonda, quella di inserire il discorso del riordino, della fusione, della soppressione dei Ministeri nel quadro più ampio delle riforme istituzionali, sulle quali abbiamo avviato un dibattito in 1ª Commissione, in particolare sul tema dei rapporti Stato-regioni. C'è quindi - ripeto - una esigenza più profonda di coerenza.

Mi auguro che il rinvio in Commissione del disegno di legge - se l'Aula deciderà in questo senso - rappresenti l'occasione per un confronto ancora più ampio su questa materia. Poichè io non ravviso alcun motivo di urgenza per questo provvedimento, anzi ritengo che vi sia l'esigenza di una riconsiderazione complessiva, sono favorevole al rinvio in Commissione.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, nel momento in cui il Governo ci chiede di rinviare l'esame di un disegno di legge in cui dovremmo delegarlo a fare qualcosa, non vedo altra alternativa che quella di votare a favore del rinvio che ci viene chiesto. Naturalmente ciascun Gruppo si riserva di far valere in Commissione le ragioni che avrebbe esposto in Aula.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è favorevole al rinvio. Naturalmente, ogni parte politica in Commissione esprimerà le proprie posizioni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Il Gruppo Forza Italia è favorevole ad un breve rinvio in Commissione di questa materia. Tale rinvio non dovrebbe superare le tre settimane perchè l'argomento è molto importante e va affrontato in tempi brevi. Voteremo pertanto a favore del rinvio con la raccomandazione che sia di breve periodo.

MAFFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFINI. Signor Presidente, il Gruppo Lega Nord è favorevole al rinvio purchè questa sospensione sia breve. Ci auguriamo inoltre che il lavoro venga svolto in collaborazione dalle Commissioni 1ª e 7ª.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, il Gruppo Alleanza nazionale-MSI esprime parere favorevole sul rinvio di questo provvedimento alle Commissioni 1ª e 7ª poichè è di competenza di entrambe.

CASTELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, esprimo, a nome del Gruppo del Partito popolare italiano, il nostro assenso alla richiesta di rinvio formulata dal Governo che, in qualche modo, va nella direzione di un necessario approfondimento della materia dell'autonomia scolastica prevista dall'articolo 4. Ci riserviamo in Commissione di formulare per esteso le nostre proposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

URBANI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, credo di dovere qualche parola di risposta al senatore Pieroni che si è chiesto quali possano essere le ragioni ultime e più chiare possibili di questa richiesta di rinvio da parte del Governo. Desidero esprimergli la ragione principale, e forse unica, e gliela esprimo con molta sincerità e umiltà. Da parte di quasi tutti i Gruppi è stata sottolineata l'esigenza di procedere contestualmente all'esame del disegno di legge complessivo dell'autonomia e della riforma del Ministero della pubblica istruzione per cui dobbiamo fare di tutto per venire incontro a tale esigenza. Come sa il ministro D'Onofrio, ho una opinione leggermente diversa su questo punto perchè ritengo che i tempi della messa a punto dell'autonomia e della riforma del Ministero debbano essere necessariamente diversi. Infatti, i tempi della riforma del Ministero sono più brevi di quelli relativi alla disciplina dell'autonomia in quanto lo spirito di riforma dell'autonomia è basato largamente su un approccio sperimentale, quindi sull'apprendere per errori. È una storia che non finisce nell'esercizio della delega e il ministro D'Onofrio lo sa benissimo visto che proprio lui ce lo ha insegnato.

Bisogna che il Governo faccia di tutto – e per questo mi sono associato a questa richiesta del Parlamento, facendola mia – per affrontare le due questioni in un ottica di contestualità. Detto questo, le cose sa-

rebbero state diverse se il Parlamento avesse riconosciuto che i due processi potevano andare ognuno per la propria strada, perchè allora l'esercizio della delega sarebbe stato limitato alla riforma del Ministero della pubblica istruzione.

SALVI. Nessuno ha detto che le cose debbano andare insieme.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, non le ho dato la parola.

URBANI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il senatore Salvi non era presente alla discussione di ieri, ma l'esigenza di contestualità è emersa in quasi tutti gli interventi. Note che era stata abbastanza presente anche nel dibattito avvenuto in Commissione affari costituzionali. Comunque, di fronte alla discussione svoltasi prima in Commissione e poi in Aula, credo che tre settimane non siano la fine del mondo. La mia preghiera è che questo nodo venga sciolto entro tale termine, altrimenti rischiamo o di non fare nulla o di mettere troppa carne al fuoco in maniera da bloccare il lavoro del cuoco.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che gli interventi sono limitati per Regolamento ad uno per Gruppo.

Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI, *relatore*. Signor Presidente, resto per la verità un pò meravigliato dalla proposta che viene dal Governo; l'avrei capita se fosse venuta dall'opposizione, ma dal Governo no. In realtà si rinvia l'approvazione di una delega di riforma delle competenze dei Ministeri, compreso quello della pubblica istruzione, e in questo modo si rimetterà in discussione più di un punto di un articolato che avrebbe avuto - ne sono certo - il consenso dell'Assemblea.

Rifacendomi alla delega principale di cui all'articolo 1, lettera a), laddove si fa riferimento ad amministrazioni ad ordinamento autonomo, rilevo che, se io fossi stato il Governo, avrei incassato volentieri il risultato di una delega legislativa - e non è stato semplice conseguirlo in Commissione - per la riforma delle competenze ministeriali. La proposta di stralcio che avevo presentato come relatore, in quanto la 1ª Commissione l'aveva sostanzialmente avanzata, era una segnalazione che l'autonomia scolastica non veniva messa in dubbio ma che la sua realizzazione non incideva sull'organizzazione delle competenze dei Ministeri tra di loro, come sistema della pubblica amministrazione, potendo tutt'al più avere incidenza sull'organizzazione interna del Ministero della pubblica istruzione. Sono due problemi completamente distinti che ora, non per ragioni costituzionali che proprio non vi sono (non accetto spiegazioni legate alla necessaria contestualità), ma per ragioni squisitamente politico-compromissorie all'interno del Governo, che non devono riguardare quest'Aula, inducono a respingere una proposta piena di razionalità, quale quella dello stralcio, che avrebbe consentito al Governo di raggiungere immediatamente la delega legislativa e regolamentare per la riorganizzazione dei Ministeri. Con grande collaborazione da parte del Senato si sarebbe rinviata la questione alla 7ª Commissione per le

competenze specifiche in materia, dato che non ha avuto modo di esprimersi nel merito ma solo sotto il profilo del rinvio, cioè del termine, e si sarebbe potuto dare la possibilità alla 1ª Commissione di valutare quei principi e criteri che la Costituzione ritiene indispensabili nella loro definitività e precisione ai fini dell'attribuzione di una delega, principi e criteri che in questo momento fanno difetto all'articolo 4 del disegno di legge.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi affinché vi sia chiarezza di posizione politica anche rispetto al paese che ha diritto alla riforma della pubblica amministrazione. Il rinvio, anche di uno o due mesi, fa correre il rischio che la delega non venga più concessa o comunque non più nei termini attuali, rischio che si corre perchè da parte del Ministero della pubblica istruzione non si vuole accettare un principio semplice, che l'autonomia scolastica e la riforma degli organi collegiali con la riforma complessiva dei Ministeri e della pubblica amministrazione non hanno niente a che fare. E infatti, quando noi abbiamo in 1ª Commissione esaminato l'articolo 4, abbiamo semplicemente rilevato che i criteri ed i principi in base ai quali si chiedeva questa delega per l'articolo 4 erano indeterminati, non definiti, non costituzionali e perciò era opportuno rinviare o stralciare la materia. Non siamo neppure entrati nel merito dei singoli passaggi e dei singoli punti che risultano, così come previsto dall'articolo 4, più dei risultati da raggiungere che non i criteri, i metodi, i principi in base ai quali raggiungere questi risultati. Allora il Ministro della pubblica istruzione in questa sede, anzichè insistere su una contestualità che è soltanto inventata e velleitaria tra la riforma della pubblica amministrazione e delle competenze dei Ministeri e l'autonomia scolastica, che è un fatto interno all'organizzazione del Ministero, avrebbe dovuto dire, come ho detto ieri nel corso della mia relazione che il Ministro non ha ascoltato, che era l'occasione di aggiungere ad un treno un vagone che con questo treno non c'entrava assolutamente nulla.

Allora, pur di far agganciare questo vagone in un modo qualsiasi e avere il potere di modificare la scuola con criteri oggi del tutto superati e non più rispondenti a una concezione autonomistica e decentrata, si è in un primo momento fatto sapere che si era contro lo stralcio chiesto dal relatore dell'articolo 4; poi si è capito che questo stralcio correva il rischio di essere approvato e allora, di fronte a questa eventualità, si propone di sospendere tutto. Se l'avesse proposto l'opposizione, l'avrei capito; che lo proponga il Governo è paradossale. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti, del Partito popolare italiano e della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rinvio in Commissione per tre settimane del disegno di legge n. 777, non essendoci stato sul problema della durata di tale rinvio un dibattito.

SALVI. Che si tratti di tre settimane lo sento adesso, signor Presidente. Qui dobbiamo decidere le procedure del rinvio e poi rimettere la questione alla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. La proposta, senatore Salvi, è quella di rinviare il disegno di legge in Commissione per tre settimane; dopo di che l'iscri-

zione del provvedimento all'ordine del giorno dell'Aula sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 777, avanzata dal Governo.

È approvata.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1076

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale».

Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

D'ALÌ, *relatore*. Vorrei significare, signor Presidente, che il disegno di legge n. 1076 non ha ancora completato il suo esame in Commissione e quindi, a nome della stessa, chiedo il rinvio in Commissione per il completamento dell'esame.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il disegno di legge n. 1076 è rinviato in Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(33) *BISCARDI ed altri. - Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica;*

(624) *Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione;*

(691) *ALBERICI ed altri. - Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico.*

(849) *MAFFINI ed altri. - Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849.

Ricordo che nel corso della seduta del 20 ottobre scorso si è svolta la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo. È stata quindi posta ai voti ed approvata la questione sospensiva avanzata dal senatore Zecchino. Chiedo al relatore se intende intervenire.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Preannuncio che l'emendamento 1.1 è volto a congiungere il disegno di legge in discussione con quanto previsto nel disegno di legge n. 1081, iscritto al successivo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

MANCUSO, segretario. La 5ª Commissione ha espresso il seguente parere: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo unificato accolto dalla Commissione di merito, fa presente che esso recepisce le condizioni contenute nel parere reso alla Commissione stessa. Quanto agli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, condiziona, ai sensi dell'articolo 81, della Costituzione, il proprio parere favorevole alla modifica degli emendamenti 4.2, 4.5 e 4.6 al fine di escludere la possibilità di nominare docenti estranei ai ruoli e 5.2 e 5.4 all'introduzione di modifiche tali da garantire il passaggio alle Regioni delle corrispondenti risorse e del relativo personale. Circa l'emendamento 4.0.1, il parere è contrario per mancanza di copertura, ai sensi della citata norma costituzionale, in quanto esso mira ad estendere alle scuole private ogni tipo di provvidenza economica prevista per gli alunni delle scuole pubbliche, senza contemporaneamente prevedere quantificazione nè copertura».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

CAPO I.

INTERVENTI DIDATTICI ED EDUCATIVI

Art. 1.

1. Il presente capo disciplina l'organizzazione degli interventi didattici ed educativi che, in attuazione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, e nei limiti di spesa previsti dall'articolo 5 dello stesso decreto, gli istituti secondari superiori sono tenuti ad attivare per gli alunni il cui profitto, durante il corso dell'anno scolastico, sia risultato insufficiente in una o più materie.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Premettere il seguente comma:

«01. Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 29 ottobre 1994, n. 607, relative all'abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione per l'anno scolastico 1994-1995 si applicano anche agli anni scolastici successivi».

Al comma 1, sostituire le parole: «in attuazione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523,» con le altre: «in attuazione del citato decreto-legge n. 607 del 1994,».

1.2

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarli.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, li do per illustrati.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole agli emendamenti 1.1 e 1.2, presentati dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare l'importanza degli emendamenti presentati dal relatore all'articolo 1 e per dichiarare il nostro apprezzamento per il parere espresso dal Governo. Infatti, le proposte emendative del relatore sono volte a sottolineare lo stretto collegamento tra il provvedimento in esame e il disegno di legge n. 1081, concernente l'abolizione degli esami di riparazione, che esamineremo dopo l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1 presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2 presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Anche al fine di assicurare il diritto allo studio, il collegio dei docenti e i consigli di classe, nell'ambito delle rispettive competenze, adottano le deliberazioni necessarie allo svolgimento di interventi didattici

ed educativi coerenti con l'autonoma programmazione d'istituto progettata ad inizio d'anno e con i piani di studio disciplinari ed interdisciplinari, consistenti nell'inserimento nella programmazione di classe di corsi integrativi per alunni il cui livello di apprendimento sia giudicato non sufficiente in una o più materie.

2. I criteri di svolgimento dei corsi integrativi sono stabiliti, su proposta del capo d'istituto, dal collegio dei docenti e dal consiglio d'istituto secondo le rispettive competenze. Il collegio dei docenti effettua verifiche programmate sulla efficacia dei corsi integrativi, avvalendosi degli elementi forniti dai consigli di classe e dai docenti dei corsi suddetti, anche al fine di apportare modifiche.

3. I corsi integrativi si articolano in:

a) corsi di recupero, la cui frequenza è obbligatoria, in caso di insufficienze rilevanti, con particolare riferimento alle discipline di indirizzo;

b) corsi di sostegno, la cui frequenza è facoltativa, in caso di insufficienze non gravi.

4. Ai fini di cui al presente articolo, i consigli di classe si riuniscono, con la sola presenza dei docenti:

a) all'inizio dell'anno scolastico, per formulare al collegio dei docenti proposte inerenti all'istituzione dei corsi integrativi e per l'eventuale individuazione di *test* di ingresso oggettivi, da tenersi nelle prime classi del biennio e del triennio;

b) a scadenze programmate, non necessariamente al termine del trimestre o del quadrimestre, per individuare gli alunni che abbiano necessità di frequentare i corsi integrativi, nonché per verificare i risultati conseguiti dai medesimi nell'apprendimento delle singole materie e confermare o non la necessità della loro frequenza ai corsi;

c) alla fine dell'anno scolastico, per formulare un giudizio conclusivo di verifica e valutazione dei corsi integrativi, da trasmettere al collegio dei docenti.

5. I consigli di classe, in sede di scrutinio finale ai sensi dell'articolo 193, comma 1, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, da tenersi inderogabilmente entro il 30 giugno, deliberano la promozione o la non promozione alla classe successiva di tutti gli alunni, sulla base dei risultati conseguiti.

6. Il consiglio d'istituto, con propria delibera, approva annualmente un piano di fattibilità dei corsi integrativi, accertando le risorse a ciò disponibili sulla base dei finanziamenti di cui al comma 8.

7. Il consiglio d'istituto, ove necessario, stipula convenzioni con gli enti locali, anche in forme consortili con altre istituzioni scolastiche, per il funzionamento e per la gestione di servizi di mensa e di trasporto.

8. Al finanziamento dei corsi integrativi, i cui oneri sono posti a carico dei bilanci di istituto, concorrono i fondi a carico di un apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

9. La ripartizione dei finanziamenti si effettua annualmente con decreto del Ministro della pubblica istruzione per l'assegnazione su

base provinciale; la ripartizione fra le unità scolastiche si effettua con decreti dei provveditori agli studi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. Il collegio dei docenti e i consigli di classe nell'ambito delle rispettive competenze, deliberano lo svolgimento di interventi didattici ed educativi coerenti con l'autonoma programmazione d'istituto progettata ad inizio d'anno e con i piani di studio disciplinari e interdisciplinari, finalizzati all'utile ed efficace inserimento nella programmazione di classe di corsi integrativi: per discenti il cui livello di apprendimento disciplinare sia giudicato non sufficiente in una o più materie, e per discenti il cui alto profitto meriti una valorizzazione della eccellenza.

2. L'attivazione dei corsi integrativi, di cui al comma 1, si realizza precisamente attraverso la frequenza non obbligatoria ai seguenti corsi:

a) corsi di recupero: nel caso di insufficienze rilevanti, con particolare riferimento alle discipline di indirizzo;

b) corsi di sostegno: nel caso di deficienze non gravi;

c) corsi di approfondimento: nei casi in cui l'eccellenza consolidata dei risultati lo meriti. In tutti i casi la valorizzazione di tutte le potenzialità del discente non esclude, a tal fine, l'uso, ove possibile e opportuno, di laboratori informatizzati, con programmi multimediali.

3. È demandata al consiglio di classe la facoltà di richiedere l'attivazione degli interventi di cui ai commi 1 e 2 che potranno essere organizzati, nell'arco di tempo dell'intero anno scolastico lavorativo, sulla base di moduli curriculari flessibili o, quando necessario, su fasce orarie extracurriculari, sempre nel quadro delle linee programmatiche del comma 1.

4. I consigli di classe, in ottemperanza alle disposizioni di cui al presente articolo, si riuniscono, con la sola presenza dei docenti, periodicamente:

a) in avvio d'anno per l'eventuale individuazione di *test* d'ingresso oggettivi, relativamente alla prima classe del biennio e del triennio;

b) a scadenze fisse, non necessariamente solo tri o quadrimestrali, per valutare l'andamento didattico dei corsi integrativi ai fini della conferma o meno della loro frequenza in base alle risultanze di merito acquisite dal discente nell'apprendimento disciplinare;

c) per formulare al collegio dei docenti le proposte per l'istituzione dei corsi integrativi e per la loro valutazione e verifica, in termini di risultati, alla fine dell'anno scolastico;

d) inderogabilmente entro la data del 30 giugno, i consigli di classe, in sede formale di scrutinio finale, decidono l'ammissione o la non ammissione alla classe successiva dei discenti, tutti quanti contestualmente, abbiano o non abbiano frequentato i corsi integrativi;

e) i criteri di svolgimento delle attività, di cui al comma 2, e la valutazione e verifica dei risultati, di cui alla lettera c), sono stabiliti, su proposta del capo d'istituto, dal collegio dei docenti e deliberati dal consiglio di istituto per quanto di propria competenza».

2.5 FRIGERIO, MAFFINI, ROVEDA

Al comma 1, sostituire le parole: «corsi integrativi» con le altre: «lezioni integrative».

2.1 LORENZI, SCAGLIONE, MAFFINI

Al comma 2, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «corsi integrativi» con le altre: «lezioni integrative».

2.2 LORENZI, SCAGLIONE, MAFFINI

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. - La destinazione delle risorse deve tener conto anche del grado di dispersione scolastica nelle diverse province ed aree geografiche del Paese e nelle diverse fasi dell'iter scolastico».

2.12 BERGONZI, CUFFARO

Sopprimere i commi 3, 4, 5 e 6.

2.3 LORENZI, SCAGLIONE, MAFFINI

Sopprimere il comma 3.

2.6 CASTELLANI, DOPPIO, PERLINGIERI

Sopprimere il comma 3.

2.14 IL RELATORE

Sopprimere il comma 3.

2.13 BERGONZI, CUFFARO

Al comma 4, nell'alinea, sopprimere le parole: «, con la sola presenza dei docenti».

2.7 BERGONZI, CUFFARO

Al comma 4, lettera a), sopprimere le parole da: «e per l'eventuale» fino alla fine della lettera.

2.15 MANIS, BRIENZA, BEVILACQUA, VEVANTE
SCIOLETTI, PRESTI

Al comma 4, lettera a), sopprimere la parola: «eventuale».

2.9 BERGONZI, CUFFARO

Al comma 4, lettera a), sostituire le parole da: «da tenersi» fino alla fine delle lettere con le altre: «per la verifica dei livelli di partenza delle singole classi».

2.8 BERGONZI, CUFFARO

Al comma 4, lettera b), sopprimere la parola: «nonchè» e aggiungere alla fine le parole: «nonchè per fornire al collegio dei docenti elementi di giudizio in ordine alla efficacia didattica delle attività integrative e per proporre eventuali modifiche».

2.100 MANIS, BRIENZA, BEVILACQUA, VEVANTE
SCIOLETTI, PRESTI

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Ogni consiglio di classe valuterà l'entità delle carenze manifestate da ogni singolo alunno e determinerà in modo autonomo, per ognuno di essi, modalità, tempi, entità degli interventi integrativi».

2.10 BERGONZI, CUFFARO

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. I consigli di classe si riuniscono con la sola presenza dei docenti per gli adempimenti relativi alla lettera b), comma 4, del presente articolo 2».

2.11 BERGONZI, CUFFARO

Al comma 8, sostituire le parole: «corsi integrativi» con le altre: «lezioni integrative».

2.4 LORENZI, SCAGLIONE, MAFFINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAFFINI. Signor Presidente, diamo per illustrati gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5.

* BERGONZI. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti da noi presentati all'articolo 2. In particolare, l'emendamento 2.12 riguarda la necessità di tenere conto nella destinazione delle risorse non tanto dell'elemento quantitativo riferito al numero degli alunni o dei corsi, quanto anche e soprattutto dei gradi differenti di dispersione scolastica che esistono nelle diverse province ed aree geografiche del paese e nelle varie fasi dell'*iter* scolastico. Credo che di questi due fattori si debba tenere primariamente conto poichè questo provvedimento, che noi contrastiamo, almeno dovrebbe porsi tra i suoi obiettivi quello di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. In tal senso ritengo che la destinazione delle risorse debba tener conto prioritariamente di questi fattori. (*Applausi del senatore Cuffaro*).

PRESIDENTE. Immagino che dia per illustrati gli altri emendamenti all'articolo 2 recanti la sua firma.

BERGONZI. Sì, signor Presidente.

CASTELLANI. Signor Presidente, più che illustrare l'emendamento 2.6, intervengo per segnalare che se venisse accolto l'emendamento 2.3 il nostro sarebbe assorbito. Deve essere chiaro però che il nostro emendamento va nella direzione di unificare le attività integrative in un'unica attività, senza distinzione tra sostegno e recupero.

MANIS. Signor Presidente, l'emendamento 2.15 trova la sua ragion d'essere nel fatto che l'organismo deputato a stabilire la preparazione o la mancata idoneità alla frequenza della classe successiva di un alunno rimane il consiglio di classe, che ha competenza specifica in materia didattica, certamente nelle linee quadro emanate a livello di programmazione dal collegio docente. Pertanto, proporre l'individuazione di *test* di ingresso oggettivi significherebbe introdurre una sorta di ripetizione di un giudizio già verificatosi alla fine dell'anno scolastico precedente. Ciò appare, oltre che limitativo nei confronti dello stesso organismo, il consiglio di classe, una sorta di «timbro», di individuazione negativa nei confronti dell'alunno. Credo di comprendere lo stato psicologico di uno studente che fin dal primo giorno di scuola si vede bollare con la sottoposizione ad un *test* e quindi individuato, nel contesto della classe, quale elemento non preparato o comunque bisognoso di sostegno. È evidente che a quel punto viene a mancare la fiducia nei confronti dell'istituzione, che solo pochi mesi prima l'ha ritenuto idoneo e che ora lo pone in condizioni di inferiorità oggettiva nei confronti del resto della classe.

Va detto peraltro che i corsi integrativi non intendono sostituire l'attività didattica dei docenti, dei componenti del consiglio di classe, perchè la funzione docente deve estrinsecarsi ininterrottamente dal primo all'ultimo giorno di scuola. Allora, far abdicare l'istituzione, il consiglio di classe, il docente dalla loro funzione prioritaria, quella formativa, fin dal primo giorno di scuola mi sembra francamente una soluzione riduttiva.

Questo emendamento propone quindi di sopprimere quella parte della lettera a) del comma 4 dell'articolo 2 che consente di individuare

eventualmente dei *test* di ingresso oggettivi (ed in docimologia nulla è oggettivo) per arrivare ad una valutazione all'inizio dell'anno scolastico. Ad ogni modo questo tipo di valutazione va lasciata all'opera sapiente del docente e del consiglio di classe, che debbono individuare successivamente le esigenze dello studente ed avviarlo se necessario a corsi di sostegno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.5, 2.1, 2.2 e 2.12.

A proposito dell'emendamento 2.3, il parere è parzialmente favorevole, nel senso che il relatore giudica opportuna la soppressione del comma 3 (ha presentato un emendamento in tal senso, così come hanno fatto altri colleghi), ma è contrario alla soppressione dei commi 4, 5 e 6. In tal senso, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.6, identico agli emendamenti 2.14 e 2.13.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.7.

Il mio parere è, invece, favorevole sull'emendamento 2.15, sul quale quindi desidero spendere una parola, non soltanto per le ragioni che sono state sottolineate in questa sede dal senatore Manis, ma anche perchè ritengo che la legge non debba dare delle indicazioni didattiche, bensì limitarsi a quelle essenziali, rimettendosi alla possibilità di autonomia da parte dei docenti. L'emendamento 2.9, presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro, tende a sopprimere la parola: «eventuale», al comma 4, lettera *a*). Tale emendamento risulterebbe assorbito se venisse approvato l'emendamento 2.15, sul quale ho dato il mio parere favorevole.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.8. Per quanto riguarda l'emendamento 2.100, mi rimetto all'Assemblea. Mi sembra che già sia prevista dal testo in esame la possibilità di verifiche programmatiche e quindi ritengo superfluo l'emendamento. D'altra parte, credo che sia inutile inserire le parole: «per proporre eventuali modifiche», perchè naturalmente le verifiche possono dar luogo anche a successive modifiche.

Sono infine contrario agli emendamenti 2.10, 2.11 e 2.4.

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Frigerio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 2.2 e 2.4 sono pertanto preclusi.

Metto ai voti l'emendamento 2.12, presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Lorenzi e altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6, identico agli emendamenti 2.14 e 2.13.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento e quello del Gruppo parlamentare che rappresento per l'emendamento presentato dal relatore e per le analoghe proposte emendative presentate da altri componenti della nostra Assemblea parlamentare. Questi emendamenti si riferiscono ad un punto del provvedimento su cui si è svolta un'ampia discussione nel momento della pubblicazione del decreto governativo che riguardava la predisposizione di attività di recupero e di sostegno. Ciò a nostro avviso deve essere demandata all'autonomia della scuola perchè riguarda la qualità organizzativa del lavoro didattico. Pertanto ritengo che questo sia un punto di qualità del nostro provvedimento e per questo motivo preannuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Castellani e da altri senatori, identico all'emendamento 2.14, presentato dal relatore, e all'emendamento 2.13, presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione che mi sembra molto delicata. Infatti, nella sostanza si esclude dall'organizzazione dei corsi integrativi la componente dei genitori; tutte le decisioni che si assumono per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione dei corsi integrativi vedono esclusa la componente dei genitori. Credo che ciò sia anche contrario allo spirito e al dettato degli stessi decreti delegati, perchè altro è stabilire,

come si fa nei decreti delegati, che la componente dei genitori non può partecipare agli organismi collegiali quando si trattino casi riguardanti singoli alunni: in quel caso si parla infatti di persone; questo deve essere previsto e nei miei emendamenti ho previsto che non possa accadere. Invece, nell'organizzazione complessiva dei corsi è impensabile che non partecipi la componente dei genitori. Anche se so che questa opinione non è condivisa da una parte della Commissione, ritengo che i corsi integrativi siano parte integrante dell'attività didattica della scuola. A maggior ragione la componente dei genitori deve essere compresa a partecipare agli organismi che decidono, deliberano ed esprimono degli orientamenti sui corsi di cui stiamo discutendo.

Signor Presidente, mi perdoni un'ultima considerazione. Gli emendamenti 2.10 e 2.11 sono stati proposti proprio per ribadire il concetto che la presenza dei genitori non è opportuna, e quindi non è prevista, quando si discutono casi riguardanti singoli studenti che dovrebbero essere inseriti nei corsi.

PRESTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTI. Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento proposto abbia una sua validità, che va tenuta presente. La lettera *a)* del comma 4 dell'articolo 2 stabilisce che i consigli di classe si riuniscono «all'inizio dell'anno scolastico, per formulare al collegio dei docenti proposte inerenti all'istituzione dei corsi integrativi». È quindi previsto dalla legge che ai consigli di classe (nella loro completezza e ivi comprese le rappresentanze dei genitori e, per gli istituti di secondo grado, il rappresentante degli studenti) sia attribuita la competenza di formulare proposte al collegio dei docenti. Analogamente avviene alla lettera *c)* per la valutazione di fine anno scolastico, circa l'andamento dei corsi e le risultanze che da essi derivano. È invece da escludersi nella maniera più totale alla lettera *b)*, che attiene non solo alla valutazione, ma anche all'individuazione degli alunni che eventualmente avrebbero bisogno di partecipare ai corsi integrativi, perchè si violerebbe la riservatezza delle valutazioni, che è invece competenza specifica del consiglio di classe con la sola presenza dei docenti. Se verranno apportate modifiche in tal senso, il mio voto sull'emendamento 2.7 sarà favorevole.

ABRAMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Signor Presidente, esprimo apprezzamento per il lavoro unanime che quest'Aula sta conducendo nell'affrontare il problema della scuola. Mi permetto di dire che ne sono molto soddisfatta, visto che ieri auspicavo che avvenisse proprio questo. Voglio sottolineare che il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete voterà a favore dell'emendamento 2.7, con le modifiche proposte poco fa dal collega Presti. È importante che nella programmazione ci sia la componente

genitori, mentre nella valutazione di merito di ogni singolo elemento tale presenza va esclusa.

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGANO. Signor Presidente, ritengo che sia le argomentazioni del senatore Bergonzi che quelle del senatore Presti abbiano un fondamento, se noi leggiamo anche l'emendamento 2.11, che va proprio nella direzione che indicava il senatore Presti, ossia di stabilire che i consigli di classe si riuniscono con la sola presenza dei docenti per gli adempimenti relativi alla lettera b) del comma 4 dell'articolo 2, ossia per quanto riguarda i giudizi.

Sono d'accordo con le parti dell'emendamento che stabiliscono che in alcuni casi nei consigli di classe devono essere presenti tutte le componenti, compresi genitori e studenti. Non vorrei, insomma, che si cominciasse a introdurre il cattivo vezzo di eliminare via via alcune componenti, a partire da quella degli studenti. Non credo, del resto, che ciò rientri nelle intenzioni del Ministro.

Ritengo che in questo modo, votando o invitando il senatore Bergonzi a formulare un unico emendamento che sostituisca gli emendamenti 2.7 e 2.11, come hanno richiesto altri colleghi, si potrebbe, per completezza, chiarire in che senso va l'intendimento del Gruppo di Rifondazione comunista.

Se si seguirà questa via, voteremo a favore.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo un momento di attenzione, perchè siamo ad un punto molto delicato; soprattutto, lo chiedo al relatore, il quale ha seguito con particolare solerzia e intelligenza l'intera materia.

Nel testo dell'articolo 4, l'ipotesi della sola presenza dei docenti ha senso perchè nella lettera a) si prevedono non solo attività didattiche, ma anche l'eventuale individuazione di *test* d'ingresso oggettivi da tenersi nelle prime classi del biennio e triennio.

Soppressa questa parte con un emendamento che è stato accolto poco fa, visto che questa parte viene considerata da eliminare, anche a me sembra opportuno che il consiglio di classe si riunisca nella sua composizione integrale, anche perchè quando disciplineremo l'autonomia scolastica e la sua organizzazione terremo conto di come i consigli di classe sono organizzati. In questo momento non mi sembra opportuno invece prevedere una modifica di composizione e funzioni rispetto a una materia che dovrà essere oggetto di una disciplina diversa.

In questo senso, chiederei al relatore di ripensare il suo parere contrario, perchè il Governo si rimetterebbe quanto meno all'Assemblea

sulla valutazione di questo emendamento, ritenendolo ricco di contenuto in seguito all'eliminazione di un'altra parte dell'articolo.

Il Governo quindi si rimette all'Assemblea sull'emendamento 2.7, dei senatori *Bergonzi e Cuffaro*.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, devo esprimere due osservazioni. La prima riguarda la *ratio* dell'intero articolo 2. Il mio parere era da porsi in relazione alla fisionomia generale dell'articolo stesso, laddove, al comma 2, si dice chiaramente che i criteri di svolgimento dei corsi integrativi sono stabiliti, su proposta del capo d'istituto, dal collegio dei docenti e dal consiglio di istituto, secondo le rispettive competenze. Competenza didattica, quindi, ai docenti e competenza organizzativa al consiglio d'istituto.

Anch'io mi rimetto, sentiti i vari interventi, al parere dell'Assemblea, ma non senza qualche riserva, perchè occorre essere molto attenti anche ad un'altra norma presente in questo articolato, ossia alla libertà delle famiglie di far accedere o meno i figli ai corsi integrativi.

La posizione delle famiglie nell'ambito della scuola e la loro libertà ritengo siano evidenziate in questo articolato. In ogni caso, signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, colleghi senatori, comprendo la motivazione del collega *Bergonzi*, estensore dell'emendamento, volta a riportare al centro del processo educativo lo studente e le famiglie, che partecipano con i propri figli. Ma dovrebbero essere attribuite competenze specifiche ai vari organismi. La competenza didattica, come sappiamo, è attribuita, in via esclusiva, al collegio dei docenti, a ciò istituzionalmente preposto. Diversa è la competenza del consiglio di classe, che attiene allo svolgimento della vita scolastica. In questa fattispecie, il consiglio di classe viene «catapultato» all'interno delle competenze primarie del collegio dei docenti (gli indirizzi didattici ed educativi, quindi) unicamente perchè, abolendo gli esami di riparazione, si devono porre in essere attività sostitutive per eliminare le sofferenze che si possono verificare in corso d'anno.

Se approviamo questo emendamento, riconosciamo di fatto agli studenti e alle famiglie una competenza che invece la legge nel suo complesso non riconosce loro, cioè una competenza didattica. Ritengo giusto che vada premiata, promossa e aumentata la presenza delle famiglie e dei rappresentanti degli studenti nel consiglio di istituto perchè attiene alla politica generale della scuola, all'organizzazione ed al raggiungimento degli obiettivi dell'istituto; viceversa, questa presenza non deve essere sollecitata in quegli organismi che hanno competenze specifiche in materia didattica; quindi il collegio dei docenti e, nel nostro caso, il

consiglio di classe. La presenza degli studenti, tra l'altro, innescherebbe meccanismi pericolosi, in quanto non si consentirebbe quella oggettività e quella serenità di giudizio che devono essere garantite da un organismo preposto a svolgere quella funzione.

Per tali motivi, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 2.7.

CASTELLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, desidero dichiarare il nostro apprezzamento per quanto sostenuto in precedenza dal senatore Presti e per le considerazioni del ministro D'Onofrio. Esprimo pertanto il nostro consenso sugli emendamenti 2.11 e 2.7, con le modifiche proposte. Non crediamo che questo sia un *vulnus* alla prerogativa didattica del collegio dei docenti; nella lettera *a*) si dà soltanto competenza propositiva al consiglio di classe e, almeno a quel livello, la presenza delle famiglie è utile e necessaria.

BRIENZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere, a nome del nostro Gruppo, apprezzamento per il clima in cui si sta svolgendo il dibattito su questo disegno di legge. Per quanto concerne specificamente l'emendamento 2.7, il mio Gruppo esprime parere favorevole anche in considerazione del fatto che con un precedente emendamento è stato eliminato il problema dei *test* di ingresso. Trattandosi solo di organizzazione iniziale, di formazione dei corsi integrativi, siamo dell'avviso che possa essere accolto l'emendamento del senatore Bergonzi, a condizione che vengano riscritte questa ed anche l'altra proposta di modifica (l'emendamento 2.11) per indicare con maggiore chiarezza il significato del loro accoglimento. Esse vanno in direzione della migliore funzionalità della scuola, in particolare in relazione all'organizzazione dei corsi di recupero.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, poichè è stata avanzata la richiesta di riformulare l'emendamento 2.7, la invito ad esprimersi in proposito.

* BERGONZI. Signor Presidente, in relazione alla richiesta esplicita avanzata dai senatori Presti e Pagano, ritengo che gli emendamenti 2.7 e 2.11 siano complementari. Pertanto, dovrebbero essere approvati entrambi, ma non so formalmente come ci si possa arrivare.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, ritengo si possa giungere ad una riformulazione oppure, qualora si votino separatamente gli emendamenti, affidare al coordinamento definitivo del testo la possibilità di collocarli nel punto adeguato.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, sempre nell'ipotesi che venga accolto l'emendamento 2.7, si potrebbe giungere ad una riformulazione per la quale il comma 4 inizierebbe con la frase: «Ai fini di cui al presente articolo, i consigli di classe si riuniscono»; ad essa seguirebbero la lettera *a)* nel testo attuale e poi la lettera *b)*, che resterebbe inalterata, salvo inserire, in premessa, la frase: «con la sola presenza dei docenti». In tal modo la presenza di docenti sarebbe riferita soltanto alla lettera *b)* e non a tutto il comma, come è nella formulazione attuale. Formulo in questo momento tale proposta come emendamento complessivo del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha testè presentato il seguente emendamento:

Al comma 4, nell'alea, sopprimere le parole: «con la sola presenza dei docenti»; alla lettera b) premettere le seguenti parole: «con la sola presenza dei docenti».

2.1000

IL GOVERNO

Mi sembra che questa sia una soluzione condivisibile.

PRESTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTI. Signor Presidente, a me sembra che resterebbe la difficoltà interpretativa in relazione alla lettera *c)*, che, non avendo la premessa che si propone per la lettera *b)*, non risulterebbe chiara, nel senso che non si capirebbe se viene prevista la sola presenza dei docenti o anche quella dei rappresentanti dei genitori e degli alunni in riferimento alla valutazione non in senso tecnico, ma sull'andamento generale degli alunni stessi. Poichè si prevede la formulazione di un giudizio conclusivo di verifica e valutazione dei corsi integrativi, trattandosi di scuole superiori, mi sembra che il coinvolgimento degli alunni e dei genitori sia di rilevante importanza.

Mi permetto allora di suggerire di invertire le lettere *b)* e *c)*, in modo da rendere chiaro che le attuali lettere *a)* e *c)* fanno riferimento alla presenza dei genitori, mentre la lettera *b)* farebbe riferimento alla sola presenza degli insegnanti. In questo modo si farebbe chiarezza e si darebbe forza alla presenza dei rappresentanti dei genitori e degli

alunni come elemento fondante per quanto riguarda la crescita e la formazione dell'alunno.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, trattandosi di una proposta di riscrittura, mi sembrava che quella del Ministro fosse abbastanza chiara. Sostanzialmente eliminava, nella seconda e terza riga del comma 4, le parole «con la sola presenza dei docenti», manteneva inalterata la lettera *a*) (il che significa che i consigli di classe vanno considerati al completo) ed inseriva la previsione della sola presenza dei docenti all'inizio della lettera *b*) al fine di realizzare le scadenze programmate; manteneva infine inalterata la lettera *c*), che si riferisce al dispositivo. Mi sembra che sia una proposta abbastanza chiara che non necessiti di ulteriori modifiche.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Presti mi pare fosse di pulizia del testo, senza modificare il merito. Accogliendo la proposta del Ministro, si suggeriva semplicemente di anticipare la lettera *c*) rispetto alla lettera *b*), in modo da rendere chiaro che le prime due lettere dell'eventuale nuovo testo non avrebbero nulla a che fare con la previsione della sola presenza dei docenti, che sarebbe specificata soltanto per la nuova lettera *c*). Mi sembra una proposta più chiarificatrice.

BISCARDI, *relatore*. Se ho ben capito, la lettera *b*) diventerebbe lettera *c*), e viceversa.

PRESIDENTE. Sì, e nella nuova lettera *c*) sarebbe prevista la sola presenza dei docenti.

ABRAMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Le lettere *a*), *b*) e *c*), così formulate, hanno una sequenza temporale, logica. Premettendo la lettera *c*) alla lettera *b*) si ha una conseguenza temporale non omogenea. Per questo secondo noi la proposta del Ministro è condivisibile.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, è chiaro che a questo punto la proposta del Ministro fa venire meno anche le motivazioni che ho espresso prima circa il mio voto contrario. Anzi, direi che migliora sicuramente l'articolato.

In effetti, già adesso all'inizio dell'anno i consigli di classe si riuniscono con la presenza delle famiglie e degli studenti; quindi, non si ca-

pisce perchè in questa nuova situazione, che addirittura vuole premiare queste componenti, non dovrebbero farlo. Inoltre, questa precisazione fa salve le competenze prioritarie degli organismi, cioè quelle in tema di programmazione didattica e di valutazione, che rimangono proprie della componente docente. Quindi, al comma 4, va benissimo sopprimere la frase: «con la sola presenza dei docenti», lasciando però inalterate la scansione delle lettere *a)*, *b)* e *c)*, perchè diversamente verrebbe capovolta l'organizzazione della vita didattica all'interno della scuola. Quindi, in questo caso, il mio voto sarà favorevole.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, la questione della scansione dei tempi non si pone, perchè spostando dopo la lettera *a)*, che inizia, con le seguenti parole: «all'inizio dell'anno scolastico», la lettera *c)*, che inizia con le seguenti parole: «alla fine dell'anno scolastico», si unirebbero le competenze riguardanti i consigli di classe; seguirebbe poi l'attuale lettera *b)*, con la specificazione: «con la sola presenza dei docenti, a scadenze programmatiche». Mi pare che la logica sia chiarissima.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro se è d'accordo o se preferisce mantenere la formulazione originaria dell'emendamento 2.1000.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, è una questione puramente lessicale. La logica dell'articolo 4 è quella di una scansione temporale che ha un senso (all'inizio, durante e al termine delle attività integrative); in quel contesto, alla lettera *b)* è prevista la presenza dei soli docenti. Io manterrei questa scansione, ma non ne faccio una questione di principio. Mi rimetto alla decisione dell'Aula.

La proposta contenuta nell'emendamento del Governo mi sembra però complessivamente ragionevole.

PRESIDENTE. Proporrei di votare il testo proposto dal Ministro con la formulazione iniziale dell'emendamento 2.1000.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, concordo con la proposta del Ministro perchè recepisce al cento per cento la mia, checchè ne dica il senatore Manis, che invito a pronunciarsi un po' di più sui contenuti degli emendamenti, indipendentemente dalla parte da cui provengono.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1000, presentato dal Governo.

È approvato.

Risultano pertanto assorbiti gli emendamenti 2.7 e 2.11.

Metto ai voti l'emendamento 2.15, presentato dal senatore Manis ed altri senatori.

È approvato.

Risultano pertanto assorbito l'emendamento 2.9 e precluso l'emendamento 2.8.

Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Manis e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.10.

BERGONZI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.10.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. La spesa per i corsi integrativi di recupero, sostegno, approfondimento è finanziata con le attuali disponibilità di bilancio delle scuole tramite il fondo per il compenso incentivante e con il concorso dei contributi delle famiglie.

2. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della pubblica istruzione, sentito l'orientamento negoziale intercorrente tra le organizzazioni sindacali e l'Agenzia di rappresentanza negoziale (ARAN) emana un apposito disciplinare tipo che stabilisce le diverse misure dei compensi per i docenti di cui alla lettera c), comma 1, dell'articolo 4» (*).

2.0.1

FRIGERIO, MAFFINI, ROVEDA

(*) Di cui all'emendamento 4.2.

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FRIGERIO. Signor Presidente, vorrei ricordare che la spesa corrente assorbe l'89,6 per cento degli stanziamenti complessivi; il resto - ed è proprio un resto - è destinato agli investimenti. Al finanziamento dei corsi integrativi di recupero, sostegno e approfondimento sarebbe ri-

servata quest'ultima parte delle risorse. A noi sembra un po' assurdo che questa venga investita solo in tali corsi. Quindi, essendo già in essere un fondo per il compenso incentivante di 280 miliardi, la cui distribuzione soffre spesso nella scuola di una ricaduta a pioggia perchè lasciata alla pura discrezionalità dei presidi, vorremmo che tale fondo venisse utilizzato per sostenere la spesa dei corsi in questione. Chiediamo inoltre che, per liberare la scuola dal «morso» paralizzante dei trasferimenti dal centro, per cui vengono predestinate in maniera vincolante tutte le spese, sia consentita alla scuola una forma di autofinanziamento attraverso il concorso dei contributi delle famiglie, anche per introdurre un elemento di flessibilità nella scuola stessa e lasciare la possibilità di scegliere i corsi.

Quanto all'ARAN (l'Agenzia di rappresentanza negoziale, già prevista dalla legge ordinaria), la nostra proposta riguarda la scissione della funzione politica del Ministero da quella di controparte sindacale al fine di rinnovare la struttura e le modalità di confronto tra Governo e sindacati nel settore della scuola.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BISCARDI, relatore. Signor Presidente, la normativa proposta con l'emendamento 2.0.1 faceva parte di un testo complessivo, da cui è stata estrapolata. Non è in connessione con l'articolato sottoposto al vaglio dell'Assemblea. Si parla infatti di corsi integrativi di recupero e sostegno, che già sono stati soppressi nella loro dizione essendo stati unificati in quella di «attività integrative». I presentatori, del Gruppo della Lega Nord, parlavano di corsi di approfondimento da destinare agli alunni migliori.

In conclusione, esprimo parere contrario sull'emendamento in esame, perchè l'articolo aggiuntivo proposto non troverebbe analogia con tutto il resto dell'articolato.

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, anche per quanto riguarda l'emendamento 2.0.1 il Governo ritiene che la materia dell'organizzazione finanziaria delle scuole sia molto importante nel contesto dell'autonomia. Quindi, come per altre parti, ci riserviamo di valutare tale proposta nel contesto della disciplina legislativa sull'autonomia e non soltanto per quanto riguarda corsi integrativi.

In conclusione, il parere del Governo è contrario allo stato dei lavori del Parlamento, ma non in linea di principio.

PAGANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PAGANO.** Signor Presidente, invito i colleghi del Gruppo della Lega Nord a riflettere sull'emendamento presentato. In particolare, mi rivolgo al senatore Frigerio, il quale sa benissimo che il fondo per il compenso incentivante ha tutt'altra destinazione.

Inoltre, volendo fare una battuta, a questo punto si dovrebbe prevedere anche l'abrogazione della copertura finanziaria del provvedimento, dal momento che si prevede che la spesa per i corsi integrativi sia finanziata attraverso il ricorso al fondo per il compenso incentivante e con il concorso dei contributi delle famiglie. Vi è poi una questione di carattere politico, di cui discuteremo dopo.

Concordo con il Ministro sul fatto che le questioni dell'autonomia sono fondamentali nel campo del finanziamento e del decentramento.

Ma, se questo è vero, attendiamo di conoscere il comportamento della Lega quando arriveremo all'articolo 5, allorchè ragioneremo in modo più specifico di decentramento e potremo capire se la posizione di quel Gruppo politico è coerente con gli emendamenti che via via ha presentato proprio allo scopo di favorire un certo decentramento amministrativo. Sembra invece che ogni volta che si tenta di arrivare ad una esplicita dichiarazione di decentramento regionale o, se volete definirla così, di federalismo, i colleghi della Lega Nord si tirano indietro.

Comunque il problema fondamentale è decidere se i corsi integrativi debbono essere finanziati tramite il fondo per il compenso incentivante e con il concorso dei contributi delle famiglie. Vale la pena notare che, se ciò fosse possibile, il Ministro avrebbe risparmiato i miliardi previsti dal provvedimento e avremmo potuto fare altre cose, ma non è questo il momento e il luogo per valutazioni del genere. Credo che torneremo sull'argomento quando parleremo dell'autonomia.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, inviterei i colleghi della Lega a ritirare l'emendamento in quanto effettivamente prevedere l'utilizzazione del fondo per il compenso incentivante significherebbe rivedere l'organizzazione generale della scuola, visto che su questo fondo fanno carico alcune scelte dei capi di istituto e dei colleghi dei docenti ai fini dell'impegno dei docenti stessi. È contraddittorio oggi proporre questo emendamento anche nella considerazione del fatto, già ricordato dal relatore, che esso venne presentato quando il disegno di legge prevedeva la duplicazione dei corsi di sostegno e di recupero.

Per questi motivi invito i colleghi presentatori a ritirare l'emendamento: se esso venisse approvato, infatti, rischieremmo di stravolgere l'organizzazione della scuola e questo in un provvedimento che invece ha lo scopo proprio di razionalizzarla.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, se l'emendamento proposto avesse previsto il finanziamento solo tramite il fondo per il compenso incentivante, non avrei avuto difficoltà ad esprimere un voto favorevole, visto che effettivamente bisogna ripensare alla struttura di questo fondo, nato proprio allo scopo di promuovere ricerche ed impegno all'interno della

scuola, individuando soggetti che maggiormente si distinguono in un campo nel quale si è portati a massificare, poichè, come tutti sanno, i livelli retributivi valgono in misura uguale per tutti e non prevedono forme di incentivazione.

In questo senso avrei espresso un voto favorevole, ma l'emendamento prevede anche il finanziamento con il concorso dei contributi delle famiglie e questo allo stato attuale non è sostenibile, perchè attiene ad un concetto di autonomia amministrativa e didattica.

Pertanto, nel preannunciare, mio malgrado, il personale voto sfavorevole sull'emendamento, inviterei il Ministro per la parte di propria competenza a rivedere profondamente l'organizzazione che sottende all'attribuzione del famoso compenso incentivante, che finisce per essere un intervento a pioggia, aggiuntivo alla retribuzione, e perdere la sua caratteristica iniziale e le funzioni per le quali era stato studiato e posto in essere.

PRESTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTI. Signor Presidente, desidero esprimere apprezzamento per quanto proposto dal collega Frigerio e da altri colleghi, specie per quell'accento all'approfondimento. In effetti questo è un aspetto che talvolta, per non dire spesso, la scuola trascura: l'attenzione nei confronti dei ragazzi che abbiano capacità e valenza. Quindi l'aver posto l'attenzione su questo suona come un campanello per richiamare la scuola tutta certamente a non trascurare coloro che sono meno dotati o più disattenti all'impegno di studio, ma a incentivare anche coloro che hanno il diritto a non essere massificati e quindi a non essere dequalificati.

Poichè l'obiettivo dell'abolizione degli esami di riparazione e quindi dei corsi integrativi si riferisce soprattutto a coloro che meno usufruiscono dell'attività ordinaria della scuola, la proposta in esame in questo momento non può essere accettata. Pertanto, mi associo sia a quanto richiesto dal senatore Brienza, e chiedo ai senatori Frigerio, Maffini e Roveda di ritirare l'emendamento 2.0.1, sia a quanto ha sostenuto il senatore Manis che ha invitato il Ministro a far mente locale sulla possibilità, in tempi successivi e per gli anni futuri, che il fondo incentivante venga utilizzato in maniera diversa, più tendente all'incentivazione anzichè quale intervento a pioggia che effettivamente non gratifica nessuno.

Per questi motivi il mio intervento tende a fare in modo che i senatori che hanno presentato l'emendamento 2.0.1 lo possano ritirare per poter poi inserire in altra forma e in modo diverso la materia trattata. La questione si sposta poi sul problema della riqualificazione dell'intero personale docente, che deve avvenire non mediante i soliti corsi di aggiornamento, ma attraverso forme che possono giungere anche alla istituzione dell'anno sabbatico, tema che certamente affronteremo in un altro momento.

PRESIDENTE. Senatore Maffini, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 2.0.1?

MAFFINI. No, signor Presidente, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Frigerio e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Art. 3.

1. I corsi integrativi non possono cominciare prima che sia decorso un mese dall'inizio effettivo dell'attività didattica e devono comunque essere conclusi almeno un mese prima dello scrutinio finale. Essi possono svolgersi nelle ore antimeridiane, avvalendosi in particolare dei periodi settimanali di cui al comma 2, e in quelle pomeridiane.

2. Ogni istituto individua due periodi settimanali da destinare esclusivamente allo svolgimento dei corsi integrativi. Gli istituti in cui i corsi integrativi non possono avere luogo nelle ore pomeridiane, per ragioni connesse al numero degli alunni pendolari, a doppi turni, nonché a carenze di trasporti e di mense scolastiche, individuano tre periodi settimanali. Fermi restando l'assegnazione di almeno 200 giorni per lo svolgimento delle lezioni, di cui all'articolo 74, comma 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e il termine del 30 giugno per la conclusione delle stesse, il Ministro della pubblica istruzione e i sovrintendenti scolastici regionali determinano il calendario scolastico, ai sensi dell'articolo 74 del citato testo unico, tenendo conto della necessità di assicurare agli istituti i predetti periodi.

3. Salvo quanto disposto dal comma 4, sono tenuti a frequentare i corsi integrativi, su proposta dei consigli di classe, gli studenti il cui livello di apprendimento, anche sulla base degli accertamenti effettuati con i *test* di ingresso e delle rilevazioni periodiche di cui all'articolo 2, comma 4, lettera *b*), sia giudicato insufficiente in una o più materie.

4. Le famiglie che intendano riservare alla loro cura le attività integrative di sostegno per una o più materie, dopo aver preso visione delle proposte dei consigli di classe, ne danno comunicazione scritta al capo d'istituto.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

3.1

LORENZI, SCAGLIONE, MAFFINI

Sopprimere l'articolo.

3.2

FRIGERIO, MAFFINI, ROVEDA

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole da: «non possono» fino a: «attività didattica e».

3.6

BERGONZI, CUFFARO

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.

3.11

VEVANTE SCIOLETTI, BRIENZA, MANIS, BEVILACQUA, PRESTI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Ogni istituto, nella sua autonomia, stabilisce le modalità temporali ed organizzative degli interventi didattici integrativi anche con opportuni adattamenti del calendario scolastico, assicurando in ogni caso che alle lezioni siano assegnati almeno 200 giorni e che le attività didattiche, comprensive degli scrutini e degli esami, ad eccezione degli esami di maturità, abbiano termine entro il 30 giugno».

3.4

CASTELLANI, DOPPIO, PERLINGIERI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Fermi restando l'assegnazione di almeno 200 giorni per lo svolgimento delle lezioni e il termine del 30 giugno per la conclusione delle operazioni di scrutinio finale, ogni istituto, attraverso le specifiche competenze degli organi collegiali, stabilisce le modalità temporali degli interventi didattici integrativi».

3.12

VEVANTE SCIOLETTI, BRIENZA, MANIS, BEVILACQUA, PRESTI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Ogni istituto individua due o più periodi settimanali da destinare esclusivamente allo svolgimento dei corsi integrativi che possono svolgersi nel corso dell'intero anno scolastico (dal 1° settembre al 30 giugno) ferma restando l'assegnazione di almeno 200 giorni effettivi per lo svolgimento delle lezioni».

3.7

BERGONZI, CUFFARO

Sopprimere il comma 3.

3.13

PRESTI, VEVANTE SCIOLETTI, BRIENZA, MANIS, BEVILACQUA

Sopprimere il comma 4.

3.8

BERGONZI, CUFFARO

Al comma 4, dopo le parole: «le famiglie che», inserire le seguenti: «per particolari motivi».

3.10

PRESTI

Al comma 4, sostituire le parole: «integrative di sostegno» con le altre: «dei corsi integrativi».

3.3

SERRA, MAFFINI

Al comma 4 sopprimere le parole: «di sostegno per una o più materie».

3.9

IL RELATORE

Al comma 4, sopprimere le parole: «di sostegno per una o più materie».

3.14

PRESTI

Al comma 4, sopprimere le parole: «di sostegno».

3.5

CASTELLANI, DOPPIO, PERLINGIERI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAFFINI. Signor Presidente, proprio per le motivazioni che sono state appena adottate dal Governo, tramite il ministro D'Onofrio, cioè in considerazione del fatto che l'organizzazione dell'attività didattica complementare è già regolamentata dai singoli istituti in funzione di valutazioni che sono specifiche, quando passeremo a disciplinare l'autonomia scolastica le previsioni dell'articolo 3 saranno certamente di ostacolo. Quindi, proprio per le motivazioni in base alle quali non è stato accettato l'emendamento 2.0.1 da me presentato, si deve approvare l'emendamento 3.2, identico all'emendamento 3.1, tendente a sopprimere l'articolo 3. Ciò mi sembra evidente e ovvio.

Presidenza del vice presidente PINTO

FRIGERIO. Signor Presidente, l'emendamento 3.2 si intende illustrato.

* BERGONZI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi soprattutto sugli emendamenti 3.6 e 3.8.

Con l'emendamento 3.6 in sostanza si propone che l'attività dei corsi integrativi possa essere estesa alla prima parte dell'anno scolastico,

cioè anche al primo mese di scuola, possibilità che invece viene esclusa dal comma 1 dell'articolo 3.

Abbiamo formulato questa proposta perchè riteniamo che i corsi integrativi, fatte salve le prime classi, possano avere una utilità di notevole rilievo se effettuati anche all'inizio dell'anno scolastico. Mi riferisco in particolare alla fase precedente l'inizio ufficiale dell'anno scolastico, cioè al periodo che val dal 1° al 15 settembre, in cui si potrebbero organizzare dei corsi per gli alunni che hanno dimostrato di avere avuto particolari difficoltà nell'anno scolastico precedente. Questo è possibile ed è utile realizzarlo per tutte le classi ad eccezione delle prime. D'altro canto, anche osservando alcuni emendamenti che attribuiscono molta autonomia ai singoli istituti e ai singoli consigli di classe nell'organizzazione dei corsi, ritengo che la scelta di organizzare i medesimi corsi di aggiornamento, di recupero e di sostegno anche nella prima parte del mese di settembre sia del tutto discrezionale per gli organismi collegiali della scuola che sono completamente autonomi nella organizzazione degli stessi. Non capisco perchè si debba privare un organismo collegiale della possibilità di decidere liberamente di organizzare i corsi all'inizio dell'anno scolastico.

L'emendamento 3.8 affronta una questione che è stata discussa a lungo in Commissione e sulla quale sono emerse posizioni divergenti. *Nella sostanza si propone di sopprimere il comma 4 dell'articolo 3, con il quale si prevede una sorta di facoltatività di questi corsi di recupero e di sostegno, sia pure in via non ordinaria.* Continuo a sostenere che questi corsi fanno parte della normale attività didattica della scuola e come tali devono essere considerati, cioè alla stregua di qualsiasi altra materia di insegnamento e di qualsiasi altra attività scolastica che non ha evidentemente alcun carattere di facoltatività.

VEVANTE SCIOLETTI. Signor Presidente, l'emendamento 3.11 è strettamente collegato all'emendamento 3.12. Infatti la soppressione del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3 acquista significato se collegata alla nuova formulazione del comma 2 dello stesso articolo 3, come previsto appunto dall'emendamento 3.12.

Con questi due emendamenti abbiamo inteso confermare l'autonomia decisionale degli organi collegiali dei singoli istituti nella definizione delle modalità temporali per l'attuazione dei corsi integrativi; così come i singoli istituti, sempre attraverso le competenze dei propri organi collegiali, definiscono le modalità didattiche per l'attuazione dei corsi integrativi stessi. Se si definiscono per legge tempi e modalità, si compie una operazione di ordine centralistico che di fatto svuota di contenuto la validità decisionale degli organi collegiali e l'autonomia delle scuole. Inoltre si rischia soprattutto di non tener conto delle realtà delle singole istituzioni scolastiche a livello di doppi turni, di pendolarismo, di mezzi di trasporto, di carenze nell'edilizia scolastica e così via dicendo. Saranno i singoli istituti pertanto, in relazione alle esigenze specifiche legate all'ambiente e al territorio, a determinare i tempi per l'attuazione dei corsi integrativi.

CASTELLANI. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 3.4 e 3.5, che ho presentato insieme ai colleghi Doppio e Perlingieri.

Noi abbiamo apprezzato lo sforzo fatto dal relatore nella stesura dell'articolo 3, e abbiamo colto il significato ed il senso delle sue proposte, che perseguono l'obiettivo che questi corsi si tengano effettivamente, che siano all'interno del percorso scolastico, diventandone un arricchimento.

Tuttavia, ci rendiamo conto che quanto previsto soprattutto dal secondo comma è in qualche modo macchinoso, è una sorta di binario che le scuole, pur nella loro autonomia, debbono percorrere per forza e in alcuni casi ciò può comportare un ostacolo all'effettivo svolgimento dei corsi stessi.

Ecco perchè abbiamo presentato questo emendamento che sostituisce il comma 2 con un comma più agile e più duttile, che dà forza all'autonomia della scuola e va nella direzione che il relatore stesso voleva. Noi auspichiamo che questo emendamento possa essere accolto.

L'emendamento 3.5 è semplicemente una conseguenza del fatto che si sono eliminati i corsi di sostegno, ed è quindi una riscrittura del testo.

* PRESTI. Presidente, illustro velocemente gli emendamenti 3.13, 3.10 e 3.14.

L'emendamento 3.13 propone di sopprimere il comma 3 perchè lo collega all'ipotesi di approvazione dell'emendamento 3.12; sarebbe quindi una ridondanza ed una esplicitazione rispetto al comma precedente e non avrebbe più significato.

Al comma 4 invece teniamo conto delle realtà in cui si muovono i ragazzi e le famiglie, ossia proponiamo di non dare la possibilità comunque alle famiglie di scelta, ma di darla a quelle famiglie che per particolari esigenze desiderano che i figliuoli non frequentino le lezioni integrative. Quando parliamo di esigenze particolari, l'attenzione va immediatamente al fenomeno dei pendolari, in zone dove c'è a mala pena una sola corriera che parte la mattina e ritorna il pomeriggio. Dove andrebbero allora questi ragazzi? Ci sono poi anche altri motivi particolari, sui quali richiamo l'attenzione, per cui ritengo che non vi debba essere obbligatorietà, ma che la scelta sia delegata alla famiglia che deve assumersi la responsabilità di decidere se far frequentare ai figliuoli le lezioni integrative nell'istituto o assumersi l'onere di far sì che questi ragazzi possano recuperare.

Questo è il senso degli emendamenti che ho presentato.

MAFFINI. Signor Presidente, prendo la parola sull'emendamento 3.3 a firma del senatore Serra. Ritengo che tale emendamento sia precluso dal risultato della votazione sull'emendamento 2.1, che tendeva a sostituire le parole «corsi integrativi» con «lezioni integrative». Qui si riprende lo stesso concetto.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.9, identico al 3.14, illustrato poco fa dal senatore Presti, è una conseguenza necessaria derivante dalla soppressione, che è stata approvata prima, della distinzione fra corsi di recupero e corsi di sostegno.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, relatore. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti, vorrei dire che la *ratio* dell'articolo 3 tende a considerare le attività integrative come attività effettive lungo lo svolgimento dell'anno scolastico. Non deve far meraviglia che siano previsti periodi settimanali antimeridiani destinati esclusivamente alle attività integrative perchè questo avviene, come è stato sottolineato anche da qualche autorevole organo di stampa, in molti paesi europei. In un certo senso, rappresenta un allineamento al calendario scolastico europeo, con pause per coloro che non usufruiscono delle attività integrative.

Accettando in parte le richieste dei colleghi, ritengo che possa essere accolto l'auspicio di evitare che i corsi integrativi comincino dopo un mese dall'inizio dell'anno scolastico. Pertanto, annuncio la presentazione di un emendamento tendente a prevedere, al primo comma dell'articolo 3, che i corsi integrativi si svolgano durante tutto l'anno scolastico.

Il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.11 e favorevole sull'emendamento 3.6. Per quanto riguarda l'emendamento 3.4, esprimo parere contrario. Annuncio che presenterò un ulteriore emendamento al testo dell'articolato, poichè comprendo la richiesta dei colleghi di demandare le modalità temporali di svolgimento delle attività integrative all'autonomia delle scuole, ma dobbiamo stare attenti, soprattutto, alla situazione di larghe zone del paese, in particolare del Mezzogiorno, dove ci sono doppi turni, alunni e docenti pendolari, carenze di trasporti e di mense scolastiche. Pertanto, se le attività integrative non verranno svolte in alcuni periodi settimanali destinati esclusivamente ad esse, rischiano di rimanere sulla carta. Per tali motivi vorrei invitare i colleghi Castellani, Doppio e Perlingieri, in uno spirito di adesione alle esigenze di vaste zone del paese, soprattutto di quelle più svantaggiate, a ritirare l'emendamento 3.4; in caso contrario, il relatore esprime parere sfavorevole.

Per le stesse ragioni, invito i presentatori dell'emendamento 3.12 a ritirarlo; altrimenti, esprimo parere contrario.

L'emendamento 3.7, tranne qualche differenziazione, coincide con il testo dell'articolato. Credo che i colleghi Bergonzi e Cuffaro possano convenire e quindi li invito a ritirare l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.13, esprimo parere contrario perchè sopprimendo il comma 3 i corsi diventerebbero assolutamente facoltativi.

Quanto all'emendamento 3.8, poichè la libertà delle famiglie va salvaguardata nell'ambito delle scuole statali, esprimo parere contrario. Sull'emendamento 3.10, mi rimetto all'Assemblea: vuol dire che le famiglie devono motivare la loro riserva.

Gli emendamenti 3.3 e 3.14, quest'ultimo tra l'altro identico all'emendamento 3.9 da me presentato, sono la conseguenza dell'abolizione della distinzione fra corsi di recupero e di sostegno e quindi esprimo parere favorevole. Rilevo infine che l'emendamento 3.5 è ricompreso nello stesso emendamento 3.9 tendente a sopprimere le parole «di sostegno per una o più materie».

PRESIDENTE. Invito il Ministro della pubblica istruzione a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, data l'estrema delicatezza del rapporto tra questa disciplina legislativa e l'autonomia delle scuole, prima di esprimere il parere del Governo su tutti gli emendamenti, ritengo opportuno attendere la formulazione degli emendamenti annunciati dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura degli emendamenti del relatore testè pervenuti alla Presidenza.

MANCUSO, *segretario*:

Al comma 1 sostituire le parole da: «non possono cominciare» fino a: «didattica» con le altre: «si svolgono durante tutto l'anno scolastico».

3.1001

IL RELATORE

Al comma 2 sopprimere la parola «due» e sostituire le parole: «tre periodi settimanali» con le altre: «fino a tre periodi settimanali».

3.1000

IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il Ministro della pubblica istruzione a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione sull'insieme degli emendamenti all'articolo 3. Vi è, infatti, una questione di fondo che li coinvolge tutti ed è il rapporto tra una disciplina legislativa uniforme dello svolgimento dei corsi (dei modi di svolgimento dei corsi, dell'orario in cui si possono svolgere, del periodo dell'anno in cui è opportuno che si svolgano) e l'autonomia delle scuole. Il Governo ritiene preferibile deliberare una disciplina comunque completa come quella dell'articolo 3, salvo gli emendamenti sui quali esprimeremo un'opinione, ma anche inserire nel medesimo articolo 3 una previsione esplicita che, raccogliendo le indicazioni degli emendamenti 3.4 e 3.12, consenta alle scuole nell'ambito della propria autonomia di derogare alle disposizioni di cui all'articolo in questione. In tal caso abbiamo la certezza di una disciplina generale che è vincolante fino a quando le scuole non derogano, ma la possibilità si riferisce ad una deroga sulla base della disciplina dell'autonomia scolastica. In questi due modi, mi sembra che molte delle esigenze di flessibilità che gli emendamenti esprimono verrebbero recepite a vantaggio delle scuole qualora lo ritengano opportuno.

In altri termini l'opinione del Governo sarebbe nel senso di accogliere i due emendamenti del relatore, in quanto rendono già più flessibile l'articolo 3, ma di aggiungere anche al termine dello stesso articolo un comma ulteriore nel quale si preveda che, in deroga a quanto disposto dalle norme considerate, ciascun istituto, sulla base della disciplina

legislativa dell'autonomia scolastica, possa stabilire le modalità dei corsi integrativi. In questo modo si avrebbe la certezza dei 200 giorni di insegnamento, la certezza di terminare il 30 giugno, ma anche la flessibilità in deroga alle norme generali. Propongo quindi come emendamento una tale norma di deroga da rendere applicabile nel momento in cui la disciplina dell'autonomia degli istituti lo consenta. Questa è la saldatura tra una disciplina oggi regolare e il principio dell'autonomia che, come tale, può derogare a queste disposizioni.

Credo in tal modo anche di cogliere il senso politico della proposta di soppressione dell'articolo contenuta in alcuni emendamenti, perchè la materia in tale articolo contenuta verrebbe disciplinata ricorrendo al criterio di autonomia degli istituti. Coloro che propongono di sopprimere tale articolo *non pensano che non ci debba essere alcuna disciplina*, ma ritengono che essa si debba incentrare sull'autonomia scolastica. Quindi l'opinione del Governo è di accogliere le valutazioni del relatore sui singoli emendamenti, ma ovviamente a condizione che contestualmente venga approvato l'emendamento che inserisce questo nuovo comma nei termini che ho detto.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'emendamento 3.1002, testè presentato dal Governo, volto ad aggiungere all'articolo 3, dopo, il comma 4, un ulteriore comma.

MANCUSO, *segretario*.

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Ciascun istituto, nell'ambito della propria autonomia, in deroga a quanto disposto dal presente articolo può stabilire le modalità temporali ed organizzative degli interventi didattici integrativi anche con opportuni adattamenti del calendario scolastico, assicurando in ogni caso che alle lezioni siano assegnati almeno 200 giorni e che le attività didattiche, comprensive degli scrutini e degli esami, ad eccezione degli esami di maturità, abbiano termine entro il 30 giugno».

3.1002

IL GOVERNO

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, se ho ben capito, il relatore ha presentato due proposte emendative volte a modificare il primo e il secondo comma dell'articolo 3. È stato poi presentato un emendamento da parte del rappresentante del Governo, il quale, nel dichiarare di voler accogliere le due proposte di modifica del relatore, ha sottolineato la necessità di aggiungere la previsione di una deroga a quanto previsto.

Mi rendo conto delle esigenze che hanno indotto sia i presentatori degli emendamenti all'articolo 3 sia il Ministro a prestare particolare attenzione a questo aspetto proponendo la deroga. Tuttavia, ritengo che sia del tutto negativo sotto il profilo della certezza normativa introdurre deroghe nel momento in cui si stabiliscono delle norme. A mio avviso,

sarebbe preferibile rendere ancora più flessibili le disposizioni contenute nell'articolo 3.

Poichè la deroga riguarda sostanzialmente la flessibilità, propongo di accogliere l'emendamento del relatore al comma 1, volto ad eliminare la rigidità inerente alla possibilità di tenere i corsi durante tutto l'anno scolastico, e quindi nella piena autonomia delle scuole, e parte del suo emendamento al comma 2, laddove si elimina la parola «due», mantenendo inoltre la possibilità di individuare i periodi specifici per i corsi integrativi, vi è una flessibilità e una reale autonomia per le scuole. Vorrei però invitare il relatore ad introdurre un ulteriore elemento di flessibilità eliminando anche il riferimento, al secondo periodo del comma 2, alle tre settimane. Il comma 2, quindi, reciterebbe: «Ogni istituto individua periodi settimanali da destinare esclusivamente allo svolgimento dei corsi integrativi, con particolare attenzione alle esigenze degli istituti in cui i corsi integrativi non possono avere luogo nelle ore pomeridiane, per ragioni connesse al numero degli alunni pendolari, a doppi turni, nonchè a carenze di trasporti e di mense scolastiche». Il resto del comma non cambierebbe. In questo senso credo che verrebbero accolte anche le esigenze di flessibilità sottolineate dall'emendamento dei senatori Doppio e Castellani.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Il problema delle attività integrative degli istituti che presentano carenze è legato alla scelta della posizione antimeridiana dei corsi. Ogni istituto individua due periodi settimanali da destinare esclusivamente allo svolgimento dei corsi integrativi: questa è la norma generale. Poi c'è la norma particolare: gli istituti in cui il corso integrativo non può aver luogo nelle ore pomeridiane devono svolgerlo in quelle antimeridiane, per tre periodi settimanali.

In tale quadro non capisco cosa significa accennare alle particolari esigenze di questi istituti. «Ogni istituto individua periodi settimanali antimeridiani» dovremmo dire, ma allora obbligheremmo anche gli istituti che hanno una vita normale a svolgerli in ore antimeridiane.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che questa norma è stata calibrata in tutte le sue implicazioni, e salvaguarda l'autonomia. In una legge non possiamo, peraltro, signor Ministro, scrivere le parole «in deroga» poichè autorizziamo a fare tutto ed il contrario di tutto; poichè ne scaturisce una normativa che non ha alcun valore, non dico cogente, ma quanto meno di indirizzo, nè tantomeno linee ben precise. Invece, proprio per una questione di serietà legislativa che salva anche l'autonomia scolastica, debbo chiedere che il testo venga mantenuto. Peraltro, il calendario scolastico non rientra nell'ambito dell'autonomia. Il calendario scolastico è indicato dal Ministro, e fissa precise scansioni, sulle quali non possono essere date delle indicazioni generiche. Autonomia non significa che lo Stato non può dare - diversamente da quanto prevede la Costituzione - alcuna indicazione e indirizzo al paese in tema di scuola.

Quindi esprimo un forte richiamo all'attenzione da parte dei colleghi senatori: questa norma in apparenza potrebbe appartenere all'area della delegificazione; invece introduce delle novità e soprattutto sottolinea la necessità che le attività integrative non vengano considerate delle attività di trascurabile e secondario interesse: esse debbono essere inserite nello svolgimento effettivo della vita scolastica.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, mi sembra di aver capito che lei è contrario alla formulazione del testo suggerita dalla senatrice Alberici.

CASTELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, apprezzo l'attenzione che i senatori hanno manifestato per i nostri emendamenti e li ringrazio. Tuttavia mi sembra che questo affannarsi e tutto questo dibattito intorno a problemi che attengono ad una serie di casistiche scolastiche dimostrino che per tutti noi sarebbe opportuno scegliere la strada maestra: dare credito all'autonomia della scuola. (*Applausi del senatore Maffini*). Soltanto in questo modo ci mettiamo nella condizione di poter rispondere con duttilità, e credo anche con capacità, alle esigenze formative della comunità nell'ambito della quale la scuola opera.

Per questi motivi non ritengo opportuno ritirare l'emendamento 3.4 da me presentato insieme ad altri colleghi; tuttavia dichiaro in subordine di apprezzare la proposta emendativa del ministro D'Onofrio che in qualche modo tiene conto dell'esigenza da me evidenziata. In sostanza con tale proposta si indica un percorso, ma si dà anche alla scuola la possibilità di derogare da esso in considerazione delle esigenze locali. Ritengo che nella nuova situazione in cui ci troviamo accettare principi di delegificazione anzichè quelli di affollamento normativo sia importante. Ecco perchè sono ancora attestato sul mio emendamento; tuttavia - ripeto - in subordine posso accettare la proposta del ministro D'Onofrio.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, sono d'accordo in parte con quanto ha sostenuto in questo momento il senatore Castellani. Non vorrei che l'eccessiva disponibilità, tanto esaltata, di questa Assemblea porti poi la nostra Aula a trasformarsi in un doppione della Commissione istruzione. Infatti mi sembra che stiamo rifacendo un lavoro che è stato già realizzato dalla Commissione, nell'ambito della quale questi problemi sono stati sviscerati e in cui, su di essi, ci siamo scontrati e poi rincontrati. Stranamente questa mattina sugli emendamenti del senatore Bergonzi, tanto avversati in Commissione, si è registrata l'illuminazione dell'accettazione.

Allora ritengo che su un tema così importante come quello sottoposto al nostro esame abbia valore la posizione del relatore. Gli emendamenti 3.4 e 3.12, la cui previsione è simile, mirano proprio ad elasticizzare, all'interno della istituzione, una norma che può essere inapplicabile per oggettive difficoltà organizzative.

Quindi, la proposta del ministro D'Onofrio può essere accolta, ferma restando però l'individuazione temporale sottolineata dal relatore, al quale rivolgo l'invito ad eliminare la riserva sulla deroga. Infatti in fin dei conti una deroga eccezionale come quella che ci accingiamo a prevedere può essere compatibile con la organizzazione generale dell'articolo e quindi con le sue possibilità di applicazione. Ribadisco che l'emendamento 3.12, che ho presentato insieme ad altri colleghi, mira proprio ad introdurre una previsione più elastica in direzione dell'autonomia scolastica.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento vorrei rivolgere un ultimo invito. Ricordo che la 7ª Commissione permanente ha lavorato moltissimo sul testo unificato che oggi è sottoposto al nostro esame; in quella sede è stato trovato un accordo. Chiedo - se fosse possibile - di impedire che quest'Aula si trasformi in una Commissione istruzione allargata.

VEVANTE SCIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEVANTE SCIOLETTI. Signor Presidente, devo dire che la proposta del Ministro ci lascia un po' perplessi perchè, se da una parte si danno agli istituti delle indicazioni sull'organizzazione dei corsi integrativi, dall'altra si dà una possibilità di deroga e a nostro avviso ciò può generare confusione.

Gli emendamenti che ho presentato insieme ad altri colleghi, che non intendiamo ritirare, sono invece indirizzati verso la libertà decisionale degli istituti e sono di aiuto a quelli di essi che presentano problemi connessi al numero degli alunni pendolari, ai doppi turni, eccetera. Pertanto insistiamo per la votazione congiunta degli emendamenti 3.11 e 3.12 perchè strettamente connessi tra loro.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, a me sembra che la proposta avanzata dalla senatrice Alberici di individuare la possibilità di sopprimere i due periodi indicati con molta precisione all'inizio del secondo capoverso potrebbe assorbire gli emendamenti tendenti a dare maggiore spazio all'autonomia delle scuole e, a mio avviso, trovare anche un consenso unanime. Ritengo che andrebbero eliminati alcuni vincoli precisi contenuti nel secondo comma, mentre apprezzo la parte di esso che si riferisce ai doppi turni. Mi sembra che con queste modifiche anche l'emendamento presentato dai senatori Castellani, Doppio e Perlingieri potrebbe essere assorbito nel comma 2 dell'articolo 3. Credo infatti che

l'articolato originario faccia riferimento a situazioni di particolare difficoltà e disagio.

Per quanto concerne poi la deroga non sono assolutamente d'accordo su di essa perchè rischierebbe di creare un pasticcio. Infine, signor Presidente, le chiedo di ridare lettura della riformulazione del comma 1, prima di procedere alla votazione.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, sono perplesso per come si stanno svolgendo i lavori in quest'Aula. Mi sembra francamente di assistere ai lavori della Commissione istruzione che aveva altri compiti ed altre attribuzioni. Non so fino a che punto sia possibile introdurre *ex novo* degli emendamenti in questa sede, a meno che non si tratti di subemendamenti. A parte la procedura, che non mi compete analizzare, sottolineo che l'emendamento proposto al comma 1 dal relatore migliora effettivamente il senso dell'articolo 3 perchè si inserisce nella filosofia della libertà decisionale dei singoli istituti e quindi nel concetto puro e migliore di autonomia didattica e amministrativa. Vorrei però aggiungere che le discussioni che si stanno sviluppando in quest'Aula, e concordo perfettamente con il senatore Castellani, con la senatrice Vevante Scioletti e in parte con il senatore Brienza, dimostrano che si tratta di una materia complessa sulla quale è difficile trovare linee di convergenza. Come diceva giustamente il senatore Castellani sarebbe meglio seguire la via maestra ed affermare il principio che comunque sono le istituzioni scolastiche che, in funzione delle loro specificità territoriali, organizzative e di organizzazione interna, devono stabilire non soltanto le modalità di svolgimento dei corsi, ma anche la loro scansione temporale. Credo che sia questo quello che le scuole attendono e ritengo che ciò sia emerso nel dibattito che si è sviluppato all'interno delle istituzioni scolastiche all'indomani della entrata in vigore del decreto-legge.

Pertanto, ritengo che gli emendamenti 3.11 e 3.12 (che è di contenuto sostanzialmente identico all'emendamento 3.4, anche se quest'ultimo francamente è forse più esplicativo) debbano essere sottoposti alla votazione, per lasciare alle scuole l'autonomia delle proprie decisioni. Mi dichiaro perplesso sul fatto, viceversa, di dover indicare i periodi nei dettagli e poi affermare che comunque si può fare quello che si vuole. Tanto valeva invitare le scuole a regolarsi come meglio ritengono opportuno perchè sono mature e hanno la capacità per farlo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro a esprimere nuovamente il suo parere sugli emendamenti in esame.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'emendamento del Governo, salvo una sua diversa formulazione se dà fastidio la parola «deroga», nella sostanza accoglie il principio dell'autonomia delle scuole, principio salvaguardato sia nell'emendamento 3.4 del senatore Castellani e di altri senatori sia nell'emen-

damento 3.12 della senatrice Vevante Scioletti e di altri senatori, che hanno esattamente lo stesso obiettivo.

Fatta questa premessa, il mio parere è analogo a quello del relatore su tutti gli emendamenti ed è favorevole sugli ultimi due emendamenti presentati dal relatore stesso.

Mi resta da aggiungere che l'emendamento proposto dal Governo consente flessibilità agli istituti rispetto alla normativa cogente che viene indicata. Rimettersi totalmente agli istituti significa non avere una disciplina, mentre prevedere una disciplina e consentire agli istituti di modificarla è cosa diversa; perchè - e dobbiamo aver presente che parliamo di scuole elementari e di secondarie superiori con estrema varietà, non solo territoriale, ma anche dal punto di vista degli obiettivi formativi - mi sembra che il Parlamento, nel momento in cui dà grande rilievo all'autonomia scolastica fino al punto di ritenerne opportuno un approfondimento, non opportunamente si esprima negando in via di principio alle scuole l'autonomia organizzativa didattica in ordine a queste attività integrative.

Il parere, come ho già detto, è conforme a quello espresso dal relatore, sapendo però che con l'emendamento 3.1002 presentato dal Governo anche le diverse opinioni espresse in quest'Aula vengono recuperate, rimettendo all'autonomia scolastica una disciplina differenziata.

Mantengo quindi l'emendamento 3.1002. Se il termine «deroga» può suscitare perplessità, l'emendamento può essere anche formulato in questo senso: «Ciascun Istituto, nell'ambito della propria autonomia, in modo difforme da quanto disposto dal presente articolo (...)». La sostanza non cambia: l'autonomia scolastica prevale sulla disciplina legislativa, nell'ambito dell'organizzazione delle attività integrative, salvo che restino obbligatori i 200 giorni assegnati alle lezioni, che le attività didattiche abbiano termine entro il 30 giugno, e che le attività integrative siano necessarie. Mi sembra che ciò sia contenuto sia nell'emendamento del senatore Castellani ed altri sia nell'emendamento della senatrice Vevante Scioletti ed altri.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 3.12, ritenendo che esso sia ricompreso nell'emendamento 3.4, formulato in modo, a nostro parere, più puntuale. Ci riteniamo rappresentati dall'emendamento 3.4, che sosterrremo, e pertanto - ripeto - ritiriamo l'emendamento 3.12.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto dei singoli emendamenti, pregherei gli onorevoli colleghi di far attenzione in fase di votazione, considerato che la elaborazione dei vari emendamenti è stata particolarmente laboriosa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1, identico all'emendamento 3.2.

PRESTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTI. Signor Presidente, mi asterrò dal voto su questi emendamenti soppressivi dell'intero articolo, anche se ho delle forti perplessità su un punto di esso.

In particolare, al primo e secondo alinea del comma 2 dell'articolo 3 si dice: «ogni istituto individua più periodi settimanali da destinare esclusivamente allo svolgimento dei corsi integrativi». Nel momento in cui si individuano periodi settimanali da destinare «esclusivamente», si trasformano i corsi integrativi in corsi sostitutivi, il che è lontanissimo dallo spirito del provvedimento.

ALBERICI. No.

PRESTI. Non mi sembra questa una scelta accettabile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, identico all'emendamento 3.2, presentato dal senatore Frigerio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.6 dei senatori Bergonzi e Cuffaro. Prima della proclamazione del voto, ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, avevo presentato un emendamento 3.1001 tendente a sostituire, accogliere e modificare l'emendamento 3.6, mediante l'introduzione delle seguenti parole al comma 1: «si svolgono durante tutto l'anno scolastico».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei pertanto ritira il parere favorevole espresso sull'emendamento 3.6?

BISCARDI, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Pertanto alla luce di questo chiarimento del relatore, senatore Bergonzi, intende mantenere il suo emendamento?

BERGONZI. Signor Presidente, abbiamo appena votato e pertanto lo mantengo.

PRESIDENTE. Non è stato proclamato il risultato della votazione; mentre si votava, il relatore ha chiesto la parola e ho creduto opportuno dargliela. Il relatore ha chiarito, in relazione all'emendamento 3.1001 da lui presentato al comma 1, che il parere favorevole precedentemente espresso diventava contrario.

BERGONZI. Signor Presidente, prima di decidere se ritirare o meno l'emendamento 3.6, vorrei conoscere con precisione il testo dell'emendamento del relatore, che nel fascicolo non risulta.

PRESIDENTE. L'emendamento recita: «*Al comma 1, sostituire le parole da: "non possono cominciare" fino a: "didattica", con le parole: "si svolgono durante tutto l'anno scolastico"».*

BERGONZI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.6. Vorrei però si precisasse quando inizia l'anno scolastico.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Il 1° settembre.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1001, presentato dal relatore, di cui ho dato testè lettura.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dalla senatrice Vevante Scioletti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Castellani e da altri senatori.

È approvato.

Per effetto di questa votazione, si intendono preclusi gli emendamenti 3.7 e 3.1000. Anche l'emendamento 3.1002, presentato dal Governo, dovrebbe essere precluso.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho difficoltà a dichiarare che per me va bene che sia stato approvato l'emendamento 3.4, ma l'emendamento del Governo estendeva la sua possibilità di applicazione all'intera materia prevista dall'articolo 3, non soltanto al comma 2. Pertanto, l'emendamento presentato dal Governo non si può intendere precluso perchè sopravvive una possibilità di disciplina autonoma delle scuole anche per le materie non coperte dal comma 2. Lo dico solo ai fini della preclusione dell'emendamento governativo che aveva accolto la sostanza dell'emendamento 3.4, estendendola però a tutto l'articolo 3. Al Governo va bene che si applichi al comma 2, ma chiede che possa applicarsi all'intera disciplina contenuta nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ritengo allora di considerare per adesso preclusi soltanto gli emendamenti 3.1000 e 3.7.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 3.1002, presentato dal Governo, anche alla luce di quanto riferito ora dal Ministro.

BISCARDI, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.13, presentato dal senatore Presti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.8.

MASULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, mi permetto di far perdere qualche minuto in più all'Assemblea per la grande rilevanza di principio che implica la discussione intorno al comma cui si riferisce l'emendamento. In sostanza già ci eravamo trovati in Commissione (ed ora la questione rimbalza in Aula) dinanzi ad un oggettivo conflitto tra due valori fondamentali. Il primo è quello della funzione pubblica della scuola e quindi della necessità di non ridurre a mero sussidio accidentale il corso integrativo, l'altro è il rispetto della libertà delle famiglie. È naturale che la libertà della famiglia, in quanto riferita ad un soggetto privato, è in qualche modo meno importante di fronte al valore complessivo di assicurare attraverso la scuola pari possibilità di formazione culturale, ma è pur vero, signor Presidente e signor Ministro, che la tutela della funzione della famiglia, che pure va salvaguardata, dopo l'approvazione dell'emendamento al comma 4 dell'articolo 2 testè avvenuta, è garantita dal fatto che la famiglia diventa essa medesima parte integrante del soggetto pubblico scuola. Nel momento in cui le famiglie sono coinvolte nella vita della scuola e partecipano ai consigli nei quali si valuta il modo di organizzare l'attività didattica di carattere integrativo, la famiglia diventa una parte del soggetto pubblico, non più estranea ed opposta ad esso. Corrispondentemente, nel momento in cui la famiglia, presa nelle particolarità dei suoi bisogni, si trova di fronte all'impossibilità o alla non convenienza di far frequentare ad un figlio l'attività integrativa, non mi pare che in ciò sia lecito e conveniente contrastarla. Ogni norma eccessivamente drastica in questa materia non farebbe che rendere più complicati e difficili i rapporti tra la scuola e la famiglia e più aspro il conflitto tra i due valori in gioco.

Riteniamo per queste ragioni che il comma 4 vada conservato così com'è e pertanto voteremo contro la proposta di emendamento soppressivo. In questa logica, voteremo anche contro l'emendamento 3.10 del senatore Presti. In questo caso l'introduzione dell'espressione «per particolari motivi» sembra anch'essa rivolta, sia pure meno duramente, a comprimere la libertà della famiglia. Peraltro non si capisce se il testo dell'emendamento esiga una espressa dichiarazione dei «particolari motivi», o voglia semplicemente proclamare una motivazione di principio dell'atteggiamento soggettivo della famiglia. Nel secondo caso, il dettato dell'emendamento sarebbe inutile; nel primo caso, esso sarebbe eccessivo. Perciò noi, pur sottolineando il valore fondamentale della funzione pubblica della scuola e la necessità che i corsi integrativi vengano considerati strumento intrinseco e integrante

della fondamentale funzione pubblica della scuola, voteremo contro i due emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, vorrei ribadire la validità di questo emendamento. Io credo che lasciare alla famiglia la facoltà di far partecipare o meno il proprio figlio ai corsi integrativi abbia poco a che fare con la libertà della famiglia. Infatti i corsi integrativi devono essere parte integrante dell'attività didattica della scuola, devono essere considerati alla pari di tutte le altre discipline. Il recupero e l'integrazione sono parte normale dell'attività didattica, come sono parte normale, integrante, dell'attività didattica tutte le discipline del *curriculum* scolastico.

Secondo me consentire la libertà di partecipazione o meno a questi corsi significa nella sostanza sminuirne il valore, cioè considerare l'attività di recupero e di sostegno, l'attività integrativa della scuola, una sorta di appendice, di fatto secondaria rispetto a tutta l'altra normale attività didattica. Il recupero ed il sostegno nella scuola non devono più essere concepiti come la «pezza» che si mette perchè sono stati soppressi gli esami di settembre: se noi manteniamo la facoltatività, il sostegno ed il recupero finiscono per rimanere una «pezza» al posto degli esami di riparazione. Non deve essere così. Per questo io ribadisco con forza questa scelta di discriminare sul fatto che i corsi siano obbligatori, una scelta che, mi consenta, senatore Masullo, ha poco a che vedere con la libertà delle singole famiglie. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

BRUNO GANERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, intervengo in dissenso con la posizione del mio Gruppo, per annunciare il mio voto favorevole all'emendamento in esame.

Come persona di scuola ho sempre sostenuto che l'accessorietà dei corsi integrativi di recupero, di sostegno o di approfondimento non ha consentito la piena esplicazione del loro significato: li ha, di fatto, vanificati. Se la scuola organizza un intervento di compensazione, dopo aver certamente valutato tutti i motivi anche ostativi alla frequenza dei corsi stessi, nell'ambito dell'autonomia, rendere facoltativa la frequenza a questi corsi significherebbe sminuirne il valore ed il significato.

Ancora mi chiedo se, nel momento in cui la scuola, per i motivi che si sono dibattuti in quest'Aula questa mattina e prima in Commissione, non dovesse essere nelle condizioni di organizzare il recupero ed il sostegno in orario pomeridiano, dare la possibilità di non accedere a questi corsi in orario antimeridiano comporterebbe come conseguenza problemi assai complessi, e di difficile soluzione i cui effetti, secondo me,

andrebbero in direzione opposta rispetto alla motivazione e ai correttivi che stiamo mettendo in essere. Quindi voterò a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.10, presentato dal senatore Presti.

Non è approvato.

A seguito dell'esito della votazione dell'emendamento 2.1, l'emendamento 3.3 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 3.9, presentato dal relatore, identico all'emendamento 3.14, presentato dal senatore Presti.

È approvato.

L'emendamento 3.5 deve intendersi assorbito dalla precedente votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1002.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. In considerazione dell'esito delle votazioni sugli emendamenti concernenti i commi 3 e 4, ritiro l'emendamento 3.1002.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione dell'articolo 3, vorrei ricordare che, con l'approvazione dell'emendamento 2.15, sono stati aboliti i *test* di ingresso, che tuttavia sono ancora previsti al comma 3 dell'articolo 3, tuttora in essere poichè l'emendamento 3.13, soppressivo di tale comma, è stato respinto.

Per ragioni di coordinamento, è necessario quindi modificare il riferimento.

Pertanto presento la seguente proposta di coordinamento all'articolo 3:

Al comma 3, sopprimere le parole: «degli accertamenti effettuati con i test di ingresso e».

BISCARDI, *relatore*. Concordo su tale proposta.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua proposta, senatore Manis.

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che il nostro voto sull'articolo 3 è motivato da tre considerazioni concernenti questioni di fondamentale importanza, una delle quali è stata sollevata proprio poc'anzi dal senatore Manis.

Vi sono anzitutto due aspetti negativi da evidenziare. Il primo riguarda la mancata approvazione dell'emendamento 3.8, da noi presentato, concernente l'obbligatorietà di frequenza dei corsi. Il secondo elemento negativo, sul quale invito l'Assemblea a riflettere, riguarda l'autonomia, su cui abbiamo tanto discusso. Abbiamo anche votato un emendamento specifico per lasciare autonomia ai singoli istituti, ma tale autonomia non arriva neppure a consentire ad essi di far sostenere agli alunni *test* di ingresso.

Vi è invece un elemento positivo in questo articolo: l'estensione all'intero anno scolastico, cioè dal primo settembre fino ad un mese prima del termine dell'anno scolastico, della possibilità di tenere i corsi di sostegno.

Per queste ragioni, per l'insieme di questi aspetti positivi e negativi che si intersecano, annuncio l'astensione del Gruppo di Rifondazione comunista nella votazione sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. I corsi integrativi sono assegnati ai docenti interni degli istituti che si siano dichiarati disponibili secondo il seguente ordine di priorità: docenti di classe, di sezione e d'istituto.

2. Le nomine dei docenti dei corsi integrativi sono effettuate dal capo di istituto, sentito il collegio dei docenti.

3. Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, determina la misura dei compensi per i docenti dei corsi integrativi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - 1. Il Consiglio di istituto con delibera annuale stabilisce:

a) l'attuazione dei corsi integrativi: di recupero, di sostegno, di approfondimento;

b) il piano annuale di fattibilità che accerti le risorse statali disponibili in bilancio e quelle derivanti dagli eventuali contributi delle famiglie;

c) le modalità di reclutamento e retribuzione sia dei docenti che, nell'ambito dell'istituto, si dichiarino disponibili a forme d'orario potenziato e contrattualmente definito con l'Agenzia di rappresentanza negoziale (ARAN); sia dei docenti nominati a contratto dallo stesso consiglio di istituto;

d) di stipulare convenzioni con gli enti locali, anche prevedendo forme consortili con altre scuole, in ordine ai servizi di mensa e trasporto che, in situazioni particolari, si rendessero necessari».

4.2

FRIGERIO, MAFFINI, ROVEDA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - 1. Le lezioni integrative sono assegnate dal capo di istituto ai docenti interni che si siano dichiarati disponibili. A tale scopo, l'orario di servizio e presenza in istituto di tutti i docenti è fissato al minimo di 30 ore settimanali, metà delle quali obbligatoriamente destinate alle lezioni ordinarie».

4.1

LORENZI, SCAGLIONE

Sostituire i commi 1 e 2 con il seguente:

«1. I corsi integrativi sono assegnati ai docenti interni degli istituti che si siano dichiarati disponibili ad effettuare ore di insegnamento aggiuntive all'orario settimanale di cattedra, secondo il seguente ordine di priorità: docenti di classe, di sezione, di istituto. Nei casi di indisponibilità dei docenti interni i capi di istituto nominano personale docente non di ruolo inserito nelle graduatorie di istituto».

4.6

BEVILACQUA, BRIENZA, MANIS, VEVANTE
SCIOLETTI, PRESTI, D'IPPOLITO VITALE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Nel caso di comprovate indisponibilità dei docenti di istituto verranno nominati docenti esterni attingendo alle graduatorie di istituto».

4.5

BERGONZI, CUFFARO

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. I corsi composti da piccoli gruppi di allievi, sono affidati ad un docente con funzioni di tutore, con il compito di rimuovere le carenze scolastiche e le cause del disagio scolastico. Periodicamente, i docenti dei corsi informano il consiglio di classe sui risultati ottenuti dagli allievi frequentanti i corsi stessi».

4.4

ABRAMONTE

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «svolti in ore eccedenti l'orario contrattuale».

4.3

SERRA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAFFINI. Signor Presidente, l'emendamento 4.2 credo sia stato già illustrato nel corso dell'esame dell'emendamento 2.0.1.

Colgo l'occasione per ritirare, a nome dei colleghi Lorenzi e Scaglione, l'emendamento 4.1.

BEVILACQUA. Signor Presidente, noi abbiamo inteso con questo emendamento 4.6 prevedere, in caso di indisponibilità dei docenti di classe, di sezione e di istituto, la possibilità di nominare personale docente non di ruolo inserito nelle graduatorie di istituto.

Con tale emendamento abbiamo inoltre inteso eliminare la disposizione del comma 2 secondo cui le nomine dei docenti dei corsi integrativi sono effettuate dal capo di istituto, sentito il collegio dei docenti. Ci pare questa una aberrazione dal punto di vista normativo.

Invitiamo l'Aula a sostenere la nostra proposta emendativa.

BERGONZI. Do per illustrato l'emendamento 4.5.

ABRAMONTE. L'emendamento 4.4 credo possa trovare in questo momento una giusta collocazione. Desidero sottoporlo all'attenzione dei colleghi visto che è stato approvato l'emendamento presentato dai senatori Castellani, Doppio e Perlingieri all'articolo 2. Esso riguarda un aspetto qualitativo del rapporto tra docente ed alunno e comporterebbe il reale recupero del soggetto che, oltre a presentare difficoltà scolastiche, si trovi anche a vivere quel disagio che oggi i giovani sentono più frequentemente.

Non si tratta di introdurre una nuova figura giuridica, ma di qualificare la figura del docente, in un rapporto di tutoraggio che lo lega all'alunno. Però, la collocazione della mia proposta sarebbe, anziché dopo il comma 2, dopo il comma 1. Propongo anche di sostituire le parole «sono affidati» con le altre «possono essere affidati» proprio in riferimento alla modifica apportata all'articolo 2.

SERRA. Signor Presidente, l'emendamento 4.3 si illustra da sè, nel senso che i compensi da determinare devono essere quelli per corsi inte-

grativi svolti in ore eccedenti l'orario contrattuale. Si deve tener conto infatti che, specialmente al Nord, vi sono professori cui non è affidato un orario completo, anzi che vivono proprio in carenza di occupazione e riescono a fare soltanto quattro o cinque ore alla settimana: essi potrebbero essere utilizzati per questi corsi integrativi.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 4.2 esprimo parere contrario, anche in relazione a quanto già detto su proposte ed emendamenti ad altri articoli, precedentemente respinti. L'emendamento 4.1 è stato ritirato.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.6, ci troviamo di fronte ad una *ratio* completamente diversa. La risposta da dare è se queste attività integrative debbono essere inserite nell'attività scolastica permanente, con i docenti della scuola, oppure debbono essere considerate dei corsi di riparazione all'interno della scuola e quindi mere «toppe» mediante le quali raggiungere discutibili risultati scolastici. Per questo motivo sono contrario all'emendamento 4.6, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori, e all'emendamento 4.5, presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro, anche se esso si riferisce soltanto a comprovate indisponibilità dei docenti.

Con l'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Abramonte, si tende ad introdurre una nuova figura. In questo modo il problema diventerebbe più che altro di tutoraggio psicologico anzichè di sostegno in determinate discipline. Inoltre, questa figura avrebbe bisogno di ulteriori specificazioni e comunque non mi sembra congruente con il testo dell'articolo 4.

In relazione all'emendamento 4.3, presentato dal senatore Serra, devo dire che esso pone un problema che è rimesso alla contrattazione sindacale, per questo motivo esprimo il mio parere contrario.

Onorevoli colleghi, se vengono introdotte alcune modifiche, come quella del ricorso al personale supplente, dopo le modificazioni apportate all'articolo 3, certamente le attività integrative configurate dall'articolo 2 verrebbero a subire un declassamento che non mi sembra possa essere accettato in considerazione delle reali esigenze della situazione scolastica.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo brevemente anche perchè sull'ultimo tema affrontato dal relatore il Governo ha un'opinione diversa e lo considera molto delicato.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.2, pur apprezzando le indicazioni che in esso vengono date per la contrattazione collettiva. Il Governo ritiene che non sia opportuno che tutto ciò che è rimesso alla contrattazione collettiva diventi oggetto di disciplina legislativa.

Consideriamo l'emendamento 4.2 come un indirizzo politico per il Governo e per questo il parere è contrario alla proposta emendativa, ma favorevole alla sostanza.

Dichiaro inoltre parere contrario sull'emendamento 4.1 e favorevole sull'emendamento 4.6 e quindi implicitamente sull'emendamento 4.5

(con la precisazione che, a mio avviso, se viene approvato l'emendamento 4.6, l'emendamento 4.5 risulta assorbito). Infine, sono contrario agli emendamenti 4.4 e 4.3, per le motivazioni addotte dal relatore. In particolare alla senatrice Abramonte devo dire che la figura del tutore pur essendo importante è una figura nuova. Per quanto riguarda, invece, l'emendamento 4.3 desidero sottolineare che, ad avviso del Governo, l'orario eccedente è oggetto di materia contrattuale e non di provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, poichè la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, la deliberazione sull'emendamento 4.2 dovrà aver luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Pertanto chiedo ai senatori Frigerio, Maffini e Roveda se insistono sulla votazione dell'emendamento 4.2.

MAFFINI. Signor Presidente, dobbiamo considerare innanzi tutto che l'esame del provvedimento, dopo la votazione dell'emendamento 4.2, dovrà essere sospeso. Inoltre è probabile che, in occasione di tale votazione, il Senato risulti non in numero legale. Quindi, la mia insistenza affinché l'emendamento venga sottoposto a votazione significa semplicemente che vogliamo che in questo momento vengano sospesi i lavori dell'Assemblea per poterli poi riprendere nel pomeriggio, come stabilito dai Capigruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensione della seduta, avanzata dal senatore Maffini.

È approvata.

La seduta è pertanto sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 17).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(899-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, la 10ª Commissione permanente ha concluso i propri lavori in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Come preannunciato questa mattina, in base a quanto stabilito dai Capigruppo, il disegno di legge n. 899-B è pertanto inserito all'ordine del giorno della seduta in corso, e il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo, come ovvio, la votazione finale.

Ha facoltà di intervenire il relatore, senatore Coviello.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio per l'attenzione l'Ufficio di Presidenza, che ha considerato la necessità di varare immediatamente questo decreto, il cui esame è iniziato nel mese di gennaio di quest'anno e che, attraverso numerose reiterazioni, sta creando problemi ai diversi soggetti dallo stesso interessati.

Sono infatti giunte al Parlamento numerose istanze perchè siano definitivamente approvate le norme del provvedimento così da consentire alle amministrazioni, per le quali si prevedono interventi urgenti in materia di economia, di poter operare con serenità e tranquillità.

Questo ramo del Parlamento ha discusso più volte sul decreto ora al nostro esame e ha dibattuto i diversi problemi che si sono posti, non ultimo quello del recupero dell'IVA, problema che rimane sospeso all'attenzione di questo ramo del Parlamento e che discuteremo in modo approfondito all'interno della legge finanziaria, con la quale - secondo l'impegno del Governo - lo si dovrà affrontare in quanto, tra l'altro, vede interessati molti operatori economici in una vicenda che si va aggravando.

Nella relazione mi riferirò soltanto alle modifiche al decreto introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Per la verità, la Camera ha in gran parte accettato le innovazioni apportate dal Senato e ha introdotto limitatissimi emendamenti. Il primo riguarda l'inserimento dell'articolo 2-ter, relativo ad interventi nel settore aeronautico della Difesa per consentire, nell'ambito delle risorse già disponibili nel bilancio dello Stato, il completamento di programmi produttivi per rilanciare tale settore. Questi programmi devono essere definiti mediante intesa tra i Ministeri della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro; le intese devono essere stipulate entro 30 giorni dalla approvazione di questo decreto-legge. Devo aggiungere che si tratta di un intervento già auspicato da molte parti politiche in Commissione, con il quale si determina la ripresa delle attività in molte industrie che producono strumenti per il settore aeronautico della Difesa. È un discorso che abbiamo già approfondito in quest'Aula, per cui la Commissione ha approvato il testo dell'articolo 2-ter così come definito dalla Camera dei deputati.

Un altro emendamento approvato dalla Camera dei deputati attiene all'articolo 8-bis, che, come ricorderanno i colleghi senatori, prevede il completamento degli interventi in favore della Sardegna centrale, anche a seguito dell'intesa di programma sottoscritta dal CIPE e dalla regione Sardegna. Il testo dell'articolo rimane pressochè identico; c'è stata soltanto una modifica nella parte finanziaria per determinare una corretta e adeguata copertura. Nella proposta del Senato si prevedeva di utilizzare le risorse finanziarie sul triennio, mentre la Camera dei deputati ha individuato una copertura più certa e specifica sul 1994 attraverso l'utilizzo del relativo accantonamento già previsto nello specifico capitolo del Ministero del tesoro. Nel merito riconfermiamo il valore di questo emendamento al fine di attivare i processi produttivi in un'area com-

pressa e difficile quale quella della Sardegna centrale e consideriamo opportuna l'integrazione apportata dall'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, colleghi, devo rilevare che il testo del decreto-legge che ci perviene dalla Camera dei deputati contiene una novità che la mia relazione non può che segnalare a quest'Aula: l'introduzione dell'articolo 9-bis.

Poichè questo provvedimento era in fase di esame da parte dell'altro ramo del Parlamento in un momento particolare, si è voluto introdurre un intervento a favore dell'Italia settentrionale per le aree colpite dall'alluvione del novembre di quest'anno. Ora, a parere del relatore, l'inserimento di questo articolo 9-bis suscita dei problemi di ordine formale e di ordine sostanziale. Premesso che in Commissione all'unanimità abbiamo approvato una iniziativa della Commissione stessa volta a considerare come importante l'intervento per il recupero e la ricostruzione delle aree colpite dall'alluvione, per realizzare ciò è necessario un approfondimento delle metodologie e dei punti di intervento per creare condizioni di maggiori possibilità alla ripresa. Su questo - ripeto - unanimemente la Commissione ha convenuto di considerare come importante l'intervento dello Stato per la ricostruzione e come urgente e necessario l'approfondimento sulla base dell'esperienza passata, che ha trovato la normativa spesso inadeguata o utilizzata diversamente dagli obiettivi previsti dal Parlamento.

La Commissione quindi si propone di apportare prossimamente un suo contributo alla definizione di una normativa specifica, adeguata al recupero delle iniziative produttive nelle aree fortemente colpite dalla recente alluvione. Tuttavia, signor Presidente, essendo già stato presentato dal Governo un decreto, all'attenzione di questo ramo del Parlamento, recante provvedimenti urgenti per la ripresa in queste aree, è opinione del relatore che questo intervento andava più opportunamente collocato in un decreto specifico, in modo da raccordare l'intervento per la ripresa delle attività produttive e quello per la difesa del suolo o per far fronte all'emergenza che si è creata in queste aree. Sappiamo anche che il Governo sta discutendo una modifica al decreto-legge 9 novembre 1994, n. 624, e probabilmente sarebbe stato utile un riesame da parte di questo ramo del Parlamento per considerare questi interventi e collocarli più opportunamente in un provvedimento organico.

Tuttavia, la normativa - e questa è la linea che la Commissione ha adottato - è forse utile per dare un forte segnale di attenzione del Parlamento al recupero produttivo oltre che per la ricostruzione delle abitazioni e per il rientro nelle stesse delle popolazioni colpite. Considerare allora congiuntamente l'intervento urgente per la riparazione dei danni alle infrastrutture e al territorio e l'intervento a sostegno dell'attività produttiva ha suscitato nel relatore qualche problema di tipo formale, potendosi considerare - ripeto - più utile ed opportuna la collocazione in un provvedimento organico delle misure relative all'intervento riguardante l'attività produttiva.

Tuttavia, per quanto riguarda la sostanza, si utilizza uno strumento che è stato creato per il recupero produttivo delle aree soggette a crisi industriale, sia nelle aree del Mezzogiorno, sia in quelle di più recente crisi industriale considerate dagli obiettivi numeri 1) e 2) del Regolamento CEE n. 2081/93. Si utilizza allora uno strumento che tradizional-

mente è nato ed è stato dimensionato in relazione alla strategia dell'attivazione dei processi produttivi industriali prima nelle aree del territorio meridionale e poi nelle aree di crisi in tutto il territorio nazionale, in adesione al principio di considerare tutte le situazioni di crisi e quindi, oltre alle aree di arretratezza del Mezzogiorno, anche quelle colpite dalla crisi industriale, passata o recente.

Ed allora, l'utilizzo di uno strumento come la GEPI è inadatto ad affrontare le situazioni emergenti, soprattutto per le piccole e medie industrie, nelle aree colpite dall'alluvione. Ho una perplessità sul testo soprattutto in merito al fatto che si vuole recuperare lo strumento della GEPI enunciando anche una modifica dei criteri e degli indirizzi della normativa che sanziona l'operatività di questo strumento che è la GEPI, quindi in deroga alle disposizioni che ne disciplinano l'attività. Sotto questo aspetto, la delega in un decreto perchè il Ministro possa operare anche in deroga alle disposizioni che illuminano l'attività di un ente nei fatti suscita alcune perplessità al relatore, così come il recupero delle risorse finanziarie (350 miliardi sui 650 previsti complessivamente per il 1994 nel decreto n. 149 del 1993).

In Commissione, signor Presidente, abbiamo superato le difficoltà trovando un punto di incontro fra tutte le forze politiche, per impegnare il Governo affinché nell'utilizzo della GEPI tenga conto di alcune situazioni e condizioni. Anzitutto chiediamo che il Governo assuma una più forte iniziativa per accelerare il programma di completamento dell'intervento previsto con il decreto-legge n. 149 del 1993; secondo, che acquisisca il parere dei due rami del Parlamento quando modificherà i criteri di applicazione della disciplina GEPI; infine, di riconsiderare la questione nell'ambito del provvedimento organico.

Per ottenere unanime consenso e per non suscitare problemi di campanile, di contrapposizione fra le diverse aree, il relatore ha sottoposto ai diversi Gruppi una iniziativa e i Gruppi stanno operando per formulare un ordine del giorno unitario da consegnare al Governo in modo che possiamo conciliare il pronto intervento in quelle aree e il recupero, il ripristino di una iniziativa come quella della GEPI a favore delle tradizionali aree di crisi del Mezzogiorno e del Centro Nord.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, do la parola al senatore Tamponi per lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che:

con l'articolo 9-bis relativo ai «provvedimenti in favore delle zone dell'Italia settentrionale colpite dall'alluvione del novembre 1994» si riconosce giustamente lo status di aree di crisi ai territori colpiti dal disastro;

considerato che calamità naturali di questa dimensione non possono essere affrontate se non con provvedimenti straordinari;

sempre che la solidarietà tra le varie zone del Paese è la naturale premessa e conseguenza della maturità di una società nazionale che si ritrova unita prioritariamente nelle tragedie come questa;

condizioni di straordinaria contingenza come questa possono essere superate con il giusto spirito che allarghi l'area della sofferenza e del sacrificio da una comunità locale all'intera comunità nazionale;

sempre che lo spirito solidaristico di tutti gli italiani è stato in momenti di tragiche contingenze il riferimento prioritario che ha saputo coinvolgere l'intero paese nello sforzo necessario per superare disastri naturali come quelli del terremoto del Friuli, di quello dell'Irpinia, dell'alluvione di Firenze, del disastro del Vajont... di tante altre sfortunate calamità che hanno colpito con violenza parti della comunità nazionale;

una solidarietà di carattere generale è stata invocata storicamente dalle regioni meridionali e svantaggiate del paese per uscire da condizioni di crisi che avevano ed hanno non carattere contingente ma carattere storico strutturale;

sempre che chi ha ricevuto solidarietà non può che essere umanamente ed istituzionalmente portato ad offrirne;

che in momenti come questo si vede la volontà di far prevalere stati d'animo e scelte positive piuttosto che atteggiamenti cinicamente negativi quali potrebbero essere l'indifferenza, l'egoismo e il rifiuto di una vera solidarietà;

verificato che l'articolo 9-bis di fatto individua la GEPI quale istituto per intervenire alla ricostruzione e al successivo sviluppo dell'apparato produttivo esistente in queste nuove aree di crisi;

al fine del raggiungimento degli obiettivi lo stesso articolo autorizza la GEPI ad impegnare fino a 350 miliardi e il ministro dell'industria a procedere in deroga alla normativa vigente, su una massa di fondi di 620 miliardi per il 1994 legiferato nel luglio del 1993 per fare fronte alla ristrutturazione e alla riconversione dell'apparato produttivo nelle aree di crisi già individuate con il decreto-legge 148 del 1993;

l'ampliamento considerevole del numero delle aree di crisi che, purtroppo, risulterà dall'applicazione di questa norma, di fatto impoverirà la GEPI di risorse necessarie ad intervenire nelle aree di crisi preesistenti secondo caratteristiche già individuate,

impegna il governo:

a) a provvedere al più presto alle indicazioni di quanto previsto dall'articolo 9-bis;

b) ad individuare, e a riferirne alla prima occasione utile al Senato, le iniziative che intende porre in essere per recuperare la copertura finanziaria necessaria a permettere la ristrutturazione e la riconversione dell'apparato produttivo anche in quelle aree di crisi precedentemente definite del mezzogiorno e di altre zone del paese.

9-899-B.1

TAMPONI, LARIZZA, ZANOLETTI, MASIERO, DEMASI, CAMPUS, DI BENEDETTO

TAMPONI. Do per illustrato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo desidera ringraziare i membri della 10ª Commissione. È stato svolto un esame molto approfondito e credo che tutti insieme siamo riusciti a portare a termine qualcosa di molto più concreto e ben fatto rispetto al disegno di legge originario. Il Governo pertanto è d'accordo nello spirito con quello che ha detto il relatore e dichiara di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

COVIELLO, *relatore*. Il parere del relatore, signor Presidente, è favorevole perchè ho auspicato questo ordine del giorno ed il consenso unanime intorno ad esso. Pertanto il parere non può che essere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Tamponi, considerato che l'ordine del giorno da lei presentato ha acquisito il parere favorevole del Governo e del relatore, insiste per la votazione?

TAMPONI. Certo, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Tamponi e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

MEDURI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, dichiara il proprio nulla osta, pur osservando l'esiguità dei fondi messi a disposizione della Sardegna dall'articolo 8-bis rispetto alla soluzione approvata dal Senato e nel presupposto che gli interventi della GEPI di cui all'articolo 9-bis siano già disponibili e non comportino quindi un aggravio nel bilancio dello Stato».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 13 gennaio 1994, n. 22, 18 marzo 1994, n. 184, 25 maggio 1994, n. 312, e 25 luglio 1994, n. 463.

Ricordo che il Senato e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547:

All'articolo 1, al comma 1, lettera d), dopo le parole: «per l'anno 1996», sono aggiunte le seguenti: «, di cui il 30 per cento riservato alle piccole e medie imprese individuate ai sensi del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 1° giugno 1993, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 151 del 30 giugno 1993, e il 40 per cento alle imprese operanti nelle aree di cui agli obiettivi numeri 1, 2 e 5-b) del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio, del 20 luglio 1993».

All'articolo 2:

al comma 3, nell'alinea, primo periodo, le parole: «accordi internazionali» sono sostituite dalle seguenti: «contratti internazionali»; nel medesimo alinea, secondo periodo, dopo la parola: «individuazione» sono inserite le seguenti: «o dell'attuazione», e dopo le parole: «soggetto a capitale pubblico», sono inserite le seguenti: «, cui spetterà solo il rimborso delle spese»; alla lettera a), la parola: «Difesa» è sostituita dalla seguente: «difesa»; la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) della rilevanza delle iniziative volte al potenziamento strutturale delle imprese anche attraverso adeguate razionalizzazioni e diversificazioni, all'accrescimento delle risorse tecnologiche, allo sviluppo della competitività internazionale e alla riconversione da produzioni militari a produzioni civili, eccezion fatta per quelle attività che non sono passibili di riconversione.»;

dopo il comma 3, sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Sono autorizzati, per l'anno 1994, interventi per l'ammontare complessivo di lire 220 miliardi, definiti d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed i Ministeri del tesoro, delle finanze, della difesa e dell'interno, finalizzati all'acquisto per la protezione civile, il Corpo della guardia di finanza, l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e il Corpo delle capitanerie di porto di elicotteri per integrare le flotte esistenti, nonchè di aerei ad ala fissa destinati ad assolvere ad esigenze di mobilità tattica veloce, anche per missioni di medio raggio.

3-ter. All'onere di cui al comma 3-bis, pari a lire 120 miliardi per gli elicotteri ed a lire 100 miliardi per gli aerei ad ala fissa, si fa fronte mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando le rubriche relative al medesimo Ministero del tesoro per

lire 100 miliardi ed al Ministero dei trasporti e della navigazione per lire 120 miliardi»;

dopo il comma 7, è inserito il seguente:

«7-bis. I criteri e le modalità di cui ai commi 6 e 7 relativamente ai pagamenti da effettuare e alle anticipazioni da concedere si applicano anche all'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237»;

dopo il comma 10, è inserito il seguente:

«10-bis. Al fine di conseguire in tempi brevi gli obiettivi previsti, in attuazione del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, nella delibera CIPE del 21 dicembre 1993, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 21 giugno 1994, sulla conferma dell'intervento di durata quadriennale denominato CAMPEC-ENEA e finalizzato allo sviluppo di materiali innovativi e alle loro applicazioni in particolare in campo ambientale, è autorizzato l'utilizzo, per lo svolgimento delle attività di ricerca, anche dei fondi precedentemente assegnati per la realizzazione di nuove infrastrutture e non ancora utilizzati. Le attività di ricerca saranno svolte dall'ENEA nel proprio Centro di ricerche di Portici con la collaborazione scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e dell'Università di Napoli.»;

al comma 11, le parole da: «il Consorzio interuniversitario» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «l'Istituto nazionale per la fisica della materia istituito con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 506.»;

dopo il comma 13, è inserito il seguente:

«13-bis. Al primo comma dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive modificazioni, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

“g-bis) imprese artigiane, di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443”»;

dopo il comma 14, è aggiunto il seguente:

«14-bis. Le disponibilità del capitolo 7559 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1994, non impegnate entro tale anno, possono esserlo nell'anno 1995».

Dopo l'articolo 2, sono inseriti i seguenti:

«Art. 2-bis. - (Interventi a sostegno dell'industria aeronautica. Finanziamenti accordati a valere sulla legge 17 febbraio 1982, n. 46). - 1. Al fine di preservare la base tecnologica dell'industria aeronautica nazionale dalla recessione economica e di agevolare lo sviluppo delle imprese ae-

ronautiche italiane che sono anche impegnate in collaborazioni internazionali, con particolare riguardo all'ambito comunitario, le aziende che nell'ultimo bilancio presentino situazioni riconducibili ai requisiti previsti all'articolo 1 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, possono ottenere, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che i benefici ad esse accordati ai sensi delle leggi 17 febbraio 1982, n. 46, e 5 agosto 1988, n. 346, e successive modificazioni e integrazioni, vengano ricalcolati ai fini dell'ammortamento secondo le procedure di cui all'articolo 4, comma nono, lettera a), della legge 24 dicembre 1985, n. 808. Detti ammortamenti, in deroga al regolamento afferente all'articolo 4 della predetta legge n. 808 del 1985, avranno inizio a partire dalla data della avvenuta consegna di aeromobili per uso civile in entità pari al 20 per cento di quelli previsti dai rispettivi piani di ammortamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative tra i capitoli 7551 e 7548 rispettivamente dello stato di previsione della spesa dei Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed il capitolo 7552 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

Art. 2-ter. - (*Settore aeronautico della Difesa*). - 1. Le disponibilità residue complessive al 31 dicembre 1993 del capitolo 7553 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, concernenti gli interventi di cui all'articolo 3, primo comma, lettera c), della legge 24 dicembre 1985, n. 808, sono destinate a consentire nell'anno 1994 interventi in termini attualizzati per le finalità di cui alla lettera b) del primo comma del medesimo articolo 3. Al fine di consentire, nell'anno 1994, l'urgente completamento di programmi produttivi necessari per il settore aeronautico della Difesa, da definire mediante apposite intese tra il Ministero della difesa ed i Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, da stipulare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sostiene l'onere di ammortamento, per capitale ed interessi, relativo a mutui contratti dall'impresa fornitrice utilizzando per lo scopo le disponibilità per gli anni 1994 e seguenti relative agli interventi di cui alla lettera c) del primo comma del medesimo articolo 3. Le rate di ammortamento dei mutui contratti dalle medesime imprese sono corrisposte dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato direttamente agli istituti di credito mutuantii».

Dopo l'articolo 7, è inserito il seguente:

«Art. 7-bis. - (*Crediti di imposta relativi all'IVA*). - 1. Gli uffici provinciali IVA hanno l'obbligo di pubblicare una graduatoria degli aventi diritto a rimborsi dell'IVA. Tale graduatoria può essere consultata dai diretti interessati o da persone da queste delegate.

2. La graduatoria è formata sulla base della data di presentazione della domanda di rimborso. Le domande inviate per posta si con-

siderano presentate l'ultimo giorno del mese successivo a quello di invio.

3. La graduatoria deve indicare i nominativi, la data delle domande, l'importo dei rimborsi ed un'eventuale richiesta di ulteriore documentazione al contribuente. In ordine a tale richiesta dovranno essere indicate la data di invio e quella di avvenuta ricezione della relativa documentazione.

4. Gli uffici non possono effettuare più di una richiesta dettagliata di ulteriore documentazione per la stessa pratica di rimborso.

5. Gli uffici devono procedere ai rimborsi secondo l'ordine di cui al comma 2. Nel caso di richiesta di ulteriore documentazione, il pagamento del rimborso è sospeso fino al quinto giorno successivo alla comunicazione della documentazione richiesta.

6. Le domande che, per mancanza di disponibilità finanziaria o per altre cause, non possano essere definite entro l'anno sono inserite in testa alla graduatoria dell'anno successivo.

7. La mancata ottemperanza alle disposizioni di cui al presente articolo può essere valutata ai fini della rotazione del personale responsabile».

Dopo l'articolo 8, sono inseriti i seguenti:

«Art. 8-bis. - (*Interventi in favore della regione Sardegna*). - 1. A completamento degli interventi sulla Sardegna centrale previsti dall'intesa di programma sottoscritta il 28 marzo 1991 dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dal Presidente della regione Sardegna, ai sensi dell'articolo 7 della legge 1º marzo 1986, n. 64, e approvata con delibera CIPE del 25 marzo 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 1992, e successive modificazioni e integrazioni, è autorizzata la complessiva spesa di lire 400 miliardi per l'anno 1994.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, si provvede mediante corrispondente utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994.

Art. 8-ter. - (*Proroga di termini*). - 1. Il termine stabilito nell'articolo unico della legge 10 maggio 1983, n. 191, è prorogato al 31 dicembre 2000».

Dopo l'articolo 9, è inserito il seguente:

«Art. 9-bis. - (*Provvedimenti in favore delle zone dell'Italia settentrionale colpite dalle alluvioni del novembre 1994*). - 1. È dichiarata di preminente interesse nazionale l'opera di ricostruzione delle aree del nord del territorio nazionale colpite dai gravi fenomeni alluvionali del novembre 1994. I territori individuati sono dichiarati aree di crisi in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e come tali sono ammessi agli interventi ivi previsti, sulla base di specifici programmi di intervento finalizzati alla ricostruzione e al suc-

cessivo sviluppo dell'apparato produttivo esistente. Lo Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane concorrono, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, al perseguimento delle predette finalità.

2. Per il perseguimento degli obiettivi indicati dal comma 1, la GEPI S.p.a. è autorizzata ad intervenire nell'ambito territoriale e con i criteri che saranno definiti dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato anche in deroga alle disposizioni che ne disciplinano l'attività.

3. Al fine della realizzazione di quanto previsto dal presente articolo, la GEPI S.p.a. è autorizzata ad impiegare fino a lire 350 miliardi a valere sulle disponibilità previste dall'articolo 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato costituisce con proprio decreto un comitato tecnico al quale viene affidato il coordinamento degli interventi».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi a sostegno dell'occupazione)

1. Per incentivare l'urgente ripresa degli investimenti a sostegno dell'occupazione, le amministrazioni competenti provvedono alla tempestiva programmazione delle risorse finanziarie comunque rispettivamente disponibili per il triennio 1994-1996. A tal fine:

a) il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, come sostituito dall'articolo 1 della legge 7 agosto 1971, n. 685, è ulteriormente incrementato di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996;

b) il fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è ulteriormente integrato dell'importo di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996;

c) la dotazione del fondo contributi per l'acquisto di nuove macchine utensili di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, è ulteriormente integrata della somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996;

d) il fondo per la ricerca applicata di cui all'articolo 1 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è ulteriormente integrato della somma di lire 250 miliardi per l'anno 1995 e di lire 300 miliardi per l'anno 1996, di cui il 30 per cento riservato alle piccole e medie imprese individuate ai sensi del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'arti-

gianato 1° giugno 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1993, e il 40 per cento alle imprese operanti nelle aree di cui agli obiettivi numeri 1, 2 e 5-b) del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio, del 20 luglio 1993.

e) il fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è ulteriormente integrato della somma di lire 50 miliardi, per ciascuno degli anni 1995 e 1996, per la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 6, 7, 8 e 12 della legge 5 ottobre 1991, n. 317;

f) il fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 30, e successive modificazioni, è ulteriormente integrato degli importi di lire 63.458 milioni per l'anno 1994 e di lire 60.000 milioni per l'anno 1995.

g) il fondo nazionale per l'artigianato di cui all'articolo 3 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 399, e successive modificazioni e integrazioni, è incrementato per l'anno 1994 di lire 50 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 7563 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1994, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa per il medesimo anno di cui all'articolo 7 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181.

2. Per incentivare l'urgente ripresa degli investimenti a sostegno dell'occupazione, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali provvede alla tempestiva programmazione delle risorse finanziarie comunque disponibili per il triennio 1994-1996. A tal fine, per la prosecuzione del programma di opere irrigue di rilevanza nazionale, individuate ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1992, n. 140, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996. È abrogato l'articolo 2 della legge 4 giugno 1984, n. 194.

3. Al complessivo onere derivante dall'attuazione del presente articolo, salvo quanto previsto dal comma 1, lettera g), pari a lire 63.458.000.000 per l'anno 1994, a lire 710 miliardi per l'anno 1995 ed a lire 700 miliardi per l'anno 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, utilizzando, per l'anno 1994, parte dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, per gli anni 1995 e 1996 quanto a lire 310 miliardi per l'anno 1995 e a lire 250 miliardi per l'anno 1996, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, quanto a lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996, l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, quanto a lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996 l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e quanto a lire 250 miliardi per l'anno 1995 ed a lire 300 miliardi per l'anno 1996, l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri

decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

4. Nel territorio della provincia di Bolzano le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, si applicano anche nei casi di assunzione diretta di lavoratori di cui agli articoli 11 e 19 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni ed integrazioni.

Articolo 2.

(Interventi nei diversi comparti economici)

1. Per assicurare correttezza nella corresponsione dei contributi negli interessi relativi alle operazioni di mutuo contratte ai sensi e per gli effetti della legge 12 agosto 1977, n. 675, lo stanziamento del capitolo 7546 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è integrato della somma di lire 150 miliardi nell'anno 1994, cui si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9012 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, a valere sulle somme derivanti dall'autorizzazione di spesa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e successive modificazioni ed integrazioni. Il predetto capitolo 9012 è reintegrato di pari importo nell'anno 1996 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 7546 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno.

2. La durata delle operazioni finanziarie di cui all'articolo 8 del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1992, n. 217, si intende stabilita nella durata massima di anni 15 e le somme a tal fine autorizzate, non impegnate nell'anno di competenza, possono esserlo nei successivi cinque anni. Le rate di ammortamento dei mutui contratti dai fornitori sono corrisposte dal Ministero dell'interno direttamente agli istituti bancari mutuanti, salvo il caso di autofinanziamento.

3. Sono autorizzati interventi del Ministero del tesoro per la realizzazione di iniziative di supporto in favore di imprese operanti nel settore della difesa e interessate da contratti internazionali, anche al fine di agevolare processi di ricapitalizzazione necessari per adeguare le condizioni di competitività internazionale. Ai fini dell'individuazione o dell'attuazione degli interventi, il Ministro del tesoro, che può avvalersi di un soggetto a capitale pubblico, cui spetterà solo il rimborso delle spese, provvede con uno o più decreti tenendo prioritariamente conto:

a) della rilevanza qualitativa e quantitativa, delle presenze industriali nei vari comparti delle attività della difesa e nei comparti ad esse connessi;

b) della rilevanza delle iniziative volte al potenziamento strutturale delle imprese anche attraverso adeguate razionalizzazioni e diversificazioni, all'accrescimento delle risorse tecnologiche, allo sviluppo della competitività internazionale e alla riconversione da pro-

duzioni militari a produzioni civili, eccezion fatta per quelle attività che non sono passibili di riconversione.

3-bis. Sono autorizzati, per l'anno 1994, interventi per l'ammontare complessivo di lire 220 miliardi, definiti d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed i Ministeri del tesoro, delle finanze, della difesa e dell'interno, finalizzati all'acquisto per la protezione civile, il Corpo della guardia di finanza, l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e il Corpo delle capitanerie di porto di elicotteri per integrare le flotte esistenti, nonché di aerei ad ala fissa destinati ad assolvere ad esigenze di mobilità tattica veloce, anche per missioni di medio raggio.

3-ter. All'onere di cui al comma 3-bis, pari a lire 120 miliardi per gli elicotteri ed a lire 100 miliardi per gli aerei ad ala fissa, si fa fronte mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando le rubriche relative al medesimo Ministero del tesoro per lire 100 miliardi ed al Ministero dei trasporti e della navigazione per lire 120 miliardi.

4. Fatti salvi gli interventi già autorizzati anteriormente alla data del 25 luglio 1994, gli ulteriori interventi di cui al comma 3 sono individuati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e sono autorizzati dal Ministero del tesoro, d'intesa con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

5. Per le finalità di cui al comma 3, il Ministero del tesoro assume impegni pluriennali, con effetti dal 1994, corrispondenti alle rate di ammortamento dei mutui o di altre operazioni finanziarie contratti sul mercato internazionale; dette rate sono corrisposte direttamente agli istituti finanziari. Per tale scopo, sono autorizzati limiti di impegno decennali di lire 20 miliardi con decorrenza dal 1994 e di lire 70 miliardi con decorrenza dal 1995. Al relativo onere, pari a lire 20 miliardi per l'anno 1994 ed a lire 90 miliardi a decorrere dal 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

6. Per l'attuazione degli interventi di cui al comma primo, lettera a), dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato, previo parere del comitato di cui all'articolo 2 della medesima legge, ad assumere impegni pluriennali, con effetto dal 1994, corrispondenti alle rate di ammortamento mutui contratti dalle imprese in relazione a programmi approvati ai sensi dell'articolo 4 della citata legge 24 dicembre 1985, n. 808, correlati a limiti di impegno decennali di lire 25 miliardi, con decorrenza 1994, e di lire 50 miliardi, con decorrenza 1995. Le rate di ammortamento dei mutui contratti dalle imprese sono corrisposte dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato direttamente agli istituti di credito mutuant. Al relativo onere, pari a lire 25 miliardi per l'anno 1994 ed a lire 75 miliardi a decorrere dal 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Mini-

stro del tesoro per l'anno 1994, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per l'utilizzazione dei fondi di cui al presente comma, fatte salve le determinazioni adottate con delibera del CIPI del 28 dicembre 1993, relativamente agli interventi previsti dall'articolo 6, commi 4, 5 e 6, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, che ha rifinanziato gli interventi per il settore aeronautico, entro il termine massimo di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da trasmettere al CIPE entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, aggiorna le condizioni di ammissibilità dei programmi agli interventi di cui all'articolo 3, primo comma, lettera *a*), della legge 24 dicembre 1985, n. 808, e determina le priorità avendo riguardo agli obiettivi di sviluppo tecnologico, consolidamento e sviluppo dell'occupazione, di equa ripartizione sul territorio nazionale e di sostegno alle aree depresse.

7. Per assicurare lo sviluppo ed il potenziamento del settore anche attraverso la tempestiva attuazione di accordi internazionali, relativamente ai programmi di cui al comma 6, in fase di avvio e ad elevato contenuto tecnologico, le previste anticipazioni sono commisurate alla media delle spese ammissibili per ciascun programma relative al primo triennio.

7-bis. I criteri e le modalità di cui ai commi 6 e 7 relativamente ai pagamenti da effettuare e alle anticipazioni da concedere si applicano anche all'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237.

8. Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è autorizzato a stipulare contratti di ricerca al fine della realizzazione del programma di ricerca per l'osservazione della terra dallo spazio con le procedure di cui all'articolo 10 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e coordinando la ricerca nei campi suddetti effettuata presso gli enti e gli altri soggetti interessati. I relativi contratti possono essere affidati ai medesimi soggetti proponenti e loro consorzi, sentito il comitato di cui all'articolo 7 della citata legge n. 46 del 1982.

9. Per le finalità di cui al comma 8 è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi per ciascuno degli anni dal 1994 al 1998. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

10. Per consentire l'avvio di attività di costruzione e verifica sperimentale di componenti del nocciolo della macchina per studi sulla fusione a confinamento magnetico denominata IGNITOR, è assegnato all'ENEA, nell'ambito dell'accordo di programma tra il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e l'ente medesimo, un contributo di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al

capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

10-bis. Al fine di conseguire in tempi brevi gli obiettivi previsti, in attuazione del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, nella delibera CIPE del 21 dicembre 1993, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 21 giugno 1994, sulla conferma dell'intervento di durata quadriennale denominato CAMPEC-ENEA e finalizzato allo sviluppo di materiali innovativi e alle loro applicazioni in particolare in campo ambientale, è autorizzato l'utilizzo, per lo svolgimento delle attività di ricerca, anche dei fondi precedentemente assegnati per la realizzazione di nuove infrastrutture e non ancora utilizzati. Le attività di ricerca saranno svolte dall'ENEA nel proprio Centro di ricerche di Portici con la collaborazione scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e dell'Università di Napoli.

11. Quale concorso dello Stato alle spese complessive necessarie alle esigenze di gestione dei laboratori di luce di sincrotrone di Trieste e di Grenoble, realizzati sulla base delle delibere CIPE del 28 maggio 1987 e del 30 maggio 1991, è autorizzata la spesa, rispettivamente, di lire 25 miliardi annui a decorrere dal 1994 per il primo nonchè 5 miliardi per il 1994, 10 miliardi per il 1995 e 15 miliardi annui a decorrere dal 1996 per il secondo, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. La quota destinata all'iniziativa di Grenoble viene erogata tramite l'Istituto nazionale per la fisica della materia istituito con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 506.

12. Per consentire la prosecuzione degli interventi per la riconversione delle produzioni di amianto, avviati ai sensi della legge 27 marzo 1992, n. 257, le disponibilità del Fondo di cui all'articolo 14 della medesima legge possono essere utilizzate anche negli anni 1994 e 1995.

13. Le somme derivanti dall'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11 della legge 9 gennaio 1991, n. 10, sono ripartite tra le regioni e da queste utilizzate secondo la graduatoria generale approvata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 10 dicembre 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 17 dicembre 1993.

13-bis. Al primo comma dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive modificazioni, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«g-bis) imprese artigiane, di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443».

14. Le somme impegnate per la concessione dei contributi ai sensi degli articoli 10, 11 e 14 della legge 29 maggio 1982, n. 308, e successive modificazioni, e degli articoli 11, 12 e 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 10, totalmente o parzialmente non più dovute a seguito di rinuncia, di mancata realizzazione delle opere, ovvero per gli altri motivi previsti dalle norme vigenti, sono versate sul capitolo 3600 dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate, con decreto del Ministero del te-

soro, ai fondi di cui agli articoli 2 e 3, comma 1, della legge 14 giugno 1990, n. 158.

14-bis. Le disponibilità del capitolo 7559 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1994, non impegnate entro tale anno, possono esserlo nell'anno 1995.

Articolo 2-bis.

(Interventi a sostegno dell'industria aeronautica. Finanziamenti accordati a valere sulla legge 17 febbraio 1982, n. 46)

1. Al fine di preservare la base tecnologica dell'industria aeronautica nazionale dalla recessione economica e di agevolare lo sviluppo delle imprese aeronautiche italiane che sono anche impegnate in collaborazioni internazionali, con particolare riguardo all'ambito comunitario, le aziende che nell'ultimo bilancio presentino situazioni riconducibili ai requisiti previsti all'articolo 1 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, possono ottenere, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che i benefici ad esse accordati ai sensi delle leggi 17 febbraio 1982, n. 46, e 5 agosto 1988, n. 346, e successive modificazioni e integrazioni, vengano ricalcolati ai fini dell'ammortamento secondo le procedure di cui all'articolo 4, comma nono, lettera a), della legge 24 dicembre 1985, n. 808. Detti ammortamenti, in deroga al regolamento afferente all'articolo 4 della predetta legge n. 808 del 1985, avranno inizio a partire dalla data della avvenuta consegna di aeromobili per uso civile in entità pari al 20 per cento di quelli previsti dai rispettivi piani di ammortamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative tra i capitoli 7551 e 7548 rispettivamente dello stato di previsione della spesa dei Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed il capitolo 7552 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Articolo 2-ter.

(Settore aeronautico della difesa)

1. Le disponibilità residue complessive al 31 dicembre 1993 del capitolo 7553 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, concernenti gli interventi di cui all'articolo 3, primo comma, lettera c), della legge 24 dicembre 1985, n. 808, sono destinate a consentire nell'anno 1994 interventi in termini attualizzati per le finalità di cui alla lettera b) del primo comma del medesimo articolo 3. Al fine di consentire, nell'anno 1994, l'urgente completamento di programmi produttivi necessari per il settore aeronautico della difesa, da definire mediante apposite intese tra il Ministero della difesa ed i Mi-

nisteri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, da stipulare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore delle legge di conversione del presente decreto, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sostiene l'onere di ammortamento, per capitale ed interessi, relativo a mutui contratti dall'impresa fornitrice utilizzando per lo scopo le disponibilità per gli anni 1994 e seguenti relative agli interventi di cui alla lettera c) del primo comma del medesimo articolo 3. Le rate di ammortamento dei mutui contratti dalle medesime imprese sono corrisposte dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato direttamente agli istituti di credito mutuanti:

Articolo 3.

(Disposizioni sul credito agevolato al commercio e sulle camere di commercio e per consorzi tra piccole e medie imprese per l'esportazione)

1. Per le operazioni di credito agevolato al commercio di cui alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, già approvate dal comitato di gestione di cui all'articolo 6 della predetta legge alla data del 30 giugno 1993, il termine previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, per l'emanazione del decreto di concessione delle agevolazioni, è differito di due anni. Per dette operazioni continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 121.

2. A valere sulle disponibilità del fondo di cui alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato a riconoscere agli istituti di credito autorizzati, in relazione ai contributi concessi, un interesse semplice pari al tasso di riferimento applicato all'operazione di finanziamento per il periodo dal 1° gennaio 1993, ovvero dalla data di ammissione alle agevolazioni se successiva, fino alla data di emanazione del decreto di concessione del contributo stesso.

3. Il comitato di gestione della citata legge n. 517 del 1975 provvede entro il 30 giugno 1994 ad approvare le domande di ammissione al credito agevolato al commercio già presentate, entro i termini, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nei limiti delle disponibilità del fondo di cui alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e la ripartizione dei fondi per ambito regionale. Alle operazioni approvate ai sensi del presente comma non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 121.

4. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvede all'emanazione dei decreti di concessione dei contributi per le operazioni di cui ai commi 2 e 3 secondo l'ordine cronologico di approvazione da parte del comitato di gestione, con priorità per le operazioni che comportano anche l'erogazione di contributi in conto capitale.

5. A decorrere dal 1° luglio 1994 il comitato di gestione della legge n. 517 del 1975 è soppresso. Dalla stessa data le competenze attribuite

dalle vigenti disposizioni al predetto comitato di gestione sono attribuite al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

6. Per l'anno 1994, a valere sulla spesa autorizzata dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1993, n. 191, è attribuita alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura delle province costituite ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, nonchè alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura scorporanti con un numero di imprese iscritte al registro delle ditte, a seguito della separazione, inferiore a 40 mila, la somma complessiva di lire sei miliardi a titolo di contributo perequativo, con conseguente riduzione proporzionale del contributo spettante alle altre camere beneficiarie. La predetta somma è ripartita dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato tra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura interessate in misura inversamente proporzionale al numero delle ditte e delle unità locali tenute al pagamento del diritto annuale per il 1994, operanti nelle rispettive circoscrizioni territoriali.

7. Nella regione Trentino-Alto Adige la pubblicazione del Bollettino ufficiale delle società per azioni ed a responsabilità limitata è effettuata separatamente nelle province autonome di Trento e Bolzano a cura delle rispettive camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

8. L'inquadramento definitivo nelle qualifiche funzionali del personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, ai sensi dell'articolo 108 del regolamento-tipo per il personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, approvato con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, in data 12 luglio 1982, avrà luogo, con decorrenza 16 ottobre 1984, sulla base delle corrispondenze stabilite, per gli impiegati civili dello Stato, dalla commissione di cui all'articolo 10 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

9. Ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1951, n. 72, l'indennità integrativa speciale si intende inclusa nei fondi di previdenza a capitalizzazione, con esclusione della rivalutazione di cui al medesimo articolo 1, a decorrere dal 16 marzo 1970, per gli importi di cui all'articolo 2 della legge 26 luglio 1965, n. 965, e successive modifiche, ed a decorrere dal 1° gennaio 1972, per gli importi effettivamente percepiti dagli interessati.

10. I soggetti ammessi a richiedere l'operato delle commissioni di degustazione dei vini a denominazione di origine, ai sensi del comma 2 dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1992, n. 164, sono tenuti al pagamento preventivo alla competente camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di una somma commisurata al quantitativo di prodotto sottoposto a certificazione. Con decreto del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali sono stabiliti annualmente l'ammontare degli importi, nonchè le modalità di pagamento.

11. È autorizzata la spesa di lire 30.000 milioni per ciascuno degli anni 1994-1996 per la concessione dei contributi ai consorzi all'esportazione di cui alla legge 21 febbraio 1989, n. 83. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno

1994, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del commercio con l'estero.

Articolo 4.

(Rapporti con l'IRI S.p.a.)

1. Al fine esclusivo di rimborsare, a titolo forfettario e definitivo, le operazioni finanziarie per il risanamento del settore siderurgico, già poste in essere dall'IRI ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 7 febbraio 1991, n. 42, ed in conformità alla decisione CECA n. 218 del 24 dicembre 1988, è autorizzata la spesa di lire 3.000 miliardi, in ragione di lire 500 miliardi per l'anno 1994, di lire 1.200 miliardi per l'anno 1995 e di lire 1.300 miliardi per l'anno 1996.

2. L'IRI S.p.a. iscrive l'importo di cui al comma 1 ad incremento del proprio netto patrimoniale.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, utilizzando parzialmente a tale scopo la voce «Ministero del tesoro».

Articolo 5.

(Norme procedurali)

1. Entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello cui il bilancio si riferisce, le amministrazioni che, nell'ambito del proprio stato di previsione, hanno attivato capitoli destinati all'attuazione di interventi cofinanziati dall'Unione europea, debbono trasmettere al fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, dettagliate informazioni contabili in ordine alle somme iscritte ai capitoli medesimi ed ai relativi movimenti di cassa.

2. Il fondo di cui al comma 1 trasmette i predetti dati al Ministero del bilancio e della programmazione economica ai fini della relazione di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96. In sede di predisposizione del rendiconto generale dello Stato, il Ministro del tesoro fornisce al Parlamento una complessiva esposizione contabile sia dei reciproci flussi finanziari intercorsi, nell'anno, tra l'Italia e l'Unione europea, sia delle erogazioni effettuate da parte delle amministrazioni interessate a valere sugli stanziamenti iscritti nei capitoli di cui al comma 1, sia delle erogazioni poste in essere dal fondo di rotazione in attuazione di interventi di politica comunitaria.

3. Entro il 15 ottobre 1994 il Ministro dei trasporti e della navigazione trasmette al Parlamento il contratto di programma e la revisione del contratto di servizio pubblico ai sensi della legge 14 luglio 1993, n. 238.

4. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 210 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29

dicembre 1973, n. 1092, il Tesoro è altresì autorizzato ad erogare alle Ferrovie dello Stato S.p.a., nelle more della quantificazione da parte della società stessa dell'ammontare del disavanzo del fondo pensioni, le somme iscritte in bilancio negli anni 1992, 1993 e 1994 a copertura del disavanzo medesimo e non ancora corrisposte alla società.

5. Le disponibilità dei capitoli 2643 e 3157 dello stato di previsione del Ministero dell'interno ed i residui del capitolo 4792 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, esistenti al 31 dicembre 1993, sono mantenuti in bilancio per essere utilizzati nell'esercizio successivo.

Articolo 6.

(Norme in materia di finanza e di patrimonio pubblico)

1. Il comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti:

«3. Gli enti locali di cui al comma 1 sono autorizzati a negoziare, con gli istituti di credito di cui al comma 3-*quater*, aperture di credito a fronte di deliberazioni di alienazioni di beni di loro proprietà. Le deliberazioni devono riportare i valori di stima dei beni da alienare. Gli utilizzi delle aperture di credito sono versati, per gli enti assoggettati alle disposizioni sulla tesoreria unica, nella contabilità fruttifera aperta presso la tesoreria provinciale dello Stato e sono immediatamente ed integralmente utilizzabili dagli enti locali per le finalità previste dai commi precedenti, nonché per spese di manutenzione straordinaria o per altre spese in conto capitale incrementative del patrimonio degli enti. Al rimborso degli utilizzi, compresi gli oneri da essi derivanti, si provvede comunque con i fondi provenienti dalle alienazioni.

3-bis. I debiti degli enti locali per utilizzi delle aperture di credito di cui al comma 3 sono assistiti anche da garanzia, da costituirsi mediante emissione di delegazione di pagamento da rilasciarsi secondo i limiti ed i criteri stabiliti dalla normativa vigente. Tale garanzia diviene operativa qualora, entro 24 mesi dalla data del primo utilizzo delle aperture di credito, le alienazioni di cui al comma 3 non siano state realizzate.

3-ter. I debiti degli enti locali per utilizzi delle aperture di credito di cui al comma 3 non godono di alcuna garanzia da parte dello Stato, anche nell'ipotesi di successive situazioni di insolvenza degli enti stessi.

3-quater. Con decreto del Ministro del tesoro, sentite l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e l'Unione delle province d'Italia (UPI), sono designati gli istituti di credito con i quali gli enti locali sono autorizzati a negoziare le aperture di credito di cui al comma 3, e sono altresì stabilite le relative condizioni e modalità, intese prioritariamente a semplificare ed a rendere tempestive le decisioni operative degli enti stessi».

2. Il decreto del Ministro del tesoro di cui al comma 3-*quater* dell'articolo 3 del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403, e successive modifi-

cazioni, introdotto dal comma 1 del presente articolo, è emanato entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 7.

(Rimborsi IVA)

1. In via transitoria, e comunque fino al 31 dicembre 1994, i rimborsi dei crediti relativi all'imposta sul valore aggiunto, maturati al 31 dicembre 1993, sono eseguiti anche a cura dei competenti uffici IVA, utilizzando i fondi della riscossione giacenti sulle contabilità speciali intestate agli stessi. Al termine dell'anzidetto periodo transitorio le somme residue sono versate all'erario.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1994 le disposizioni previste dall'articolo 26 della legge 23 dicembre 1993, n. 559, non si applicano alle contabilità speciali intestate agli uffici IVA. Restano ferme le disposizioni relative al conto fiscale di cui all'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, e successive norme di attuazione.

3. I riscontri sui rendiconti resi e da rendersi a cura degli uffici di cui al comma 1 sono demandati alle ragionerie provinciali dello Stato.

Articolo 7-bis.

(Crediti di imposta relativi all'IVA)

1. Gli uffici provinciali IVA hanno l'obbligo di pubblicare una graduatoria degli aventi diritto a rimborsi dell'IVA. Tale graduatoria può essere consultata dai diretti interessati o da persone da queste delegate.

2. La graduatoria è formata sulla base della data di presentazione della domanda di rimborso. Le domande inviate per posta si considerano presentate l'ultimo giorno del mese successivo a quello di invio.

3. La graduatoria deve indicare i nominativi, la data delle domande, l'importo dei rimborsi ed un'eventuale richiesta di ulteriore documentazione al contribuente. In ordine a tale richiesta dovranno essere indicate la data di invio e quella di avvenuta ricezione della relativa documentazione.

4. Gli uffici non possono effettuare più di una richiesta dettagliata di ulteriore documentazione per la stessa pratica di rimborso.

5. Gli uffici devono procedere ai rimborsi secondo l'ordine di cui al comma 2. Nel caso di richiesta di ulteriore documentazione, il pagamento del rimborso è sospeso fino al quinto giorno successivo alla comunicazione della documentazione richiesta.

6. Le domande che, per mancanza di disponibilità finanziaria o per altre cause, non possano essere definite entro l'anno sono inserite in testa alla graduatoria dell'anno successivo.

7. La mancata ottemperanza alle disposizioni di cui al presente articolo può essere valutata ai fini della rotazione del personale responsabile.

Articolo 8.

(Ville venete)

1. L'articolo 3, comma 1, lettera *a*), della legge 23 luglio 1991, n. 233, è così sostituito:

«*a*) il 70 per cento è destinato alla erogazione di mutui, ad un tasso di interesse pari al 50 per cento del tasso ufficiale di sconto, per il finanziamento di opere di consolidamento, restauro, manutenzione straordinaria e valorizzazione degli immobili di cui all'articolo 2. Le somme derivanti dal rimborso dei mutui, nonché i relativi interessi attivi vengono introitati dall'Istituto regionale per le Ville venete e riutilizzati ai sensi della presente legge, in aggiunta al contributo annuale previsto dalla medesima;».

Articolo 8-bis.

(Interventi in favore della regione Sardegna)

1. A completamento degli interventi sulla Sardegna centrale previsti dall'intesa di programma sottoscritta il 28 marzo 1991 dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dal Presidente della regione Sardegna, ai sensi dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64, e approvata con delibera CIPE del 25 marzo 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 1992, e successive modificazioni e integrazioni, è autorizzata la complessiva spesa di lire 400 miliardi per l'anno 1994.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, si provvede mediante corrispondente utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994.

Articolo 8-ter.

(Proroga di termini)

1. Il termine stabilito nell'articolo unico della legge 10 maggio 1983, n. 191, è prorogato al 31 dicembre 2000.

Articolo 9.

(Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane)

1. Il terzo periodo del comma 2 dell'articolo 11 della legge 29 dicembre 1990, n. 407, è abrogato.

2. Il sesto comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, è sostituito dal seguente:

«I maggiori introiti da pedaggio derivanti dall'eventuale eccedenza delle tariffe effettivamente applicate rispetto a quelle previste in convenzione, nonché dai sovrapprezzi di cui al comma precedente, devono essere versati sul conto corrente infruttifero denominato conto speciale per il ripianamento degli squilibri economici degli enti autostradali di cui all'articolo 1 del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 febbraio 1979, n. 51, e successive modificazioni ed integrazioni, fino alla copertura degli interventi di cui al primo comma, e successivamente al Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane secondo modalità che saranno stabilite con apposito decreto del Ministro del tesoro e saranno dal Fondo stesso impiegati per il pagamento delle rate dei mutui contratti e delle obbligazioni emesse dalle società concessionarie autostradali, con garanzia dello Stato, e rimaste insolute».

Articolo 9-bis.

(Provvedimenti in favore delle zone dell'Italia settentrionale colpite dalle alluvioni del novembre 1994)

1. È dichiarata di preminente interesse nazionale l'opera di ricostruzione delle aree del nord del territorio nazionale colpite dai gravi fenomeni alluvionali del novembre 1994. I territori individuati sono dichiarati aree di crisi in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e come tali sono ammessi agli interventi ivi previsti, sulla base di specifici programmi di intervento finalizzati alla ricostruzione e al successivo sviluppo dell'apparato produttivo esistente. Lo Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane concorrono, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, al perseguimento delle predette finalità.

2. Per il perseguimento degli obiettivi indicati dal comma 1, la GEPI S.p.a. è autorizzata ad intervenire nell'ambito territoriale e con i criteri che saranno definiti dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato anche in deroga alle disposizioni che ne disciplinano l'attività.

3. Al fine della realizzazione di quanto previsto dal presente articolo, la GEPI S.p.a. è autorizzata ad impiegare fino a lire 350 miliardi a valere sulle disponibilità previste dall'articolo 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato costituisce con proprio decreto un comitato tecnico al quale viene affidato il coordinamento degli interventi.

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, pur con le perplessità di fondo sull'uso della decretazione di urgenza in materia economica avevamo approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge nella sua primitiva stesura. Lo facciamo anche oggi, ma direi con maggior convinzione: non solo perchè è trascorso del tempo e sono aumentati i motivi di opportunità per procedere agli interventi nel settore economico, ma anche perchè - come è stato già ricordato dal relatore e dal Sottosegretario - il decreto-legge nell'attuale stesura risulta migliore, avendo la Camera dei deputati accolto anche alcune osservazioni e alcuni suggerimenti che la Commissione aveva espresso e che non avevano trovato accoglienza nell'Aula del Senato. Sono, come già ricordato, gli articoli aggiuntivi 2-ter e 8-bis.

Nell'attuale stesura c'è inoltre una grande novità: l'articolo 9-bis, concernente interventi per le zone alluvionate. Detto articolo aggiuntivo è sicuramente molto utile, direi necessario. In base all'esperienza acquisita sui luoghi della catastrofe, posso affermare che le necessità derivanti dai danni sono grandi e reali. Si sono registrati danni innanzitutto alle persone, con numerosi morti, e poi danni rilevantissimi alle abitazioni private, danni ingenti alle attività economiche grandi, medie e piccole, danni enormi alle infrastrutture e un danno non ancora quantificabile, ma sicuramente il più grave, al territorio. Soprattutto nelle zone collinari si sono verificati non soltanto smottamenti ma frane enormi che richiederanno numerosi sforzi e quantità di risorse finanziarie immense per porvi riparo.

Va detto con chiarezza che per queste zone disastrose è necessaria una solidarietà generale e pronta da parte della comunità nazionale, una solidarietà adeguata, così come è avvenuto in altri tempi, per altre circostanze, e in altre zone del paese. Per far fronte a questa situazione occorrono certamente provvedimenti appositi: è già stato emanato il decreto-legge n. 624 e oggi - come è stato preannunciato - ne dovrebbe essere approvato un altro dal Consiglio dei ministri, più meditato e più organico del primo. Tuttavia sono convinto che opportunamente nel decreto-legge n. 547 sia stato inserito l'articolo 9-bis riguardante specificamente le attività imprenditoriali, medie e piccole; diversamente, nelle zone disastrose le numerosissime attività imprenditoriali che effettivamente hanno registrato danni ingenti potrebbero ben poco utilizzare l'insieme degli interventi previsti in via generale nell'ambito del decreto-legge stesso.

Sono state espresse perplessità in riferimento all'uso eccezionale e anomalo delle risorse della GEPI: questo è certamente vero, ma l'eccezionalità giustifica l'anomalia. Credo che l'uso della GEPI sia plausibile considerato che la GEPI vanta in questo momento grandi disponibilità economiche inutilizzate, forse anche per incapacità ed inefficienza dei suoi amministratori. La previsione è di utilizzare grosso modo un decimo delle risorse attualmente disponibili: la scelta di questa strada ri-

sponde alla logica di approntare nell'immediato delle risorse che possono essere tradotte in interventi assai rapidi.

Tali risorse - è bene saperlo, e dal canto nostro ne siamo consapevoli - sono piccola cosa rispetto alle necessità generali che verranno quantificate. Per questo siamo favorevoli all'articolo 9-bis, e favorevoli al provvedimento nel suo insieme: non è logico che venga ulteriormente procrastinata la sua approvazione. Per tutti questi motivi ribadisco la disponibilità del Gruppo del Partito popolare ad un voto favorevole, ancora più convinto che non la prima volta.

CANGELOSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CANGELOSI. Signor Presidente, sul disegno di legge in esame il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete ha espresso delle riserve di principio perchè è un tipico provvedimento *omnibus*, perchè manca di organicità, perchè favorisce alcuni settori dell'economia e non altri; eppure responsabilmente il Gruppo non esprimerà un voto contrario perchè ha rispetto per il lavoro positivo e convergente della Commissione e per le molteplici attese degli operatori che sono chiaramente in difficoltà, perchè interviene in maniera positiva sulla situazione derivante dall'alluvione che vi è stata in Piemonte, venendo incontro alle esigenze degli artigiani e della piccola e media industria. Per questi motivi il Gruppo non esprimerà voto contrario.

DEMASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Alleanza nazionale al provvedimento così come riscritto dalla Camera dei deputati, un provvedimento che presenta un carattere innovativo e che è ulteriormente qualificato dall'articolo 9-bis recante interventi a favore delle zone oggetto del disastro ecologico dei giorni scorsi. È un provvedimento, come è già stato detto in Aula, che ha suscitato qualche perplessità in ordine al ricorso agli istituti previsionali della GEPI, sia per l'impiego delle risorse della stessa, sia per quanto riguarda le tipologie di intervento che con il provvedimento vengono configurate e che non sono quelle tipiche previste dall'ordinamento GEPI.

Esisteva però un carattere di urgenza e di necessità legato alla straordinarietà degli eventi che siamo chiamati in questo momento a controllare, per cui è stato un fatto di sensibilità e di disponibilità quello di individuare nelle risorse GEPI la possibilità di portare sollievo alle regioni colpite dalla recente alluvione ed anche di accettare la norma derogatoria che prevede l'intervento del Ministro dell'industria, una disposizione certamente atipica che trova giustificazione soltanto nella straordinarietà dell'evento.

Su questi problemi la Commissione si è attardata a riflettere ed ha cercato di ripristinare un minimo di tutela invitando il Governo, attraverso un ordine del giorno, ad elaborare successivi provvedimenti. Rite-

nendo salvaguardati l'ordinamento e la funzione tipica della GEPI in congiunzione con l'obbligo di predisporre misure immediate ed immediatamente disponibili, siamo arrivati alla formulazione attuale sulla quale Alleanza nazionale - ripeto - esprime il proprio consenso. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord al disegno di legge n. 899 di conversione del decreto-legge n. 547 del 1994, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia. Prendiamo atto dell'aggiunta dell'articolo 9-bis a favore dei comuni alluvionati, con la preghiera che si controllino i comuni che presenteranno le note dei danni per evitare che anche al Nord vi siano i furbi e i profittatori, consigliando ai sindaci la pubblicazione sull'albo comunale delle richieste di sovvenzione per i rimborsi dei danni per evitare abusi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere innanzitutto una protesta formale rispetto ai tempi a mio giudizio esageratamente accelerati che sono stati imposti per la discussione di questo disegno di legge; tempi che non consentono il giusto, necessario e doveroso approfondimento di una tematica assai vasta e che avrebbe invece potuto e dovuto impegnare questa Assemblea in una riflessione ben più profonda di quella che ci è stata consentita. Io spero e auspico che procedure di questo tipo in futuro non abbiano a ripetersi. Non può valere la giustificazione che nel decreto è stato inserito un articolo che riguarda le zone alluvionate. Ritengo che qualche ora o qualche giorno in più di prolungamento della discussione non avrebbe affatto compromesso l'esigenza - che siamo noi per primi a porre - di un intervento tempestivo e senza lungaggini in quelle zone.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, rimando al giudizio - essendo la seconda o la terza volta che questo decreto-legge torna in quest'Aula - a suo tempo espresso. Voglio ricordare in maniera molto sommaria gli elementi fondamentali di quel giudizio. Noi riteniamo che in questo decreto siano presenti delle misure anche giuste, utili, necessarie e doverose, misure che abbiamo contribuito per la nostra parte a definire, a mantenere o, se del caso, ad inserire nel provvedimento. Riteniamo però che il senso complessivo, la filosofia del provvedimento sia a tal punto negativa da non poterci indurre a dare una valutazione positiva.

Innanzitutto - è stato già ricordato - si tratta del classico provvedimento *omnibus* che comprende misure le più disparate; in secondo luogo, si tratta di misure molto spesso ispirate a criteri di pura emergenza, che sfuggono all'esigenza - a nostro giudizio quanto mai appro-

priata - di provvedimenti e misure di carattere organico in quei campi e in quei settori nei quali il provvedimento va ad incidere.

Infine - e concludo, signor Presidente - sebbene noi siamo, come ho già ricordato, assolutamente d'accordo sulla tempestività dell'azione dello Stato nei confronti delle zone alluvionate, non possiamo fare a meno di sollevare qualche perplessità anche rispetto all'articolo 9-bis, che inerisce appunto l'intervento nelle zone colpite dalle alluvioni, in particolare su due punti, di cui il primo riguarda la dizione «zone alluvionate del Nord» contenuta in tale articolo; non comprendo, signor Presidente, che cosa debba intendersi per zone alluvionate del Nord, cioè se le zone alluvionate oggetto dell'intervento siano da ritenersi soltanto il Piemonte e la Lombardia o se - come a nostro giudizio dovrebbe essere doveroso - siano da comprendersi anche altre zone del nostro paese: penso alla Liguria e alla Toscana che, sebbene in misura logicamente e per fortuna inferiore di quanto accaduto in Piemonte e in Lombardia, sono state però drammaticamente interessate dai fenomeni alluvionali.

Noi a questo proposito chiederemmo alla Presidenza di accogliere un nostro ordine del giorno; non presentiamo un emendamento che farebbe decadere il decreto, ma il nostro ordine del giorno precisa che l'intervento è diretto al complesso delle regioni danneggiate dalle gravi calamità delle scorse settimane.

L'altro punto interrogativo sollevato dal decreto-legge riguarda lo strumento che questo provvedimento individua per l'intervento: la GEPI. Io vengo da una terra, l'Umbria, nella quale ho avuto modo di vedere all'opera la GEPI e sinceramente - naturalmente senza fare del qualunquismo o della demagogia - avrei degli interrogativi molto seri (più che di interrogativi si tratta di prove certe) rispetto alla scarsa o molto spesso anche cattiva operatività di questo organismo.

Tuttavia iscriviamo questo nostro interrogativo - se il Presidente me lo consente - sulla storia e negli atti parlamentari. Riteniamo che a questo punto l'esigenza di un rapido intervento nelle zone alluvionate vada comunque soddisfatta. Si farà in ogni caso a tempo - lo auspico - a rettificare il soggetto di tale intervento. (*Brusio in Aula*).

Per tali motivi, e concludo, anche perchè il relatore mi fa dei gesti che non capisco...

COVIELLO, *relatore*. È perchè non abbiamo ancora l'ordine del giorno.

CAPONI. L'ordine del giorno è stato consegnato alla Presidenza.

Però, signor Presidente, c'è un incomprensibile clima di agitazione e di fretta; non credo che se dedicheremo due o tre minuti ad un approfondimento di questa materia perderemo il nostro tempo, anche perchè ciò è doveroso per la delicatezza dell'intervento che dobbiamo effettuare. Siamo di fronte ad una catastrofe che ha coinvolto gran parte del territorio nazionale, se perdiamo un minuto di più per pensare bene alla qualità, alla quantità, agli strumenti di tale intervento...

PRESIDENTE. Senatore Caponi, nessuno sta ostacolando la sua esposizione.

CAPONI. Signor Presidente, non alludo a lei, ma al clima che c'è nell'Aula.

PRESIDENTE. È dovuto alla sensibilità dei colleghi; se non hanno interesse ad ascoltarla, più di scampanellare e sollecitare maggiore attenzione non posso fare.

CAPONI. Mi fa presente il collega Carcarino che nella relazione tecnica allegata al provvedimento a proposito dell'area territoriale verso cui è indirizzato l'intervento della GEPI si legge «stato di emergenza in vaste aree delle regioni Piemonte e Liguria, nonché in alcune altre regioni limitrofe»: è una dizione abbastanza vaga ed ambigua che dovrebbe essere ulteriormente precisata.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, noi non possiamo esprimere un voto favorevole. Non daremo però neppure un voto contrario, perchè riteniamo che per quanto riguarda le zone alluvionate vi sia comunque l'esigenza di un intervento tempestivo e perchè alcune altre parti del decreto-legge sono positive.

Per tali ragioni il nostro Gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come hanno inteso coloro che hanno prestato attenzione, i senatori Marchetti e Carcarino hanno presentato l'ordine del giorno cui il senatore Caponi si riferiva. Volevo dire che quest'ordine del giorno è presentato nel momento in cui si stanno effettuando le dichiarazioni di voto. Considerato però che non vi sono state votazioni di emendamenti e che in verità la discussione di un disegno di legge di questo rilievo sta avvenendo anche in un clima di non generale attenzione, la Presidenza considera ammissibile l'ordine del giorno in questione.

Invito il senatore segretario a darne lettura:

MEDURI, *segretario*:

«Il Senato, visto l'articolo 9-bis, considera che in tutte le aree che saranno inserite nei decreti del Presidente del Consiglio previsti dai decreti-legge presentati per gli eventi calamitosi verificatisi nel mese corrente è applicabile il predetto articolo 9-bis».

9.899-B.2

MARCHETTI, CARCARINO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARCHETTI. Signor Presidente, credo che si potrebbe dire che tale ordine del giorno si illustra da sè. Comunque, per fugare qualsiasi equivoco, faccio presente che esso semplicemente chiarisce che l'articolo 9-bis si applica a quei territori che il Presidente del Consiglio, con suoi decreti assunti nelle forme previste dai decreti-legge presentati e che sono in fase di conversione, inserirà negli elenchi. Quindi è solo per una esigenza di chiarimento che lo abbiamo presentato, perchè se mantenesimo il riferimento alla dizione testuale dell'articolo 9-bis, che peraltro non prevediamo di emendare ma semplicemente di interpretare più pre-

cisamente attraverso il suddetto ordine del giorno, alcune zone che il Presidente del Consiglio inserirà negli elenchi potrebbero non rientrare invece nella dizione presente all'articolo 9-bis.

È un ordine del giorno che, sulla base dei chiarimenti da me offerti, credo possa essere accolto da tutti i senatori presenti in Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno illustrato dal senatore Marchetti.

COVIELLO, relatore. Signor Presidente, pur non avendo avuto modo di leggere il testo dell'ordine del giorno, dall'illustrazione che ne è stata data emerge che in esso si dà voce ad un'esigenza avvertita nel dibattito in Commissione. Pertanto, il relatore si dichiara favorevole all'ordine del giorno in esame.

BECCARIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, vorrei premettere che dal posto in cui mi trovo a sedere è assai difficile comprendere chiaramente quanto viene detto sia dalla Presidenza sia da alcuni dei senatori.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, se lo ritiene necessario darò nuovamente dare lettura dell'ordine del giorno che fino ad ora è stato illustrato da due senatori. L'ordine del giorno è brevissimo e prevede: «Il Senato, visto l'articolo 9-bis, considera che in tutte le aree che saranno inserite nei decreti del Presidente del Consiglio, previsti dai decreti-legge presentati per gli eventi calamitosi verificatisi nel mese corrente, è applicabile il predetto articolo 9-bis». L'ordine del giorno è a firma dei senatori Marchetti e Carcarino. La prego di esprimere il suo parere.

BECCARIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo non è in alcun modo contrario anche perchè ritiene che il testo corrisponda agli scopi che si prefigge il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno 4.2?

MARCHETTI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Riprendiamo allora con le dichiarazioni di voto finali.

PREVOSTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO. Signor Presidente, intervengo soltanto per esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dai due rami del Parlamento e per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Federativo.

DI BENEDETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Forza Italia e assicuro sia al senatore Caponi sia all'Aula nel suo complesso che in Commissione, pur in considerazione della brevità dei tempi a nostra disposizione, abbiamo fatto un lavoro molto approfondito anche grazie all'autorevole presidenza del senatore Carpi.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Questa mattina, dopo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4 e l'espressione del parere, siamo giunti alla votazione dell'emendamento 4.2, sul quale, in virtù del parere espresso dalla 5ª Commissione, ricordo si rende necessario il voto nominale con il procedimento elettronico.

Avverto che è pervenuto dalla 5ª Commissione il seguente ulteriore parere:

MEDURI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti 5.5 e 5.100, per quanto di competenza, esprime parere favorevole, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che il comma 2, sia modificato al fine di precisare l'entità delle risorse non solo individuate, ma trasferite dal Ministero della pubblica istruzione alle Regioni e il numero del personale non solo disponibile, ma trasferito alle medesime».

PRESIDENTE. Dato il lasso di tempo intercorso tra la discussione di stamane e il voto che ora dobbiamo esprimere, vorrei pregare il relatore ed il rappresentante del Governo di pronunciarsi nuovamente sugli emendamenti all'articolo 4.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 4.2, per le ragioni che ho già esplicitato questa mattina: una parte di questo emendamento fa riferimento ad un altro emendamento già respinto.

Ritengo che gli emendamenti 4.6 e 4.5 possano essere accolti. Mi permetto di proporre la fusione dell'emendamento 4.6 con il 4.5. Il testo del secondo periodo dell'emendamento 4.6 andrebbe così riformulato: «Nel caso di comprovate indisponibilità dei docenti interni, i capi di istituto nominano personale docente non di ruolo inserito nelle graduatorie

di istituto». A mio avviso i docenti interni possono rinunciare, ma ovviamente comprovando la loro indisponibilità e non semplicemente dichiarando una generica indisponibilità.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, se ho ben capito lei esprime un parere favorevole sull'emendamento 4.6; però chiede che il secondo periodo di esso sia riformulato. La pregherei di farci pervenire per iscritto il testo della riformulazione da lei suggerita.

BISCARDI, relatore. Signor Presidente, la modifica che ho proposto si limita ad aggiungere prima della parola: «indisponibilità», la parola: «comprovate», presente nell'emendamento 4.5 dei senatori Bergonzi e Cuffaro. Mi sembra che sia chiaro.

Accettando la mia proposta, l'emendamento 4.5 risulterebbe assorbito.

Sull'emendamento 4.4, nel nuovo testo, mi rimetto all'Assemblea; anche se potrei esprimere un parere favorevole, nel senso che questo testo, a differenza del precedente, non impone una delega delle attività integrative al tutore, ma prevede che possano essere rimesse ad una funzione di tutoraggio. Pertanto, mi rimetto all'Assemblea.

Sull'emendamento 4.3 esprimo invece parere contrario perchè concerne materia che dovrebbe riguardare la contrattazione sindacale.

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, sugli emendamenti avevo già espresso questa mattina il mio parere, ma lo ripeto perchè relativamente alla nuova stesura dell'emendamento 4.4 della senatrice Abramonte il Governo intende proporre un'esplicazione aggiuntiva e, in base al suo accoglimento, sarebbe favorevole all'emendamento stesso.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.2 - ripeto - per lo stato della legislazione, che è quello che conta ai fini della decisione di questo momento.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.6, che, se approvato, a mio avviso, farebbe ritenere assorbito l'emendamento 4.5.

ALBERICI. È favorevole all'emendamento 4.6 con la modifica proposta dal relatore?

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Sto parlando degli emendamenti contenuti nel fascicolo; prima di esprimermi sugli altri, se possibile, vorrei leggerne il testo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, il testo dell'emendamento 4.6 è da intendersi con la seguente modifica. Le parole: «Nei casi di indisponibilità dei docenti» sono sostituite dalle altre: «Nei casi di comprovate indisponibilità dei docenti».

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Comunque il mio parere era favorevole già prima e rimane tale anche con questa integrazione.

Circa l'emendamento 4.4 (Nuovo testo), chiederei alla senatrice Abramonte un chiarimento. In precedenza mi sono lasciato guidare dall'espressione «tutore» che, non essendo ancora introdotta nella legislazione ordinaria, potrebbe far sorgere due dubbi, cioè che si tratti di docenti aggiuntivi rispetto all'organico e che ciò comporti un compenso maggiore rispetto a quanto previsto. Se così non è, e siccome è bene che questo venga detto esplicitamente, il Governo suggerisce l'aggiunta di un comma a questo emendamento che potrebbe avere la seguente dizione: «Il docente di cui al presente comma svolge le attività suddette con il suo consenso e la sua retribuzione è compresa nell'ammontare delle risorse assegnate all'istituto per lo svolgimento dei corsi integrativi». In tal modo si capisce che non siamo in presenza di organico nuovo o di spese aggiuntive.

Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 4.3.

PRESIDENTE. Senatrice Abramonte, lei intende accogliere la proposta di inserimento di un comma aggiuntivo all'emendamento 4.4 da lei presentato?

ABRAMONTE. Sì, signor Presidente, sono d'accordo con la modifica, perchè è la qualità del servizio che conta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2, sul quale occorre procedere con la votazione mediante il sistema elettronico.

MAFFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFINI. Signor Presidente, intendiamo ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che anche l'emendamento 4.1 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 4.6, di cui il relatore propone la seguente stesura:

Al comma 1, aggiungere il seguente periodo: «Nei casi di comprovate indisponibilità dei docenti interni i capi di istituto nominano personale docente non di ruolo inserito nelle graduatorie di istituto».

Sopprimere il comma 2.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, credo che francamente non si possa accettare una formulazione di questo genere perchè la dizione «comprovate indisponibilità» è troppo generica. Occorrerebbe semmai poter usufruire di un parametro di misurazione, di un punto di riferimento. Il

concetto di «indisponibilità» lascia la discrezionalità non si sa bene a quale organismo: al capo di istituto? Al collegio dei docenti? Dovrebbe passare il principio che in ogni caso - e questo è stato sottolineato - debbano essere i docenti interni in modo prioritario ad effettuare i corsi. Nell'eventualità in cui questo non fosse possibile, o per insufficienza o perchè dovesse saltar fuori una reale indisponibilità (e questo lo si verifica dopo), vi sono le graduatorie interne di istituto che sono un agevole strumento di consultazione. Proporrei quindi di lasciare l'emendamento nella sua stesura originale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Bevilacqua, primo firmatario dell'emendamento 4.6, a comunicare alla Presidenza se intende accogliere la nuova formulazione dell'emendamento proposta dal relatore.

BEVILACQUA. Sì, l'accogliamo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.6, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori, nel nuovo testo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	164
Senatori votanti	163
Maggioranza	82
Favorevoli	156
Contrari	2
Astenuti	5

Il Senato approva. *(Commenti del senatore Zecchino).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849

PRESIDENTE. L'emendamento 4.5 resta pertanto assorbito. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4/1, testè presentato dal Governo e riferito all'emendamento 4.4, nel nuovo testo, presentato dalla senatrice Abramonte.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'emendamento in esame.

MEDURI, *segretario*.

All'emendamento 4.4 aggiungere il seguente periodo: «Il docente di cui al presente comma svolge le attività suddette con il suo consenso e la sua retribuzione è compresa nell'ammontare delle risorse assegnate all'istituto per lo svolgimento dei corsi integrativi».

4.4/1

IL GOVERNO

ZECCHINO. Domando di parlare. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZECCHINO. Signor Presidente, raccolgo una generalizzata richiesta di chiarimento sul testo così come risultante dalla votazione che ella ha poc'anzi proclamato.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a chiarire: avevo annunciato che si vota prima l'emendamento del Governo che assume il numero 4.4/1 e quindi si vota l'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Abramonte, nel nuovo testo. Si vota prima il subemendamento e poi l'emendamento. Questo stabilisce il nostro Regolamento.

ZECCHINO. Quello che evidenziavo è un puro problema di comprensione del testo risultante dalla votazione dell'emendamento poc'anzi approvato. La comprensione non risulta chiara a gran parte di quei pochi che seguono.

PRESIDENTE. Un poco di attenzione, colleghi. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Non è possibile continuare così.

Abbiamo poc'anzi approvato un emendamento aggiuntivo di un periodo al comma 1, del seguente tenore: «Nei casi di comprovate indisponibilità dei docenti interni, i capi di istituto nominano personale docente non di ruolo inserito nelle graduatorie di istituto». Conseguentemente va soppresso il comma 2. Questo è il nuovo testo dell'emendamento 4.6, precedentemente approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4/1, presentato dal Governo, su cui il relatore deve ancora esprimere il parere.

BISCARDI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, a me pare che l'emendamento ponga un problema interessante, quello delle funzioni di tutoraggio. Capisco l'emendamento del Governo e voteremo a favore, anche con l'aggiunta proposta dal Governo stesso, ma poichè queste funzioni nella scuola italiana non esistono ancora e poichè tutto ciò fa riferimento alle risorse già stanziare, è un po' velleitario pensare che la scuola possa fare tutto

ed il contrario di tutto con gli stessi fondi stanziati. Se si instaura il tutoraggio, cosa che io ritengo utile in prospettiva, bisognerà prevedere anche nuovi investimenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.4/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, nel nuovo testo, presentato dalla senatrice Abramonte, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Serra.

Non è approvato.

BOSO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

1. Tutti gli alunni, qualunque sia l'istituto scolastico che essi frequentano, hanno diritto di avvalersi dei servizi offerti dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali per l'attuazione del diritto allo studio, a parità di condizioni e con esclusione di ogni discriminazione correlata all'ente gestore della scuola frequentata».

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

1. Ai fini di garantire il rispetto del bilinguismo presso il Conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano, la nomina del personale docente di ruolo e non di ruolo rimane subordinata alle procedure previste dal decreto legislativo 16 marzo 1992, n. 265, ferma restando l'emanazione dell'ordinanza di cui al comma 4 dell'articolo 2, da parte del direttore del conservatorio».

4.0.2

FERRARI KARL, RIZ, THALER AUSSERHOFER,
DUJANY

Invito i presentatori ad illustrarli.

PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevole colleghi, l'emendamento 4.0.1 non è di ordinaria amministrazione, ma vorrebbe introdurre nella legislazione ordinaria un principio di carattere generale attuativo dei valori costituzionali espressi nel principio di uguaglianza di cui all'articolo 3, nell'autonomia di istruire e di insegnare garantita dall'articolo 33 e nel diritto allo studio del cittadino studente garantito dall'articolo 34 della Costituzione.

Chiarisco che forse in alcune parti del paese il richiamo a questo principio potrebbe essere non considerato del tutto necessario in quanto nella prassi già in gran parte viene attuato, cioè la regione, lo Stato e gli enti locali trattano il diritto allo studio di tutti gli studenti iscritti nella scuola allo stesso modo, di qualsiasi natura queste scuole siano, private o pubbliche.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che occorre distinguere tra il diritto di istruire e quello di insegnare che spetta alla scuola come ente che organizza l'istruzione e l'insegnamento, e nell'articolo 33 della Costituzione c'è una chiara differenza tra scuola privata e scuola pubblica e non voglio tornare su questo punto. Dove è detto che non vi debbono essere oneri a carico dello Stato in relazione alla scuola privata, ciò attiene all'organizzazione della scuola.

Altro discorso - e mi permetto di richiamare la vostra attenzione su esso - è quello che riguarda il diritto allo studio del cittadino studente che deve essere paritario in tutto il territorio nazionale, con degli *standards* qualitativi che ne garantiscano davvero l'attuazione.

L'articolo 34 della Costituzione, infatti, recita che non solo l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita fino ad una certa età, ma anche che i capaci e i meritevoli, seppure privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Ora lo studente iscritto in una scuola privata e quello iscritto in una scuola pubblica hanno il medesimo diritto allo studio, devono avere entrambi borse di studio, assistenza nel suo complesso e parità di trattamento.

Vedete, mi parrebbe strano, per esempio, se un comune organizzasse il trasporto dei suoi studenti e consentisse di salire gratuitamente

sull'autobus soltanto agli studenti iscritti alla scuola statale; questo sarebbe lesivo del diritto allo studio dello studente in quanto cittadino, cioè un diritto fondamentale che non può trovare disparità di attuazione.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, come recita l'articolo 34 della Costituzione, è la Repubblica (e quando parla di Repubblica è noto che la Costituzione si rifà all'intera articolazione dello Stato, comprese le regioni e gli enti locali) che rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso.

Dunque, se noi colleghiamo il principio fondamentale del diritto allo studio col principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, non possiamo assolutamente, in relazione al diritto allo studio, consentire ancora in questo paese che ci sia una disparità di trattamento solo per il fatto occasionale che lo studente si sia iscritto a una scuola privata anziché a una scuola pubblica. È questo il senso dell'articolo 4-bis: tutti gli alunni, senza distinzione, qualunque sia l'istituto scolastico che essi frequentano, hanno diritto di avvalersi dei servizi offerti dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali per l'attuazione del diritto allo studio. Voglio cioè richiamare la vostra attenzione sul fatto che qui si parla di diritto allo studio e non del diritto di istruire e di insegnare che invece trova come titolare il soggetto scuola, il soggetto università, il soggetto struttura del sapere. A parità di condizioni e con esclusione di ogni discriminazione correlata all'ente gestore della scuola frequentata non mi si dica che questo principio non può trovare applicazione perchè non c'è copertura finanziaria, perchè sarebbe un'assurdità. Ho sentito che c'è questa obiezione, se ho ben capito, da parte della 5ª Commissione permanente. Signor Presidente, io vorrei richiamare l'attenzione sua e dei colleghi sul fatto che la 5ª Commissione permanente svolge una funzione veramente encomiabile di sentinella dell'esborso pubblico in relazione alle innovazioni legislative, ma non può fermare in modo arbitrario e senza motivazione un principio di rilevanza costituzionale che già è presente nell'ordinamento giuridico. Vi sarebbe una contraddizione in termini e ciò non è consentito. Se le risorse sono scarse, la scarsità va ripartita in modo eguale tra tutti gli studenti che hanno diritto allo studio; se le risorse ci sono, tale ripartizione avverrà con un criterio più ampio, ma sempre nel rispetto del principio di uguaglianza.

Io invito tutti i presenti, con calore e passione, al di là del Gruppo politico di appartenenza, a valutare con apertura mentale e disponibilità questo emendamento che ho presentato insieme ai colleghi Castellani e Doppio; questo è un modo per realizzare i diritti fondamentali nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'emendamento 4.0.2, dei senatori Ferrari Karl, Riz, Thaler Ausserhofer, Dujany, non vedo alcuno dei presentatori in Aula e quindi dovrei dichiararlo decaduto.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 4.0.2 e lo do per illustrato.

PRESTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTI. Signor Presidente, apprezzo la validità della proposta e delle argomentazioni a sostegno dell'emendamento 4.0.1, ma a me sembra che la materia trattata sia di una rilevanza tale da non poter essere inserita in questo articolato di legge; essa deve divenire il punto focale di quella normativa la quale, riconoscendo parità alla scuola anche non statale, possa organicamente trattare la disciplina in oggetto. Ciò perchè, in atto, noi ci troveremmo con tale emendamento a far sopportare alla scuola di Stato il peso di tutte le carenze della scuola non statale. Stiamoci attenti, perchè spesso parlando di scuola non statale ci riferiamo a quegli istituti di nobilissima e antica tradizione, vuoi cattolica, vuoi laica, i quali hanno fatto della scuola una missione o una ragion d'essere, mentre nella realtà ci troviamo di fronte ad una miriade di cosiddetti istituti che funzionano con il perverso meccanismo della presa d'atto: un tizio che ha quattro soldi e quattro stanze chiama un laureato di 80 anni per fare il preside, si fa dare il certificato di agibilità statica e igienica e comunica all'Assessorato regionale che ha aperto una scuola; l'Assessorato prende atto e questa scuola funziona o perlomeno si attiva senza alcun controllo e possibilità di rilevarne l'effettivo funzionamento e se ciò che fa è rispondente alle norme generali dell'istruzione stessa.

Per tali ragioni, fermo restando che l'obiettivo cui mira tale emendamento deve essere il punto fondamentale per realizzare la parità tra scuola statale e non statale, in atto ritengo di non poterlo votare, invitando il senatore Perlingieri a ritirare l'emendamento, proprio perchè così com'è ora, non ritengo che possa essere inserito in questo provvedimento.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con estrema attenzione le motivazioni addotte dal senatore Perlingieri relativamente alla presentazione dell'emendamento aggiuntivo 4.0.1. Ne condivido l'impostazione perchè lo spirito di questo emendamento apre una strada maestra alla parità relativamente alla scuola privata che attualmente opera in situazione di inferiorità.

È un'affermazione di principio importante perchè intende porre qualsiasi cittadino e le famiglie degli studenti in una condizione di autentica uguaglianza in tema scolastico.

D'altro canto non sorgerebbero neanche equivoci perchè la dizione «attuazione del diritto allo studio» circoscrive il principio della parità che si riferisce a tutti quei servizi che vengono attivati tramite l'adozione di strumenti legislativi a livello regionale, quali i trasporti, le

mense e i rimborsi delle spese di viaggio, che di fatto già adesso sono operanti quando viene prodotto presso il comune di appartenenza un certificato di frequenza, che si tratti di studenti frequentanti una scuola pubblica o una scuola privata.

È importante che il Senato approvi questo emendamento che, come dicevo in precedenza, traccia una strada maestra per l'approvazione di un provvedimento più compiuto ed organico che finalmente ponga tutti i cittadini in una situazione di autentica uguaglianza in tema di istruzione e di formazione.

Con questi intendimenti, anche perchè non siamo preoccupati che ciò comporti un aggravio della spesa, dal momento che la consideriamo un'affermazione di principio, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, per la verità avevo chiesto di intervenire sull'emendamento aggiuntivo 4.0.2 che ho fatto mio. Comunque, approfitto del fatto che lei mi ha concesso la parola sull'emendamento 4.0.1, per dire che condivido pienamente la necessità di distinguere tra dovere di istruzione e diritto allo studio. Pertanto, condivido pienamente le indicazioni interpretative della Costituzione fatte brillantemente dal professor Perlingieri. Questo emendamento però presenta un difetto in quanto cerca di inglobare tutti gli enti che gestiscono le scuole private. Questo è il motivo per cui siamo contrari ad un emendamento che, se, viceversa, si fosse rivolto a quegli istituti che garantiscono qualità di istruzione pari a quella della scuola pubblica, non avremmo avuto difficoltà ad accogliere. La globalità della previsione per cui qualsiasi ente gestore di scuola possa beneficiare del trasporto pubblico ci porta ad esprimere parere contrario su un emendamento che fissa un principio fondamentale sulla parità tra scuola pubblica e privata che dovremmo quanto prima affrontare in quest'Aula.

MAFFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFINI. Signor Presidente, anche il Gruppo Lega Nord ritiene che l'emendamento aggiuntivo 4.0.1 stia difendendo il principio della parità, uno dei principi che vogliamo difendere; pur consapevoli del fatto che ancora non sono stati stabiliti i principi e i criteri per garantirla, riteniamo comunque che sia un primo e fondamentale passo per dimostrare la chiara volontà ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, credo che il senatore Perlingieri, accanto alla passione con cui ha difeso la sua tesi, non sia venuto

meno alla onestà intellettuale di precisare che l'emendamento 4.0.1 non tratta materia di ordinaria amministrazione. Al riguardo ci sono tre rilievi da fare.

In primo luogo, non c'è congruenza con il testo dell'articolato; in secondo luogo, si tratta di un tentativo surrettizio di anticipare provvedimenti o orientamenti sulla parità, che sono all'attenzione del mondo politico e che vedranno certamente in quest'Aula un confronto di natura politica e ideale probabilmente molto forte; infine vorrei riprendere le osservazioni che poco fa avanzava il collega Brienza, perchè questo emendamento pone obblighi anche alle regioni e agli enti locali e noi sappiamo che agli enti locali compete di regolare il diritto allo studio nell'ambito del territorio regionale. Pertanto, a mio avviso ci sono tre ostacoli fondamentali ed oggettivi all'approvazione di questo emendamento, che vanno al di là delle differenti posizioni in materia di parità tra scuola pubblica e scuola privata.

È per queste considerazioni che, facendo appello all'onestà intellettuale del senatore Perlingieri, chiedo allo stesso di ritirare l'emendamento 4.0.1, che potrà trovare - ne sono convinto - un adeguato momento di riflessione e di discussione in altra sede, che probabilmente non è molto lontana da questo momento.

Infine, l'emendamento 4.0.2, fatto proprio dal senatore Brienza, è completamente fuori dall'argomento. Esprimo parere contrario perchè non vedo il motivo della connessione con il provvedimento al nostro esame. È anche un problema di tecnica legislativa, signor Presidente.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il senatore Perlingieri ha illustrato da par suo questo emendamento, ponendo in risalto il sostanziale carattere di attuazione di una norma costituzionale di eguaglianza degli studenti, qualunque sia la scuola che frequentano. Sul principio di parità il Governo ha sempre detto di avere una posizione ed un orientamento favorevole; il Governo non ha finora presentato un disegno di legge in materia, ma per quanto mi riguarda ho sempre affermato che la parità è il punto di snodo decisivo della politica scolastica del Governo; finora non abbiamo presentato disegni di legge per una ragione molto evidente. Stamani abbiamo deliberato una pausa di riflessione e di maturazione dei convincimenti relativi all'autonomia scolastica, ai rapporti tra riforma dello Stato e principio di eguaglianza, alla necessaria introduzione di *standard* di qualità e di un sistema di valutazione tale da poter distinguere tra scuola statale e scuola non statale, non ritenendo il Governo che il principio di parità possa valere per tutte le scuole non statali per come esse sono oggi, non ricorrendo per talune di esse il presupposto degli *standard* di qualità idonei a consentire la formulazione di un giudizio di parità. Il Governo conferma di avere un'opinione favorevole alla parità proposta con questo emendamento, ma invita i senatori Castellani, Doppio e Perlingieri a ritirarlo, in modo che questo tema, che costituisce uno dei grandi punti di snodo del dibattito sulla scuola italiana e sul suo futuro, venga discusso nella sede idonea, che può essere sia quella della discussione sull'autonomia scolastica e della definizione dei nuovi principi, sia quella di un autonomo disegno di legge sulla parità, sia quella della scuola

secondaria superiore, ma comunque nel merito di un ordinamento scolastico che introduca gli *standards* di qualità nel sistema di valutazione.

Il Governo dunque esprime parere contrario su questo emendamento, ma soprattutto invita i presentatori a ritirarlo in quanto fuori dall'oggetto di questa disciplina.

Voglio poi dire anche che l'emendamento 4.0.2 è decisamente fuori dalla disciplina del provvedimento perchè l'abolizione degli esami di settembre esplicitamente non si applica ai conservatori e alle accademie, che da questo punto di vista non sono oggetto di questa materia.

Insisto per il ritiro dell'emendamento 4.0.1, se mi posso permettere di rivolgere questo appello al Gruppo del Partito popolare, per una ragione di saggezza istituzionale. Infatti, qualunque votazione di quest'Aula su questo tema, favorevole o contraria, avvenendo fuori dalla sede propria, potrebbe comportare conseguenze negative per lo stesso principio di parità.

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, lei ha inteso gli inviti al ritiro dell'emendamento 4.0.1 che le hanno rivolto il relatore e ed il Governo. Intende accoglierli?

PERLINGIERI. Signor Presidente, nonostante l'amabilità con la quale il Ministro chiede il ritiro di questo emendamento, e nonostante un rapporto di vecchia colleganza accademica che lega il Ministro ed il sottoscritto, sono costretto, anche a nome dei senatori Castellani e Doppio, ad insistere sull'emendamento. È una questione di principio troppo importante.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.1.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, sono molto dispiaciuta che il collega Perlingieri non abbia accolto l'invito che è stato da più parti avanzato per una ragione molto seria, cioè perchè la materia di cui tratta questo emendamento, che è una materia che concerne il diritto allo studio, non può non trovare attenzione e sensibilità nel nostro Gruppo. Ne parlo con un'esperienza personale, avendo fatto per anni l'amministratore in una città definita tradizionalmente «rossa» come Bologna e avendo erogato il diritto allo studio alle scuole pubbliche e alle scuole private come diritto soggettivo. Ma non posso accettare di votare questo emendamento in questo contesto senza una discussione di carattere generale che ci porti a collocare questa materia all'interno del dibattito più complessivo sulla parità, sul quale invito il Parlamento a pronunciarsi, ma non in termini così estemporanei come quelli di una discussione che riguarda l'abolizione degli esami di riparazione. (*Applausi della senatrice Bucciarelli*).

Sono veramente dispiaciuta perchè un provvedimento come questo rischia di creare un muro contro muro su posizioni che non devono es-

sere così fortemente contrapposte. Non si deve votare per schieramenti ideologici, ma per convinzione. E sono dispiaciuta di dover votare contro perchè sono d'accordo sul diritto allo studio come diritto soggettivo. D'altra parte le stesse argomentazioni portate dal senatore Brienza e anche dal senatore Presti sono argomentazioni che vengono dalla maggioranza, e quindi non ci possono essere dubbi di schieramento nel sottolineare la delicatezza del problema posto.

Per questo motivo, con molto dispiacere, esprimo questo voto, perchè penso e ribadisco che le argomentazioni sono serie. Non possiamo però fare di ogni erba un fascio: la scuola privata è anche mercato, è anche una scuola in cui si fa l'«esamificio»! L'altro giorno, andando a casa, a Largo di Torre Argentina ho visto dei volantini che dicevano di iscriversi ad una scuola perchè, senza frequentare, dopo tre mesi sarebbe stato possibile superare l'esame. Noi non vogliamo questo! (*Applausi della senatrice Bucciarelli e del senatore Bevilacqua*). Noi vogliamo una scuola privata seria e una scuola pubblica concorrenziale con quella privata non nella logica di mercato ma sul piano della qualità. Ma proprio per queste ragioni non possiamo votare una cosa così importante all'interno di questo provvedimento.

Invito quindi i colleghi del Senato, per non creare altre barriere, a darci il tempo, tutti quanti, di maturare un provvedimento che possa favorire un passo avanti nel processo di qualificazione del sistema scolastico italiano. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete*).

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PEDRIZZI. Signor Presidente, voglio dichiarare il mio dissenso dalla dichiarazione di voto del rappresentante del Gruppo cui appartengo. La questione che stiamo affrontando questa sera è importantissima e vitale per il diritto naturale all'educazione. Avrei preferito, come anche i colleghi dell'opposizione, che questo argomento venisse affrontato e trattato nell'ambito dell'approfondimento dei singoli disegni di legge in materia, che molti Gruppi hanno già presentato.

In linea di principio, concordo appieno con l'emendamento del senatore Perlingieri, per cui devo dichiarare la mia astensione in questa votazione.

Però non voglio perdere un'ulteriore occasione per invitare il senatore Perlingieri a ritirare l'emendamento 4.01 impegnando conseguentemente il Gruppo Alleanza nazionale - questo sì - a votare compatto un ordine del giorno insieme forse a qualche amico e collega del Gruppo Forza Italia.

Capisco bene le motivazioni del senatore Perlingieri quando dice che si tratta di servizi; e condivido in pieno con lui che qui non si tratta di mettere in gioco l'articolo 33, comma terzo, della Costituzione («senza oneri per lo Stato»), bensì il comma successivo che dichiara ed afferma solennemente il trattamento equipollente per tutti gli studenti italiani.

Siamo consapevoli di essere nel giusto nel riconoscere questo diritto di equipollenza fra studenti di scuola statale e studenti di scuola non statale; anche in relazione a quanto è sancito nelle legislazioni di tutta Europa: l'Italia, in questo campo, è il fanalino di coda, gli studenti delle scuole non statali sono il 7 per cento della popolazione studentesca globale, mentre nel resto d'Europa, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Inghilterra e in Germania, le percentuali sono altissime. Abbiamo ancora una legislazione statalista e monopolista per quanto riguarda la scuola.

Tuttavia, chiedo al senatore Perlingieri di ritirare questo emendamento e di presentare insieme ai Gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia un ordine del giorno. Il Gruppo Lega Nord ha già dichiarato di essere favorevole all'emendamento, ma chiedo anche a quel Gruppo di sottoscrivere insieme a noi un ordine del giorno che riaffermi il trattamento equipollente per tutti gli studenti, della scuola statale e della scuola non statale.

MODOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, dichiariamo il nostro voto contrario a questo emendamento per le ragioni già espresse, cioè che l'argomento richiede una ben più ampia discussione e riflessione. Riteniamo che non si possa far passare una equiparazione di questo genere in un emendamento «stralcio» in un provvedimento che riguarda altri argomenti.

Riteniamo inoltre che sia necessario considerare i diversi tipi di scuole private. Nel settore della sanità, a proposito del quale vi è un'analoga discussione, un elemento centrale è quello dei parametri per la valutazione delle diverse strutture.

Ma il punto più importante sul quale dobbiamo riflettere è che questo emendamento ripropone una imposizione alle regioni e ai comuni. Credo che questa e l'altra Camera debbano chiarire bene cosa significano le regioni, i comuni, le autonomie e quali sono i loro *desiderata*: non possiamo sempre passare sulla loro testa! Perciò ritengo che anche nella discussione futura dovremo coinvolgere le regioni. Questa è una decisione che non abbiamo mai preso: ogni legge contiene qualcosa che si impone alle regioni. È veramente necessario ripensare a questo aspetto.

Stimo molto i colleghi che hanno proposto questo emendamento, ma ritengo che non si possano fare colpi di mano; e questo sembrerebbe quasi un colpo di mano. Perciò credo che non sia proponibile la votazione dell'articolo aggiuntivo, che oltretutto richiederà risorse che non so come i comuni potranno procurarsi. (*Applausi dai Gruppi Progressista-PSI e Progressisti-Federativo*).

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, sia pure in dichiarazione di voto rivolgo anch'io al senatore Perlingieri l'invito a ritirare questo emenda-

mento. Il senatore Perlingieri sa bene che quando discuteremo di parità e di scuola pubblica e privata ci troveremo su posizioni diverse e probabilmente contrapposte. Ritengo però che questa non sia l'occasione ed il momento per avviare una discussione di questo tipo. Lei, senatore Perlingieri, ha argomentato come al solito in maniera molto intelligente i contenuti del suo emendamento. Mi permetto però di rilevare una qualche caduta di tono nella presentazione di questo emendamento: ho l'impressione che, insistendo sulla sua votazione, si voglia introdurre in modo surrettizio nella discussione di quest'Aula un argomento che sicuramente sarà oggetto di discussione ampia e dettagliata e che vedrà la partecipazione di tutto il Parlamento, di tutto il paese.

Per questo mi permetto ancora, collega Perlingieri, di chiederle di ritirare il presente emendamento che - mi consenta di ripeterlo - non riguarda questo decreto-legge. Altri articoli, inseriti nel decreto-legge, a mio avviso non riguardano gli esami di riparazione; a maggior ragione però il tema della parità, inserito in un decreto-legge concernente l'abolizione degli esami di riparazione, sarebbe davvero una forzatura che prego il senatore Perlingieri di risparmiare a questa Aula.

In caso contrario, evidentemente annuncio il voto contrario del mio Gruppo.

BACCARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, chiedo al senatore Perlingieri di ritirare il suo emendamento. Sono convinto che il problema del diritto allo studio sia maturo e che rientri ormai nella piena consapevolezza non solo dell'Aula ma dell'intero paese.

Su tale questione abbiamo condotto a livello amministrativo una lunghissima battaglia, ottenendo già da molti anni risultati positivi. Questa battaglia quindi arriva oggi in Parlamento dopo vicende amministrative molto sofferte e discusse, pur andate avanti in senso positivo.

Ritengo sarà più opportuna la trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno, anche alla luce delle dichiarazioni di disponibilità fatte in questa Aula dal Ministro, affinché la volontà di tutti i Gruppi possa impegnare il Governo ed il Parlamento ad acquisire sul piano normativo ed in un altro più proprio tale diritto.

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* NATALI. Invito anche io, signor Presidente il senatore Perlingieri a ritirare l'emendamento di cui è firmatario. Peraltro, se non lo ritirasse, voterei in suo favore: non ho simpatia per il voto di astensione.

Faccio tuttavia miei gli argomenti richiamati dal collega Pedrizzi, pur ribadendo che se l'emendamento non dovesse essere ritirato voterei in suo favore.

MENSORIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MENSORIO. Signor Presidente, colleghi, credo che a questo punto, anche alla luce degli interventi svolti, possiamo essere tutti d'accordo sulla fundamentalità della parità scolastica, del diritto allo studio; tutti siamo convinti che il cittadino debba poter scegliere secondo la propria ideologia, in piena libertà la scuola per i propri figli. Siamo parimenti d'accordo che anche la scuola non statale provvede alla preparazione culturale, sociale e professionale dei nostri giovani: sulla parità scolastica non ci sono dubbi. D'altra parte, lo stesso Governo ha testimoniato la forte volontà di procedere su questo versante.

Si tratta comunque di avere delle garanzie nella scelta di una scuola che possa fornire tutte le condizioni ideali per una formazione corretta, tutte le prerogative indispensabili, una scuola moderna che possa puntare su questi fattori incontrovertibili e fondamentali per la preparazione paritaria dei nostri giovani.

Ecco perchè, a nome del Centro cristiano democratico, vorrei invitare il senatore Perlingieri a ritirare l'emendamento trasformandolo in un ordine del giorno sul quale saremmo tutti d'accordo, affinchè sia riconosciuta questa parità scolastica alla luce di un diritto sancito dalla Costituzione come lo stesso senatore Perlingieri ha ben illustrato; un ordine del giorno che darebbe la garanzia di una scuola moderna, preparata, con tutte le prerogative di fondo che sono testimonianza del rispetto della parità scolastica, del diritto allo studio, nell'interesse di tutti gli studenti italiani.

DI MAIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAIO. Signor Presidente, anche in considerazione della piega che ha preso il dibattito e degli interventi che hanno preceduto il mio, ritengo di associare la nostra voce, quella del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, affinchè il senatore Perlingieri ritiri l'emendamento al fine di togliere ogni indebita connotazione ideologica ad un problema sul quale probabilmente non c'è, in termini di diritto costituzionale allo studio, un'opposizione, ma che purtroppo, posto nei termini in cui ci è stato presentato, assume inevitabilmente un aspetto di contrapposizione che nessuno di noi gli vuole dare.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.0.1, presentato dal senatore Castellani e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	173
Senatori votanti	172
Maggioranza	87
Favorevoli	56
Contrari	103
Astenuti	13

Il Senato non approva.

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge nn. 33, 624, 691 e 849**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dal senatore Ferrari Karl e da altri senatori e fatto proprio dal senatore Brienza.

Non è approvato.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5:

CAPO II.

DECENTRAMENTO

Art. 5.

1. Le regioni, sentiti gli enti locali, previa intesa con gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica al fine di assicurare una efficace distribuzione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato, nei limiti delle risorse finanziarie e di personale di cui sia stata accertata la disponibilità.

2. I piani regionali di cui al comma 1 riguardano l'istituzione, la fusione e la soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate, la formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media

di primo grado, l'aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo. L'istituzione di unità scolastiche può derivare esclusivamente da preventive soppressioni e comunque non può comportare oneri a carico dello Stato.

3. Sono abrogati i commi 1 e 2 dell'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

5.1

LORENZI, SCAGLIONE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 5. - (*Delega governativa*). - 1. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo per attuare il trasferimento alle regioni di tutte le competenze oggi esercitate dal Ministero della pubblica istruzione riservando a quest'ultimo unicamente compiti di coordinamento e riequilibrio interregionale; controllo e verifica degli *standard* formativi nazionali e della loro corretta applicazione; accertamento dei requisiti minimi per l'esistenza delle scuole statali e non statali in ordine a edilizia, strutture, personale; raccordo con i sistemi di istruzione dei Paesi appartenenti all'Unione europea».

5.2

FRIGERIO, MAFFINI, ROVEDA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 5.

1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-1996 sono delegate alle regioni, ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative statali in materia di:

- a) fusione e soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate;
- b) formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media di primo grado;
- c) aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo;
- d) denominazione di istituti.

2. Le regioni esercitano le funzioni delegate ai sensi del comma 1 entro i limiti delle risorse finanziarie e di personale di cui sia stata accertata la disponibilità.

3. Ai fini dell'esercizio delle funzioni delegate ai sensi del comma 1, le regioni, sulla base delle proposte degli enti locali interessati e sentiti gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica. Tali piani assicurano una efficace distribu-

zione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato.

4. I piani devono tener conto, per ciascuna provincia, del numero degli alunni frequentanti i vari gradi e ordini di scuola, delle sue prevedibili variazioni in relazione all'evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonché delle specifiche esigenze socioeconomiche in esso esistenti. Essi terranno conto altresì dell'età degli alunni, del numero degli alunni portatori di handicap, delle esigenze delle zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile e minore e, con specifica considerazione, delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazione a situazioni locali, soprattutto nelle comunità e zone montane e nelle piccole isole.

5. I piani devono altresì prevedere la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgono meno di 30 convittori o semiconvittori.

6. Sono abrogati gli articoli 51 e 52 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994».

5.3

ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI, MASULLO,
SCAGLIOSO

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«Art. 5. - 1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-1996 sono delegate alle regioni, ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative statali in materia di:

- a) fusione e soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate;
- b) formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media di primo grado;
- c) aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo;
- d) denominazione di istituti.

2. Ai fini dell'esercizio delle funzioni delegate ai sensi del comma 1, le regioni, sentiti gli enti locali, nonché gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica. Tali piani assicurano una efficace distribuzione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato.

3. Ai fini dell'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento, il Ministero della pubblica istruzione, con proprio decreto, determina i parametri di riferimento concernenti il rapporto alunni-classi e classi-istituzione scolastica, che le regioni sono tenute a rispettare nell'approvazione dei piani di cui il comma precedente.

4. Sono abrogati i commi 1, 2, 6 e 7 dell'articolo 51 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994».

5.4

CASTELLANI, DOPPIO, PERLINGIERI

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«Art. 5. - 1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-96 sono delegate alle regioni, ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative statali in materia di:

- a) istituzione, fusione e soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate;
- b) aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo.

2. Le regioni esercitano le funzioni delegate ai sensi del comma 1 entro i limiti delle risorse finanziarie individuate dal Ministero della pubblica istruzione e del personale di cui sia stata accertata la disponibilità.

3. Ai fini dell'esercizio delle funzioni delegate ai sensi del comma 1, le regioni, sentiti gli enti locali, previa intesa con gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica. Tali piani assicurano una efficace distribuzione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato.

4. Con effetto dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi da emanarsi ai sensi dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ed ai fini da essa previsti, i piani dovranno tenere conto altresì del numero degli alunni portatori di handicap, delle zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile e minorile e, con specifica considerazione, delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazione a situazioni locali, soprattutto nelle comunità e zone montane e nelle piccole isole.

5. I piani devono altresì prevedere la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgono meno di 30 convittori e semiconvittori.

6. Sono abrogati gli articoli 51 e 52 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994.

5.5

BRIENZA, MANIS, VEVANTE SCIOLETTI, BEVILACQUA

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«Art. 5.

1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-1996 sono delegate alle regioni, ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative statali in materia di realizzazione della rete scolastica concernenti:

- a) l'istituzione, la fusione e la soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate;
- b) la formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media di primo grado;

c) l'aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo.

2. Le regioni esercitano le funzioni delegate ai sensi del comma 1 entro i limiti delle risorse finanziarie e di personale trasferite dal Ministero della pubblica istruzione alle regioni medesime, senza destinazione di risorse proprie nè assunzione di nuovo personale.

3. Ai fini dell'esercizio delle funzioni delegate ai sensi del comma 1 le regioni, tenuto conto delle proposte formulate dagli enti locali e dai provveditori agli studi, sentiti gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica. Tali piani assicurano una efficace distribuzione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato.

4. I piani di cui al comma 3 devono tener conto, per ciascuna provincia, del numero degli alunni frequentanti i vari gradi e ordini di scuola, delle sue prevedibili variazioni in relazione all'evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonché delle specifiche esigenze socioeconomiche in esso esistenti. Essi tengono conto altresì dell'età degli alunni, del numero degli alunni portatori di handicap, delle esigenze delle zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile e minorile e, con specifica considerazione, delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazione a situazioni locali, soprattutto nelle comunità e zone montane e nelle piccole isole.

5. I piani di cui al comma 3 devono prevedere la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgono meno di 30 convittori e semiconvittori.

6. Nel testo unico delle disposizioni in materia di istruzione, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sono abrogati gli articoli 51 e 52».

5.100 (Nuovo testo)

IL RELATORE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 5.

1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-1996 sono delegate alle regioni, ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative statali in materia di:

- a) fusione e soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate;
- b) formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media di primo grado;
- c) aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo;
- d) denominazione di istituti.

2. Le regioni esercitano le funzioni delegate ai sensi del comma 1 entro i limiti delle risorse finanziarie e di personale trasferite dal Mini-

stero della pubblica istruzione alle regioni medesime, senza destinazione di risorse proprie nè assunzione di nuovo personale.

3. Ai fini dell'esercizio delle funzioni delegate ai sensi del comma 1, le regioni, sentiti gli enti locali, previa intesa con gli uffici scolastici regionali, approvano piani triennali di razionalizzazione della rete scolastica. Tali piani assicurano una efficace distribuzione delle istituzioni scolastiche, in relazione ai bisogni formativi accertati sul territorio regionale e nel rispetto degli obiettivi generali di programmazione scolastica definiti dalle leggi dello Stato.

4. I piani devono tener conto, per ciascuna provincia, del numero degli alunni frequentanti i vari gradi e ordini di scuola, delle sue prevedibili variazioni in relazione all'evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonché delle specifiche esigenze socioeconomiche in esso esistenti. Essi terranno conto altresì dell'età degli alunni, del numero degli alunni portatori di handicap, delle esigenze delle zone definite a rischio per problemi di devianza giovanile e minore e, con specifica considerazione, delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazione a situazioni locali, soprattutto nelle comunità e zone montane e nelle piccole isole.

5. Ai fini dell'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento, il Ministero della pubblica istruzione, con proprio decreto, determina i parametri di riferimento concernenti il rapporto alunni-classi e classi-istituzione scolastica, che le regioni sono tenute a rispettare nell'approvazione dei piani di cui al comma precedente.

6. I piani devono altresì prevedere la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgono meno di 30 convittori o semiconvittori.

7. Sono abrogati gli articoli 51 e 52 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994».

5.1000

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

SCAGLIONE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.1.

FRIGERIO. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, l'emendamento 5.2 è estrapolato dal nostro disegno di legge n. 849 ed è in relazione con l'emendamento aggiuntivo 5.0.1. Siamo consapevoli della sua portata, ci sono chiare la sua valenza paradigmatica - quanto alla prospettiva federalistica - e le sue implicazioni con il dettato costituzionale. Tuttavia è un punto per noi irrinunciabile, com'è ovvio. Quando non fosse accolto qui in Aula, lo ripresenteremo, *mutatis mutandis*, altrove, vorrei dire in «ogni» altrove. E, tanto per ricominciare dall'inizio, ciò accadrà in 7ª Commissione, dove è tornata da questa mattina la questione sospesa dello stralcio della materia scolastica, cioè la momentanea sottrazione al Ministro di una cambiale in bianco sull'autonomia scolastica perchè quest'ultima sia ridisegnata da capo con il concorso fattivo e del nuovo Parlamento e di altri

rinnovati Ministeri coinvolti direttamente nella gestazione (alludo alla Funzione pubblica, all'Interno, ai Beni culturali).

In breve, la questione federalistica, possibile o impossibile che sia, resta irrinunciabile e insormontabile, *principium firmissimum* sul quale sapremo mostrare flessibilità e malleabilità pratica e pragmatica solo quando quel principio verrà accolto, almeno per quel tanto o poco che è presente ed è già scritto nero su bianco nel programma di Governo di cui siamo parte (o no?). Dunque, nel piccolo, si tratta di una grande questione.

Nel piccolo? Voglio ricordare che sbagliare misura con gli studenti e i docenti vuol dire suscitare - come è sotto gli occhi di tutti - un'onda d'urto che, diversamente dagli scioperi dei lavoratori (per quanto duri e ripetuti, comunque sempre responsabili), tiene e cresce alla distanza con urti e instabilità non facilmente controllabili, rischiosi per qualsiasi Governo. È paradossale che oggi le agitazioni studentesche siano scattate anche contro una configurazione ministeriale dell'autonomia scolastica che è esattamente quella del Governo Ciampi! È qui la ragione della richiesta di stralcio.

Non vogliamo infine governare noi, che siamo o dovremmo essere ben altro e ben oltre la classe dirigente licenziata dagli elettori del polo della libertà e del buon governo? O saremo così generosi da offrire l'altra guancia ai sampietrini destinati ad altri? Questo piccolo emendamento è l'occasione per farlo.

Vi ricordo che il nostro emendamento recita testualmente: «Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo per attuare il trasferimento alle regioni di tutte le competenze oggi esercitate dal Ministero della pubblica istruzione riservando a quest'ultimo unicamente compiti di coordinamento e riequilibrio interregionale; controllo e verifica degli *standard* formativi nazionali e della loro corretta applicazione; accertamento dei requisiti minimi per l'esistenza delle scuole statali e non statali in ordine a edilizia, strutture, personale; raccordo con i sistemi di istruzione dei Paesi appartenenti all'Unione europea».

Senza tediare le senatrici ed i senatori, vorrei solo mettere in evidenza che qui si incontrano il principio di sussidiarietà (non faccia il superiore ciò che può e sa fare meglio l'inferiore) con il principio dello Stato forte federale; Stato forte perchè snello, alleggerito di tutte le funzioni gestionali e amministrative, queste ultime decentrate e tenute distinte e separate dalle funzioni squisitamente politiche di indirizzo e controllo. Il Governo governi, non amministri.

Si badi, le cosiddette materie «residue» lasciate al Ministero della pubblica istruzione sono in verità quelle essenziali e imprescindibili senza le quali non si dà l'istruzione come «servizio pubblico», gestito sia in forma statale, sia non statale, nè la cultura come «bene nazionale», comune a tutti quanto a condizioni, mezzi, obiettivi e valori.

Dunque, un piccolo emendamento il nostro che non corrode la «nazione», nè lo «Stato» e che esige anzi un Governo che diriga la transizione al nuovo. È nostra convinzione che, se l'abolizione degli esami di riparazione, attualmente al nostro esame, e l'autonomia degli istituti, che abbiamo affrontato questa mattina, fossero state impregnate delle linee essenziali che caratterizzano il programma di questo Governo,

(senza escludere il forcipe del *bonus*), non ci sarebbe stata l'onda di piena delle agitazioni crescenti; ma questo è un altro discorso.

Confermo dunque le ragioni alla base del nostro emendamento e il nostro voto favorevole. (*Applausi del Gruppo Lega Nord*).

ALBERICI. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 5.3 e ci riserviamo di spiegarne le motivazioni in sede di dichiarazione di voto.

CASTELLANI. Signor Presidente, l'emendamento 5.4 si illustra da sè. In sede di dichiarazione di voto ne chiariremo le finalità.

BRIENZA. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 5.5, riservandoci di spiegarne le motivazioni in sede di dichiarazione di voto.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 5.100, nel nuovo testo, ha cercato di riunire i concetti e le proposte presenti nei vari emendamenti; credo di essere riuscito in gran parte a raccogliere le indicazioni provenienti dai vari Gruppi. C'è una sola differenziazione rispetto all'emendamento presentato dal senatore Brienza e da altri senatori per quanto riguarda gli uffici scolastici regionali. L'emendamento presentato dal senatore Brienza parla di «intesa» mentre gli altri emendamenti, compreso quello da me presentato, fanno soltanto riferimento ad un parere obbligatorio e non vincolante degli uffici scolastici regionali secondo le osservazioni peraltro avanzate dalla Commissione affari costituzionali. A parte questo punto specifico, credo che l'emendamento 5.100 possa raccogliere il più largo suffragio dell'Assemblea. Per quanto riguarda invece l'emendamento del Governo, vorrei fare delle osservazioni sul secondo comma che recita: «Le regioni esercitano le funzioni delegate ai sensi del comma 1 entro i limiti delle risorse finanziarie e di personale trasferite dal Ministero della pubblica istruzione alle regioni medesime, senza destinazione di risorse proprie nè assunzione di nuovo personale».

A mio avviso, sarebbe opportuno introdurre, per rendere meno generico il comma, un subemendamento in cui si dicesse: «Le risorse predette sono determinate entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge con decreto del Ministro della pubblica istruzione emanato di concerto con i Ministri del tesoro e della funzione pubblica». Il concerto infatti è necessario per quanto riguarda sia le risorse che il personale.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame tratta un argomento di grande rilevanza istituzionale per il futuro. Il Governo non era orientato, durante i lavori della Commissione, a considerare la delega alle regioni come operante sin dall'anno scolastico 1995-1996, perchè fino a quella data la delega di riforma del Ministero della pubblica istruzione e di attuazione dell'autonomia scolastica di fatto non prevedeva le regioni. Mi riferisco alla delega contenuta nella legge n. 537 del 1993, vale a dire la legge finanziaria dell'anno in corso.

Le modifiche intervenute in seno alla Commissione affari costituzionali, in ordine ai nuovi principi di delega al Governo per la riforma dei Ministeri, sono significative, perchè hanno introdotto esplicitamente il trasferimento e la delega di funzioni alle regioni per l'intero arco dei Ministeri da riordinare salva ovviamente la facoltà di riservare allo Stato tutte le funzioni di evidente interesse nazionale.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione). Il fatto che stamane il Governo abbia chiesto il rinvio in Commissione del disegno di legge di delega - non per modificare quei principi, ma per accertare la possibilità dell'intesa sui nuovi principi della delega relativa all'autonomia scolastica - mi fa ritenere che ormai l'orientamento diffuso del Parlamento è favorevole alla delega alle regioni di funzioni in materia di piani di razionalizzazione; principio questo che è acquisito all'orientamento politico del Senato, al di là degli schieramenti politici di appartenenza.

Ho ritenuto, leggendo con attenzione tutti gli emendamenti presentati, di elaborare un emendamento a nome del Governo che presenta le seguenti caratteristiche. In pratica esso coglie di ciascuno degli emendamenti presentati quelli che, a giudizio del Governo, sono i punti di intesa generale possibili, sapendo che la trasformazione federalista dello Stato comporterebbe una ben più ampia facoltà di trasferimento di funzioni alle regioni.

Riteniamo quindi che per certi versi si possa parlare di delega di funzioni alle regioni, sin da ora. Chiedo ai colleghi della Lega in particolare un attimo di attenzione, perchè questa è materia sulla quale il Gruppo leghista è stato particolarmente attento sin dall'inizio. Quindi, riteniamo di operare fin da ora una delega di funzioni statali alle regioni, salvo il trasferimento di funzioni generali con la modifica della Costituzione vigente, che non prevede competenze regionali in materia scolastica. Pertanto, ora possiamo operare attraverso lo strumento della delega e non quello del trasferimento.

Se però prevediamo la delega delle funzioni, dobbiamo riservare allo Stato poteri di indirizzo e coordinamento, poteri di determinazione del fabbisogno finanziario e del fabbisogno di personale, perchè trattandosi di una delega e non di un trasferimento non possiamo caricare le regioni di oneri aggiuntivi rispetto a quelli che lo Stato stesso può prevedere in questa materia. Quindi, è nell'interesse delle regioni non avere funzioni senza le necessarie risorse finanziarie e di personale.

Devo aggiungere che da questo punto di vista l'emendamento che il Governo presenta tiene in gran conto i criteri di redazione dei piani di razionalizzazione presenti soprattutto nell'emendamento 5.3 della senatrice Alberici e di altri senatori, tiene molto conto delle funzioni di indirizzo e coordinamento previste dall'emendamento 5.4 del senatore Castellani ed altri, per la verità tiene anche conto di un punto centrale sul

quale il Governo richiama l'attenzione del Senato. Noi riteniamo che trattandosi di delega di funzioni e non di trasferimento sia quasi costituzionalmente necessario prevedere che il potere regionale delegato venga esercitato d'intesa con gli uffici regionali dello Stato; pertanto ci sembra eccessivamente tenue la partecipazione dello Stato-apparato alla determinazione dei piani di razionalizzazione prevista negli emendamenti della senatrice Alberici e del relatore.

Poichè l'emendamento del Governo è considerato sostitutivo degli altri, chiediamo che venga posto in votazione per primo; se ci saranno richieste di votazioni per parti separate, il Governo ovviamente non si opporrà, ma chiede che il suo emendamento venga considerato alternativo nell'insieme a ciascuno degli altri emendamenti e quindi votato per primo.

CARPENEDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del Ministro e della collega Alberici perchè intendo proporre il ritiro dei loro emendamenti e desidero motivare la mia proposta.

Nella precedente legislatura abbiamo approvato in «zona Cesarini» la legge n. 97 del 1994, la legge sulle zone montane, frutto delle fatiche del Senato che la Camera dei deputati ha approvato nell'ultimo giorno utile della legislatura, il 13 gennaio di quest'anno.

Due articoli della legge n. 97, che riguardano la scuola dell'obbligo nei comuni montani, anticipano i contenuti dell'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame. Il primo stabilisce che la localizzazione delle scuole debba essere concordata tra gli uffici scolastici regionali - quindi tra i terminali del Ministero - e le regioni e gli enti locali; il secondo prevede la formazione di istituti comprensivi di scuola materna elementare e media nei comuni con meno di 5.000 abitanti. Il primo articolo ha prodotto in qualche modo i suoi effetti, anche se non in maniera omogenea sul territorio nazionale, perchè ci sono provveditori più bravi e altri meno bravi; anzi consiglieri al Ministro di chiedere una nota su come si sono comportati i provveditori in ordine all'attuazione di questa norma.

Il secondo articolo, quello che riguarda l'istituzione di scuole comprensive di tutta la fascia dell'obbligo, è rimasto praticamente inattuato per la mancanza di istruzioni ministeriali riguardanti l'assegnazione di personale a detti istituti.

Mi sembra che gli emendamenti 5.3, 5.4, 5.5 e 5.100 rafforzino ed estendano l'indirizzo contenuto nella legge n. 97. Essi rappresentano un passo avanti nella direzione già indicata dalla citata legge n. 97. Pertanto, come Gruppo voteremo a favore di questi emendamenti. Anzi, voteremo a favore del primo di essi che verrà messo in votazione, perchè ovviamente questo precluderà tutti gli altri. Voteremo pertanto a favore dell'emendamento 5.3. Tuttavia, dovendo stabilire una preferenza tra queste quattro versioni del decentramento, devo dire che il migliore dei quattro mi sembra l'emendamento 5.4, che si differenzia

dagli altri tre, che sono assolutamente simili, direi uguali tra loro, per il discorso sui parametri.

Il problema ovviamente è quello della delega alle regioni delle funzioni amministrative relative all'istituzione, la fusione, la soppressione di unità scolastiche e di sezioni staccate, alla formazione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media di primo grado, all'aggregazione di scuole secondarie di diverso ordine e tipo. Queste funzioni delegate vengono esercitate attraverso piani che le regioni predispongono. Secondo l'emendamento 5.4, questi piani vengono predisposti dopo che il Ministero ha determinato i parametri di riferimento concernenti il rapporto alunni-classes e classi-istituzione scolastica, che le regioni globalmente nel proprio territorio, ma in maniera diversa regione per regione, sono tenute a rispettare nell'approvazione dei piani stessi.

Gli altri tre emendamenti sono diversi, cioè prevedono ancora che i piani devono tener conto dell'evoluzione demografica, delle esigenze socio-economiche, delle situazioni locali, dei comuni montani, delle piccole isole, dei portatori di *handicap* e così via, però prevedono anche che le regioni esercitino le proprie funzioni entro i limiti delle risorse finanziarie individuate dal Ministero e del personale di cui sia stata accertata la disponibilità.

Penso che il criterio dei parametri rappresenti una scelta nitida che elimina ogni possibile contenzioso e che consente alle regioni di operare immediatamente. Infatti, non è difficile pubblicare questi parametri, che fra l'altro il Ministero già possiede.

Lo stesso non si può dire del criterio delle risorse e del personale disponibile. Signor Ministro, non occorre essere maliziosi per pensare che un criterio del genere può ispirare manovre dilatorie a coloro che non amano il decentramento, come insegna l'esperienza della legge n. 97. Io spero quindi che la senatrice Alberici condivida questa preferenza per il criterio dei parametri, che - ripeto - è un criterio secco, inequivocabile, e che ovviamente si regoli di conseguenza.

Per quanto riguarda poi l'emendamento presentato dal Governo, mi sembra che esso risolva il quesito «mele o pere», cioè parametri oppure personale e risorse, nel senso di «mele e pere», secondo la vecchia regola politica italiana per cui tutti i dubbi fra una scelta o l'altra si risolvono considerandole valide entrambe. Ciò aumenta in me i sospetti che nascono dall'esperienza della legge n. 97. Sono quindi contrario all'emendamento presentato dal Governo, spero che il Ministro lo voglia ritirare e anzi mi permetto di chiederne esplicitamente il ritiro. (*Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Avverto che il relatore, senatore Biscardi, ha presentato il seguente emendamento, già preannunziato:

All'emendamento 5.1000, alla fine del comma 2, aggiungere il seguente periodo: «Le risorse predette sono determinate, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, emanato di concerto con i Ministri del tesoro e della funzione pubblica».

Invito il relatore ad illustrarlo.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 5.1000/1 intende portare a realizzazione la delega da parte del Governo, assegna un termine congruo (3 mesi) e prevede l'emanazione di un decreto da parte del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro per quanto riguarda le risorse da trasferire e con il Ministero della funzione pubblica per quanto riguarda il trasferimento eventuale del personale.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *relatore*. L'emendamento 5.1 è stato ritirato. A proposito dell'emendamento 5.2, dovrei fare osservare che siamo a mio parere ai limiti della costituzionalità, perchè il trasferimento alle regioni di tutte le competenze del Ministero della pubblica istruzione dovrebbe passare attraverso una legge costituzionale. Oltretutto, proprio stamattina, abbiamo parlato di una riforma del Ministero secondo i principi del disegno di legge n. 777. Quindi il mio parere è negativo.

Ritengo che la maggior parte dell'emendamento 5.3 sia assorbita dall'emendamento che ho presentato, per cui chiedo ai colleghi di ritirarlo. Analogamente chiedo che i presentatori ritirino gli emendamenti 5.4 e 5.5.

Tra l'emendamento 5.100, da me presentato, e l'emendamento avanzato dal Governo in effetti vi sono convergenze notevoli e alcune differenze. L'emendamento del Governo non contempla fra le funzioni amministrative delegate alle regioni l'istituzione di unità scolastiche e di sezioni staccate; esso prevede anche una lettera *d*) relativa alla denominazione di istituti; questa funzione rientra nell'autonomia delle scuole e, se concediamo loro l'autonomia e poi togliamo anche la possibilità di denominare gli istituti, credo che siamo in contraddizione. Vi è poi nell'emendamento del Governo la previsione dell'intesa con gli uffici scolastici regionali mentre la mia proposta recita «sentiti» gli uffici stessi. A tale proposito mi rivolgo al Ministro. Nel mio emendamento vi sono alcuni passaggi che prevedono per la formazione dei piani tempi di assoluta certezza: le proposte vengono formulate dagli enti locali e - si aggiunge - dai provveditori agli studi (quindi dapprima un organo provinciale), poi vengono sentiti gli uffici scolastici regionali; dopo di che c'è la decisione da parte delle regioni. Un *iter*, signor Ministro, certamente più democratico rispetto al modello che prevede previa l'intesa con gli uffici scolastici regionali, intesa che potrebbe soffocare alcune istanze dei comuni e dei provveditori agli studi. Per la verità, dirò *en passant* che la posizione del Gruppo Lega Nord mi sorprende, in quanto dovrebbe trovare sbocco nella posizione che ho illustrato anzichè in una formula che prevede l'intesa con gli uffici scolastici regionali, cioè con i terminali del Ministero.

Ecco perchè ritengo di insistere sull'emendamento che ho presentato, pregando il Ministro di accedere anche al subemendamento riguardante il decreto di delega: credo che esso risponda ad una posizione larghissima - direi pressochè unanime - di questo consesso.

PRESIDENTE. Invito il Ministro della pubblica istruzione a pronunciarsi sugli emendamenti in esame. Devo ricordargli, visto che l'ha chiesto, che non posso concedere che venga votato per primo l'emendamento presentato dal Governo. Tutti gli emendamenti hanno pari dignità, per cui l'unico ordine è quello cronologico, che non posso alterare. Essendo stato presentato per ultimo l'emendamento del Governo, non posso accedere alla richiesta di porlo in votazione per primo. Dovevo quindi avvertirla, signor Ministro, di tenere conto nell'espressione del parere che l'emendamento presentato dal Governo verrà posto in votazione per ultimo.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, non è tanto questione di primo o di ultimo, trattandosi di emendamenti soppressivi...

PRESIDENTE. Si tratta di emendamenti sostitutivi.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, sostitutivi; tuttavia, dal punto di vista della «sostitutività», una disciplina può essere maggiore o minore di un'altra. Questo lo dico per facilitare le deliberazioni del Senato affinché non siano contraddittorie. È probabile infatti che siano avanzate richieste di votazioni per commi.

Non ho difficoltà ad accogliere il subemendamento 5.1000/1, proposto dal relatore, in ordine alle modalità di indicazione delle risorse. Mi permetto, alla luce delle considerazioni ascoltate...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro, se la interrompo: è stato presentato in questo momento l'emendamento 5.1000/2 dal senatore Maffini e da altri senatori di cui chiedo al segretario di dare lettura.

MEDURI, *segretario*. «All'emendamento 5.1000, al comma 1, aggiungere la seguente lettera: "e) istituzione di nuove unità scolastiche". Sopprimere i commi 4 e 5. Al comma 6 sopprimere le parole: "che accolgono meno di 30 convittori o semiconvittori"».

5.1000/2

MAFFINI, FRIGERIO, MANIS, BOSO, FANTE,
GUGLIERI, BOSCO, BRIGANDI

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Come dicevo, accolgo il subemendamento proposto dal relatore, che va ad aggiungere un periodo al comma 2 dell'emendamento proposto dal Governo. Faccio mio anche il primo punto dell'emendamento 5.1000/2: il Governo è favorevole alla istituzione di nuove unità scolastiche. Per la verità, anziché prevedere tale disposizione con una lettera a parte, potremmo semplicemente modificare - lo dico anche per una valutazione in sede di coordinamento - la lettera a) della norma nel senso di indicare la istituzione, fusione e soppressione di unità scolastiche: in questo modo si darebbe maggior completezza alla norma. Comunque si tratta di una semplice questione di collocazione; ribadisco il mio favore a questa modifica.

Rispetto alla proposta di sopprimere i commi 4 e 5 dell'emendamento governativo, riguardanti i criteri di formulazione del piano, non

posso esprimere parere favorevole; tuttavia, mi rimetto al voto dell'Aula. Anche in considerazione, di questo ritengo che sarebbe opportuna la votazione per parti separate di alcuni emendamenti e non una votazione in blocco del singolo emendamento.

Qualunque sia la scelta che verrà adottata riguardo al tipo di votazione, insisto per il concetto di previa intesa con gli uffici scolastici regionali: in tal senso chiederei di subemendare il primo emendamento che verrà posto in votazione. Così facendo, qualsiasi emendamento venga posto in votazione per primo, la parte relativa alla procedura conterrà la previa intesa con gli uffici scolastici regionali. Questa è la proposta che avanza il Governo.

Con queste considerazioni, il Governo accoglie la proposta, avanzata dal senatore Maffini e da altri senatori, di istituire nuove unità scolastiche, intende mantenere l'intesa con gli uffici scolastici regionali e infine, essendo contrario alla soppressione dei commi 4 e 5, rispetto ad essa si rimette all'Aula.

È ovvio che a questo punto il Governo esprime parere contrario a tutti gli altri emendamenti. Se il proprio emendamento dovesse essere posto in votazione per ultimo, il Governo chiederebbe al Senato di respingere tutti gli altri emendamenti; propone comunque, se non vi sono rischi di preclusione, di votare il suo emendamento per primo, dal momento che riassume, a suo modo di vedere, il contenuto di tutti gli altri emendamenti.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, sto attento perchè la materia mi interessa, ma veramente non capisco niente. Sarò particolarmente «tanardo», come dicono dalle mie parti, ma vorrei che gli emendamenti fossero sottoposti all'attenzione dei senatori, che fossero coordinati, che capissimo che cosa stiamo votando. È una materia talmente importante che mi sembra assurdo trattarla in questo modo.

A nome del mio Gruppo, protesto perchè trovo che sia un modo di gestire la materia veramente discutibile.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, devo ammettere che anch'io faccio molta fatica e quindi non posso darle torto. Tuttavia l'andamento dei lavori, dato che il Regolamento lo consente, comporta la presentazione di continuo di emendamenti e subemendamenti. Pertanto, lo sforzo, che anch'io faccio con grandissima difficoltà, tocca anche a lei. Il fatto comunque che gli emendamenti siano consegnati ai senatori credo che sia giusto e, non appena disponibile quello di cui si discute, le sarà dato.

TERRACINI. Signor Presidente, allora prendiamoci mezza giornata di tempo, fino a domani mattina, in modo da avere il tempo materiale per studiare la materia. Trovo che sia un modo sbagliato di procedere; andremo incontro a dei grossi errori.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire nel corso della discussione sugli emendamenti all'articolo 5 per avanzare un'ipotesi che non so fino a che punto sia attuabile. Nel corso della discussione che vi è stata finora in Aula mi sono confermato nella convinzione - e per avere tale conferma non vi era neanche bisogno della discussione - che l'articolo 5 è completamente estraneo all'oggetto del disegno di legge. Quest'ultimo è incentrato esclusivamente sulla abolizione degli esami di riparazione e su tutti i provvedimenti che si devono assumere di conseguenza. Mi permetto di dire che nel disegno di legge vediamo inserita una sorta di corpo estraneo che si riferisce ad un tema di primaria importanza qual è il decentramento, in particolare la delega alle regioni della questione del sistema formativo e dell'istruzione. Questo lo dico, signor Presidente, con molto franchezza.

Nei vari emendamenti presentati condivido prima di tutto la logica e l'ispirazione al decentramento regionale. Proprio per la delicatezza che riveste, però, la materia deve essere oggetto di una discussione apposita, eventualmente inserita nel contesto della discussione generale che si farà intorno all'autonomia scolastica: quella mi sembrerebbe la sede più adeguata per discutere di decentramento scolastico. È un discorso che vale un po' per tutti gli emendamenti presentati.

Mi rendo conto che queste mie considerazioni possono lasciare il tempo che trovano; nel senso che non ho presentato alcun emendamento che chiedesse la soppressione dell'articolo 5. Mi permetto comunque di sottoporre la mia opinione all'Aula e, se vi sono colleghi che condividono in una certa misura tale opinione, chiedo che abbiano la possibilità di esprimersi.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, prendiamo atto della sua dichiarazione politica. Debbo ricordarle che in Commissione il tema dello stralcio è stato affrontato e non è stato approvato.

Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 5.1 è stato ritirato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.2, presentato dal senatore Frigerio e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Devo pertanto sospendere la seduta per un'ora. *(Commenti della senatrice Barbieri).*

Essendo prevista la chiusura dei lavori dell'Aula per le ore 20,30, devo dire che la seduta sarà comunque tolta perchè non avremo la possibilità di effettuare tutte le votazioni e di concludere l'esame del provvedimento questa sera stessa. Mi sembrava corretto informare i colleghi. Pertanto, alle ore 20,25 non mi resterà che prendere atto della situazione e togliere la seduta. *(Commenti della senatrice Barbieri).*

Onorevoli senatori, potremmo rapidamente sentire i Capigruppo per vedere se non sia il caso di anticipare la seduta di domani alle ore 9.

SALVATO. Signor Presidente, non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè la senatrice Salvato non è d'accordo, è sufficiente la sua opposizione per lasciare le cose invariate.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 20,30).

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

Per la fissazione della data di discussione della mozione 1-00033

SERRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, il sottoscritto, insieme ai colleghi Bratina, Campo, Visentin, Surian, Castellani, Migone, Gallo, Benvenuti e Cuffaro, chiede a lei, e, per suo tramite, all'Assemblea di voler fissare nel calendario della prossima settimana la discussione e le eventuali deliberazioni circa una mozione presentata quindici giorni fa, primo firmatario il senatore Bratina, sui rapporti tra Slovenia, Italia e Unione europea. Le ragioni per cui chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno di tale mozione in questa forma sono tre. La prima è la rilevanza della questione che tutti i colleghi sanno essere oggetto della discussione interna e internazionale. La seconda riguarda purtroppo l'acutizzazione della situazione bellica in Bosnia, rispetto alla quale noi auspichiamo che ci sia un contributo positivo dell'Italia attraverso i rapporti in corso con la Slovenia. La terza concerne il fatto che il prossimo lunedì 28 novembre si riuniranno di nuovo a Bruxelles i Ministri degli esteri della Comunità europea per discutere l'avvio delle trattative per l'associazione della Slovenia all'Unione europea.

Per tutte queste ragioni, riteniamo che il Senato della Repubblica, prima di iniziare quel lavoro di grande tensione e di grande impegno che sicuramente sarà l'esame del disegno di legge finanziaria, possa discutere tale questione anche per far sì che in un dialogo serrato del Go-

verno, non solo con i firmatari, che come vedete rappresentano diversi Gruppi, ma con tutta l'Assemblea, sia possibile dare un contributo rilevante sia alla causa del procedere della pace sia agli interessi del nostro paese e dell'Europa.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiediamo che entro e non oltre la prossima settimana, lasciando ovviamente a lei e alla Conferenza dei Capigruppo di definire nei particolari la data, anche tenendo presenti alcuni impegni internazionali (la prossima settimana sarà presente il segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali; è inoltre prevista una sessione parlamentare della NATO) e naturalmente concordandole con il Governo e il Presidente della 3ª Commissione permanente, si svolga la discussione e si addivenga alle eventuali deliberazioni su questa mozione.

PRESIDENTE. Senatore Serri, per quanto riguarda l'inserimento della mozione 1-00033 nel calendario di questa settimana, non mi pare che possano sussistere le ragioni per le quali io possa accogliere la sua richiesta.

Nella giornata di ieri, nel corso della Conferenza dei Capigruppo, è stato fissato il calendario di questa settimana e non mi pare che nella giornata odierna siano sopravvenuti fatti tali da indurmi a modificare quanto si è deciso in quella sede. Per quanto riguarda la possibilità di inserire la mozione nel calendario della prossima settimana, porterò la questione all'esame della prossima Conferenza dei Capigruppo fissata per martedì prossimo alle ore 10, e in quella occasione si stabilirà se porre o meno all'ordine del giorno la discussione della mozione.

SERRI. Signor Presidente, non intendo insistere in questo momento perchè si proceda ad una votazione anche data la scarsa presenza di senatori in Aula. Il mio richiamo al Regolamento, pur confermando la mia piena fiducia nei suoi confronti e nei confronti dei componenti della Conferenza dei Capigruppo, aveva un significato diverso. Pur lasciando alla Presidenza del Senato e a lei personalmente, signor Presidente, la definizione del calendario, il mio intendimento era nel senso di inserire la discussione della mozione in una delle sedute previste per la prossima settimana. In pratica, vorrei che lei si pronunciasse al riguardo, anche senza il ricorso al voto in questo senso, dando successivamente mandato alla Conferenza dei Capigruppo di definire la data precisa di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che la sua vuole essere una sottolineatura rispetto all'importanza che attribuisce all'argomento, ma debbo farle presente che la questione è stata già discussa ieri in sede di Conferenza dei Capigruppo, dove è stato deciso di rinviare il problema alla prossima settimana. Pertanto, naturalmente, sulla base delle disponibilità del Ministro e dei pareri dei colleghi che la compongono, la Conferenza dei Capigruppo già fissata per la prossima settimana deciderà in che modo comportarsi; personalmente, in quella occasione, ricorderò ai presenti le parole con cui lei ha raccomandato che la discussione possa avvenire nei tempi utili per rispettare gli impegni internazionali. In ogni caso, se lei non fosse soddisfatto delle decisioni che si prenderanno in

quella sede, potrà comunque proporre delle modifiche al calendario dei lavori.

SERRI. Signor Presidente, comprendo le sue argomentazioni e non intendo insistere oltre, confidando tra l'altro nel suo impegno. Inizialmente la mia intenzione era di chiedere un voto, in base al comma 7 dell'articolo 55 del Regolamento, in modo da avere la garanzia dello svolgimento nella prossima settimana della suddetta discussione. Credo di poter interpretare le sue parole come un impegno in questo senso, fermo restando che sarà la Conferenza dei Capigruppo che dovrà definire successivamente le modalità di lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Serri, il mio impegno può essere soltanto nel senso di far presente le ragioni che lei ha esposto in quest'Aula presso la Conferenza dei Capigruppo. Non posso certo impegnarmi rispetto alle decisioni della suddetta Conferenza proprio perchè gli stessi componenti della Conferenza potrebbero protestare e non senza motivo.

SERRI. Ribadisco ancora una volta che non è mia intenzione forzare gli eventi chiedendo un voto, in base al comma 7 del citato articolo 55. Mi affido a lei e ai componenti della Conferenza dei Capigruppo perchè venga fissata una data. Altrimenti martedì, dopo la Conferenza dei Capigruppo, il nostro Gruppo sarà costretto a chiedere un voto di urgenza per l'inserimento della discussione nella settimana in corso. Mi auguro che ciò non sia necessario.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Serri. Ritengo che ci siamo chiariti su questo punto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCUSO, segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 17 novembre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti dei signori Armando

Giovanni Pietro Ades, Alberto Aleotti, Renato Altissimo, Carlo Antonetto, Ennio Arengi, Francesco Balsano, Francesco Barbaro, Emanuele Barracchia, Attilio Bastianini, Adolfo Battaglia, Giampiero Bellini, Giuseppe Benanti, Tommaso Berger, Fabio Bertarelli, Roberto Bianchi, Ulisse Biasi, Emilio Binda, Antonio Boccia, Francesco Bolasco, Eugenio Bona, Diana Giovanna Maria Bracco, Fulvio Bracco, Aldo Brancher, Jean Renee Buisson, Giulio Calafato, Livio Cesare Camozzi, Vittorio Cardellini, Ugo Castellano, Pietro Catelli, Claudio Cavazza, Piero Cerchiai, Alberto Cerchiari Drago, Paolo Chiesi, Armando Cicero, Enrico De Angelis, Mario De Barberis, Renato De Lorenzo, Flavio De Luca, Giuliano De Polo, Giuseppe De Reviziis, Francesco Di Averico Maria De Santis, Claudio De Vivo, Luigi Della Beffa, Enzo Piero Della Croce, Francesco Della Valle, Francesco Di Francia, Mario Di Giovanbattista, Annamaria Adele Di Maio, Pierr Di Maria, Marcello Di Tondo, Carlo D'Innella, Sergio Gianfranco Dompè, Metzger Carlo Dorna, Giuseppe Facchetti, Pierantonio Facchin, Luigi Ferrari, Carmine Ferretti, Mario Fertoni, Cesare Florimonte, Tommaso Fontana, Sergio Formenti, Ettore Fortuna, Gaetano Frajese, Gabriele Galateri Di Genola, Giuseppe Garofano, Giuseppe Gazzoni Frascara, Claudio Germani, Enzo Giacopinelli, Fausto Giannotti, Giorgio Giombini, Modestini Giovagnoni, Giampaolo Gironda, Giampaolo Girotti, Amedeo Giurazza, Marino Golinelli, Stefano Golinelli, Wolfgang Horedt, Bert Humpert, Alessandro Incecchi, Daniel Lapeyre, Giorgio La Malfa, Corrado Lupo, Flavio Maffei, Alberico Maiatico, Azio Mantovani, Francesco Antonio Manzoli, Andrea Marcucci, Giovanni Marone, Claudio Maria Masi De Vargas Machuca, Alessandro Mei, Bruno Mentasti Graneli, Roberto Michetti, Giuseppe Giampiero Miglio, Andrea Montevocchi, Adolfo Moroni, Paolo Morrione, Pier Carlo Muzzio, Marino Nicolini, Sergio Paderni, Vera Palmieri, Massimiliano Pancera, Francesco Parenti, Santo Patanè, Giuseppe Pecci, Giovanni Pinamonti, Mauro Pinelli, Duilio Poggiolini, Stefano Poli, Guido Porporati, Franco Pozzoli, Ubaldo Procaccini, Giuseppe Puttini, Paolo Raimondo, Arrigo Recordati, Giovanni Recordati, Antonio Riccio, Vincenzo Riccio, Edo Rinaldi, Elio Guido Rondanelli, Renzo Rustici, Bernardino Sala, Amerindo Sancricca, Carlo Santagata De Castro, Ambrogio Secondi, Cristiano Steidler, Marco Testa, Ernestina Torricelli Tessitore, Nicola Carmine Totaro, Mariano Trognoni, Stelio Varrone, Ferdinando Ventra, Carlo Violati, Dieter Wissler, Giampaolo Zambeletti, Alberto Zambon, Giorgio Zoni (*Doc. IV-bis*, n. 5).

II. Discussione della mozione n. 31 sulla piccola e media impresa.

III. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (672) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese per

evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni, e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990 (732) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993 (733) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991 (734) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 (735) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (736) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991 (737) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991 (738) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991 (739) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990 (740) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990 (741) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

12. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990 (742) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

13. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale sulle disposizioni amministrative per il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia, con scambio di lettere, fatto a Vienna il 9 novembre 1993 (803).

14. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare le catastrofi naturali e tecnologiche tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta, fatto a Palermo l'11 marzo 1994 (804).

15. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro allegati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonché dell'atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data (805).

16. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana sul Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993 (807).

17. Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo di emendamento alla Convenzione sulla riduzione dei casi di pluralità di nazionalità e sugli obblighi militari in caso di nazionalità plurima, fatto a Strasburgo il 2 febbraio 1993 (858) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

18. Ratifica ed esecuzione del quinto Protocollo addizionale all'Accordo sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 18 giugno 1990 (859) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

19. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Carta sociale europea, fatto a Torino il 21 ottobre 1991 (875) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

20. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992 (990) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta alle ore 20,40.

Allegato alla seduta n. 81

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegni di legge nn.33, 624, 691 e 849.(Testo unificato). Emendamento 4.6 (Bevilacqua).	164	163	5	156	2	82	APPR.
002	NOM.	Disegni di legge nn.33, 624, 691 e 849.(Testo unificato). Emendamento 4.0.1 (Castellani).	173	172	13	56	103	87	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002																	
	1	2																
ABRAMONTE ANNA MARIA	F	C																
ALBERICI AURELIANA	F	C																
ALBERTI CASELLATI MARIA E	F	C																
ALO' PIETRO	F	C																
ANDREOLI REMO	F	F																
ANGELONI LUANA	F	C																
ARMANI COSTANTINO	F	F																
BACCARINI ROMANO	F	F																
BAGNOLI PAOLO	M	M																
BAIOLETTI ANTONELLA	F																	
BARBIERI SILVIA	F	C																
BARRA FRANCESCO	F	C																
BATTAGLIA ANTONIO		A																
BECCHELLI UMBERTO	F	A																
BEDIN TINO	M	M																
BELLONI ANTONIO	F	A																
BENVENUTI ROBERTO	F	C																
BERGONZI PIERGIORGIO	F	C																
BERSELLI FILIPPO	M	M																
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C																
BINAGHI GIOVANNI		F																
BISCARDI LUIGI	F	C																
BONANSEA CLAUDIO		C																
BORGIA NICOLA SALVATORE	M	M																
BOROLI SILVANO	F	C																
BORRONI ROBERTO	F	C																
BOSCO RINALDO	F	F																
BOSO ERMINIO ENZO	F	F																
BRAMBILLA GIORGIO	F	F																
BRATINA DIODATO	F																	
BRICCARIELLO GIOVANNA		F																
BRIENZA GIUSEPPE	C	C																

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002	
	1	2
COVIELLO ROMUALDO	F	
COZZOLINO CARMINE	M	M
CRESCENZIO MARIO	F	C
CUFFARO ANTONINO	F	C
CURTO EUPREPIO	F	
CUSIMANO VITO		C
CUSUMANO STEFANO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANC	F	C
D'ALI' ANTONIO	F	C
DANTELE GALDI MARIA GRAZI	F	C
DEGAUDENZ ALDO	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	A
DE LUCA MICHELE	F	C
DE MARTINO GUIDO	F	C
DIANA LINO	F	F
DI BENEDETTO DORIANO		C
DI MAIO BRUNO	F	C
DIONISI ANGELO	F	C
DI ORIO FERDINANDO	F	C
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	F
DOPPIO GIUSEPPE	F	F
DUJANY CESARE	M	M
FAGNI EDDA	F	C
FALOMI ANTONIO		C
FALQUI ENRICO	F	
FANFANI AMINTORE	M	M
FANTE FRANCO	F	F
FARDIN GIANNI	F	C
FAVILLA MAURO	F	F
FERRARI FRANCESCO	A	F
FERRARI KARL	M	M
FIEROTTI MICHELE	F	C

81ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1994

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002	
	1	2
FISICHELLA DOMENICO	M	M
FOLLONI GIAN GUIDO	F	F
FONTANINI PIETRO	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M
FRIGERIO MAURILIO	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	M	M
GALLO DOMENICO	F	C
GALLOTTI PIER GIORGIO	F	C
GANDINI GIORGIO	F	F
GARATTI LUCIANO	F	C
GAROFALO CARMINE	M	M
GEI GIOVANNI	M	M
GERMANA' BASILIO	F	C
GIBERTONI PAOLO	M	M
GIURICKOVIC PIETRO SILVES	M	M
GRILLO LUIGI	M	M
GRIPPALDI GIUSEPPE ROBERT		C
GRUOSSO VITO	F	C
GUALTIERI LIBERO	F	
GUARRA ANTONIO	F	
GUBBINI CARLO	F	C
GUERZONI LUCIANO	F	
GUGLIERI ANDREA	F	
LADU SALVATORE	F	F
LAFORGIA PIETRO LEONIDA	F	C
LARIZZA ROCCO	F	C
LASAGNA ROBERTO	F	
LAURIA MICHELE	F	
LAURICELLA ANGELO	F	C
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LISI ANTONIO	M	M
LOMBARDI-CERRI GIAN LUIGI	F	F

81ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1994

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002																					
	1	2																				
LORENZI LUCIANO	M	M																				
LORETO ROCCO VITO	F	C																				
LORUSSO ANTONIO	M	M																				
MAFFINI ITALICO	F	F																				
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	C																				
MAGLIOZZI ERASMO	F																					
MAGRIS CLAUDIO	M	M																				
MAIORCA VINCENZO	F	C																				
MANARA ELIA	F	F																				
MANCINO NICOLA		F																				
MANCONI LUIGI	F																					
MANFROI DONATO		F																				
MANIERI MARIA ROSARIA		C																				
MANIS ADOLFO	F	F																				
MANTOVANI SILVIO		C																				
MANZI LUCIANO	F	C																				
MARCHETTI FAUSTO	F	C																				
MARCHINI CORINTO	F	F																				
MARINI CESARE	F	C																				
MARTELLI VALENTINO	F	A																				
MASULLO ALDO	F	C																				
MATTEJA BRUNO	F	F																				
MEDURI RENATO	F	C																				
MENSORIO CARMINE	F	C																				
MIGONE GIAN GIACOMO	F	C																				
MININNI-JANNUZZI GIUSEPPE		C																				
MISSERVILLE ROMANO		A																				
MODOLO MARIA ANTONIA	F	C																				
MOLINARI MAFALDA	F	C																				
MOLTISANTI MARISA		A																				
MONTELEONE ANTONINO	F	C																				
MORANDO ANTONIO ENRICO	F																					

81ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1994

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002	
	1	2
MULAS GIUSEPPE	F	A
NATALI LUIGI	F	
ORLANDO ANGELO ILARIO	F	C
PACE LODOVICO	F	C
PAGANO MARIA GRAZIA	F	C
PAGLIARINI GIANCARLO	M	M
PAINI GIANPAOLO	F	
PAPPALARDO FERDINANDO		C
PASQUINO GIANFRANCO	A	C
PEDRAZZINI CELESTINO		F
PEDRIZZI RICCARDO	F	A
PELELLA ENRICO		C
PELLEGRINO GIOVANNI		C
PELLITTERI GIOACCHINO	F	
PERLINGIERI PIETRO	F	F
PERUZZOTTI LUIGI	F	F
PETRICCA GIANFRANCO		F
PETRUCCI PATRIZIO	A	C
PIERONI MAURIZIO	F	
PIETRA ENRICA	M	M
PINTO MICHELE	P	P
PODESTA' EMILIO	F	F
POZZO CESARE	F	C
PREIONI MARCO	F	
PRESTI DOMENICO	F	C
PREVITI CESARE	M	M
PREVOSTO ANTONIO	F	C
PUGLIESE GIUSEPPE		C
RADICE ROBERTO MARIA	M	M
PAGNO SALVATORE	F	C
RECCIA FILIPPO	F	C
REGIS CLAUDIO	M	M

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Mias. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 002	
	1	2
RIANI PAOLO	M	M
ROBUSTI GIOVANNI	F	F
ROMOLI ETTORE		A
ROSSI ANGELO ANTONIO		C
RUSSO GIOVANNI		C
SALVATO ERSILIA		C
SALVI CESARE	F	
SCAGLIONE MASSIMO		F
SCALONE FILIPPO ALBERTO	F	A
SCIVOLETTO CONCETTO	F	C
SCOPELLITI FRANCESCA	F	C
SCRIVANI OSVALDO		C
SECCHI CARLO	M	M
SELLITTI MICHELE	F	C
SENESE SALVATORE	F	C
SERENA ANTONIO	M	M
SERRA ENRICO		F
SERRI RINO	F	C
SMURAGLIA CARLO	F	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M
SPISANI GIANFRANCO	F	F
STAJANO CORRADO	F	C
STANZANI GHEDINI SERGIO A	F	C
STEFANI STEFANO	F	
STEFANO IPPAZIO	F	
SURIAN ENRICO	F	F
TABLADINI FRANCESCO	F	F
TAMPONI PIETRO		F
TAPPARO GIANCARLO	F	
TERRACINI GIULIO MARIO	F	C
TERZI SILVESTRO	F	F
TURINI GIUSEPPE	M	M

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie, ufficio di presidenza

In data 15 novembre 1994 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie ha proceduto al completamento del proprio ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti vice presidenti i senatori Di Orio e Binaghi; segretari i senatori Lavagnini e Gallotti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 15 novembre 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FIEROTTI. - «Norme per attribuire ai contribuenti la determinazione dell'ammontare dei contributi ai partiti politici» (1139);

CASILLO. - «Istituzione dell'Ordine dei Cavalieri della Patria» (1140);

PEDRIZZI, CAPONE, GUGLIERI, BRIGANDI, DEMASI, MACERATINI, COSTA, DE CORATO, MAGLIOZZI, MOLINARI, VEVANTE SCIOLETTI, BECCELLI, BELLONI, D'ALI, BOROLI, SCOPELLITI, PERLINGIERI, SIGNORELLI, GRIPPALDI, VENTUCCI e CAVITELLI. - «Ordinamento della professione di tecnico diplomato in ingegneria e istituzione del relativo albo professionale» (1141);

PEDRIZZI, DEMASI, SIGNORELLI, CAVITELLI, VEVANTE SCIOLETTI, BECCELLI, BELLONI, D'ALI, VENTUCCI, BOROLI, SCOPELLITI, MACERATINI, COSTA, DE CORATO, PERLINGIERI, MAGLIOZZI, MOLINARI, GRIPPALDI, CAPONE, GUGLIERI e BRIGANDI. - «Modifiche al regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, concernente la disciplina della professione di ingegnere» (1142);

BALDELLI, BONANSEA, MASIERO, WILDE, CARPI, COVIELLO, PREVOSTO, MANNIERI, CANGELOSI, BARRA, LORUSSO e FARDIN. - «Disciplina della subfornitura industriale» (1143);

MACERATINI, GRIPPALDI, COZZOLINO e SPECCHIA. - «Istituzione dell'Albo professionale delle guide turistiche» (1144);

RECCIA, PRESTI, SIGNORELLI e MULAS. - «Autorizzazione all'apertura di una casa da gioco sul litorale "domitio" della provincia di Caserta» (1145).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCAGLIONE. - «Celebrazioni dei novecento anni della città di Asti, del millennio dell'imprenditoria artigiana e del II centenario della Repubblica Astese» (1146);

BEVILACQUA, MACERATINI, BAIOLETTI, MOLTISANTI, CUSIMANO, MOLINARI, PRESTI, VEVANTE SCIOLETTI, SIGNORELLI, MULAS, DE CORATO, GRIPPALDI, BATTAGLIA, PEDRIZZI, MARTINELLI, PACE, GUARRA, MININNI-JANNUZZI, NATALI, SPECCHIA, DEMASI, MAIORCA, XIUMÈ, CASILLO, DANIELI, RAGNO, MARTELLI,

SQUITIERI, MEDURI e CURTO. - «Norme concernenti la trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica in Istituti universitari di educazione fisica e dello sport» (1147).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DANIELI. - «Modifica all'articolo 2, comma 1, lettera f), della legge 4 agosto 1993, n. 276, riguardante la normativa per la raccolta delle firme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1097);

DANIELI. - «Modifica all'articolo 3, comma 1, della legge 25 marzo 1993, n. 81, riguardante la normativa per la raccolta delle firme per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (1098);

DANIELI. - «Modifica alle disposizioni della legge 4 agosto 1993, n. 277, riguardanti la normativa per la raccolta delle firme per l'elezione della Camera dei deputati» (1100);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PREIONI. - «Modifiche al capo IV del titolo II del libro III del codice di procedura civile sull'espropriazione forzata immobiliare» (1054), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

GARATTI ed altri. - «Modifiche all'ordinamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, per la definizione professionale del ragioniere commercialista» (881), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SALVATO ed altri. - «Norme sulla composizione e sulla elezione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (1121), previo parere della 1ª Commissione;

MANCINO ed altri. - «Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa» (1130), previo parere della 1ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

DI BELLA. - «Impiego delle tecnologie informatiche per la marchiatura degli animali» (1083), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 15 novembre 1994 i senatori Brigandì, Bastianetto, Lombardi-Cerri, Dolazza, Fontanini, Bosco, Fabris, Brugnellini, Dell'Uomo, Marchini, Pedrazzini, Busnelli, Grippaldi, Natali, Xiumè, Monteleone e Maiorca hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1052.

In data 15 novembre 1994 il senatore Carini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1083.

In data 15 novembre 1994 i senatori Alberti Casellati, Perlingieri e Fabris hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1090.

I senatori Bevilacqua, Danieli, Pace e Curto hanno dichiarato di apporre la loro firma ai disegni di legge nn. 1141 e 1142.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 14 novembre 1994, il senatore Riani ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare le catastrofi naturali e tecnologiche tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta, fatto a Palermo l'11 marzo 1994» (804);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia fatto a Vienna il 18 luglio 1992» (990) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 15 novembre 1994, il senatore Bonansea ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991» (738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991» (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Giacarta il 18 febbraio 1990» (740) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990» (741) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 15 novembre 1994, il senatore Bratina ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale sulle disposizioni amministrative per il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia, con scambio di lettere, fatto a Vienna il 9 novembre 1993» (803);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro allegati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonchè dell'atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data» (805);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana sul centro internazionale di fisica teorica di Trieste, Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993» (807).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 15 novembre 1994, il senatore Visentin ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993» (733) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991» (734) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993» (735) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e pro-

tezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990» (736) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti fatto a Roma il 25 aprile 1991» (737) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990» (742) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 15 novembre 1994, il senatore Manieri ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1994, n. 588, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università» (1045).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 novembre 1994, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse, rispettivamente, dal prefetto di Benevento il 4 ottobre 1994 e dal Ministro dei trasporti e della navigazione il 13 ottobre 1994.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 ottobre 1994, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 1994.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 novembre 1994, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, per gli esercizi 1991 e 1992 (Doc. XV, n. 21).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Martino Guido ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00040, dei senatori Salvi ed altri.

Mozioni

STANISCIA, SCRIVANI, DI ORIO, ORLANDO, BRUNO GANERI, SARTORI, CADDEO, CORVINO. - Il Senato,

premesse:

che la situazione socio-economica dell'Abruzzo è difficile: aumenta la disoccupazione, aumentano le ore di cassa integrazione, diminuisce la popolazione attiva, scende il prodotto interno lordo e il valore aggiunto, si contrae la produzione industriale e cresce la massa debitoria delle imprese;

che in alcune aree della regione si sta determinando un processo di deindustrializzazione preoccupante; è il caso della Val Pescara, della Valle Peligna e della Val Vomano-Roseto, ma anche in altri comprensori è drammatico il fatto che i giovani non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro;

che vanno accentuandosi gli squilibri territoriali e sociali; il 36 per cento dei comuni abruzzesi ha un reddito inferiore al 70 per cento della media nazionale, profonde sono le differenze tra le zone interne e le aree costiere e di fondovalle;

che negli anni '80 si è avuto in Abruzzo un forte e rapido sviluppo economico e sociale, ma in questo ultimo periodo vi è stata stagnazione e vera e propria recessione;

considerato:

che in base ai regolamenti comunitari n. 2052/88 e 2081/93 l'Abruzzo dal 1° gennaio 1997 non è più considerato una regione in cui si può usufruire degli interventi strutturali di cui all'Obiettivo 1 dei regolamenti di cui sopra;

che secondo il decreto ministeriale dello scorso agosto le aziende abruzzesi, a partire dal prossimo 1° dicembre, non potranno più usufruire delle agevolazioni sugli oneri sociali e l'incidenza del costo del lavoro aumenterà in modo non facilmente sopportabile;

che questi provvedimenti sono tali da aggravare la situazione economica e sociale dell'Abruzzo: il decreto sugli sgravi avrà un primo effetto negativo sulla competitività delle imprese e con il conseguente ulteriore calo dell'occupazione l'uscita dell'Abruzzo dall'Obiettivo 1 farà venir meno, negli anni futuri, gli investimenti produttivi;

constatato:

che in base alla legge n. 64 del 1986 e a quelle precedenti riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno molte aziende abruzzesi, 1.615, hanno avanzato domanda per fare investimenti nella regione Abruzzo, per un complessivo importo di 3.500 miliardi;

che delle aziende di cui sopra ben 947, quasi il 60 per cento del totale, hanno già realizzato al 100 per cento gli impianti, per un investimento complessivo di quasi 400 miliardi, e oltre 300 aziende hanno realizzato opere per più del 50 per cento del finanziamento richiesto, per un investimento complessivo di oltre 1.500 miliardi;

che alcuni imprenditori aspettano di avere i contributi in conto capitale e i mutui a tasso agevolato da più di 20 anni;

che il Governo, come da delibera CIPE dell'agosto scorso, destina alle regioni del Mezzogiorno d'Italia somme non solo largamente insufficienti di fronte alle richieste già avanzate dalle imprese, ma anche scaglionate nel tempo (6.825 miliardi per il 1995, 8.197 per il 1996, 18.949 per il 1997 e per gli anni seguenti), previsioni ulteriormente decurtate nella legge finanziaria 1995-1997;

che la prospettiva quindi per le aziende abruzzesi, come del resto per tutte quelle del Mezzogiorno d'Italia, è che nonostante abbiano già effettuato gli investimenti debbono aspettare ancora anni per riscuotere ciò di cui hanno diritto, con le conseguenze negative immaginabili sullo sviluppo economico ed occupazionale;

tenuto conto:

che l'Abruzzo è una regione di confine, si dice che è il «Nord del Sud» e il «Sud del Nord», e che ha in sé alcuni elementi che l'avvicinano al Centro-Nord ed altri che l'accominano al Sud;

che l'Abruzzo attraversa un momento delicato della sua storia economica e sociale: può tornare tra le regioni depresse se abbandonato alla libera dialettica economica e può, invece, se aiutato, fare quel salto di qualità ed agganciarsi alle economie più sviluppate delle regioni del Nord dell'Italia e dell'Europa;

visto:

che i finanziamenti per gli investimenti già effettuati arriveranno non solo in misura inferiore a quanto preventivato ma anche con molto ritardo;

che nei due anni che ci separano dal 1° gennaio 1997 pochi saranno gli aiuti che l'Abruzzo potrà ricevere, in quanto l'intervento ordinario non decolla ancora e quasi sicuramente quando partirà l'Abruzzo sarà già fuori dall'Obiettivo 1;

che nel 1997 l'Abruzzo si troverà a non avere la possibilità di usufruire dei finanziamenti strutturali e nello stesso tempo nessuna parte del suo territorio sarà stata individuata come zona depressa;

che se, quindi, non si interverrà con rapidità ed oculatezza in Abruzzo non solo non arriveranno i finanziamenti alle aziende industriali che ne hanno già acquisito il diritto, non solo nei prossimi due anni non partirà l'intervento ordinario, ma dopo il 1° gennaio 1997 il territorio abruzzese non potrà usufruire né dei finanziamenti di cui all'Obiettivo 1 né di quelli riservati alle aree depresse;

valutato:

che lo sviluppo dell'Abruzzo, nonostante i dati che lo fanno distinguere in positivo nei confronti delle altre regioni meridionali, è fragile ed è caratterizzato da debolezze strutturali e a livello territoriale, economico, sociale e culturale;

che la graduale riduzione degli aiuti finanziari agli investimenti produttivi è un altro forte limite allo sviluppo;

che in Abruzzo inoltre vi è una insufficiente rete di servizi alle imprese, il terziario avanzato è raro, l'innovazione tecnologica è lenta, il sistema creditizio non è rispondente alle esigenze delle imprese;

che la dotazione di infrastrutture è inadeguata e particolari carenze si hanno per le infrastrutture idriche ed energetiche,

impegna il Governo:

a compiere una verifica puntuale dello stato dell'economia abruzzese alla luce dell'andamento degli ultimi tre-quattro anni;

a portare avanti in sede CEE la linea secondo cui l'uscita di una regione dall'Obiettivo 1 non può determinarsi prendendo in considerazione soltanto il reddito *pro capite*, ma una decisione di tanta importanza va presa anche alla luce di un esame approfondito di altri parametri di carattere economico, sociale, strutturale, culturale;

a fare in modo che l'Abruzzo non torni indietro al vecchio tipo di intervento straordinario, ma sia messo in grado, attraverso interventi mirati, di competere a tutti i livelli con le altre realtà dell'Italia del Nord;

a trasformare l'Abruzzo in un laboratorio europeo, alla luce del fatto che questa è la prima regione in cui si è deciso di far cessare gli interventi straordinari e strutturali e di far camminare con le proprie gambe le aziende e la società tutta nelle sue diverse articolazioni;

ad elaborare, quindi, d'intesa con la regione e gli altri enti istituzionali, un vero e proprio «progetto Abruzzo» non solo per impedire che negli anni futuri vi sia ulteriore recessione, ma per permettere a questa regione di collocarsi tra quelle a più avanzato sviluppo economico.

(1-00041)

Interpellanze

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la giornata di scontri avvenuta a Napoli il 14 novembre 1994 tra studenti e polizia e la contestuale occupazione del Maschio Angioino e della sala delle commissioni consiliari con il sequestro dei dipendenti comunali da parte dei disoccupati organizzati dimostra chiaramente che la giornata era di prova e di regia per ulteriori violente manifestazioni tese a sovvertire l'ordine democratico;

che lo scrivente è stato testimone della cronaca dell'intera giornata e dei relativi fatti nella loro sequenza cronologica:

ore 10.00: concentrazione degli studenti in Piazza del Gesù, altri gruppi si riuniscono in altri punti della città, al Vomero più che protestare sulla riforma D'Onofrio si tenta l'assalto ai magazzini Standa;

ore 11.00: un nutrito gruppo di disoccupati organizzati occupa il Maschio Angioino mentre all'esterno altre centinaia di manifestanti presidiano il ponte e il viale d'accesso al castello; su di una torre viene issato un enorme striscione;

ore 12.10: lo scrivente, recandosi in via Medina nella sede del gruppo consiliare della Rete per una conferenza stampa sul centro direzionale e sul palazzo di giustizia, nota che centinaia di studenti occupano la sede stradale e il relativo incrocio; molti di essi cercano

di rompere il cordone dei poliziotti per immettersi in via Medina e congiungersi con i disoccupati in piazza Castello;

ore 12.40: al termine della conferenza stampa nello scendere in strada lo scrivente constata che l'occupazione della sede stradale perdura e che i ripetuti inviti allo sgombero della stessa da parte delle forze dell'ordine risultano infruttuosi; all'improvviso da alcuni gruppi staccatisi dal grosso dei manifestanti vengono lanciate pietre che feriscono alcuni agenti; la replica delle forze dell'ordine è pronta con relativi scontri; nel carosello di uomini e auto con il fuggi fuggi generale, senza volontà alcuna come si vuole far credere da parte di ambienti e giornali della sinistra, viene investito il giovane studente Salvatore Franco; contestualmente gli studenti universitari che occupano alcune facoltà dell'ateneo Federiciano scendono in strada per un *sit-in*, manifestazione che si protrae ad intervalli sino al pomeriggio inoltrato;

che i blocchi stradali hanno causato danni a persone e cose con gravi ripercussioni sul traffico e la viabilità;

che quanto accaduto era prevedibile per i manifesti affissi e firmati da Rifondazione comunista il cui testo invitava gli studenti alla mobilitazione e al volantinaggio effettuato fuori dalle scuole dai raggruppamenti studenteschi, con volantini contenenti un testo farneticante;

che secondo quanto riferisce una nota dell'agenzia di stampa AGI consigli di fabbrica, autonomi, disoccupati organizzati e rappresentanti di centri sociali, quest'ultimi con volti coperti, sono sfilati nella giornata di martedì 15 novembre 1994 per le vie della città di Napoli in aperta sfida alle autorità locali; il corteo non è stato seguito dalle forze di polizia in divisa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare di chi sia la responsabilità dei fatti, individuare gli infiltrati nel movimento studentesco, verificare chi li dirige e chi organizza queste manifestazioni tese al sovvertimento dell'ordine democratico;

se corrisponda al vero che autonomi, estremisti di sinistra ed altri stanno preparando una sommossa per contrastare una eventuale richiesta da parte del Governo di un voto di fiducia sulle recenti disposizioni legislative che riguardano le pensioni.

(2-00175)

Interrogazioni

RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DI MAIO, DE NOTARIS, FALQUI, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, a seguito di incidenti verificatisi a Napoli il 14 novembre 1994, il senatore De Notaris e l'onorevole Gambale si recavano presso la questura partenopea dove venivano fatti oggetto di insulti e di un'aggressione fisica da parte di membri della polizia di Stato in divisa ed in borghese riportando contusioni che dovevano essere successivamente medicate;

che i due parlamentari hanno assistito ad episodi in cui giovani manifestanti sono stati malmenati nei locali della questura;

che, inoltre, poco prima hanno assistito in strada all'investimento, da parte di un'auto della polizia, di un giovane manifestante; questo giovane poco dopo in questura veniva malmenato dai poliziotti, benchè avesse alcune ossa fratturate;

che i due parlamentari si sono visti costretti, alla luce di quanto è loro accaduto e di quanto sono stati testimoni, a presentare formale esposto alla magistratura,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere nei riguardi degli agenti che si sono resi responsabili degli insulti e dell'aggressione nei confronti dei due parlamentari suddetti;

quali accertamenti si intenda avviare riguardo agli episodi di violenza che hanno visto come protagonisti settori delle forze dell'ordine durante la manifestazione e all'interno della questura di Napoli.

(3-00340)

RONCHI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che una valanga di detriti e di scorie quantificata in 20.000 tonnellate di morchia, putridume, tronchi, carcasse di animali, idrocarburi, oli, concimi, nutrimenti azotati, fosfati e metalli pesanti si sta riversando dal Po in Adriatico a seguito dei gravi fenomeni alluvionali verificatisi in questi giorni;

che tale miscela ha effetti devastanti su una zona umida qual è il delta del Po, già sottoposta a gravi pressioni ambientali,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda procedere ad un censimento dei prodotti pericolosi versatisi nel Po e, conseguentemente, nel mare Adriatico;

se si intenda procedere ad un attento monitoraggio delle acque per un controllo non solo ai fini balneari ma anche relativamente alla conservazione ed alla tutela delle risorse biologiche marine;

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto affinché l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), sotto l'ègida del Ministero dell'ambiente, effettui gli studi del caso nella zona colpita dall'evento calamitoso.

(3-00341)

REGIS. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che in occasione degli avvenimenti conseguenti la catastrofe meteorologica che ha colpito il Piemonte nei giorni 4, 5 e 6 novembre 1994 la comunità montana Valle Sessera, una delle più coinvolte dal disastro, avrebbe chiamato l'unico obiettore di coscienza in servizio, signor Massimo Clemente, risultato assente oltre la scadenza della libera uscita, e che lo stesso, rientrato con suo comodo, rimasto solo, avrebbe staccato il telefono affidatogli al fine di ricevere le richieste di aiuto, per poi allontanarsi lasciando le luci accese e i locali aperti incustoditi;

che il giorno seguente, stante la gravità degli eventi e la necessità di agire sul territorio, sarebbe stato richiesto il rientro di altri tre obiettori in permesso settimanale, Alessio Macignato, Francesco Guarnieri e Nicola Ripepi, e che i medesimi, rintracciati con grande difficoltà, non

solo non avrebbero ottemperato alla richiesta ma avrebbero a loro volta chiesto in modo sfrontato con quale autorità gli amministratori pretendevano il loro rientro anticipato;

che il presidente della comunità montana si sarebbe rivolto allora al locale comando dei carabinieri, chiedendo l'adozione di provvedimenti disciplinari, e che il comandante era purtroppo costretto a rispondere di non avere giurisdizione sugli obiettori di coscienza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avvalersi dei suoi poteri, al fine di accertare quanto esposto ed eventualmente prendere provvedimenti contro i suddetti obiettori di coscienza;

quali provvedimenti si intenda prendere (poichè il caso citato non rappresenta l'eccezione, bensì la regola) affinché gli obiettori di coscienza non si considerino dei privilegiati, liberi da ogni dovere che incombe invece sui giovani che espletano il servizio militare attivo;

se, stante il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, *in itinere* al Senato, sia in atto un preciso disegno tendente ad indurre i giovani ad optare per il «non servizio civile».

(3-00342)

BACCARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, appena insediato, ha provveduto a far ristrutturare il palazzo di Largo di Brazzà a Roma, destinandolo a sede propria e del suo Gabinetto, mentre gli organi centrali e periferici del Ministero non hanno ancora una sede propria, e questo a quasi un anno dalla sua «costituzione» e dalla separazione dell'Ente poste (legge n. 71 del 1994, capo II);

che il Ministero delle poste continua a non avere ancora – sul piano formale e di legittimità – alcun dipendente in organico, in quanto, nel giugno 1994, la Corte dei conti non ha registrato il decreto ministeriale relativo al personale, a causa di evidenti questioni di legittimità; in queste condizioni, tutto il personale destinato al Ministero (legge n. 71 del 1994, articolo 6) resta perciò subordinato all'Ente poste, con una confusione di funzioni ed una sovrapposizione di responsabilità che ha paralizzato sin qui qualsiasi attività ministeriale, sia a livello centrale che a quello periferico;

che, inoltre, il segretario generale del Ministero, che era stato appena nominato dal Governo Ciampi, il dottor Parisi, è stato, da tempo, chiamato ad altro incarico, presso la Presidenza del Consiglio, e che col suo allontanamento è stato di fatto sciolto lo *staff* tecnico-amministrativo da lui incaricato di elaborare e predisporre la nuova struttura funzionale ed amministrativa del Ministero, cosicchè, a tutt'oggi, non si intravede alcuna via d'uscita dalla situazione di stallo e di crescente disfunzione che si è venuta determinando; una situazione che di fatto impedisce persino lo svolgimento dei controlli ministeriali ordinari, e questo per non parlare della completa paralisi di quelli più delicati che si riferiscono alle telecomunicazioni ed al sistema radiotelevisivo, in un momento così difficile come quello della «privatizzazione» dei servizi: l'Ente poste da una parte e la Telecom dall'altra; questione quest'ultima

di grande valenza non solo sotto il profilo degli interessi e delle strategie che sono in gioco (basta pensare alla ristrutturazione delle reti o alla realizzazione di un'unica rete nazionale per l'informatica: la cosiddetta autostrada telematica), ma anche per la gran massa dei disservizi che hanno già causato, nel 1994, oltre 150.000 reclami;

che, infine, le condizioni di confusione e di vero e proprio abbandono della struttura operativa del Ministero sono tali che non è stato neppure possibile utilizzare i fondi stanziati in bilancio per il 1994 e diventa addirittura problematico impostare un *budget* plausibile per il 1995,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere nella sua collegialità affinché:

vengano predisposti ed emanati il decreto ministeriale di cui all'articolo 6, comma 2, ed il decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 12 della predetta legge;

sia assegnata immediatamente un'adeguata sede al Ministero e siano predisposti tutti gli strumenti formali e tecnico-organizzativi che consentano al personale ministeriale di svolgere, a garanzia dell'utenza e secondo le prescrizioni di legge, tutti i controlli che sono necessari ed urgenti soprattutto in una fase così delicata di trasformazione dell'assetto dei servizi e di graduale privatizzazione delle strutture.

(3-00343)

SELLITTI, GUBBINI, MANIERI, MARINI, BARRA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Alla luce dei fatti che hanno portato allo scontro tra forze di polizia e studenti a Napoli, si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per ristabilire un clima di fiducia nei confronti delle forze della polizia di Stato, comportamenti di responsabilità ed effettiva tutela dell'ordine.

È sintomatico che gli episodi di Napoli siano avvenuti proprio nel momento in cui il Governo rifiuta ogni costruttivo dialogo con le forze di opposizione e con i sindacati.

Il movimento degli studenti, interprete di un disagio che rende quanto mai incerte le prospettive di sviluppo e di occupazione, è il sintomo del malessere che sale nel paese per il tradimento delle aspettative create dalle facili promesse fatte dall'attuale maggioranza di governo e che sono realizzate solo per la parte relativa agli alleggerimenti tributari delle categorie dei contribuenti che tradizionalmente hanno evaso con più sistematicità e frequenza il fisco.

Si chiede altresì di sapere come si intenda fronteggiare l'onda delle manifestazioni studentesche che, sulla scia di quella di Napoli, sono destinate ad investire il paese.

(3-00344)

CUFFARO, MAGRIS, VISENTIN, ROMOLI, BRATINA, CARPI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in data 11 novembre 1994 una delegazione di senatori ha svolto, presso il comune e la prefettura di Trieste, incontri con rappresentanti dell'amministrazione comunale e regionale, delle locali forze politiche, delle associazioni industriali e dell'artigianato, dei

sindacati dei lavoratori, delle partecipazioni statali e il commissario prefettizio presso la provincia di Trieste;

che nel corso degli incontri, tra l'altro, è stato ripetutamente sollevato il problema della Ferriera di Servola, in amministrazione straordinaria ai sensi della legge n. 95 del 1979;

che è stato lamentato lo scarso apporto della pubblica amministrazione e dell'Enel, per quanto di competenza, alla soluzione del problema, consistente tra l'altro nell'emanazione, non più rinviabile, del decreto per l'inserimento nella categoria C dell'impianto di cogenerazione della Ferriera, il quale darebbe all'Enel la facoltà di concludere con la società acquirente la convenzione per la cessione di energia elettrica ai sensi della legge n. 9 del 1991;

che, pur in presenza di soggetti interessati all'acquisto della predetta Ferriera, la procedura di asta è inopinatamente andata deserta per ben due volte;

che in proposito sono state stigmatizzate, sia nel comune che nella prefettura, le concomitanti, indebite e fuorvianti interferenze, ripetutamente poste in essere dal capo di Gabinetto del Ministero dell'industria Colicchio e dal direttore generale per la produzione industriale Ammassari i quali, pur in presenza di serrate trattative con due potenziali acquirenti, hanno frapposto ostacoli di ogni natura all'individuazione delle soluzioni possibili;

che nel corso dei predetti incontri è stata altresì lamentata la scarsa efficienza di alcuni commissari preposti alla Ferriera in amministrazione straordinaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ragioni inducano il Ministro dell'industria a non assumere provvedimenti volti a far cessare le indebite interferenze pubblicamente denunciate da amministratori e operatori, rimuovendo gli interessati, gli incompetenti e quanti persistono nel favorire posizioni e affari non trasparenti e dannosi per la collettività;

quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'industria per concertare con l'Enel una rapida soluzione nel senso indicato in premessa, come previsto dalla legge n. 9 del 1991;

quali misure intenda adottare il medesimo Ministro per indirizzare l'attività commissariale verso un'organica soluzione a tutela dei creditori e dei lavoratori.

(3-00345)

VILLONE, PELELLA, BERTONI, MASULLO, DE MARTINO Guido, DONISE, PAGANO, SALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella giornata del 14 novembre 1994 hanno avuto luogo a Napoli incidenti che hanno turbato la coscienza civile e democratica della città e nel corso dei quali alcuni studenti sono stati fermati ed altri sono rimasti feriti, di cui uno gravemente, per essere stato investito da un'auto della polizia;

che gli incidenti hanno avuto origine da una pesante carica della polizia su un corteo di studenti delle scuole medie napoletane;

che è davvero difficile ritenere che un corteo composto per la gran parte da giovani di non più di 17-18 anni potesse porre a serio rischio l'ordine pubblico;

che comunque - a quanto risulta - l'intervento delle forze di polizia non trovava giustificazione, in quanto il corteo, ancorchè non autorizzato, si svolgeva in modo pacifico;

che alla carica sono seguiti gravi incidenti, anche con il lancio di lacrimogeni ad altezza d'uomo;

che sono stati segnalati comportamenti delle forze di polizia nei confronti di singoli manifestanti, degli studenti fermati, e persino di parlamentari, del tutto inaccettabili per un paese civile e democratico;

che in passato le autorità preposte nella città di Napoli alla tutela dell'ordine pubblico hanno saputo in genere fronteggiare situazioni difficili senza dar luogo a gravi tensioni e conflitti;

che gli incidenti si sono verificati proprio nel momento in cui gli studenti universitari decidevano di liberare le facoltà occupate per la protesta contro l'aumento delle tasse;

che si è dunque giunti ad un repentino ed ingiustificato innalzamento della tensione proprio nel momento in cui poteva recuperarsi la normalità della vita universitaria,

si chiede di sapere:

se da autorità di governo siano state date di recente istruzioni a responsabili locali perchè alla tutela dell'ordine pubblico si provvedesse con modalità particolari o nuove rispetto al passato;

se, nella specie, il Ministro dell'interno sia stato tempestivamente informato della situazione che si andava determinando e delle iniziative che ci si apprestava a prendere, ovvero se l'informazione sulla situazione napoletana sia andata ad altra autorità di governo che non fosse il Ministro;

se il Ministro o altra autorità di governo abbia dato ai responsabili locali istruzioni su come affrontare la specifica situazione;

quali siano i risultati delle inchieste disposte dal Ministro e dalle autorità locali circa lo svolgersi dei fatti e le eventuali responsabilità di appartenenti alle forze dell'ordine per gli eventi anzidetti e quali misure il Governo intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili;

quali iniziative il Governo o il Ministro dell'interno intendano assumere per assicurare che l'operato delle forze dell'ordine sia in ogni caso proporzionato e congruo rispetto alle situazioni di fatto e rispettoso dei diritti dei cittadini.

(3-00346)

LA LOGGIA, GARATTI, ZACCAGNA, GERMANÀ, ALBERTI CASELLATI, TERRACINI, GALLOTTI, ZANETTI, CAMPUS, VENTUCCI, D'ALÌ.
- Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. - Premesso che la scorsa notte a Padova sono stati compiuti due attentati alle abitazioni del senatore Merigliano e del deputato Galan, entrambi di Forza Italia;

considerato:

che questi gravi avvenimenti con il loro chiaro significato intimidatorio rappresentano un attentato alla istituzione parlamentare

stessa, all'autonomia dei suoi membri ed al regolare funzionamento del nostro sistema democratico;

che scelte e posizioni assunte da alcuni esponenti politici hanno involontariamente favorito la degenerazione del confronto politico in forme di intolleranza e prevaricazione,

si chiede di conoscere:

le precise modalità degli attentati ed i danni arrecati;

lo stato delle indagini promosse dall'autorità giudiziaria;

quali misure protettive si intenda adottare nei confronti dei due parlamentari;

se e quali azioni di prevenzione siano allo studio per tutelare l'incolumità di parlamentari e cittadini che solo per la loro appartenenza al movimento di Forza Italia possono essere considerati a rischio di attentati e di violenze;

se non si ritenga il caso di assumere iniziative più generali per contrastare sul nascere qualsiasi forma di violenza sociale e politica che possa pericolosamente fermare la direzione di crescita democratica chiaramente indicata dagli elettori il 27 marzo scorso.

(3-00347)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARELLA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nella Sacca di Goro (Ferrara) operano oltre 2.500 pescatori, dediti all'attività di allevamento e raccolta di molluschi, con un giro di affari annuo che supera i 60 miliardi di lire;

che il movimento cooperativo della pesca, che rappresenta oltre l'80 per cento degli addetti in Italia nonchè la totalità degli operatori della Sacca di Goro, ha chiesto l'istituzione di un'autorità per la Sacca di Goro per superare i conflitti di competenze al fine di procedere ad una bonifica dell'intera zona che versa in una situazione di grave degrado ambientale;

che l'area gravitante attorno al bacino del Po rappresenta un quarto del territorio nazionale, sulla quale risiede circa un terzo della popolazione italiana;

che il fiume Po scorre sempre più incanalato secondo un modello rettilineo con conseguente aumento del potere erosivo delle acque e delle punte di piena;

che una valanga di detriti e di scorie quantificata in 20.000 tonnellate di morchia, putridume, tronchi, carcasse di animali, idrocarburi, oli, concimi, nutrienti azotati, fosfati e metalli pesanti si sta riversando dal Po nel mare Adriatico a seguito dei gravi fenomeni alluvionali verificatisi in questi giorni e che tale miscela ha effetti devastanti su una zona umida qual è il delta del Po, già sottoposta a gravi pressioni ambientali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda procedere ad un censimento dei prodotti pericolosi sversatisi nel Po e, conseguentemente, nel mare Adriatico;

se intenda procedere ad un attento monitoraggio delle acque per un controllo non solo a fini balneari ma anche relativamente alla conservazione ed alla tutela delle risorse biologiche marine;

se intenda creare un'autorità per la Sacca di Goro dove l'equilibrio ecologico è sottoposto a gravissimi rischi;

quali iniziative abbia assunto affinché l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), sotto l'egida del Ministero dell'ambiente, effettui gli studi del caso nella zona colpita dall'evento calamitoso;

se sia a conoscenza dei danni subiti alle colture di prodotti ittici ed ai banchi di molluschi presenti nella Sacca di Goro.

(4-02202)

CARELLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che negli stabilimenti termali di Montecatini Terme manca qualsiasi servizio sanitario o apparecchio elettronico automatico per la misurazione della pressione arteriosa, nonostante il fatto che il grande numero di utenti, quasi tutti anziani, siano soggetti, a causa delle cure idropiniche, a pericolosi aumenti, anche repentini, della pressione arteriosa;

che per effettuare un sollecito controllo della pressione gli utenti sono costretti a rivolgersi, a pagamento, a una delle farmacie della città, la più vicina delle quali dista dagli stabilimenti «La Salute» e «Il Tettuccio» quasi un chilometro, o al pronto soccorso cittadino, ancora più lontano;

che il servizio medico di guardia delle Terme, ubicato all'interno della biglietteria centrale e, quindi, anch'esso distante dagli stabilimenti termali, è operativo soltanto dalle ore 8,30 alle 10,30, e applica, per un semplice controllo della pressione arteriosa, una tariffa di 15.000 lire,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per assicurare, all'interno degli stabilimenti termali, un presidio sanitario che offra all'utente, durante l'orario di apertura al pubblico, almeno la possibilità di un controllo gratuito della pressione arteriosa.

(4-02203)

FAGNI, CARPI, MARCHETTI, GALLO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la direzione delle Terme di Uliveto fu denunciata in passato e condannata per non avere salvaguardato le condizioni ambientali e antinfortunistiche nonchè per intermediazione di manodopera;

che il ruolo e la partecipazione democratica dei lavoratori alla vita sindacale sono previsti per legge ed è regolato il libero esercizio del diritto di sciopero;

che la direzione aziendale delle Terme di Uliveto in occasione dello sciopero generale del 14 ottobre 1994 ha inviato ai capi-operai e al personale di vigilanza una lettera nella quale si invitava a «non effettuare astensioni dal lavoro non consentite» e si dichiarava che «in caso di tale astensione» la direzione sarebbe stata «costretta ad adottare provvedimenti del caso» oltre ad «eventuali azioni civili e penali»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il contenuto della lettera non sia da ritenere espressione di comportamento antisindacale;

se il comportamento dell'azienda - che lascia intendere come l'esercizio del diritto di sciopero, che in occasione del 14 ottobre 1994 si è svolto rispettando regole e principi, comporti dei rischi - non sia valutabile come intimidatorio e quindi lesivo della libertà sindacale.

(4-02204)

ORLANDO, SCRIVANI, DI ORIO, VEVANTE SCIOLETTI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel comune di Guardiagrele (Chieti) la chiesa di Santa Maria Maggiore (XIV secolo) versa in uno stato di degrado che in tempi brevi può pregiudicare irrimediabilmente parti rilevanti del monumento stesso;

che il dipartimento di chimica della facoltà di ingegneria dell'Università degli studi dell'Aquila ha lodevolmente approntato uno studio sistematico del degrado stesso, studio che tende anche a mettere in risalto i presupposti di un intervento protettivo;

che inoltre in tutto l'Abruzzo esistono numerosi monumenti nelle stesse condizioni per cui è da considerarsi a rischio un ingente patrimonio storico, artistico e culturale;

che l'efficacia dell'intervento risolutore è direttamente proporzionale all'immediatezza ed alla congruità di un impegno di spesa ormai indifferibile;

che esiste la possibilità, da parte della competente soprintendenza regionale ed in presenza di disponibilità di fondi adeguati, di elaborare un incisivo e razionale programma di risanamento,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per la tutela del monumento in particolare e, in generale, di tutto il patrimonio artistico abruzzese e se, in quest'ottica auspicabile, intenda operare per accrescere la dotazione di fondi a disposizione della competente soprintendenza regionale.

(4-02205)

GERMANÀ, FIEROTTI, PELLITTERI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la campagna estiva di trasformazione dei limoni iniziata il 1° giugno 1994, regolamentata dalla circolare del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali n. 20 del 28 dicembre 1993, avrebbe dovuto avere termine il 30 novembre 1994;

che gli organi regionali della Sicilia preposti al controllo sulla base della nuova circolare n. 6 del 26 ottobre 1994, entrata in vigore il 7 novembre 1994, hanno di fatto unilateralmente interrotto detta campagna, disattendendo quanto previsto dalla citata circolare del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali n. 6 in ordine ai «controlli alle trasformazioni»;

che è stato proclamato lo stato di agitazione dei produttori interessati,

si chiede di sapere quali interventi si ritenga di adottare per risolvere la questione in tempi brevissimi ed evitare contenziosi giudiziari e negative ripercussioni sociali.

(4-02206)

PELLITTERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che circa 980 dipendenti dell'ENI di Gela (Caltanissetta) fanno parte della cooperativa Macchitella e di altre associazioni;

che i suddetti conducono in locazione tutti gli alloggi del villaggio Macchitella;

che la SNAM ha deciso di vendere gli alloggi in questione a prezzi non concordati ma imposti;

che il prezzo deciso dalla SNAM non corrisponde al reale valore degli immobili in questione essendo questi molto vecchi e bisognosi di opere di consolidamento e ristrutturazione;

che, tra l'altro, il prezzo imposto dovrebbe essere diminuito del 30-40 per cento perchè tali immobili sono stati costruiti con intervento statale;

che gli inquilini che vorrebbero acquistare tali alloggi per pagare il prezzo richiesto si troverebbero in gravissime difficoltà economiche tenuto conto del loro reddito,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far sì che il prezzo stabilito dalla SNAM venga ridefinito secondo criteri di giustizia ed equità anche alla luce delle premesse suesposte.

(4-02207)

TRIPODI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il Sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia, senatore Contestabile, nell'intervento svolto al Senato il 10 novembre 1994, in occasione del dibattito sul disegno di legge riguardante la proroga dell'articolo 41-bis del codice penale, ha dichiarato testualmente: «Un detenuto assai noto, pur sottoposto alla norma dell'articolo 41-bis della legge n. 354, ha passato dei 365 giorni dell'anno 65 giorni in sottoposizione a regime speciale e 300 giorni non sottoposto a regime speciale perchè in viaggio per legittimi problemi di presenza processuale», l'interrogante chiede di conoscere urgentemente il nome del pericoloso mafioso che è sfuggito alle misure del carcere duro previste dall'articolo 41-bis del codice penale e altresì quando saranno adottati i provvedimenti annunciati per stroncare tutti gli espedienti di aggiramento messi in atto dai mafiosi per sfuggire al regime speciale e di massima sicurezza.

(4-02208)

PERIN, PEDRAZZINI, ANDREOLI, BASTIANETTO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, recante «Misure urgenti per il controllo della spesa nel settore degli interventi nei paesi in via di sviluppo», è stato convertito in legge;

che il Parlamento ha approvato modifiche, in sede di conversione del decreto-legge in parola, con la legge 17 febbraio 1994, n. 121, che, all'articolo 4, in base al quale si prevede la previa valutazione delle qua-

lifiche degli esperti dell'unità tecnica centrale, così recita: «I contratti stipulati con gli esperti dell'unità tecnica centrale della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ai sensi dell'articolo 12 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, possono essere rinnovati per periodi quadriennali previa valutazione delle qualifiche ed esperienze acquisite, sentita una commissione nominata dal Ministro degli affari esteri e composta da cinque membri di cittadinanza anche non italiana. La disposizione di cui al presente comma ha carattere transitorio e si applica ai contratti in scadenza tra il 1° novembre 1993 ed il 31 dicembre 1994, nonchè a quelli che scadono nel 1995 unicamente per effetto di atti aggiuntivi a detti contratti. A tale fine i contratti con scadenza tra il 1° novembre 1993 ed il 31 dicembre 1994 sono prorogati fino a tale ultima data», gli interroganti chiedono di sapere:

se siano fondate le informazioni in base alle quali:

la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri avrebbe inquadrato la maggior parte degli esperti dell'unità tecnica centrale in specializzazioni non pertinenti ai loro titoli ed esperienze acquisite, consentendo l'approvazione e la gestione delle iniziative di cooperazione, senza tener conto delle «indispensabili» competenze tecniche degli esperti suddetti;

la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri non avrebbe provveduto alla valutazione delle qualifiche degli esperti dell'unità tecnica centrale imposta con urgenza dall'articolo 4 della legge in parola;

il comitato direzionale (*ex* articolo 9 della legge 26 febbraio 1987, n. 49) nella seduta del 27 ottobre 1994 avrebbe deciso di autorizzare la stipula dei contratti quadriennali di lavoro senza, peraltro, provvedere a disporre il reinquadramento degli esperti dell'unità tecnica centrale, previa valutazione dei loro titoli;

la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri intenderebbe rinnovare il contratto di lavoro agli esperti dell'unità tecnica centrale, continuando a considerarli specialisti nei settori d'intervento per la cooperazione con i paesi emergenti, continuando però ad attribuire loro mansioni non pertinenti;

se, alla luce di quanto esposto, non si ritenga urgente chiarire una situazione che, ove venisse confermata, si rivelerebbe scandalosa, penalizzando il valore professionale di quegli esperti dell'unità tecnica centrale che si vedono costretti a svolgere perizie per le quali non sono specializzati, perizie che sono assegnate «in dispregio» dei loro titoli ed esperienze professionali, recando oltretutto così un danno all'efficienza dell'amministrazione pubblica.

(4-02209)

MAIORCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il CONI - Totocalcio, commissione di zona di Messina per le ricevitorie, con lettera n. DZ/0559/NP del 30 luglio 1994, ha comunicato ai signori Umberto Panebianco Maria e Caracausi, titolari di una ricevitoria con sede in Siracusa, via Tucidide 6, di non poter rinnovare la concessione Totocalcio per la stagione concorsi 1994-95;

che il provvedimento è scaturito dall'accertata riduzione del limite di produttività stabilito dal comitato direttivo Totocalcio essendo stato inferiore alla media settimanale di lire 1.300.000 ridotto del 7 per cento;

che il signor Umberto Panebianco ha gestito la ricevitoria fin dal 1969, per ben 25 anni, mantenendo fino alla stagione 1993-94 la media dei versamenti settimanali nei limiti richiesti e soltanto nel periodo estivo dell'anno 1994 si è verificato l'abbassamento del limite di attività;

che il titolare della ricevitoria, signor Panebianco, si è opposto al provvedimento facendo presente, con lettera raccomandata indirizzata il 24 agosto 1994 al CONI - Totocalcio di Roma e Messina, che nella stagione calcistica 1993-94, per motivi di carattere familiare, non ha potuto curare, in maniera adeguata, la ricevitoria del Totocalcio nonchè l'edicola per la vendita dei giornali e la rivendita dei tabacchi;

che il signor Panebianco, con la lettera del 24 agosto 1994, ha fatto, altresì, presente che parecchi dei problemi che l'hanno assillato sembra siano stati risolti per cui ha chiesto la revoca del provvedimento adottato;

che, a tutt'oggi, non è stato fornito alcun riscontro al ricorso prodotto al CONI - Totocalcio - commissione centrale per le ricevitorie, largo Maresciallo Diaz 13 - Roma;

che nessuna contestazione delle risultanze dei controlli effettuati è avvenuta, con richiesta di giustificazione, prima della esclusione dal rinnovo della concessione Totocalcio per la stagione calcistica 1994-95;

che, seppure i concessionari siano portati a conoscenza, con disposizione di carattere generale, dell'eventuale adozione di provvedimenti del genere nella ricorrenza di situazioni sopra descritte, sembra non sia sufficientemente giustificato il provvedimento emesso non essendo stati precedentemente valutati i motivi per cui si erano verificati gli inconvenienti rilevati;

che, inoltre, non si è tenuto debito conto della occasionalità della riduzione delle produttività, avvenuta, peraltro, nel periodo estivo coincidente con lo spopolamento della città;

che altre concessioni sono state date nelle immediate vicinanze della ricevitoria gestita dai signori Panebianco e Caracausi per cui il calo degli incassi è anche dovuto a tali circostanze;

che detta ricevitoria esiste da 25 anni e non ha dato mai adito a rilievi di sorta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per far revocare al CONI il provvedimento suddetto che appare quanto mai ingiusto ed offensivo della dignità personale di chi ha dato prova, nel tempo, di massima operosità e correttezza.

(4-02210)

BACCARINI. - Al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale e al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che il Fondo per l'eliminazione delle barriere architettoniche dalle case di civile abitazione, ex legge 9 gennaio 1989, n. 13, non è stato di fatto più rifinanziato da diversi anni e che, secondo quanto chiarito dal segretario generale del Comitato per l'edilizia residenziale presso il Mi-

nistero dei lavori pubblici (lettera dell'8 luglio 1994, con protocollo B/3982, indirizzata all'onorevole Stefano Aimone Prina), già al 31 dicembre 1991 si registrava una carenza di ben 70 miliardi, mentre con la legge 24 dicembre 1993, n. 539 (legge finanziaria), venivano assegnati fondi per soli 2 miliardi;

che all'interrogazione 4-00557 del 22 giugno 1994 non è stata data, sin qui, alcuna risposta circa le iniziative ed i programmi per un graduale riassorbimento delle richieste – almeno di quelle provenienti da persone invalide al 100 per cento! – che per la sola regione Emilia-Romagna assommavano, a fine aprile 1994, ad effettive lire 7.704 milioni al netto dello stanziamento già erogato per il 1991,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale e quali interventi siano stati effettuati, anche in sede parlamentare, per ottenere almeno un risultato di «buona volontà» e di attenzione verso un mondo, quello dell'*handicap*, che per altri versi appare sempre più emarginato e sfavorito dalla crisi economica e finanziaria del paese.

(4-02211)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alla fine del mese di settembre 1994 è stato nominato questore di Brindisi il dottor Francesco Forleo, soltanto da poco tempo promosso questore anche se con decorrenza dal gennaio del 1991;

che il dottor Forleo, o meglio l'onorevole Forleo, dal 1987 al 1994 è stato deputato prima del PCI poi del PDS;

che fino al 1987, per diversi anni, ha ricoperto l'incarico di segretario generale del SIULP (sindacato di polizia);

che non si tratta quindi di un questore operativo;

che il dottor Forleo, pur essendo nato a Torino, ha vissuto per diversi anni in provincia di Brindisi, e a Brindisi in particolare, ove ha parenti ed amici;

rilevato:

che la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza della criminalità organizzata ed ha problemi rilevanti per quanto riguarda più in generale l'ordine pubblico;

che, pertanto, da più parti era stata sollecitata la nomina di un questore operativo e con precedente esperienza nell'incarico;

che al dottor Forleo, avendo rappresentato per sette anni e fino ad alcuni mesi or sono una parte politica in Parlamento, non può essere certamente riconosciuta, soprattutto dai cittadini che hanno opinioni diverse o magari diametralmente opposte alle sue, la necessaria fiducia e l'imparzialità indispensabile per un incarico così delicato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi particolari che hanno portato alla nomina del dottor Forleo a questore di Brindisi;

se siano state esercitate pressioni e da chi a favore di tale nomina;

se non si ritenga che l'incarico rientri anche nella strategia di avvicinamento Lega-PDS;

se non si ritenga necessario che, per le troppo recenti esperienze politiche e di uomo di parte del dottor Forleo, lo stesso sia destinato ad un incarico al Ministero e sostituito a Brindisi con un questore operativo e di esperienza.

(4-02212)

CADDEO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'articolo 116 del nuovo codice della strada prevede l'acquisizione del certificato di abilitazione professionale denominato KE per la guida dei mezzi adibiti ai servizi di emergenza e soccorso, comprese quindi le ambulanze;

che la norma per le associazioni di volontariato comporta una ingiusta penalizzazione perchè obbliga gli autisti volontari a presentare la relativa documentazione e a sostenere un esame orale presso gli uffici provinciali della motorizzazione civile con le spese conseguenti per ottenere il certificato di abilitazione professionale KE;

che tutto ciò rischia di ridurre drasticamente il personale autista delle associazioni e di depotenziare i servizi di emergenza e di trasporto dei malati oggi assicurato da oltre 2.000 ambulanze;

che le associazioni nazionali hanno ripetutamente segnalato l'urgenza di eliminare questa penalizzazione che mortifica il volontariato ed ostacola la loro attività che invece va in ogni modo incoraggiata e facilitata;

che con direttiva del 29 luglio 1991 il Consiglio delle Comunità europee ha previsto che «gli Stati membri possono autorizzare la guida di autoveicoli della categoria D1 (non oltre i 16 posti a sedere, escluso quello del conducente, e una massa massima autorizzata di 3.500 chilogrammi escluse le attrezzature specializzate destinate al trasporto di minorati fisici) da parte di persone di età non inferiore a 21 anni ed in possesso da almeno due anni di patente di guida della categoria B, semprechè tali autoveicoli siano utilizzati per fini sociali da organizzazioni non commerciali e siano guidati da volontari non retribuiti»;

che appare quindi evidente l'urgenza di adeguare la situazione dell'Italia a quella europea rimuovendo così gli ostacoli al normale funzionamento dei servizi resi dalle associazioni di volontariato per il trasporto di ammalati ed infermi,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per abolire il certificato di abilitazione professionale KE e per consentire con la sola patente di categoria B la guida degli autoveicoli utilizzati a fini sociali da organizzazioni formate da volontari non retribuiti;

se non si intenda promuovere l'accesso gratuito di questi volontari a corsi di guida pratica studiandoli appositamente per loro.

(4-02213)

BRAMBILLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso che nella prima decade del mese di novembre si sono verificate eccezionali avversità atmosferiche ed eventi alluvionali che hanno causato ingenti danni alle popolazioni e alle cose, in modo particolare in Piemonte;

considerato che questi fatti hanno dato luogo ad una serie di problemi, la cui risoluzione deve essere realizzata nel minor tempo possibile;

tenendo conto:

che per quanto riguarda l'approvvigionamento idropotabile si rende necessario un supporto tecnico agli enti gestori per il ripristino degli impianti di approvvigionamento, di potabilizzazione e della rete di distribuzione;

che per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani deve essere predisposto un supporto tecnico agli enti gestori per il ripristino della raccolta dei rifiuti e la riattivazione degli impianti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero:

che gli eventi alluvionali hanno prodotto una elevata quantità di rifiuti pericolosi e putrescibili (carcasse di animali), la raccolta e lo smaltimento dei quali richiede la creazione di aree di stoccaggio ed eventuale trattamento;

che i terreni e i fanghi della zona sono stati inquinati da idrocarburi e rifiuti industriali trascinati e dispersi sul territorio, comportando la necessità urgente di una bonifica;

che in seguito ai danni causati dalle alluvioni bisognerà predisporre la messa in sicurezza degli stoccaggi provvisori di rifiuti di industrie e aziende specializzate e dei siti industriali ad alto rischio ambientale;

che conseguentemente si rende necessaria una valutazione e mappatura dei problemi e del danno ambientale;

quali siano i provvedimenti di competenza che si intende adottare sulla base delle problematiche esistenti sul territorio;

in quali tempi e con quali priorità si intenda affrontare i suddetti problemi.

(4-02214)

XIUMÈ. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che violenti attacchi sono stati portati, in tempi diversi, contro i dirigenti della questura di Ragusa e che l'ultimo è stato effettuato da parte di un sindacato contro l'attuale questore e il dirigente medico per i quali viene chiesto il trasferimento;

constatato che, al di là delle ragioni, queste «esternazioni» hanno prodotto il solo risultato di aumentare il distacco e fare scomparire la fiducia dei cittadini ragusani nei confronti dell'amministrazione che più di ogni altra rappresenta l'autorità dello Stato;

considerato che è inammissibile che tale situazione venga ancora tollerata,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda in argomento;

se non ritenga di inviare una ispezione per fare piena luce su questi episodi onde ridare al cittadino ragusano la consapevolezza della presenza dello Stato nella provincia iblea.

(4-02215)

STEFANI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato che attualmente la Telecom Italia già SIP, nella gestione del servizio telefonico, non consente agli utenti l'accertamento del traffico telefonico in uscita tramite apparecchiature con stampanti per documentazione di addebiti, apparecchi, questi ultimi, già pubblicizzati dalla SIP nel 1992-93 ma non più disponibili;

tenendo conto che questa situazione costringe l'utente ad un rapporto fiduciario nei confronti dell'ente erogante per quanto concerne il volume degli addebiti che possono essere contestati solo dopo la ricezione della relativa bolletta, anche attraverso l'apertura di un contenzioso tra utente e società erogatrice del servizio,

si chiede di sapere se risponda a verità che la SIP (ora Telecom Italia) ha risolto unilateralmente il contratto, e perchè, con l'ingegnere Lorenzo Filippi interrompendo la linea telefonica 049/606882, dopo che l'ingegner Filippi aveva presentato in data 31 gennaio 1994 un esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Padova su una serie di anomalie relative al servizio telefonico e, in particolar modo, sugli scatti addebitati alla sua utenza nei bimestri precedenti.

Considerando che a tale denuncia fecero seguito anche interventi sulla stampa locale, nonchè incontri con dirigenti della società telefonica, ma anche ben 18 lettere raccomandate alle quali la SIP non ha dato risposta, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dissipare ogni ragionevole dubbio su questo comportamento che sembra più ispirato ad una forma di ritorsione, ancor più incomprensibile visto che attualmente il servizio telefonico si configura sempre più come servizio pubblico indispensabile.

(4-02216)

DE CORATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – In relazione alla grave situazione di disagio degli studenti dell'istituto alberghiero «A. Vespucci» di Milano;

constatato:

che il collegio docenti e gli studenti dell'istituto alberghiero «A. Vespucci» denunciavano in data 21 settembre 1994 la grave situazione di disagio in cui lavorano;

che tale situazione persiste tuttora ed è dovuta alle insufficienti strutture scolastiche,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per sopperire a tali carenze e soprattutto in che tempi, considerato che l'anno scolastico è già iniziato da molto.

(4-02217)

PREJONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con provvedimento ministeriale del 5 luglio 1994 è stato soppresso un posto di assistente giudiziario nella procura della Repubblica presso il tribunale di Verbania;

che si attendeva, invece, la copertura del suddetto posto, vacante dal 1º gennaio 1994 a seguito di collocamento a riposo del precedente assistente giudiziario;

che nel recente incontro presso il tribunale di Verbania il sottosegretario Borghezio aveva mostrato notevole attenzione ed in-

teresse per le esigenze e per le richieste degli uffici giudiziari verbanesi,

si chiede di conoscere:

i motivi della soppressione del posto di assistente giudiziario presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Verbania;

se il Ministero intenda provvedere al ripristino di detto posto ed alla sua immediata «copertura».

(4-02218)

PETRUCCI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legge n. 266 del 1991 all'articolo 8 disciplina le agevolazioni fiscali a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri di cui all'articolo 6 e che il comma 2 dell'articolo 8 della legge-quadro dispone che le operazioni delle organizzazioni di volontariato non si considerino cessioni di beni nè prestazioni di servizi ai fini dell'IVA;

che nella stessa previsione esentativa possono anche ritenersi comprese le cessioni effettuate nei confronti di dette organizzazioni di beni mobili registrati, quali autoambulanze, elicotteri o natanti di soccorso, attesa la loro sicura utilizzazione nell'attività sociale da queste svolte (circolare ministeriale del 25 febbraio 1992, n. 3/II/152 - *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 7 marzo 1992), e poichè l'inserimento di tali beni nella normativa fiscale agevolativa è motivata principalmente nel fine dell'utilizzo sociale, a maggior ragione si deve ritenere che, anche se non specificamente previsto dalla normativa stessa, in tale normativa fiscale agevolata debbano essere ricompresi anche gli acquisti di attrezzature accessorie, riparazioni e/o manutenzioni riconducibili a tali beni mobili registrati; infatti, ad esempio, non potrebbe essere ritenuta atta a perseguire un fine di tipo sociale un'autoambulanza non accessoriata o non funzionante,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno dare disposizioni agli uffici finanziari perchè l'interpretazione suesposta sia comunicata a mezzo circolare ministeriale agli uffici competenti, ritenuto che sull'oggetto vige il massimo disordine e che ogni ufficio provinciale IVA dà interpretazioni soggettive non sempre conformi allo spirito del legislatore.

(4-02219)

PIERONI, MANCONI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che a seguito della disastrosa alluvione che ha colpito il Piemonte, e in particolare le province di Asti, Alessandria e Cuneo, il Governo ha sollecitato, direttamente o tramite i prefetti, le diverse realtà regionali e provinciali italiane per fare il punto sia sulla situazione idrogeologica, sia sulla capacità di risposta della protezione civile di fronte a eventuali manifestazioni di maltempo analoghe a quella che ha investito il nord-ovest del paese;

che per quanto riguarda le Marche è emerso un elevatissimo livello di rischio connesso a una pessima gestione del territorio che ha sconvolto gli equilibri idrogeologici di quasi tutti i bacini della regione;

che in particolare:

1) sul fiume Tronto, straripato con pesanti conseguenze nel 1992 proprio laddove era stato oggetto di opere di regimentazione (sono in corso indagini della magistratura) non è stato ancora posto in essere alcun intervento al fine di evitare il ripetersi di analoghi fenomeni;

2) per quanto riguarda il fiume Tenna, dal consorzio di bonifica Valtenna giungono segnalazioni di rischio di esondazione in vicinanza dello sbocco a mare;

3) il torrente Ete Vivo, date le caratteristiche morfologiche del suo bacino e gli improvvidi interventi in opere pubbliche effettuati lungo l'asta, risulta il più pericoloso del fermano;

4) la confluenza tra l'Ete Morto e il fiume Chienti, in caso di alti valori idrici concomitanti, espone a rischio di alluvione l'area limitrofa al torrente nel comune di Sant'Elpidio;

5) i bacini dello stesso fiume Chienti e del fiume Potenza appaiono segnati da una accentuata tendenza erosiva, dovuta a continui interventi antropici (sbarramenti idroelettrici, prelievo di ghiaia); tale tendenza erosiva rende le sponde particolarmente fragili e l'alveo instabile di fronte a eventuali piene; peraltro la continua urbanizzazione delle piccole valli in cui scorrono i fossi tributari dei due fiumi incide sulla sicurezza di consistenti agglomerati residenziali;

6) identico quadro si osserva lungo il corso del torrente Musone che da anni rappresenta una minaccia costante per insediamenti abitati di diversi comuni, con una accentuazione al limite del permanente preallarme nel territorio del comune di Loreto;

7) è diventato permanente lo stato di incuria in cui versa il fiume Misa, nel cui alveo da decenni non si opera più alcuna ordinaria manutenzione; ciò rende probabile il ripetersi di esondazioni simili - se non più gravi - a quelle che più volte si sono prodotte nel corso degli ultimi anni;

8) la situazione delle aste fluviali non direttamente citate (dall'Esino al Cesano, dal Metauro al Foglia) non può essere comunque giudicata sicura: ovunque si è rotta la fitta maglia degli appezzamenti agricoli, sono spariti i fossi, è aumentata la velocità di scorrimento delle acque e quasi tutte le foci sono zone di crisi;

che a fronte di quanto descritto la giunta regionale delle Marche sembra del tutto incapace di dare attuazione alla legge n. 183 del 1989; di fatto esisterebbe - ma il condizionale è d'obbligo - soltanto un chimerico piano di bacino regionale, la gestione del territorio è spezzettata in competenze frantumate che nessuno sembra capace di coordinare, non si attiva un servizio geologico regionale, non si dispone di una carta geologica regionale, non c'è un piano cave, si moltiplicano i prelievi abusivi in alveo, i consorzi idrici si appropriano delle sorgenti, i consorzi di bonifica sono carrozzoni politici senza capacità di gestione delle loro finalità istituzionali, non si dispone di alcuno strumento che consenta previsioni e calcoli attendibili sulla piovosità, e questo nonostante l'osservatorio geofisico di Macerata sia in grado di far fronte a eventuali richieste in tal senso, si sono spese decine di miliardi in progetti e strumenti per il monitoraggio che non hanno fornito neppure un dato nè possono fornirne in futuro, i corsi naturali delle acque interne sono compromessi dal malgoverno del territorio, ogni temporale provoca

smottamenti, dilavamenti del terreno, cedimenti delle strade, nessun piano di risanamento delle acque è stato posto in essere in spregio a quanto previsto dalle normative vigenti e in particolare dalla legge n. 319 del 1976,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire nei confronti della regione Marche al fine di modificare l'attuale stato di inerzia verso la preoccupante situazione di dissesto idrogeologico del territorio;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per evitare che il semplice rispetto della media statistica annuale di piovosità (750 millimetri di pioggia, ma alla data odierna nel 1994 ne sono caduti 150) provochi nelle Marche quelle che a posteriori sono definite «calamità naturali».

(4-02220)

DANIELI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nel 1993 più di 7 milioni di tonnellate di merci sono transitati per lo scalo ferroviario di Verona, dei quali 4/5 relativi a trasporti internazionali;

che il traffico ferroviario che interessa Verona è particolarmente pari a quello che viene movimentato complessivamente da Venezia a Trieste;

che Verona, per la sua migliore posizione geografica, è il nodo di scambio naturale dei flussi di traffico da e per il Centro ed il Nord dell'Europa, che sono poi i più importanti per la nostra nazione;

considerata l'esistenza a Verona del quadrante Europa, struttura logistica modello, il cui centro intercontinentale è il primo in Italia ed il secondo - dopo Monaco di Baviera - di tutta Europa,

l'interrogante chiede di sapere:

se, a fronte della tradizionale ed importante funzione svolta da Verona nel traffico e negli scambi con il Centro ed il Nord dell'Europa, il Ministro in indirizzo ritenga logico e funzionale che la direzione trasporti merci delle ferrovie sia a Venezia;

se il Ministro in indirizzo non sia del parere che un trasferimento a Verona della direzione in oggetto costituirebbe una risposta razionalizzatrice ed innovativa ai vecchi criteri che hanno informato tante scelte sbagliate nell'ambito dei trasporti durante il recente passato.

(4-02221)

CECCATO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che l'incrocio tra la strada statale Pasubio e la strada statale Pedemontana Costo in località Botteghino nel comune di Costabissara (Vicenza) è luogo di frequentissimi incidenti a cadenza settimanale che provocano spesso, oltre ad enormi danni materiali, feriti gravi e addirittura mortali;

considerato pure che l'amministrazione comunale da anni segnala e sollecita l'ANAS ad intervenire per una soluzione al problema, ma nulla è stato fatto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere in merito per risolvere definitivamente la pericolosità dell'incrocio e prevenire altri morti o feriti.

(4-02222)

PREIONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Si chiede di conoscere per quali motivi il plico postale spedito a mezzo posta in data 8 novembre 1994, con la spesa di lire 1.850, dalla Camera dei deputati - Prerogative e immunità - Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio - sia giunto al Senato - Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa in data 14 novembre 1994 e se non sia il caso che il Ministro intervenga energicamente per rendere più celere il recapito della corrispondenza.

(4-02223)

MANCUSO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da un articolo apparso su «La Sicilia» del 15 novembre 1994 si apprende che presso l'ospedale civico di Palermo mancano i fili di sutura per la cardiocirurgia e che sono in fase di esaurimento anche garze, cotone idrofilo, siringhe, liquido per il fissaggio delle lastre radiografiche e persino alcuni farmaci;

che da un altro articolo sempre de «La Sicilia» del 15 novembre 1994 si legge che nel reparto di chirurgia generale dello stesso ospedale si è guastato, per l'ennesima volta, l'ascensore - per il quale esiste un progetto di restauro da oltre 12 anni - e che tale guasto ha mandato in tilt interi reparti del padiglione;

che da un articolo del medesimo giornale sempre della stessa data si viene a sapere che l'ospedale pediatrico «Di Cristina» di Palermo ha solo due ambulanze, una delle quali entro il mese dovrà essere restituita all'ospedale civico, che dette ambulanze non vengono mai disinfettate, che manca materiale di uso comune tipo le lampade o i rubinetti per il bagno e che in un altro ospedale palermitano (Casa del sole) mancano deflussori per la terapia infusioneale,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere perchè all'interno degli ospedali palermitani sia garantito un servizio sanitario degno di questo nome.

(4-02224)

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la SIAE (Società italiana autori ed editori), definita dalla legge n. 633 del 22 aprile 1941 «ente di diritto pubblico», è da oltre 4 mesi priva di un'autorità legalmente costituita per effetto di un mancato provvedimento della Presidenza del Consiglio che non ha disposto tempestivamente la nomina di un commissario;

che la proroga concessa dal Governo all'ultimo commissario, Roman Vlad - che ha curato la stesura dello statuto -, non è mai stata registrata alla Corte dei conti;

che alla data odierna non esiste alcun vertice all'apice della società;

che tale vacanza di potere comporterà pregiudizio sia nei confronti degli autori che degli editori e di tutto il personale dipendente;

che a fine ottobre 1994 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il decreto-legge n. 606 che prevede disposizioni in materia di bilanci per le imprese radiotelevisive;

che tale decreto (articolo 8) stabilisce che le emittenti locali siano tenute annualmente al pagamento alla SIAE di una somma pari allo 0,1 per cento degli introiti derivanti dalla loro attività,

si chiede di conoscere:

i motivi della mancata registrazione della nomina di Roman Vlad alla Corte dei conti;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per dare un assetto stabile al vertice della società;

quali siano i casi di «necessità e di urgenza» che hanno spinto il Consiglio dei ministri a porre in essere il decreto-legge n. 606 del 28 ottobre 1994;

se in questo provvedimento non si ravvisino possibili intrecci tra Governo e proprietari di emittenti;

se il decreto-legge n. 606 del 1994 non sia da ritenersi iniquo in considerazione del fatto che comporterebbe conseguenze economiche macroscopiche a vantaggio delle reti radiotelevisive e uno svantaggio notevole agli autori con conseguente pregiudizio per i dipendenti della società;

se sia possibile che un Governo intervenga su veri e propri principi costituzionali in materia di diritti d'autore: quelli che all'autore danno diritto esclusivo di decidere la concessione di esecuzioni delle sue opere e le relative tariffe;

se sotto tale decreto non si nasconda l'intento di costituire un pericolosissimo precedente legislativo che potrebbe essere esteso alle reti nazionali.

(4-02225)

MARCHETTI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Governo ha rinviato al consiglio regionale toscano la legge relativa alla «Disciplina degli agri marmiferi di proprietà dei comuni di Massa e Carrara» affermando, tra l'altro, che tale legge «disciplinando genericamente concessione per coltivazione agri marmiferi di proprietà predetti comuni (in particolare prevedendo temporaneità et onerosità concessioni che sinora, in base at legislazione vigente, *sunt perpetuae*) incide su diritti reali immobiliari preesistenti, disciplinati per questo ambito territoriale con normativa speciale (editto di Maria Teresa 1° febbraio 1751 e decreto di Francesco V 19 novembre 1846)»;

che gli agri marmiferi comunali di Carrara e di Massa appartengono al patrimonio indisponibile comunale;

che nel corso di una conferenza stampa rappresentanti dell'Associazione industriali della provincia di Massa-Carrara hanno affermato che «la nuova legge era stata bloccata dal Governo grazie all'intervento di Confindustria su alcuni esponenti dell'area governativa»,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto affermato in merito a presunte pressioni lobbistiche su componenti del Governo da parte di soggetti privati;

se il Governo non ritenga che il motivo di rinvio della legge della regione Toscana indicato in premessa costituisca un indebito tentativo

di ipotecare i contenuti dei regolamenti dei comuni di Carrara e di Massa in materia di agri marmiferi comunali per ridurne il carattere innovativo corrispondendo così alle pressioni di gruppi rappresentativi della rendita parassitaria ed ostili agli interessi della comunità locale e ad una nuova qualità dello sviluppo del settore marmifero.

(4-02226)

BUCCIERO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che durante la manifestazione tenutasi in data 14 novembre 1994 a Napoli si sono verificati scontri durissimi tra le forze dell'ordine ed i manifestanti;

che sono stati arrecati danni ad un autobus e ad una decina di autovetture e che negli scontri sono rimasti feriti 11 agenti di pubblica sicurezza;

che gli echi della violenta manifestazione si sono propagati anche nell'ateneo barese dove nell'arco di tempo tra il 14 e il 15 novembre un gruppo di ignoti ha provveduto ad imbrattare l'interno della struttura con scritte d'ogni genere, arrecando così un danno ingente alla medesima, considerati gli alti costi di ripulitura e di ripittura delle mura interne nei vari piani dell'ateneo barese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere contro chi consente il diffondersi di comportamenti contrari alla legge anche in ordine ai servizi di vigilanza, considerato che i soggetti coinvolti in tali azioni sarebbero ben noti sia ai responsabili dell'ateneo, sia alle stesse forze dell'ordine;

se si sia a conoscenza che il magnifico rettore dell'Università di Bari abbia provveduto a denunciare gli «ignoti» all'autorità giudiziaria.

(4-02227)

BUCCIERO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -

Premesso:

che l'ONU ha recentemente alleggerito le sanzioni a carico della Serbia e del Montenegro consentendo, fra l'altro, la riapertura degli aeroporti di Belgrado e Podgorica e il ripristino dei collegamenti marittimi con Bar (Antivari);

che il governo montenegrino è in attesa della ratifica di detta risoluzione da parte del Consiglio europeo per riprendere gli scambi commerciali col resto del mondo occidentale;

considerato:

che la città di Bari, per antichi legami commerciali con la ex Jugoslavia e per la naturale posizione geografica privilegiata rispetto ad altre città del versante adriatico, già operava in quelle zone con notevoli vantaggi di carattere economico ed occupazionale sviluppando un volume d'affari pari a un milione di dollari alla settimana;

che tale collegamento con il Montenegro è stato ripristinato attraverso il servizio della nave «Sveti Stefan», di bandiera maltese e di costruzione ultratrentennale, che peraltro risulterebbe già insufficiente ed inadeguata alle aspettative del traffico merci e passeggeri;

che attualmente risulta essere già disponibile un'altra nave italiana della società «Adriatica» avente una capacità di trasporto di circa 1.000 passeggeri e di 300 autoveicoli tra autovetture e camion,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché venga concessa l'autorizzazione alla società di navigazione «Adriatica» a riprendere i collegamenti con la ex Jugoslavia, attraverso il porto di Bari, ed in particolare con il porto di Bar. Peraltro in tal modo la stessa nave potrà collegare anche il porto di Dubrovnik in Croazia, ripristinando l'antico e diretto collegamento.

(4-02228)

MANCUSO. - *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* - Premesso:

che la SGAS spa e la sua collegata, la ITAC spa, a totale partecipazione azionaria del Banco di Sicilia spa, a sua volta ad intero capitale pubblico (Fondazione del Banco e Ministero del tesoro), sono proprietarie dei seguenti alberghi:

- San Domenico Palace Hotel di Taormina;
- Excelsior Grand Hotel di Catania (ITAC spa);
- Excelsior Palace Hotel di Palermo;
- Grande Albergo delle Palme di Palermo;
- Grande Albergo Villa Igiea di Palermo;

che i primi due alberghi, siti a Taormina e Catania, continuano ad essere gestiti dalla società Atahotels spa di Milano (gruppo Ligresti), l'Excelsior di Palermo è affidato alla ITA spa (gruppo Ponte), i due alberghi di Palermo, Palme e Villa Igiea, dal luglio 1993, sono a conduzione diretta SGAS;

che nel marzo 1994 è stato rinnovato il consiglio di amministrazione della SGAS e della ITAC spa;

che risultano dichiarazioni a mezzo stampa da parte della presidenza del Banco di Sicilia circa la possibilità di vendita e/o gestione a terzi;

che da un documento stilato da due fra le maggiori organizzazioni sindacali emergono profondi conflitti e seri dubbi sui corretti rapporti e sulla gestione delle relazioni sindacali fra il vertice dell'azienda e le stesse;

che non esistono segnali di sviluppo e di consolidamento delle attività, mancando di strategie volte al soddisfacimento delle attese da parte dei dipendenti e della pubblica opinione;

che risulterebbe invece essere stata messa in atto una politica nepotistica, di tipo padronale, con violazioni formali anche nel settore degli investimenti e delle assunzioni,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di quanto segue:

quali siano i criteri adoperati per la nomina dell'amministratore delegato della SGAS-ITAC spa e se a riguardo sia stata formulata un'adeguata selezione fra più candidati, anche interni al gruppo del Banco di Sicilia, sulla base di titoli e culture manageriali che potevano influire sul rilascio degli alberghi;

se risponda al vero che la scelta sia stata formulata dall'ex presidente del Banco di Sicilia, Antonio Banfi, sulla scorta di sola conoscenza geografica (Bergamo) e di relazioni personali;

se risponda al vero che l'amministratore delegato designato, Antonino Ternullo, nato a Siracusa, ma residente da almeno 30 anni a Verdellino (Bergamo), gestore per 15 anni del Grand Hotel Zingonia di Zingonia (Bergamo):

1) non abbia ancora definito la posizione patrimoniale della ditta individuale che palesa sofferenze;

2) abbia precedenti penali precisamente per reati contro il patrimonio condonati e/o amnistiati;

3) nel periodo 1959-1960 prima il pretore di Genova, poi quello di Milano, ed ancora quello di Genova, lo abbiano condannato in tre distinti processi per emissione di assegni a vuoto in violazione dell'articolo 116, n. 2, RD, condanne passate in giudicato e amnistrate;

4) sia stato denunciato dalla questura di Milano per appropriazione indebita continuata, in data 23 aprile 1959, in base alla violazione degli articoli 81, 646, 61, n. 11, del codice penale, con sentenza definitiva della Corte di Cassazione del 1° aprile 1964, pena condonata in seguito a decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1978, n. 413;

5) nel 1975 al Ternullo sia stata ritirata la patente dalla prefettura di Milano e se nel gennaio del 1990 la Guardia di finanza di Treviglio (Bergamo) abbia elevato contravvenzione per violazione fiscale, se sia stato «custode giudiziario» di un gruppo di alberghi sequestrati a «presunti mafiosi», poi restituiti, e se lo stesso abbia successivamente continuato ad avere rapporti con il gruppo, dal momento che il figlio del Ternullo ha trovato occupazione presso l'Hotel Plaza di Milano, appartenente allo stesso gruppo di cui Ternullo fu «custode giudiziario».

(4-02229)

CADDEO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il CIPET con delibera del 30 novembre 1993 ha impegnato le Ferrovie dello Stato spa a presentare un programma di investimenti ritenuti necessari fino al 2000;

che il contratto di programma pluriennale tra lo Stato e le Ferrovie dello Stato spa è in fase di predisposizione e ciò avviene in concomitanza alla definizione della legge finanziaria per il 1995;

che il contratto di programma del 1992 presentava tra i punti più qualificanti ingenti investimenti per l'alta velocità e per l'adeguamento ed il potenziamento dei collegamenti con gli itinerari internazionali;

che nel nuovo contratto di programma:

a) si enuncia il principio che il servizio ferroviario deve essere reso all'utente nell'intero territorio nazionale con mezzi, efficienza e *standard* qualitativi di livello europeo;

b) si afferma l'impegno a razionalizzare le infrastrutture ferroviarie nelle aree metropolitane del Mezzogiorno rimuovendo gli ostacoli alla mobilità urbana ed alla crescita ordinata delle città;

c) si riconosce che il piano degli investimenti deve essere armonicamente equilibrato nell'intero territorio nazionale;

che il Parlamento della Repubblica si è ripetutamente pronunciato per il superamento del progetto dell'alta velocità e per favorire il complessivo ammodernamento del trasporto su rotaia col poten-

ziamento e la velocizzazione di tutto il sistema e con la qualificazione del servizio regionale e locale;

che in contrasto con questi indirizzi gli investimenti proposti escludono praticamente la Sardegna che nelle «linee ispiratrici» del contratto di programma delle Ferrovie dello Stato compare esclusivamente con gli interventi per la variante Compeda-Bonorva, per la linea Villamassargia-Iglesias e Decimomannu-Villamassargia per un importo di 73 miliardi e con interventi vari di adeguamento per 6 miliardi e di potenziamento di attrezzature tecnologiche per oltre 67 miliardi;

che nel programma non si tiene minimamente conto dei gravi problemi della mobilità dell'area metropolitana di Cagliari che impediscono lo sviluppo ordinato della vita della città;

che nella dorsale ferroviaria sarda il tratto da Oristano a Cagliari è il più frequentato, è quello a più alta redditività economica ed in gran parte svolge e può soprattutto svolgere le funzioni proprie di una metropolitana leggera di superficie convogliando il grosso del traffico da e per la città capoluogo;

che per assolvere pienamente a questa funzione il tratto Oristano-Cagliari ha urgente necessità d'essere ammodernato col raddoppio del binario e d'essere collegato col porto industriale che è nella fase di attivazione;

che la sistematica presenza dei passaggi a livello penalizza tutto il tracciato e molti comuni, tra i quali è emblematico il caso di San Gavino Monreale che è spezzato in due con ben cinque passaggi a livello, sono pesantemente condizionati in tutti gli aspetti della loro vita comunitaria;

che l'arretratezza del sistema ferroviario si aggiunge all'assenza di una viabilità sicura ed efficiente, con la strada statale n. 131, parallela alla ferrovia, che è stata finora abbandonata dall'ANAS ed è ormai inadeguata, pericolosa e per questo contestatissima;

che gli stanziamenti per lo sviluppo del sistema ferroviario nazionale previsto nella legge finanziaria per il 1995 ammontano a 8.500 miliardi e le risorse finanziarie attualmente disponibili sono circa 65.000 miliardi, di cui circa 50.000 miliardi da fondi pubblici, e che si richiedono fino al 2000 ulteriori 25.000-35.000 miliardi di risorse pubbliche in grado di integrare pienamente il nostro paese in Europa;

che la quota riservata alla Sardegna di 146 miliardi è insignificante e rappresenta la pratica esclusione dell'isola non solo dal contratto di programma ma dall'integrazione con le reti di trasporto europee;

che tutto ciò è operato senza alcuna giustificazione plausibile ed in pieno contrasto con i criteri enunciati come ispiratori del contratto di programma e soprattutto degli indirizzi dati dal Parlamento;

che risulta evidente la necessità di apportare una correzione del contratto di programma presentato in Parlamento che tenga conto delle esigenze di ammodernamento della rete ferroviaria sarda e delle legittime aspettative dei cittadini di quella regione che hanno il diritto d'essere considerati eguali a quelli del resto dell'Italia,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per integrare il contratto di programma con le Ferrovie dello Stato spa inserendovi gli interventi indispensabili all'ammodernamento della rete ferroviaria dell'isola;

se non si intenda reperirvi i finanziamenti necessari per il raddoppio del tratto da Oristano a Cagliari, per il suo collegamento col porto canale e industriale e per la sistematica eliminazione dei passaggi a livello.

(4-02230)

CUSIMANO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere se sia a conoscenza che la mancanza di controlli al confine Rimini-San Marino comporta una evasione dell'IVA di notevole entità.

Diverse ditte della Romagna, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria hanno lo stabilimento nella Repubblica di San Marino e sede legale in territorio italiano. Non essendoci alcun controllo al confine, queste ditte possono tranquillamente usufruire di manodopera sottocosto (cassintegrati, disoccupati, eccetera) la qual cosa, unitamente all'evasione dell'IVA, genera condizioni di vantaggio che alimentano una concorrenza sleale nei confronti di altre ditte italiane.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quale sia l'opinione del Ministro e se e quali provvedimenti intenda prendere per far cessare una perdita per le casse dello Stato e una turbativa della libera competizione commerciale.

(4-02231)

XIUMÈ. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 19 giugno 1990 il comitato di gestione della USL n. 23 di Ragusa deliberava l'avvio delle procedure finalizzate alla costruzione di un nuovo ospedale;

che la delibera in argomento (n. 1813) veniva adottata all'unanimità dei presenti, assenti tutti e tre i componenti democristiani, nonostante l'ufficio di direzione della USL avesse espresso parere fortemente critico non sull'opportunità della costruzione di un nuovo ospedale, bensì sulla scelta della «concessione in committenza» quale unico strumento idoneo alla celere realizzazione dell'opera;

che la delibera, impugnata dal dottor Malfitano, allora capogruppo del MSI in seno all'assemblea generale della USL, venne posta sotto chiarimenti dalla commissione provinciale di controllo e dalla stessa resa esecutiva solo in data 20 aprile 1991;

che da quest'ultima data ad oggi del nuovo ospedale di Ragusa non si è vista nemmeno la prima pietra;

che su tutta la vicenda in tanti (politici, giornalisti, forze dell'ordine, ispettori regionali e semplici cittadini) si sono posti, senza trovare una ragionevole soluzione, i seguenti quesiti:

le ragioni per le quali nella seduta del 19 giugno 1990, nella quale si discuteva un importantissimo argomento quale la costruzione del nuovo ospedale di Ragusa, risultavano assenti tutti i componenti del comitato di gestione democristiani mentre erano presenti il presidente Battaglia (PCI), il vice presidente Cilia (PSI) ed i componenti Fede (PSI) e Salmeri (PCI), consentendo l'affidamento all'unanimità della concessione di committenza alla società STS di Bologna, notoriamente molto vicina agli ambienti PCI-PSI;

le ragioni per le quali la delibera adottata in data 19 giugno 1990 fu dalla commissione provinciale di controllo resa esecutiva solo in data

20 aprile 1991 e dopo quali e quanti travagli dei funzionari della USL e degli stessi componenti la commissione stessa;

quali criteri abbiano determinato la scelta della STS;

chi si fosse preoccupato di raccogliere l'offerta di questa ditta se il responsabile del settore patrimoniale e tecnico del tempo (dottor Tolomei) ebbe modo di dire che venne a conoscenza di tutta la faccenda solo a delibera adottata;

le ragioni per le quali nessuno si preoccupò di verificare quanto detto in delibera circa le motivazioni che determinarono la scelta della STS e cioè «... l'assetto organizzativo...», «... i precedenti affidamenti concessi...», «... il personale tecnico di cui si avvale...»; eppure bastava dare un'occhiata alla stessa delibera e all'allegato schema di convenzione per verificare che i soli tre precedenti affidamenti concessi erano stati resi esecutivi dagli organi di controllo dal 22 aprile 1989 al 30 gennaio 1990 (solo qualche mese prima e, comunque, molto presto per verificarne i risultati) e che i nominativi dei tecnici dei quali la STS intendeva avvalersi erano lasciati in bianco nonostante seguisse la frase «... che riscuotono la piena fiducia di questa amministrazione» (pagina 7 dello schema di convenzione vistato dal presidente della USL);

le ragioni per le quali apparve congruo un corrispettivo per la STS pari al «... 16 per cento sui consuntivi dei lavori e delle forniture o dei servizi ...» (articolo 9 della convenzione) quando molte delle opere tipiche della concessione quali la ricerca e l'acquisizione dell'area sulla quale costruire, le procedure di esproprio, gli studi di massima di fattibilità, eccetera erano già state eseguite,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della vicenda in argomento;

se non ritenga, considerato che a Ragusa, nonostante vi siano tre stabilimenti ospedalieri, si rende necessaria l'unificazione degli stessi in una nuova struttura più moderna ed efficiente, di adottare delle misure ispettive onde avviare finalmente i lavori parzialmente finanziati.

(4-02232)

CORRAO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che ancora una volta vengono tolte aule ai ragazzi del primo circondario didattico «D. Aiello» di via Santa Caterina ad ogni inizio di anno scolastico a favore della quarta scuola media di Mazara del Vallo senza osservare nè tenere conto nè considerare la relazione scritta (depositata agli atti del provveditore agli studi di Trapani) dell'apposita commissione del consiglio scolastico provinciale, nella quale si dimostra, senza alcun dubbio, che il plesso del secondo circondario didattico di Mazara del Vallo (distante appena 250 metri dalla quarta scuola media) è in grado di ospitare l'intera scuola media, senza alcun onere per l'erario dello Stato;

che il collegio docente del primo circondario didattico non ha deliberato niente sul trasferimento o meno delle 4 classi dalla sede centrale al plesso periferico (3 chilometri di distanza) di Santa Gemma, fra l'altro interamente occupato dall'utenza medesima;

che il consiglio d'istituto nulla ha deliberato sul trasferimento delle 4 classi dalla sede centrale al plesso periferico;

che la circolare n. 5 a firma della docente vicario M. Bonelli (e non della direttrice reggente V. Leto), datata 24 ottobre 1994, costituisce falso in atto pubblico e abuso di potere;

che con la nota del 13 ottobre 1994, protocollo n. 2198, l'ufficiale sanitario attestava la non igienicità dei locali del plesso periferico di Santa Gemma;

che anche il provveditore agli studi di Trapani, pur non avendo competenza sul trasferimento delle classi, impartiva, non si sa a quale titolo, con nota n. 263 del 20 settembre 1994, disposizioni precise per il trasferimento delle stesse;

considerata la legge 5 agosto 1975, n. 412, sulla edilizia scolastica;

rilevato che è impensabile che il nuovo plesso di Santa Gemma, costato centinaia di milioni, possa essere modificato realizzando eventuali tramezzature nell'androne del primo piano per poter realizzare aule che non esistono;

visti:

il comportamento «di parte» del responsabile del settore pubblica istruzione del comune di Mazara del Vallo;

la denuncia alla procura di Trapani da parte dei genitori del primo circondario didattico datata 26 settembre 1994;

nel denunciare questi arbitri ed abusi che negano lo Stato di diritto, mortificano il decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974 sui decreti delegati e la legge relativa sulla libertà di iscrizione nei vari plessi scolastici della città degli alunni da parte dei genitori e che ledono i principi della nostra Costituzione sul diritto allo studio e non solo questi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario adottare provvedimenti per il ritorno immediato delle 4 classi dal plesso di Santa Gemma al plesso centrale «D. Aiello», trasferimento illegalmente operato dalla docente vicario M. Bonelli con la circolare n. 5 del 24 ottobre 1994 e dal provveditore agli studi di Trapani con nota n. 263 del 20 settembre 1994;

se non ritenga opportuna un'ispezione ministeriale affinché venga ripristinata la legalità in questa città anche in materia scolastica ed in particolar modo in questo circolo didattico per il mantenimento del quale genitori ed insegnanti lottano da decenni.

- (4-02233)

BALLESI, DIANA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 22 settembre 1994 gli scriventi avevano rivolto al Ministro dell'interno l'interrogazione 4-01460 che conteneva la seguente richiesta: «Se il prefetto di Roma abbia avuto dal comune di Roma la comunicazione, prevista dall'articolo 19, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, relativa al rilascio della licenza per una sala giochi ubicata in Roma, via Francesco Saverio Benucci 11»;

che in data 12 novembre 1994 il Ministro ha risposto come segue: «Agli atti della prefettura di Roma non risulta pervenuta alcuna comunicazione, come prescritto dall'articolo 19 del decreto del Presidente della

Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per il locale segnalato dagli onorevoli interroganti. Da accertamenti comunque disposti tramite il comando dei vigili urbani, non risulta esistente in via Francesco Benucci il numero civico 11 nè l'esercizio di alcuna sala giochi»;

rilevato che i lavori di allestimento della sala giochi ubicata in via Benucci 17 (e non 11 come erroneamente indicato nella precedente interrogazione) proseguono alacremente,

si chiede di conoscere:

se, nel frattempo, il comune di Roma abbia rilasciato la relativa licenza e se abbia previamente comunicato tale provvedimento al prefetto di Roma;

in caso affermativo, se non si intenda chiedere al comune l'annullamento di tale provvedimento per le ragioni precedentemente indicate.

(4-02234)

LAVAGNINI, BACCARINI, CAMO, LAURIA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per conoscere:

le risultanze degli accertamenti svolti dalla commissione per la vigilanza sulle Ferrovie dello Stato spa, istituita presso il Ministero dei trasporti, con riferimento alle assunzioni, ed alle relative retribuzioni, di organi di vertice delle società controllate; in particolare se risponda a verità che tale Roberto Spingardi sia stato nominato presidente della società per azioni Metropolis con la retribuzione annua di 600 milioni;

l'elenco di tutti i contratti di consulenza stipulati con persone fisiche, con aziende e società da tutte le società controllate dalle Ferrovie dello Stato spa; ciò al fine di verificare se nella politica d'impresa attuata da tale ente siano osservate le direttive del Governo di contenimento della spesa e di lotta agli sprechi.

(4-02235)

LORETO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che viva preoccupazione hanno destato in Crispiano (Taranto) le recenti notizie in base alle quali la società per azioni Forni e impianti industriali (ingegner De Bartolomeis) di Milano sta per realizzare in contrada Caccavella-Pizzica una piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti industriali, nella quale saranno convogliati tutti i rifiuti speciali, tossici e nocivi prodotti in Puglia;

che tale mega-impianto interessa una superficie di 420.000 metri quadrati ricoperti da macchia mediterranea e a pronunciata vocazione agroturistica, in quanto caratterizzata dalla presenza di diverse masserie;

che su tale area, proprio perchè ritenuta di pregio ambientale e storico-culturale, è prevista una spesa di 3 miliardi e 624 milioni per la bonifica della vicina zona L'Amastuola-Caccavella, decisa dalla regione per una vasta azione di bonifica;

che tale inopinata novità è sorta in un periodo in cui la città di Crispiano non ha organi di governo democraticamente eletti, in quanto retta da gestione commissariale;

che appare preoccupante che simili decisioni siano adottate in tempi e modi abbastanza sbrigativi, se si considera:

1) che l'istanza (addirittura manoscritta) della ditta è stata presentata il 17 giugno 1994 con un progetto di massima;

2) che il dirigente dell'ufficio tecnico comunale ha espresso sul progetto un parere favorevole, senza effettuare alcun sopralluogo e facendo anche valutazioni di carattere politico ed amministrativo, che non gli competono;

3) che il commissario prefettizio ha espresso parere favorevole per la realizzazione dell'opera il 1° agosto 1994, e cioè appena 44 giorni dopo la presentazione della domanda,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, di bloccare con urgenza una simile, affrettata e superficiale decisione, che comprometterebbe irreversibilmente una zona interessata da peculiarità storico-culturali e da emergenze ambientali di notevole pregio quali le gravine, la macchia mediterranea e le masserie.

(4-02236)

TRIPODI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che un servizio giornalistico contenuto nel numero 44 del settimanale «Liberazione» a pagina 17, e dal titolo «Se telefona Cosa nostra», parla di alcune telefonate intercorse tra il noto *killer* mafioso Gioacchino La Barbera - facente parte del *commando* esecutivo della strage di Capaci nella quale hanno perso la vita il giudice Falcone, la moglie e la sua scorta - e una società palermitana, la Fintel srl;

che le comunicazioni tra il *killer* e i telefonini intestati alla società compaiono all'interno di un elaborato della DIA, agli atti del rinvio a giudizio del processo sulla strage di Capaci, depositato presso la procura di Caltanissetta; l'elaborato documenta il traffico telefonico del La Barbera durante il mese di maggio 1992;

che la società Fintel risulta essere stata amministrata, tra il 1985 e il 1987, da Ilario Floresta, oggi Sottosegretario per il bilancio e parlamentare di Forza Italia eletto nel collegio di Giarre;

che, come risulta dall'articolo, «era Tommaso Lo Iacono l'amministratore durante il periodo comprendente il maggio 1992... lo stesso Lo Iacono che tra il 1990 e il 1991 è rappresentante legale della Sieti srl, una ditta di Bari che costruisce generatori e trasformatori, che ha sedi anche in Sicilia. La stessa Sieti nella quale, dal 12 febbraio 1992, entra come socio Ilario Floresta»;

che l'articolista si chiede poi se tra Lo Iacono e Floresta esista o meno una relazione; in conclusione, l'articolo riporta le dichiarazioni del La Barbera durante l'interrogatorio del 24 marzo del 1993 di fronte al giudice Gioacchino Scaduto; afferma il *killer*: «Sono infatti titolare di un'impresa di movimento terra e trasporti e in tale qualità avevo affittato le mie macchine alla ditta Fintel di Palermo, che aveva in subappalto alcuni lavori per conto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici»;

che il sottosegretario Floresta ha risposto al contenuto dell'articolo parlando di «insinuazioni squallide» e affermando che comunque non faceva più parte della società Fintel dal 1987,

l'interrogante chiede di conoscere:

se esistano rapporti di lavoro, imprenditoriali o d'altro tipo tra l'onorevole Floresta e gli amministratori della Fintel che hanno avuto una relazione diretta con la ditta di Gioacchino La Barbera; ciò anche

alla luce delle presenze alternate nei consigli di amministrazione (come quello della Sieti srl di Bari) tra l'onorevole Floresta e Tommaso Lo Iacono;

se l'onorevole Floresta non intenda chiarire personalmente, vista la delicatezza del suo incarico di governo, i suoi rapporti attuali di imprenditore con la ditta Fintel e i componenti del suo consiglio di amministrazione fino alla liquidazione avvenuta nel gennaio di quest'anno;

se il Presidente del Consiglio consideri opportuno che un membro del suo Governo, peraltro già iscritto - secondo quanto risulta allo scrivente - nel registro degli indagati della procura di Catania per altri motivi, che intrattiene rapporti imprenditoriali che necessitano un doveroso chiarimento, possa rimanere al suo posto.

(4-02237)

MAIORCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* - Premesso:

che l'Unione regionale delle province siciliane, con lettera protocollo n. 444 del 6 settembre 1994, trasmetteva al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'interno e del tesoro l'ordine del giorno adottato dall'Unione in data 5 settembre 1994;

che col predetto ordine del giorno si chiedeva che venisse data immediata attuazione a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 6 del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, rimborsando alla regione Sicilia la somma di oltre 1.000 miliardi anticipata, per conto dello Stato, per la copertura di circa 15.000 posti degli organici degli enti locali prevista dalla legge 28 marzo 1988, n. 99;

che le assunzioni disposte dagli enti locali in attuazione delle suddette disposizioni legislative sono relative al periodo 1988-1993 essendo state le predette disposizioni riconfermate per il successivo triennio 1991-1993 dall'articolo 1, comma 6, della legge 29 dicembre 1990, n. 407,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati in merito alla richiesta in parola.

(4-02238)

MAIORCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nel giornale «La Sicilia» del 10 novembre 1994 è stato pubblicato un articolo a firma di «Giovanni Ciancimino» con cui si porta a conoscenza che sarebbero oltre 10.000 miliardi i residui passivi della regione Sicilia;

che mentre il Governo si affanna per reperire fondi onde incominciare a sanare il bilancio dello Stato, fortemente in disavanzo, esisterebbe, invece, nelle casse di amministrazioni indirette - sempre sottoposte al controllo statale anche se dotate di autonomia amministrativa e legislativa, in certi casi esclusiva -, molto denaro che non viene speso per l'attuazione di servizi ed opere per il pubblico bene,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti ritenga che si possano adottare perchè l'azione amministrativa di detti organismi si svolga secondo il principio di buona amministrazione deducibile, anche per tali enti, dall'articolo 97 della Costituzione, nella

misura più idonea a soddisfare prontamente e compiutamente gli interessi della collettività.

(4-02239)

LORUSSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che a seguito dell'emergenza igienico-sanitaria verificatasi a Bari ed in altri centri della Puglia il prefetto di Bari prima (con nota del 23 settembre 1994, n. 5507/13.3 Gab.) e la giunta della regione Puglia dopo (con deliberazione n. 6957 del 18 ottobre 1994) hanno chiesto l'adozione, da parte del Governo di provvedimenti straordinari ed indifferibili per fronteggiare la grave carenza di infrastrutture ambientali nonchè la dichiarazione dello stato d'emergenza in Puglia;

che il Consiglio dei ministri, a seguito delle decisioni assunte nella seduta del 27 ottobre 1994 su relazione dei Ministri della sanità e dell'ambiente, ha dichiarato lo stato d'emergenza in Puglia dal 27 ottobre 1994 al 31 dicembre 1995 ravvisando la necessità di immediati interventi nel settore delle infrastrutture di approvvigionamento, adduzione e distribuzione dell'acqua, di fognature, di depurazione, di recapito delle acque depurate, di smaltimento dei rifiuti solidi urbani da attuarsi mediante la nomina di apposito commissario delegato;

che, nella stessa seduta del Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio è stato delegato ad intervenire in tal senso ed ha provveduto ad emanare l'ordinanza dell'8 novembre 1994 (*Gazzetta Ufficiale* n. 263 del 10 novembre 1994);

che l'ordinanza di cui sopra attribuisce al commissario delegato alla realizzazione di tali interventi, individuato nella persona del prefetto di Bari, dottor Corrado Catenacci, poteri di fatto illimitati in deroga a tutte le norme statali e regionali in materia di tutela della salute pubblica, di salvaguardia ambientale nonchè di procedura amministrativa relativa alla realizzazione di opere pubbliche e forniture di servizi;

che nella stessa ordinanza vengono revocati finanziamenti a vario titolo assegnati alla regione Puglia e ad altre amministrazioni locali e statali a valere sui programmi triennali di tutela ambientale 1989-1991 e 1994-1996 ammontanti ad oltre 76 miliardi di lire e viene prevista la possibilità che il commissario predisponga e presenti tutti gli atti necessari per attingere ai cofinanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea ed iniziative comunitarie di competenza regionale e locale;

considerato:

che la regione Puglia con deliberazione del consiglio regionale n. 865 dell'8 giugno 1994 ha adottato e presentato al Ministero dell'ambiente, per la verifica e l'approvazione, il documento di programmazione previsto dal programma triennale di tutela ambientale 1994-1996 (delibere del CIPE 21 dicembre 1993 e 3 agosto 1994) nei tempi prescritti (9 giugno 1994) insieme a sole altre due regioni (Emilia-Romagna e Valle d'Aosta); in tale documento sono stati previsti, tra gli altri, interventi mirati alla soluzione ed al contenimento dei problemi legati all'inadeguatezza delle infrastrutture ambientali nel settore del ciclo delle acque e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani seguendo precisi parametri derivanti da atti di pianificazione e programmazione regionale;

che la regione Puglia, per quanto riguarda la realizzazione di servizi di igiene ambientale (reti idriche, fognarie, presidi depurativi e recapiti finali) si è dotata del piano di risanamento delle acque con deliberazione del consiglio regionale n. 455 del 10 maggio 1983 e la cui realizzazione supera il 60 per cento;

che, in particolare, con deliberazione del consiglio regionale n. 251 del 30 giugno 1993 e con la legge regionale 13 agosto 1994, n. 17, la Puglia si è dotata del fondamentale strumento di pianificazione quale quello per l'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani prevedendo le localizzazioni dei siti destinatari di impianti mediante procedure in via di conclusione ed in parte già concluse in base a questi elementi di pianificazione e programmazione sono stati individuati gli interventi proposti sia nell'ambito del programma triennale di tutela ambientale 1994-1996 che nel programma operativo plurifondo 1994-1999, quest'ultimo attualmente all'attenzione dell'assemblea regionale per l'approvazione;

che il Ministero dell'ambiente ha finora fornito osservazioni settoriali, non integrate tra loro, incomplete e non ancora esaustive, provenienti dai diversi servizi, in merito al documento regionale della Puglia, relativo al programma triennale di tutela ambientale 1994-1996 interrompendo così i termini per l'approvazione dello stesso;

che per tutto quanto fin qui rilevato l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri di cui sopra appare lesiva degli interessi generali della collettività laddove si autorizza l'attivazione di interventi in deroga alle norme di tutela della salute pubblica e dell'ambiente;

che, inoltre, nella stessa ordinanza non si fa riferimento alcuno agli atti di programmazione regionale già in fase di esecuzione o in corso di approvazione definitiva, anch'essi finalizzati al raggiungimento degli scopi dell'ordinanza medesima e per i quali sarebbe bastato delegare il commissario all'attivazione degli interventi già previsti;

che, con la medesima ordinanza, appare manifesta la violazione del dettato costituzionale relativo alle competenze di programmazione regionale negli ambiti riconosciuti e che il ruolo del commissario delegato non è così finalizzato al sostegno ed alla realizzazione dell'azione regionale mirata al contenimento dell'emergenza determinatasi ma, al contrario, prescinde dalle decisioni già adottate legittimamente dagli organi regionali addirittura consentendo l'adozione di provvedimenti di segno assolutamente opposto,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno revocare l'ordinanza di cui trattasi attivandosi, al contempo, perchè siano velocizzate al massimo le procedure per l'approvazione ed il finanziamento dei programmi regionali di tutela ambientale attualmente all'attenzione dei Ministeri competenti per l'approvazione definitiva riservando alla Puglia una corsia preferenziale a causa della preoccupante situazione igienico-sanitaria.

(4-02240)

STEFANO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che all'ospedale Santissima Annunziata di Taranto non è stata ancora riconosciuta la promozione ad azienda di rilievo nazionale;

che le organizzazioni sindacali confederali della sanità di Taranto in una conferenza stampa hanno affermato in maniera inequivocabile che l'ospedale di Taranto ha tutte le carte in regola per poter ambire al riconoscimento di azienda;

che la USL n. 5 di Taranto ha ripresentato all'assessorato regionale alla sanità la documentazione che dimostra la sussistenza dei requisiti previsti;

considerato che i sindacati denunciano ancora che la documentazione inviata dalla USL n. 5 di Taranto alla regione Puglia inspiegabilmente non è stata ancora inviata al Ministero della sanità e che il mancato riconoscimento sarebbe un evento ingiusto, ma comporterebbe soprattutto conseguenze drammatiche per tutto il territorio ionico e per le zone confinanti della Basilicata e della Calabria,

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare per garantire la trasparenza e la correttezza degli atti dell'*iter* amministrativo al fine di garantire al territorio ionico, calabrese e lucano la continuità di un polo ospedaliero di alto livello.

(4-02241)

STEFÀNO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'ASI di Taranto è da oltre un decennio commissariato e che nessun controllo è permesso o consentito agli enti locali consorziati;

che nessuna informativa sullo stato dei fatti dell'ASI è pervenuta agli enti consorziati;

che l'ASI svolge esclusivamente la funzione di ente appaltante di lavori portuali mai consegnati;

che l'ASI non presenta progetti e bilanci alla verifica dei consorziati;

considerato:

che è compito della regione Puglia provvedere alla regolarizzazione della gestione dell'ASI con l'emanazione dei provvedimenti di pertinenza;

che il consiglio provinciale di Taranto nella seduta del 31 ottobre 1994 ha stabilito di predisporre gli atti necessari per la recessione dal consorzio ASI,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assicurare per il rispetto delle procedure.

(4-02242)

FABRIS. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* - Premesso:

che la legge n. 537 del 1993 ha previsto (articolo 9, commi 9, 10, 11 e 12) la dismissione del patrimonio immobiliare da reddito dell'INPS, INAIL ed INPDAP con disposizioni di favore per i conduttori, disposizioni adottate con decreto del Ministro del lavoro 30 giugno 1994;

che dagli elenchi pubblicati dalla stampa non risulta incluso tra gli immobili dell'INAIL da alienare quello ubicato in Venezia, San Marco, Corte dell'Albero 3884-3885; tale esclusione non è giustificata dalla particolare «qualificazione» dell'immobile, addotta dall'INAIL, trattandosi invece di costruzione realizzata nel 1920, non vincolata come

bene artistico, in mediocre stato di manutenzione e contenente alloggi accatastati in categoria A/3 ed A/2;

che sarebbe invece conforme all'interesse pubblico - favorendo così la residenza nel centro storico di Venezia, afflitto dal noto e rovinoso esodo verso la terraferma - la cessione in proprietà agli attuali conduttori, che ne hanno fatto istanza;

che non solo sembra non esservi l'intenzione di alienare l'immobile da parte dell'INAIL, ma questo, dopo aver disdetto via via i contratti di locazione, pretende dai conduttori - per addivenire ad un nuovo contratto - canoni ammontanti mediamente a lire 2.000.000 mensili, che gli interessati non sono in grado di addossarsi, cosicchè saranno costretti a rilasciare gli appartamenti; ed anzi l'INAIL ha già loro preannunciato una anticipata azione di rilascio per finita locazione; si noti che la pretesa dell'INAIL di praticare canoni di mercato (ma in realtà eccessivi anche per il mercato di Venezia, tenuto conto delle caratteristiche degli alloggi), disattende la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri di cui alla circolare 27 novembre 1992, n. 4/4PS/21898, del Ministero del lavoro;

che, in definitiva, l'INAIL - per un verso - non cede in proprietà gli alloggi agli inquilini e - per altro verso - non vuole stipulare nuovi contratti di locazione con canoni conformi alla direttiva: in pratica, provoca l'espulsione degli attuali conduttori dagli alloggi e dal centro storico;

che si rende necessario un energico ed urgente intervento del Ministro del lavoro sull'INAIL affinché includa l'immobile in questione tra quelli da cedere agli inquilini ed affinché rinnovi i contratti di locazione degli alloggi - finchè non saranno ceduti - con i canoni previsti dalla direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri; l'interrogante fa presente che è in grado di mettere a disposizione tutta la documentazione relativa allo stato dell'immobile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che dietro a tali comportamenti da parte dell'INAIL si nascondano operazioni di altro interesse, in contrasto con la legge sopra citata;

i criteri adottati dall'INPS per escludere l'immobile in questione dagli elenchi degli immobili INAIL da alienare e come si ritenga di intervenire, ed in quali tempi.

(4-02243)

CANGELOSI, CAMPO, DE NOTARIS, ROCCHI, RONCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 4 novembre 1994 la sezione centrale del Coreco di Palermo ha annullato la delibera dell'amministrazione comunale di Sciacca (Agrigento) relativa al conferimento dell'incarico per la redazione del Piano regolatore generale con la seguente motivazione: «violazione della direttiva CEE n. 92/50»;

che la direttiva cui si fa riferimento riguarda appalti pubblici di servizi e prevede, nel settore dei servizi attinenti all'urbanistica, l'affidamento di incarichi, per un importo pari o superiore ai 200.000 ECU, a mezzo di concorsi di progettazione, in cui si adottano come criteri di

aggiudicazione l'offerta più vantaggiosa sotto il profilo economico o il prezzo più basso;

che tale direttiva, emanata il 18 giugno 1992, mai recepita nel nostro paese con apposita legge, non è stata applicata, in precedenza, dagli organi di controllo;

che in conseguenza di tale applicazione oltre cento amministrazioni comunali elette con il nuovo sistema elettorale verranno dichiarate decadute in base alla legge regionale siciliana 15 marzo 1994, n. 4, che prevede la rimozione dei sindaci che non hanno sottoposto il Piano regolatore generale all'approvazione del consiglio comunale entro il 31 dicembre 1994;

che il relatore e componente della sezione centrale del Coreco di Palermo, Domenico Cuccia, in un'intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia» il 10 novembre 1994 sulla suddetta decisione ha dichiarato: «È vero, è la prima volta che ciò avviene, ma il Coreco centrale ha deciso su sollecitazione del Coreco di Agrigento. Non è detto che gli altri Coreco provinciali chiedano il nostro intervento per gli altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni del comune di Sciacca», con ciò ammettendo l'arbitrarietà di determinate scelte;

che le motivazioni di tale decisione possono essere la mancata conoscenza della normativa comunitaria (scoperta a due anni di distanza dall'emissione), ponendo con ciò in discussione l'attività dei Coreco ed il loro ruolo di organo di controllo sulla legittimità degli atti amministrativi, ovvero una manovra politica diretta a destabilizzare le amministrazioni comunali,

si chiede di sapere:

se sia possibile applicare una direttiva CEE senza apposita legge di recepimento;

se tale direttiva CEE che «coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi» possa essere applicata nell'ipotesi di conferimento di incarichi professionali;

se si sia a conoscenza dei motivi che hanno spinto i Coreco siciliani ad approvare fino a ieri incarichi professionali per la redazione dei Piani regolatori generali, per importi superiori ai 200.000 ECU, non applicando la direttiva sopra citata, emanata il 18 giugno 1992;

se nell'ambito delle proprie competenze i Ministri in indirizzo non ritengano possibile un intervento in merito al modo di operare del Coreco che accerti il rispetto delle leggi vigenti e la loro applicazione senza metodi discrezionali.

(4-02244)

MAIORCA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e dell'ambiente. - Premesso:

che il 13 dicembre 1990 si è verificato nella Sicilia orientale e precisamente nelle zone che comprendono maggiormente i comuni di Siracusa, Melilli, Augusta e Carlentini un terremoto che ha causato ingenti danni agli edifici pubblici e privati;

che, in conseguenza della distruzione o dell'inagibilità degli edifici, migliaia di cittadini sono rimasti senza un tetto;

che, per i danni subiti con la perdita anche di arredi e suppellettili, i medesimi sono stati costretti a vivere nei *container* allestiti per un alloggio provvisorio;

che dopo quattro anni dal sisma pochi sono coloro che hanno trovato migliore sistemazione;

che i senza-tetto con le loro giustificate proteste non riescono ad ottenere niente altro che promesse verbali sulla soluzione del problema della ricostruzione che, purtroppo, avviene a rilento;

che la causa di quanto sopra non sembra dipenda da mancanza di finanziamenti ma dal fatto che, dei fondi stanziati, pare che ne siano stati spesi pochi e che la regione non ha speso addirittura 530 miliardi che dovevano essere utilizzati negli anni 1991, 1992 e 1993 mentre dovrebbero spendersi 350 miliardi nel 1995, 1.090 nel 1996 e 1.785 nel 1997;

che pare ciò sia dovuto alla lentezza con cui da parte delle commissioni comunali istituite vengono istruite le pratiche, lentezza causata, in parte, dalla imperfetta documentazione delle stesse;

che, in proposito, è stato chiesto lo snellimento delle procedure amministrative previste dall'ordinanza applicativa della legge n. 433 del 1991;

che si vocifera, addirittura, che dalla normativa dell'emananda legge finanziaria si deduca possibile una consistente decurtazione dei fondi a suo tempo stanziati e non interamente utilizzati;

che, purtroppo, quattro anni sono trascorsi inutilmente con la conseguenza che i terremotati sono esasperati di continuare a sopportare il disagio di vivere in ambienti non certamente salubri e provati nel fisico dal rigore invernale e dal caldo soffocante estivo senza alcun dubbio dannosi per chi è costretto a vivere in locali non confortevoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie sulla inutilizzazione dei suddetti fondi da parte della regione;

se siano pure dicerie le notizie divulgate sulla decurtazione dei fondi nella legge finanziaria;

se si ritenga di intervenire affinché – come, secondo la Bibbia, gli ebrei, sfiduciati della protezione divina ed affamati, ebbero dal Signore il dono del pane e della carne con la pioggia della «manna» e la sosta delle «quaglie» – anche i terremotati ottengano, finalmente, di poter vivere in ambienti sani e dignitosi. Restando in tema biblico, l'interrogante si augura che ciò possa avvenire al più presto affinché non si verifici che, come dopo ottant'anni di cammino nel deserto moltissimi non raggiunsero la terra promessa, così non siano soltanto in pochi a vedere completata la ricostruzione.

(4-02245)

STEFANO. – *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il Ministero della sanità non ha ancora adempiuto agli obblighi assunti per la definizione della sanità marittima al porto mercantile di Taranto nè ha nominato il veterinario per la pronta ed immediata esecuzione dei provvedimenti sanitari previsti per l'imbarco e lo sbarco di derrate alimentari e di animali;

che gli impegni assunti con la Commissione CEE per l'imbarco e lo sbarco di derrate alimentari non sono stati rispettati con gravissime possibili ripercussioni sulla economia portuale in caso di annullamento della concessione provvisoria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi affinché gli atti necessari per la normalizzazione del servizio di sanità marittima e veterinaria nel porto di Taranto vengano compiuti.

(4-02246)

PAROLA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che a Roma, in località Acilia, i lavori per il miglioramento della viabilità sulla strada statale n. 8, Via del mare, sono attualmente fermi per la scoperta di reperti archeologici;

che la mancata rimozione degli stessi impedisce l'apertura al traffico automobilistico di una delle due canne della galleria, quella già ultimata, sia pure nel doppio senso di marcia;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali non ha ancora espresso il parere di sua competenza, affinché i reperti succitati possano essere rapidamente rimossi (la soprintendenza di Ostia ha peraltro già dato il suo parere positivo al riguardo);

che le spese per lo smaltimento dei reperti in discorso sono a carico dell'azienda delle strade, l'ANAS, la quale ha ovviamente interesse affinché i lavori vengano ultimati nel più breve tempo possibile,

l'interrogante chiede di conoscere le cause del ritardo da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, ritardo che è tanto più grave se si considerano i notevoli fastidi arrecati agli abitanti della zona per lavori che durano ormai da troppo tempo, nonchè l'importanza della Via del mare quale principale strada di collegamento tra Roma ed Ostia.

(4-02247)

LA RUSSA. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la legge 17 febbraio 1992, n. 206, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 54 del 5 marzo 1992, regola il tirocinio professionale per i dottori commercialisti;

che i commi 3 e 4 dell'articolo 1 di tale legge prevedono che le modalità di svolgimento del tirocinio professionale sono determinate dal Ministro di grazia e giustizia con proprio decreto, emanato di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti;

che, malgrado il lungo tempo trascorso, il Ministro di grazia e giustizia non ha ancora emanato il decreto di cui sopra;

che questa situazione ha creato incertezza in molti aspiranti dottori commercialisti circa le modalità con cui svolgere il tirocinio e con cui sostenere l'esame di abilitazione,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il decreto previsto dall'articolo 1 della legge n. 206 non è ancora stato emanato e altresì quando se ne preveda l'emanazione.

(4-02248)

MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00067)

(4-02249)

SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale e ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che di recente sono già state inoltrate dallo scrivente due interrogazioni ai Ministri in indirizzo nelle quali si chiedeva se non si intendesse intervenire sul problema dei telefoni «hard» con particolare riferimento alla tutela dei minori;

che tali servizi, oltre che dagli organi di informazione, vengono offerti anche da molte televisioni private;

che non è possibile verificare l'età dei potenziali fruitori di tale tipo di servizi;

che spesso il numero che si invita a comporre si riferisce a linee telefoniche che fanno capo a paesi extraeuropei,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire la tutela dei minori;

in che modo e secondo quali norme venga svolto tale tipo di servizio, fornito peraltro attraverso la Telecom Italia, al fine di appurare se si possa o meno configurare l'ipotesi del reato di illecita esportazione di capitali all'estero.

(4-02250)

CUSIMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dal 1980 esiste nel comprensorio industriale di Misterbianco (Catania) una realtà, l'industria Alenia Spazio, di assoluto valore internazionale, operante nel settore delle telecomunicazioni via satellite, che progetta e realizza stazioni di terra con i relativi apparati;

che tale industria occupa ad oggi oltre 100 addetti, il 50 per cento dei quali laureati, impegnati in programmi di rilevanza nazionale ed internazionale, civili e militari; a titolo di esempio, sistemi quali Argo (protezione civile), Italsat (sistema domestico di telecomunicazione via satellite), Helios (sistema di telerilevamento per applicazioni militari), X-SAR (sistemi di telerilevamento in cooperazione con la NASA), Sesnet (sistema di telecomunicazioni rurali), solo per citarne alcuni, hanno visto il qualificato impegno dei tecnici catanesi;

che la Finmeccanica di cui Alenia Spazio fa parte ha adesso aperto la procedura di vendita di una parte della Alenia Spazio, cedendo la sua divisione stazioni terrene alla nascente società MAC, mantenendone due reparti (a Roma) attraverso i quali è chiaro che essa intende rimanere nel settore di attività dal quale formalmente dichiara di uscire;

che lo stabilimento di Catania verrebbe pertanto ceduto ad una realtà a cui è estraneo ed in questo modo quindici anni di investimenti e di sacrifici andrebbero perduti, in quanto il bagaglio

di conoscenze e le professionalità dei lavoratori di Catania non sono in alcun modo rilevanti per la nuova società;

che, consapevoli che soltanto efficienza e professionalità giustificano l'esistenza di insediamenti industriali quali quello catanese e considerato che il tasso di disoccupazione nella provincia di Catania è più che doppio rispetto alla media nazionale, i lavoratori si chiedono per quale motivo debba essere consentito che realtà qualificate vengano mortificate e la loro stessa esistenza messa a rischio, invece di fungere da volano e traino per il comprensorio in cui risiedono,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per le quali:

Alenia Spazio, che dichiara di voler uscire dal mondo delle stazioni di terra per telecomunicazioni via satellite, in realtà mantenga due reparti;

la costituenda società MAC Alenia Marconi Communications accetti di inglobare al proprio interno lo stabilimento di Catania se in realtà non è interessata al mercato delle stazioni di terra per le telecomunicazioni via satellite;

quali garanzie possa in queste condizioni attendersi lo stabilimento di Catania per il proprio futuro;

quale sia infine la valutazione del Presidente del Consiglio e dei Ministri in indirizzo e le misure che gli stessi intendano prendere per mantenere alla città di Catania e ai suoi lavoratori una realtà di cui vanno orgogliosi.

(4-02251)

BRUTTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la Sottosegretaria per l'interno, onorevole Marianna Li Calzi, ha recentemente ribadito (intervista a «L'Opinione» del 5 novembre 1994) un vero e proprio veto personale alla partecipazione dei magistrati Piero Grasso e Pier Luigi Vigna alla commissione centrale istituita dal decreto-legge n. 8 del 1991 (cosiddetta «commissione pentiti») con toni polemicamente discutibili ed impropri («... Non esiste nè in cielo nè in terra che un magistrato inquirente, e tali sono i procuratori Piero Grasso e Pier Luigi Vigna, che di fatto raccoglie subito, in prima battuta, la disponibilità dei collaboratori di giustizia a passare dalla parte dello Stato, possa far parte della commissione che deve certificarne l'attendibilità»);

che il compito della commissione centrale non è quello di valutare l'attendibilità delle dichiarazioni dei collaboratori (che sarà l'autorità giudiziaria competente a vagliare), ma è quello di stabilire se esistono i presupposti per la protezione (considerando il contributo dei collaboratori alle indagini, il tipo di organizzazione criminale da cui provengono, il ruolo svolto in passato nella organizzazione, i pericoli per i collaboratori e per i loro congiunti),

si chiede di conoscere:

quale sia l'orientamento del Ministro sulla questione sollevata dall'onorevole Li Calzi;

se il Ministro condivida le parole e i toni polemicamente usati dall'onorevole Li Calzi, nonché l'intimazione rivolta al Ministro di grazia e giustizia Alfredo Biondi («... il ministro Biondi nomini quattro ma-

gistrati che non facciano parte della magistratura inquirente di primo grado»);

se il Ministro dell'interno non ritenga che l'altissima competenza professionale dei magistrati Vigna e Grasso in materia di indagini su delitti di mafia e, più specificamente, la loro conoscenza del fenomeno dei collaboratori di giustizia rappresentino un patrimonio di grande importanza e utilità per la commissione centrale, a cui questa non può e non deve rinunciare.

(4-02252)

PAROLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Appreso che a Roma, in via Casaleto di Giano, all'altezza dell'argine del fiume Tevere, in un terreno agricolo sono in corso lavori per la costruzione di uno spazio atto ad essere utilizzato quale deposito per macchine sotto sequestro giudiziario;

constatato che la via Casaleto di Giano, già accatastata come «poderale», è stata sbarrata dal recinto costruito dal proprietario del deposito, per cui non è più possibile raggiungere per gli abitanti di Casaleto di Giano l'argine del Tevere;

fatto presente che la via Casaleto di Giano è strada stretta, che non raggiunge, se non in alcuni punti, la larghezza di metri 5,50, per cui non è stato mai autorizzato il passaggio di mezzi pubblici (ATAC, AMNU, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata concessa dalla prefettura di Roma autorizzazione all'espletamento di tale attività;

se è stata concessa, quali siano state le relazioni e le perizie tecniche che hanno permesso tale rilascio di autorizzazione;

se sia stato considerato che l'andirivieni dei mezzi di soccorso stradale è del tutto incompatibile con la condizione degli abitanti, già ai limiti della sopportabilità e della sicurezza, essendo la Casaleto di Giano l'unica via di penetrazione nel quartiere Ostiense, priva di caditoie e situata a valle dei Monti di San Paolo, per cui si trasforma nei periodi piovosi in un fiume.

(4-02253)

MANTOVANI, BALDELLI, PIERONI, MANCONI, ANGELONI, LONDEI. - *Ai Ministri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nel dicembre 1993 fu lanciato dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali un progetto per il settore calzaturiero capace di creare almeno 5.000 posti di lavoro nel settore e di determinare un miglioramento per il bilancio dello Stato pari almeno a 200 miliardi attraverso i risparmi per gli ammortizzatori sociali e i maggiori introiti fiscali e contributivi;

che il progetto è stato attivato attraverso il decreto del Ministro del lavoro del 31 marzo 1994 ed ha avuto un notevole successo, contandosi a tutt'oggi domande delle imprese per complessivi 3.201 posti di lavoro in larghissima parte localizzati nelle Marche ed in particolare nelle province di Ascoli Piceno e Macerata;

che nello scorso aprile la direzione generale IV della Commissione europea ha inviato al Governo italiano richiesta di chiarimenti alla quale a tutt'oggi non è stata data risposta, pare per ritardi addebitabili al Ministero degli esteri,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Governo abbia mancato di corrispondere alle richieste della direzione della Commissione europea, provocando ritardi nell'attuazione del progetto e rischi di una bocciatura con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro e di opportunità per le piccole e medie imprese del settore;

quali iniziative il Governo intenda assumere per riparare a questa situazione, dare i necessari chiarimenti agli organi dell'Unione europea in merito alla disciplina della concorrenza e determinare così il rapido avvio dell'attuazione del progetto.

(4-02254)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che voci ricorrenti, sulla presunta instabilità del Governo italiano, provenienti da ambienti finanziari di Londra, continuano a provocare gravi e deleterie ripercussioni sulle contrattazioni di borsa e sull'apprezzamento della nostra moneta;

che si appalesa oltremodo opportuno il formale invito all'attuale ambasciatore italiano a Londra a dare tempestive smentite agli organi di informazione locali ed internazionali così come il suo predecessore puntualmente era solito fare;

che il Ministro dell'interno italiano ha ravvisato l'opportunità di avviare un'indagine sulla circolazione di siffatte notizie integranti un chiaro disegno criminoso a fini speculativi visto che l'insistenza con cui, periodicamente, vengono poste in circolazione tali notizie mira non solo al discredito dell'attuale Governo e della maggioranza che lo sostiene, ma anche a speculazioni di borsa da cui traggono, comunque, cospicui vantaggi alcuni ambienti e gruppi finanziari;

che fatti, non giustificati da alcun elemento di carattere oggettivo, come le annunciate dimissioni del Presidente del Consiglio, l'esaltazione esagerata di taluni elementi negativi della situazione economica italiana che, al contrario, presenta indici di economia reale fra i più alti dell'Occidente, fanno ritenere che vi siano circoli organizzati all'estero, collegati con ambienti italiani, determinati ad agire per fini che sono in contrasto con l'interesse del nostro paese;

che non dovrebbe essere difficile individuare quali siano quegli ambienti politici, e non, che ricercano, con ogni mezzo, la destabilizzazione dell'attuale Governo, atteso che, in un recente passato, un noto personaggio, oggi apparentemente in disgrazia, nella errata previsione di una vittoria elettorale della sinistra, fu invitato, nella City di Londra, a fornire rassicurazioni sull'annunciato ed imminente «cambio della guardia» dei protagonisti della politica italiana;

che non dovrebbe essere nemmeno difficoltoso cercare, tra i connazionali residenti a Londra ed operanti nei settori economico-finanziari, coloro che formularono siffatto invito ed organizzarono

quell'incontro e che oggi possono aver svolto un ruolo determinante nella diffusione delle predette notizie sulla situazione politica italiana;

che dall'inizio dell'anno borsistico i titoli azionari italiani, complessivamente, sono arretrati di molti punti Mibtel e che la moneta italiana, deprezzandosi, con il continuo stillicidio di siffatte azioni criminose, rispetto alle divise estere, da una parte ha finito con il favorire alcuni settori economici esteri e, dall'altra, ha ridotto il potere d'acquisto della lira a danno dei cittadini e dello stesso Stato nei mercati interni,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che sino ad oggi hanno impedito una decisa e tempestiva azione diplomatica di smentita, non solo attraverso i mezzi di comunicazione di massa ma anche tramite appropriate azioni giudiziarie, delle congetture messe in circolazione per i fini innanzi descritti;

quali siano le ragioni ostative ad una più completa e puntuale illustrazione sulla stampa estera dell'alto indice raggiunto dal nostro sviluppo industriale e della non smentibile ripresa economica risultata superiore ad ogni previsione;

quali accertamenti si intenda predisporre e quali provvedimenti si intenda adottare per conferire efficienza alle nostre strutture diplomatiche ed, in particolare, a quelle di Londra al fine di garantire una immediata tutela, all'estero, degli interessi della nostra nazione.

(4-02255)

VALLETTA. - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che esiste nel nostro paese il grave problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossici di varia origine oltre alla depurazione delle acque reflue;

che ci sono aree geografiche in Italia dove la situazione si presenta più drammatica e di impellente risoluzione;

che uno dei territori più a rischio di inquinamento per la mancanza di un piano organico e di studi approfonditi che individuino siti idonei alle discariche o costruzione di complessi industriali di smaltimento è il Molise e chi paga le conseguenze di tali carenze sono gli amministratori (sindaci, uffici tecnici, eccetera), che spesso vengono inquisiti e penalizzati dalla magistratura;

che un'assemblea di sindaci molisani, su iniziativa dei sindaci di Petrella Tifernina (Campobasso) e Forlì del Sannio (Isernia), ha fatto rilevare l'incongruenza nel vigente sistema legislativo in materia, che detta obblighi ai comuni, senza offrire loro supporti normativi e le risorse necessarie per una corretta gestione dello smaltimento dei rifiuti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere perchè gli enti locali siano messi in condizione di usufruire di direttive precise circa l'individuazione dei siti di ubicazione di impianti, le tecniche e le garanzie di smaltimento dei rifiuti, salvaguardando la salute delle popolazioni e l'*habitat* territoriale;

se non si ritenga di rivedere il sistema di sanzioni che vengono inflitte agli amministratori che si trovano a dover pagare, per oggettiva

responsabilità penale, le incongruenze e i paradossi di una situazione da essi non generata nè favorita.

(4-02256)

LAURICELLA, BENVENUTI, BRATINA, CIONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli italiani nel mondo.* - Premesso che la CGIL Bildungswerk di Francoforte ha diffuso il seguente comunicato:

«Risparmi o sprechi?

Circa 7 miliardi destinati alla formazione professionale per gli italiani all'estero rischiano di andare perduti. Siamo ormai alla fine dell'anno e il Ministero del lavoro non ha deciso quali programmi finanziare per il 1994 e la disponibilità finanziaria sta per andare in residuo passivo. In una lettera inviata al Ministro del lavoro Mastella la CGIL Bildungswerk di Francoforte ha denunciato questo rischio e ha invitato il Ministro a intervenire se non vuole "passare alla storia come colui che ha deciso di risparmiare sull'emigrazione".

È nota l'incapacità di spesa (sociale) delle amministrazioni italiane, le quali nel caso della formazione all'estero non avrebbero neppure il disturbo di dover programmare, visto che quest'attività è data in appalto a enti privati (come la CGIL Bildungswerk e l'ENAIIP) che presentano progetti attenendosi rigorosamente a leggi e circolari e stanno, da oltre un anno, anticipando i soldi per non privare i connazionali di un utile servizio. In questo salvando - loro malgrado - la faccia del Governo italiano.

Ormai siamo al capolinea. Strozzati dall'indebitamento non saremo più in grado a partire da gennaio di sostenere attività per conto dello Stato e allora sarà chiaro che per l'inefficienza dell'amministrazione (ma il Governo Berlusconi non doveva portare una ventata di managerialità?) non si sarà risparmiato sull'emigrazione, si sarà solo sprecato.

Neanche i finanziamenti messi a disposizione dal Fondo sociale europeo per la formazione (in Italia e all'estero) vengono spesi. Si parla di migliaia di miliardi di residui.

Il trattato di Maastricht firmato anche dall'Italia mette la formazione dei lavoratori e dei disoccupati al primo posto e questo problema ispira tutta la politica sociale europea, tranne quella italiana.

Non è un caso allora che gli italiani in Germania siano ai gradi più bassi delle qualifiche e che il primato dell'insuccesso scolastico spetti ai nostri bambini.

Riflettano i nostri governanti e chiedano consiglio alla Turchia che non è nell'Unione europea ma sostiene fortemente i propri cittadini all'estero.

Intanto le proteste contro la legge finanziaria stanno dilagando anche all'estero. Il 16 novembre a Francoforte CGIL, CISL e UIL incontreranno i connazionali per spiegar loro le ragioni della mobilitazione e delle proposte sindacali»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale atteggiamento si intenda assumere per consentire la continuità della formazione professionale per gli italiani all'estero, in particolare in Germania;

se si intenda ricevere i rappresentanti dei sindacati e degli istituti di formazione professionale per concordare i futuri provvedimenti del Governo nel settore suddetto.

(4-02257)

PELELLA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che all'interrogante risulta che il dottor Virgilio Molese, primario facente funzioni di radiologia presso l'ospedale Pausylipon di Napoli (USL n. 37), farebbe parte dell'elenco predisposto dal Ministro della sanità per il sorteggio dei commissari di esame nei concorsi per primari di radiologia, l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero l'inclusione nell'elenco di cui innanzi del dottor Virgilio Molese;

in tal caso, quali funzionari od uffici della USL n. 37 abbiano prodotto documentazione tale da far ritenere allo stesso Ministero della sanità che il dottor Molese sia in possesso dei requisiti di legge che consentano la sua inclusione nell'elenco di cui innanzi tenuto conto che il suddetto non è titolare del posto che occupa, allo stato, in qualità di primario incaricato, in quanto non vincitore di concorso nazionale relativo al suddetto posto.

(4-02258)

VOZZI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso che la legge 6 agosto 1990, n. 223, vieta la trasmissione di programmi che contengano scene di violenza gratuita e messaggi di carattere subliminale, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché non abbiano a ripetersi i programmi come quello trasmesso nella edizione del 6 novembre 1994 di «Domenica In» di RAI Uno, in cui il signor Giucas Casella ha proposto esperimenti di ipnosi su persone e animali offensivi per la sensibilità degli spettatori, anche in considerazione dell'uso assolutamente improprio, spettacolare e mercificante di una metodica sanitaria qual è l'ipnosi.

(4-02259)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che in data 20 ottobre 1994 il signor Romano Solfaroli Camillucci, ufficiale giudiziario dirigente UNEP presso la corte d'appello dell'Aquila, ha presentato alla procura della Repubblica dell'Aquila il seguente esposto-denuncia:

«Alla procura della Repubblica presso il tribunale di
L'Aquila

Oggetto: Notizia di reato a carico dei dirigenti UNEP di più uffici giudiziari e dell'ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia.

Il sottoscritto Romano Solfaroli Camillucci, ufficiale giudiziario dirigente UNEP della corte d'appello dell'Aquila, testè sottoposto ad indagini preliminari per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 2 della legge n. 516 del 1982, avendo genericamente omesso negli anni '89 e '90 di ritenere l'IRPEF dovuta, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, articolo 48, punto 4, sulla parte cosiddetta retributiva delle trasferte percepite dai collaboratori e dagli assistenti UNEP dell'Aquila, denuncia alle competenti sedi di procura della Re-

pubblica analogo comportamento di evasione tributaria, tenuto tuttora, da parte di: 1) Grilli Enrico, dirigente UNEP presso la corte d'appello di Roma; 2) Rosano Mario, dirigente UNEP presso il tribunale di Rieti; 3) De Rosa Giuliano, dirigente UNEP presso il tribunale di Teramo; 4) Fiore Roberto, dirigente UNEP presso il tribunale di Avezzano, nonché dalle centinaia di ufficiali giudiziari dirigenti di corte d'appello, di tribunale, di pretura, di sezioni distaccate di pretura del territorio dello Stato, che hanno omesso e continuano ad omettere di ritenere e versare l'IRPEF sulle trasferte percepite da collaboratori e da assistenti addetti ai rispettivi uffici NEP; denuncia altresì all'autorità giudiziaria competente il comportamento del Ministero di grazia e giustizia, ispettorato generale, che, pur conoscendo con le ispezioni triennali, uno ad uno, gli uffici NEP evasori in materia, avrebbe omesso di segnalare la violazione tributaria.

Con ossequio

L'Aquila 20 ottobre 1994»,

si chiede di conoscere quali atti e provvedimenti il Ministro intenda assumere e se non sia il caso di dedicare maggiori attenzioni e cure alla amministrazione della giustizia, all'organizzazione degli uffici, alla emanazione di istruzioni e circolari, attuative della legislazione, chiare, comprensibili, facilmente attuabili, allo scopo di agevolare l'assolvimento dei compiti degli operatori della giustizia, piuttosto che impegnare tempo e risorse nello studio e nella redazione di progetti legislativi cosiddetti «colpo di spugna», volti a trovare soluzioni «politiche» per l'uscita da Tangentopoli.

(4-02260)

LORETO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità. - Premesso:*

che l'emergenza colera in Puglia è stata gestita con evidenti approcci allarmistici, che hanno portato a risultati devastanti per pescatori, ortofrutticoltori e commercianti, in quanto è mancata una consapevole ed urgente campagna di educazione ed informazione alimentare per tranquillizzare i consumatori;

che è comunque doveroso che si intervenga per sostenere i settori dell'economia pugliese devastati, più che dal vibrione El Tor (fortunatamente già debellato), dall'incapacità degli uomini preposti al controllo e alla gestione del problema, che andava affrontato senza sovradimensionamenti ed enfattizzazioni, ma semplicemente informando correttamente;

verificato:

che il Governo è intervenuto con un assurdo provvedimento emanato l'8 novembre, col quale apparentemente si stanziavano 100 miliardi, ma di fatto si risucchiavano risorse già erogate alle province pugliesi con precedenti provvedimenti legislativi;

che tali revoche riguardano paradossalmente finanziamenti per opere di risanamento e di tutela ambientale, come per esempio la bonifica di Mar Piccolo in Taranto;

constatato che col recente provvedimento del Governo si danneggia soprattutto la città di Taranto e la sua provincia, colpite pesantemente non solo in prima battuta dagli effetti devastanti della disinformazione

nei settori della pesca e dell'ortofrutta, ma anche dalla revoca dei finanziamenti già stanziati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati i criteri che hanno ispirato il provvedimento governativo col quale, per finanziare l'emergenza colera, sono stati revocati 54 miliardi e 72 milioni alla provincia di Taranto, già assegnati ai sensi degli articoli 6 e 9 della legge n. 305 del 1989 e dell'articolo 18 della legge n. 67 del 1988;

in base a quali valutazioni la revoca di precedenti finanziamenti ammonti complessivamente a 26 miliardi e 902 milioni per le altre province di Bari, Foggia e Lecce;

se sia stato considerato che i finanziamenti erogati per la provincia di Taranto riguardano progetti addirittura già in fase di cantierizzazione e che concernono il disinquinamento e la tutela dell'ambiente e, cioè, paradossalmente, proprio alcune irrinunciabili precondizioni per conseguire risultati di sicurezza sanitaria per i cittadini;

se non si ritenga di ritirare con urgenza un provvedimento iniquo, sostituendolo con altro che assegni nuove risorse ai settori colpiti da una emergenza gestita male anche da rappresentanti del Governo.

(4-02261)

POZZO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, a seguito della grave calamità naturale, verificatasi il 5 novembre 1994, gli automezzi in dotazione al comando della polizia stradale di Ceva (Cuneo) (una Alfa Romeo 75 targata Polizia A 4130 ed una FIAT Campagnola targata Polizia 56470) hanno riportato gravissimi danni, tali da renderli inservibili ed inaffidabili;

che da parte del comando della polizia stradale di Ceva è stata segnalata la necessità di disporre di 2 automezzi, idonei per uso fuori strada, al fine di poter continuare il soccorso e l'assistenza alle popolazioni della zona colpite dalla calamità;

che, in siffatto difficile frangente, è stato encomiabile l'impegno profuso dai dirigenti e dai cantonieri della sezione tecnica della provincia di Cuneo, guidati dall'ingegnere capo Giancarlo Obertino e dall'ingegner Giuseppe Vassallo, cui si deve la progettazione di gran parte delle opere pubbliche cuneesi;

che analogo impegno hanno altresì posto in essere i militari del 2° battaglione allievi sottufficiali della Guardia di finanza di Cuneo, comandato dal tenente colonnello Steno Nencini che ha coordinato le operazioni di primo soccorso avvalendosi della collaborazione dei tenenti Ivan Toluzzo e Mario Salerno;

che significativa è stata l'opera di tali soccorritori, giunti per primi a Santo Stefano Belbo, per le necessità vitali, per gli interventi di soccorso e per la ripresa dell'attività civile;

che non meno significativo è stato il comportamento (e la tradizionale abnegazione) della compagnia dei carabinieri di Alba, che ha agito, in efficace sintonia con i vigili del fuoco locali, impiegando 70 mezzi e 150 uomini in turni senza interruzioni in tutta la giurisdizione che comprende 56 comuni, di cui 54 gravemente colpiti dai fenomeni alluvionali, per ogni intervento resosi necessario (dal recupero di cadaveri al reperimento di mezzi sussidiari di soccorso);

che, in particolare, sono state assistite aziende (e loro dipendenti) quali SIP, Enel, Egea, Ferrero, Miroglio e l'istituto per anziani Ottolenghi di Alba, anche in presenza di gravi rischi, quali l'incendio di gasdotto;

che unanime è stato il senso di gratitudine delle popolazioni colpite, oltre che per le azioni innanzi ricordate, per gli interventi, animati da sofferta partecipazione e sensibile solidarietà, del personale della pubblica sicurezza, particolarmente distintosi nelle operazioni di salvataggio, mediante l'opera del dottor Marco Andreoli (coordinatore delle operazioni in tutta la provincia di Cuneo), del sovrintendente capo Francesco Gigliotti, del sovrintendente capo Ezio Mai, dell'agente scelto Valter Berutti, dell'agente Ivan Piasentin, dell'assistente capo Gino Senzacqua, dell'assistente capo Antonio Romano, dell'agente Antonio Reali, dell'agente scelto Marco Zadra e dell'agente Fabio Messineo,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda disporre per reintegrare e migliorare i mezzi in dotazione alle forze dell'ordine intervenute per i soccorsi e quali riconoscimenti si intenda conferire a chi, con alto senso del dovere e della solidarietà, ha fatto avvertire alle popolazioni colpite la presenza concreta dello Stato.

(4-02262)

BECHELLI, PEDRIZZI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* - Per conoscere se risponda al vero:

che presso la procura della Repubblica di Roma gran parte delle indagini per reati contro la pubblica amministrazione viene affidata al dottor Pietro Giordano;

che parte cospicua delle *notitiae criminis* verrebbe fornita al dottor Giordano dal dottor Mario Casaccia, già consigliere della Corte dei conti ed ora ispettore del Secit, conosciuto per le numerose interviste giornalistiche e televisive;

che gran parte delle indagini condotte dal dottor Mario Casaccia sembrerebbe non trovare accoglimento dal comitato di coordinamento del Secit, perchè le stesse verrebbero ritenute estranee ai fini d'istituto;

che il dottor Mario Casaccia, avvalendosi della qualità di pubblico ufficiale, secondo quanto risulta agli interroganti sembrerebbe trasmettere al pubblico ministero dottor Pietro Giordano tali indagini, al fine di promuovere eventualmente, anche in altra sede, le azioni che vengono rigettate dal detto comitato di coordinamento;

che parte delle suddette iniziative riguarderebbe ricorrentemente personalità ricoprenti alte cariche istituzionali o amministrative;

che il pubblico ministero dottor Pietro Giordano, in più occasioni, dopo aver trasmesso, come doveva, gli atti al competente collegio per i reati ministeriali, sempre secondo quanto risulta agli interroganti, sembra abbia comunque proseguito nell'attività istruttoria;

che tale reiterato comportamento sembra non incontri l'approvazione del capo della procura di Roma;

che gran parte delle azioni promosse sono state ritenute infondate dai collegi giudicanti e conseguentemente archiviate.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario promuovere indagini ispettive nell'ambito delle rispettive competenze per verificare se nei comportamenti dei citati dot-

tor Pietro Giordano e dottor Mario Casaccia si possano configurare eventuali ipotesi di reato o elementi di rilevanza disciplinare.

(4-02263)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00343, del senatore Baccharini, sulla riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a seguito della trasformazione dell'amministrazione delle poste in ente pubblico;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00341, del senatore Ronchi, sulla presenza di prodotti pericolosi riversatisi dal Po nel mare Adriatico a seguito degli eventi alluvionali del 4-6 novembre 1994.

